

È fallito anche un ultimo incontro riservato tra Confindustria e sindacati

Diktat della Fiat sul negoziato E De Michelis ora vuole mediare

Dopo l'attacco di Romiti, al direttivo confindustriale nuove accuse a Lucchini - Il governo ha rinviato a martedì prossimo la firma ufficiale dell'accordo per il pubblico impiego - Bruno Trentin all'esecutivo della Cgil: «Risposta di lotta»

ROMA — Precipita il confronto diretto con gli industriali, dopo che Romiti ha parlato oggi, nella giunta quasi da trattativa occultata. Un ultimo incontro riservato tra le parti è fallito ieri a tarda sera. E il governo? Prende tempo. Craxi tiene in sospeso l'incontro con Lama, Marini e Benvenuto sul contenzioso della politica economica. Mentre il ministro Gasparrini rinvia a martedì prossimo la firma ufficiale (da tempo concordata per il pubblico impiego) dell'accordo per il pubblico impiego. Cinque giorni in più: l'ultimo spiraglio. Se non dovessero servire da direttamente sindacati e imprenditori, il governo — questa è l'intenzione espressa da De Michelis — per tentare una mediazione in extremis. Ma le possibilità di ribaltare l'attuale fase di stallo sembrano davvero ridotte al lumicino. Vediamo perché.

LUCCHINI ALLA SBARRA — Romiti ha organizzato la fronda a Lucchini. «Vada pure avanti il contenzioso. Se ne assumerà tutta la responsabilità», aveva detto l'altro giorno l'amministratore delegato della Fiat. Il quale non fa parte del direttivo della Confindustria, ma è stato ugualmente invitato a parteciparvi. Ma da corso Marconi è arrivato il gran rifiuto. Romiti parlerà oggi, nella giunta degli industriali privati. Da Torino, per mettere alla sbarra il presidente Lucchini, ieri è arrivato Giuseppe Pichetto. Bastava e avanzava. Il presidente degli industriali torinesi si è presentato con un fitto carteggio con le altre associazioni industriali del Nord, tutto ostile a una conclusione del negoziato che Pichetto ha definito «un regalo di Natale ai sindacati». Di più: l'ipotesi di una riduzione dell'orario è stata definita addirittura «stupida». Meglio resistere, è il «verbo» sull'industria torinese che ha puntualizzato Pichetto — è privata al 98%. C'è l'accordo in pubblico impiego? «È un'ipoteca all'autonomia e alla libertà negoziale». Le altre associazioni trattano? «Loro possono permettersi il lusso dell'accordo quale che sia, noi no». Un'autentica requisitoria. Non ha avuto molti emuli. Anche perché non è stato il presidente a prendere la plega della messa sotto accusa del presidente, Lucchini è insorto: ho avuto da voi un mandato a trattare con il sindacato e non ho potuto che ridurlo. L'azione dell'orario era sul tavolo.



Luigi Lucchini



Bruno Trentin

Una resa dei conti in piena regola, comunque. Con un compromesso finale aleatorio: siccome ci sono «tetti» del governo da rispettare, insistiamo per il rispetto delle compatibilità attraverso l'alternativa secca tra la riduzione d'orario e la moratoria di 9 mesi della contrattazione. Alla fine lo stesso Pichetto ha detto che «tuttavia c'è la volontà di chiudere la trattativa». Ma guardandosi bene dall'escludere l'ipotesi di una definitiva rottura: in tal caso — ha detto sempre Pichetto — la scala mobile

di pubblica impiego sarebbe accettata con carattere di provvisorietà e con clausole di disdetta. «TUTTI DA DE MICHELIS — In serata da De Michelis il ministro già nel pomeriggio aveva incontrato Lama, Marini e Benvenuto e aveva confermato loro la disponibilità del governo che il provvedimento per la restituzione del 1.450 miliardi di drenaggio fiscale dell'85 dovrebbe essere emanato entro dicembre o tutt'al più entro il prossimo gennaio. E in tal caso — ha detto sempre Pichetto — la scala mobile

Le pretese ricattatorie del Psdi, le pressioni della maggioranza su Carniti; i comunisti denunciano: «Questo gioco sulla Rai è indecente»

Sino all'ultimo incertezze sull'insediamento del nuovo consiglio, fissato per il 15 di oggi - Nicolazzi dopo colloqui con Craxi e De Mita: «Al nostro candidato spetta la vicepresidenza» - Sulle tv private scontro Psi-Dc - Da piazza del Gesù proposta di aumentare il canone

ROMA — Manovre, pressioni, patteggiamenti, tentativi di imporre il più incredibile e umiliante passato, come quel copione che fu fatta a Pierre Carniti; questi dovrebbe farsi eleggere presidente della Rai, poi «fingere» di consultare gli altri consiglieri che, a maggioranza, gli chiederebbero di portare alla vicepresidenza il socialdemocratico Leo Birzoli, che, proprio ricevuto un indico di sfollamento più basso da Carniti, non ha ancora accettato l'elezione a consigliere. Questo è lo scenario entro il quale la maggioranza sta freneticamente adoperandosi. Alla vigilia dei due appuntamenti di oggi (insediamento del nuovo consiglio, assemblea degli azionisti) per la conferma di Agnes a direttore generale: ma sulla possibilità che le due riunioni si svolgano regolarmente gravano pesanti incertezze. Vi è stato un turbinio di consultazioni tra i segretari della maggioranza. Si è parlato di fare soprattutto Nicolazzi (ha visto Craxi, gli ha telefonato più volte, ha parlato con De Mita) il quale ha ribadito, spalleggiato da altri esponenti del Psdi, che intende ottenere piena soddisfazione: il suo candidato, Leo Birzoli, deve diventare vicepresidente della Rai.

In quanto alle due scadenze di oggi la situazione è rimasta ingarbugliata sino all'ultimo momento. L'assemblea degli azionisti Rai (in sostanza, l'Iri) — che deve procedere alla nomina di Agnes e del collegio sindacale — è fissata per il 10 di stamane. Sarebbe stata preceduta, ieri sera, da una riunione del comitato di presidenza dell'Iri. Il fatto che la commissione di vigilanza abbia dato finalmente il suo parere, dopo una contrattata seduta svolta ieri pomeriggio, sul nuovo statuto Rai potrebbe dar via libera all'assemblea degli azionisti. Ma non è detto. Il varo del parere ha fatto emergere ulteriori attriti tra la Dc e gli alleati laici sul delicato punto dei poteri del direttore generale. Una proposta illustrata dal sen. Margherita (Pci) e sostenuta da Bernardi e Ferrara (Pci) e Fiori (Sinistra Ind.) è stata respinta con la significativa astensione del Psi. La proposta tendeva a formulare come condizioni, per un parere favorevole, le indicazioni di una direzione

collegiale, non monocraticamente affidata al solo direttore generale. È passata, invece, la faticosa mediazione messa a punto dal comitato di vigilanza, che prevede una seconda via a subitò (quelle che erano generiche raccomandazioni sono state alla fine inviate al ministro Gava — che dovrà emanare il nuovo statuto Rai) — come proposte di modifiche ma il Psi ha dovuto rinunciare alla sua originaria richiesta di un vero e proprio pool di direttori. Dopo l'assemblea degli azionisti, alle 15, dovrebbe riunirsi il nuovo consiglio d'amministrazione. Può insediarsi con un suo componente, Leo Birzoli, che non ha firmato l'accettazione della nomina? Orsello (Psdi) si è schierato con chi contesta questa possibilità. Lo impedirebbero vincoli tecnico-giuridici, ma è evidente che in questo caso più che le norme valgono le consue politiche aperte nella maggioranza e le pressioni del Psdi. Nel corso della serata esponenti socialisti e Dc hanno sparso ottimismo a piene mani sul fatto che oggi, in Rai, si presentino tutti i 16 consiglieri necessari per la costituzione del collegio di Birzoli e una maggiore disponibilità di Carniti. Pare che Pillitteri abbia cercato anche ieri di perorare la causa di Birzoli, ma ieri Carniti — si dice — ha avuto tempo e forza soltanto per preparare l'intervento che intende pronunciare oggi in consiglio per ribadire una per una tutte le sue idee, compresa quella sulla vicepresidenza.

«La Finanziaria come l'ho vista io» Irrimediabilmente diradate le file della maggioranza restarono ferme...

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace. Insieme con il ritardo sono da considerare le modifiche di tipo appunto al testo originale del governo e anche il clima di non completa soddisfazione in cui si schiera qualche gruppo di senatori di maggioranza e qualche leader di media, piccola stazza e per questo ancora più graffiante e non richiama a intese e vertici. Eppure non più di quattro giorni fa pareva che la Finanziaria avrebbe sommerso e travolto il Senato davvero come una colata diretta a sommergere e a pareggiare ogni campo e collura del territorio del paese abilitato e amministrato pubblicamente. Viene detta legge finanziaria per comodità semplificazione, ma è piuttosto da ritenere ormai per impudente astrazione. Per i suoi principi e ragioni sarebbe normativa delle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. Ma il bilancio di uno Stato come il nostro, ansioso, avanzato e non avanzato che sia, o meno dell'industria o delle arti e mestieri, non può essere una contabilità con conseguente verbale di rientri, prelievi e penali. Perché dunque il bilancio anche in questi anni di

produttivi, i sognatori spendacciosi degli enti locali, gli imprenditori che affollano i tram, i licel, le accademie, le facoltà, gli ospizi. Sarebbe quasi tutta di questi la colpa nazionale storica e culturale che impedisce una vera trasformazione, una modernizzazione secondo i principi e termini della civiltà occidentale e capitalistica. Così fino a giovedì sera pensavano, presenti con assiduità, i senatori comunisti rattristiti dalla consapevolezza della miserevole portata e andatura della Finanziaria, ma non arresti alla cattura mentale che tanto quella brutta legge sarebbe passata comunque, sia pure a mezzanotte di sabato o a mezzogiorno della domenica seguente. Dopo una vivace seduta notturna si giunse a votare l'art. 27: qua e là rotto da vari emendamenti, ideologicamente inattuabile, in bilico alla portata del nostro voto contrario; del vostro sdegno civile per la ricostituzione degli elenchi storici di povertà; di fasce registrate di cittadini mutilate e archiviate. In votazione segreta, preventivamente richiesta, alle ore 12,30 di giovedì l'art. 27 fu bocciato, con questa

ROMA — La legge finanziaria e il bilancio dello Stato, sono ora alla Camera, ma intanto sono saltati tutti i tempi; talché il ricorso all'esercizio provvisorio appare inevitabile. La conferenza dei capigruppo si riunisce oggi a Montecitorio per definire l'organizzazione dei lavori dei prossimi giorni e fino alla vigilia delle feste. di PAOLO VOLPONI

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

Il Pci va al congresso Così regole e procedure

Esamine martedì da Cc e Ccc - Le modalità di elezione degli organismi dirigenti

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci hanno esaminato, nella parte finale della seduta di martedì, un progetto di criteri e procedure per la preparazione e lo svolgimento dei congressi, da quelli di sezione a quello nazionale, e per l'elezione dei delegati e degli organismi dirigenti. In un intervento introduttivo, Gavino Angius — responsabile del dipartimento per i problemi del partito — ha sottolineato innanzi tutto una duplice esigenza: «I nostri congressi devono essere, più che mai, un momento di confronto aperto con i cittadini, con forze sociali e politiche, con singole personalità del mondo del lavoro, della produzione e della cultura e «devono vedere una estesa partecipazione attiva degli iscritti, che è una delle condizioni di sviluppo e di crescita della capacità di elaborazione politica e di iniziativa ed azione di massa del partito». Angius ha poi richiamato i punti più rilevanti della proposta di regolamento, e stabilisce le procedure di votazione. Il Cc e la Ccc possono, tuttavia, avanzare suggerimenti ed indicazioni. Per i documenti e gli emendamenti, si suggerisce — ha detto Angius — di votare in modo palese. Per i delegati e gli organismi dirigenti, si propone — senza avanzare alcuna scelta preferenziale — l'applicazione delle norme (voto diretto e nominativo) dello statuto, con la raccomandazione di adottare il metodo proposto nelle assemblee congressuali (la votazione a scrutinio segreto è obbligatoria a richiesta da almeno un quinto dei partecipanti). In caso di voto palese, si propone — ha continuato Angius — che si voti su una lista dal numero di candidati pari a quello dei compagni da eleggere. In caso di voto segreto, si propone di votare su una lista di candidati in numero superiore a quello dei compagni da eleggere, secondo una percentuale di incremento che «possa variare in certi limiti, anche in rapporto al numero prescelto per la composizione degli organismi e a quello dei delegati». Inoltre, nel caso di scrutinio segreto, il voto sarà espresso a mezzo di preferenze (non per cancellature o sostituzioni di nomi), e si tratterà di un voto limitato: ogni votante avrà cioè a disposizione un numero minimo e un massimo di preferenze, in riferimento al numero dei compagni da eleggere.

«È evidente che l'adozione del voto segreto — ha affermato Angius — richiede un alto senso di responsabilità dei compagni, chiamati ad eleggere non solo singoli dirigenti, ma organismi dirigenti, per le funzioni che sono chiamati ad assolvere, devono essere anche rappresentativi delle molteplici e diverse realtà di cui il partito è espressione. Dopo l'introduzione di Angius, il progetto di criteri e procedure per i congressi adottato da Cc e Ccc sarà inviato alle organizzazioni del partito. Alessandro Natta ha sottolineato che «la sollecitazione a formulare una proposta, che desse una qualche regolamentazione procedurale, era venuta — sancita anche con un voto — dall'ultimo congresso nazionale, dell'83. La varietà delle esperienze ha portato a ritenere opportuno — ha detto il segretario del Pci — l'indicazione di un indirizzo e di un orientamento per l'insieme del partito. Poche indicazioni, ha aggiunto Natta, nel solco dello statuto e nel rispetto della piena sovranità delle singole assemblee congressuali. Dopo ulteriori specificazioni, il progetto di criteri e procedure per i congressi adottato da Cc e Ccc sarà inviato alle organizzazioni del partito.

Incarichi a Pellicani e Falomi

Il Cc e la Ccc del Pci hanno eletto, martedì, Gianni Pellicani responsabile della sezione Regioni e autonomie locali (in sostituzione di Michele Ventura, vicecardinale di Firenze) e Antonello Falomi responsabile per i problemi della pubblica amministrazione (in sostituzione di Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena). Decisa inoltre la costituzione di due nuove federazioni: quella di Ivrea (scorporata da quella di Torino) e quella dell'Oglastra, a Lanusei (scorporata da quella di Nuoro).

Chiaromonte: «Ha ragione Ciampi questa finanziaria è inutile»

ROMA — «L'analisi del governatore della Banca d'Italia coincide con il nostro giudizio sull'inutilità di questa legge finanziaria», ha dichiarato il capogruppo comunista al Senato, Gerardo Chiaromonte, commentando il discorso pronunciato ieri l'altro a Zurigo da Carlo Azeglio Ciampi. Questi, invocando misure urgenti per ridurre la spesa pubblica, ha lasciato intendere che considera la legge finanziaria ininfluenza ai fini della lotta all'inflazione. «Siamo confortati dal parere della Banca d'Italia — ha detto Chiaromonte — anche se non aggiungiamo che questa legge finanziaria è anche profondamente ingiusta».

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2,10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace.

Primo sì del Senato

Diventa obbligatorio il casco per i motociclisti

Ora la legge deve andare alla Camera per l'approvazione definitiva - Le multe previste

ROMA — L'obbligo dell'uso del casco protettivo per i 6 milioni e mezzo di motociclisti sarà generalizzato. Lo ha deciso ieri sera la commissione Lavori Pubblici del Senato al termine di un'intera giornata dedicata al tema in sede deliberante, del disegno di legge giunto dalla Camera come risultato dell'unificazione di due progetti.

La commissione ha introdotto anche altri cambiamenti al testo che ora dovrà tornare all'esame dei deputati. Ecco il nuovo disegno di legge.

1. I minori di 18 anni dovranno indossare il casco obbligatoriamente dentro e fuori il centro abitato qualunque tipo di ciclomotore o motocicletta guidino. Obbligo analogo vige per il passeggero. Non ci sono deroghe di alcun tipo. La prescrizione è netta e rigida.
2. Così anche per i motociclisti di 18 anni e più. Prevista una sola eccezione: se sono alla guida di un ciclomotore fino a 50 c.c. di cilindrata con velocità non superiore a 40 chilometri orari.
3. È introdotto lo specchioletto retrovisore per tutti i tipi di ciclomotore. La misura vuol rispondere all'obiezione secondo cui il casco limita la visibilità.
4. È abolita la norma che distingueva la guida nel centro abitato e fuori del centro abitato. Esiste sempre da spiegare perché questo disegno di legge — così atteso, così necessario se ogni anno sulle strade italiane perdono la vita oltre 1000 ragazzi — è rimasto bloccato per 18 mesi al Senato, nonostante numerose sollecitazioni e pressioni tra cui anche quelle del gruppo interparlamentare donne del Pci. Non basta dire che i ritardi sono da imputare al superavviso della commissione Lavori Pubblici. Un ruolo, evidentemente, lo hanno giocato anche gli interessi che una normativa di questo tipo tocca o colpisce.
5. L'attenzione e l'attesa si spostano ora sulla Camera dei deputati e sulla sua commissione Trasporti perché il disegno di legge si trasformi nel più breve tempo possibile in legge dello Stato. Si può dire che il disegno di legge (anche perché chi li ha visti ha scoperto che moltissimi di questi ragazzi non hanno una lira e Timberland non ne hanno mai portate in vita loro) l'indice di gradimento del «movimento '85» è in rapida, vertiginosa caduta.
6. O almeno lo è presso i «centri di comando» di alcuni quotidiani nazionali, epistole e note che non si contano, e che riflettono la realtà di una generazione che — presentata come apolitica, individualista, tutta consumi e mercato — sta dando vita alle più grandi, fantasiose e pacifiche manifestazioni di massa degli ultimi dieci anni.
7. La lettura di alcuni giornali di ieri è — da questo punto di vista — davvero sconcertante (o istruttiva: fate voi...), anche per il netto contrasto tra quanto hanno visto e raccontato onestamente giornalisti e inviati ed il comportamento (apparentemente schizofrenico) di alcune testate.
8. Si può cominciare dalla «Stampa» di Torino. Titolo: «A Napoli 200 mila in marcia». Bene, se ne sono accorti. Che fanno allora? Lo mettono tra le notizie importanti del giorno? No. L'articolo è a pagina sei. Nemmeno un richiamo in prima pagina.
9. E il «Corriere della Sera»? Il vecchio «Corriere» fa meglio. In basso, in prima pagina, qualcosa c'è. Una foto a due colonne piccola come un francobollo. Ma il titolo dimostra che sanno quello che stanno facendo: «Napoli, 200 mila giovani marcano per il lavoro». Una notizia enorme sdraiata a fondo pagina (l'articolo poi è a pagina 9).
10. E la Repubblica? Che sveglia l'Italia, secondo lo slogan della sua campagna pubblicitaria? In questa occasione almeno l'impressione è che si stiano facendo «Napoli, 200 mila giovani marcano per il lavoro» e un richiamo ancora più piccolo di quello del «Corriere» proprio in fondo in fondo alla prima pagina il giorno dopo. Anche stavolta il titolo è giusto: «In duecentomila a Napoli marcano per il lavoro» (e il bel articolo di Giuseppe D'Avanzo è confinato a pagina 14).
11. Che dire? Che, per fortuna, decine di altri quotidiani (delle più diverse tendenze) si regolano in modo ben diverso. Non solo il nostro, «l'Unità», ma anche «Reporter», «il Manifesto», «il Messaggero», «il Giorno» dedicano pagine e pagine ad un avvenimento che solo un'aperta manipolazione può trasformare in una non-notizia. Per non parlare di «il Mattino» di Napoli che, alla marcia per il lavoro, ha dedicato per giorni e giorni un'attenzione davvero inusuale per il paludato giornale del Banco di Napoli.
12. Questione di gusti, di scelte e di sensibilità? Può darsi. Perfino il ministro De Michelis — infatti — ha pronunciato a Napoli, rivolto a questi giovani, una frase che merita di essere sottolineata: «Se non riusciremo a dare risposte concrete alle vostre esigenze, questo movimento razionale e le sue avanguardie verranno travolte. Forse su questo dovrebbero riflettere non solo governo e forze politiche e sindacali. Ma anche alcune teste pensanti del quarto potere».

Giuseppe F. Mennella

Parlano i frati francescani dopo le due bombe sistemate nelle basiliche

«Hanno colpito Assisi perché è simbolo mondiale di pace»

Uno dei due ordigni è esploso a S. Maria degli Angeli, nel punto dove si ritiene sia morto S. Francesco - L'altro è stato scoperto in tempo nella basilica del santo - Finora nessuna rivendicazione - Un magistrato ha sentito i 2 terroristi della «Lauro» detenuti a Spoleto

Notro Servizio

ASSISI — Chi e perché ha deposto i due ordigni esplosivi nella basilica di San Francesco ad Assisi ed in quella della porziuncola a Santa Maria degli Angeli? Questo inquietante interrogativo che dall'altra sfera tiene impegnati gli inquirenti, ma anche l'intera opinione pubblica, scossa da un atto che colpisce i due più importanti monumenti del francescanesimo e i simboli del pacifismo mondiale.

Solo per caso la bomba a tempo, sistemata nella basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, non è esplosa: il cecchi estenti di frate Lodovico l'hanno infatti individuata in tempo. Non è stato così per quella che le stesse mani avevano accuratamente nascosto in una nicchia, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, vicino alla cappella del Transito, proprio a fianco al punto in cui si ritiene che san Francesco morì. L'esplosione è avvenuta, com'era stato programmata, alle 3,15 del mattino di ieri, la stessa ora in cui sarebbe dovuta avvenire ad Assisi. I frati di Santa Maria, avvertiti della presenza di una bomba ad Assisi, avevano effettuato un ulteriore giro di ispezione verso le 19 dell'altra sera, ma l'ordigno era stato accuratamente nascosto, non si sono quindi accorti di nulla. Dell'attentato si sono invece accorti due francescani, ieri mattina alle 5, quando hanno aperto la chiesa per celebrare la messa.

La bomba ha mandato in frantumi un bassorilievo contemporaneo, le schegge dell'ordigno (un cilindro d'acciaio di venticinque centimetri di diametro) sono scattati in frantumi, con un timer collegato alla miccia, ordigno analogo a quello nascosto nella basilica di Santa Maria degli Angeli, opere che risalgono al 1500 e realizzate da Giovanni di Pietro, detto «lo Spagno», allievo del Perugini. Gli affreschi, che fortunatamente non hanno subito danni gravi, erano stati restaurati appena due anni fa. Ora sarà necessario un delicato intervento che comunque la sovrintendenza



ASSISI — L'interno della Basilica di S. Maria degli Angeli e nel fondo il punto dove è esplosa la bomba

dell'Umbria ha già programmato. La deflagrazione, poi, ha anche lesionato alcune delle preziose vetrate del transetto e dell'abside ed ha danneggiato diversi oggetti all'interno della chiesa. Nessun danno invece per la porziuncola.

Ad Assisi l'esplosione, se si fosse verificata, avrebbe senz'altro danneggiato gli affreschi di Giotto e lo spostamento d'aria avrebbe potuto mandare in frantumi le preziosissime vetrate del 200. L'ordigno, infatti, qui era stato deposto dietro un confessionale, dentro la cappella di Santa Maria Maddalena. Ma anche in questo caso la deflagrazione avrebbe potuto anche danneggiare il resto degli affreschi della basilica inferiore, anche questi opera di Giotto e dei suoi allievi, dall'Adorazione dei Magi, alla Strage degli Innocenti, all'illustrazione del ritorno della Sacra Famiglia a Nazareth, testimonianze di rara bellezza dell'arte gotica.

È stato frate Lodovico ad accorgersi della bomba. Il

francescano, come di consueto, insieme ad un altro frate, verso le 18 dell'altra sera, stava perlustrando la chiesa prima di chiuderla al pubblico. Ha notato l'involucro ed ha pensato dapprima ad un salame, lasciato in dono, come spesso avviene. Lo ha quindi preso e si è accorto che pesava parecchio ed aveva un timer ha capito allora che si trattava di una bomba e l'ha immediatamente deposta su una panca, dando l'allarme. Purtroppo hanno dovuto attendere tre ore prima che gli artificieri giungessero da Firenze per disinnescare la bomba. Nel frattempo polizia e carabinieri avevano già fatto evacuare l'intera basilica, il convento e bloccata l'intera zona. Inoltre i frati avevano fatto sistemare in tutto all'ordigno sacchi di cemento per attutire l'eventuale esplosione.

Alle 21,30 l'ordigno è stato neutralizzato, e solo allora si è accorti che all'interno c'era una minima quantità di polvere da sparo, anche in questo caso trecentocinquanta grammi di polvere nera.

L'atto terroristico ha turbato profondamente i francescani. «Non ho dormito l'intera notte — ci ha detto padre Cori, custode della basilica di San Francesco — per spiegarci il perché di un simile attentato, qui, nella casa di san Francesco. Noi siamo in pace con tutti, ci siamo sempre occupati di pace e non di altro, e questo continueremo a fare». Non v'è dubbio, comunque, che chi ha organizzato l'atto terroristico ha scelto un obiettivo unico e di grande effetto, con il chiaro scopo di lanciare avvertimenti minacciosi dentro e fuori l'Italia. Assisi, si sa, ha commentato il vesco della città, fa notizia non solo in Italia ma nel mondo. Che comunque si sia trattato di un attentato dimostrativo, lo confermano due elementi: l'ora programmata per l'esplosione, le 3,15 del mattino, ora in cui nelle basiliche non v'è alcun fedele né turista, e la minima potenza degli ordigni.

Se all'inizio poteva apparire credibile l'ipotesi dell'atto di uno scaberrato, ora gli

inquietanti sono però più propensi alla tesi dell'atto dimostrativo di una qualche organizzazione terroristica internazionale. «Non scartiamo nessuna ipotesi, le indagini sono indirizzate ovunque», ha detto Nicolò Restivo, procuratore della Repubblica di Perugia, all'uscita di un vertice svoltosi ieri mattina ed al quale hanno partecipato i responsabili dell'ordine pubblico della Regione ed il presidente regionale Germano Marri. «Si tratta — ha commentato il presidente della giunta regionale, Germano Marri — di un atto barbaro e vile che, quale ne sia la matrice, ha lo scopo evidente di lanciare un avvertimento a tutti coloro che ci adoperano per i rapporti umani e sociali più civili e più giusti e per pacifiche relazioni internazionali. Assieme al sentimento della più profonda indignazione alla più ferma condanna di questo fatto», esprime la volontà dell'Umbria — ha sottolineato Marri — di respingere ogni intimidazione e di adoperarsi con sempre maggiore impegno per il perseguimento di quei

fini. Ai frati minori di Assisi che con la semplicità francescana e con straordinario coraggio hanno dato e danno un contributo importante alla causa della pace e della comprensione tra gli uomini, vanno, particolarmente in questo momento, la nostra ammirazione e la nostra piena solidarietà.

Il questurino di Perugia, Francesco Tiro, sostiene la tecnica e le modalità dell'attentato (che lasciano capire che ci troviamo di fronte a del veri e propri professionisti del crimine), oltre che l'obiettivo, fanno pensare che ci potremmo trovare di fronte all'azione di gruppi terroristici internazionali. La nostra attenzione — ha detto — va in direzione anche delle tensioni in Medio Oriente che diverse volte hanno coinvolto il nostro paese.

È forse per questa ragione che nella notte un magistrato si è recato a Spoleto dove sono rinchiusi due dei terroristi che hanno partecipato al sequestro della «Achille Lauro», ma dal colloquio con i due detenuti — a quanto è dato sapere — non è emerso assolutamente nulla.

Padre Feliciano Paoli, custode della basilica di Santa Maria degli Angeli, è più convinto che l'azione fosse diretta contro Assisi come simbolo del grande e coraggioso movimento della pace. «Un movimento che di recente — ha detto — è stato più volte protagonista, insieme a noi francescani, di grandi manifestazioni. Un monito, quindi, un avvertimento minaccioso per quanti stanno lottando per la pace ed il disarmo».

L'impegno dei frati francescani in queste lotte è noto. La marcia Assisi-Perugia, alla quale partecipò anche, nell'anno della sua scomparsa, Enrico Berlinguer, che fu ospite dei francescani, e i viaggi dei frati da Reagan a Gorbaciov, iatori di messaggi di pace. Proprio il 19 dicembre doveva essere in visita ad Assisi l'ambasciatore dell'Urss, Nicolai Lunkov. Visita che poi era stata annullata. Saranno infatti alcuni preti a recarsi a Roma, a trovare l'ambasciatore.

Francesco Arcuti

Sandro Pertini: presidente del Psi? «Quando maturano le nespole»

ROMA — «Accetterò la presidenza del Psi quando maturano le nespole». Con questa battuta, riferita dall'agenzia Asca, Sandro Pertini avrebbe congedato ieri da Bettino Craxi che lo aveva invitato a colazione proprio per discutere l'argomento. Sempre secondo l'Asca, Pertini ha dunque rifiutato la presidenza del Psi. Ma si tratterebbe solo di un diniego «momentaneo». «Quando maturano le nespole», Pertini ha chiesto a Craxi: «Allora, Sandro, accetti?». Pertini ha infatti risposto ponendo un «problema staturio»: la carica di presidente non è prevista dallo statuto del partito. E se sarà introdotta dal congresso nella tarda primavera, Pertini si è appunto «maturano le nespole», l'ex capo dello Stato ha lasciato intendere che potrebbe accettare.

La notizia che Craxi aveva deciso di offrirgli quell'incarico venne resa nota qualche settimana fa. Pertini, giunto al caffè, Craxi gli ha chiesto: «Ma Pertini, se sarò presidente, non si sarebbe lasciato imballare in una presidenza «onoraria». In altre parole, avrebbe accettato solo se gli fosse stata garantita un'effettiva attività di direzione politica. Alla luce dell'ultima notizia, evidentemente egli ritiene che questa garanzia possa offrirgliela soltanto il congresso e non l'assemblea nazionale. Convocata per oggi e domani, al Palaeur di Roma, essa avrebbe dovuto infatti leggere Pertini alla presidenza».

I lavori del «parlamentino» socialista saranno aperti da una relazione del vicesegretario Claudio Martelli, mentre Craxi, domani, pronuncerà il discorso conclusivo. Fra i temi che Martelli affronterà, l'asse della situazione politica, con particolare attenzione ai rapporti nella maggioranza di governo. Subito dopo inizierà il dibattito: interverranno anche tutti i responsabili dei dipartimenti di lavoro della direzione, che illustreranno documenti su temi specifici messi a punto in riunioni che si sono svolte ieri. Per quanto riguarda in particolare l'economia, argomento dell'ultima polemica nel pentapartito, il responsabile del settore, Enrico Manca, tratterà un bilancio dei due anni di presidenza Craxi.

Ragazze e ragazzi dell'85: vedi Napoli e poi?

Se sono 200.000 in prima pagina no

ROMA — Era nell'aria, ma la conferma è arrivata — in tutta la sua crudeltà — subito dopo la grande manifestazione di Napoli. I «bimbi buoni dell'85» non piacciono più a tutti. Ora che vanno al sodo e non si può più indugiare sulle nuvole di Timberland (anche perché chi li ha visti ha scoperto che moltissimi di questi ragazzi non hanno una lira e Timberland non ne hanno mai portate in vita loro) l'indice di gradimento del «movimento '85» è in rapida, vertiginosa caduta.

O almeno lo è presso i «centri di comando» di alcuni quotidiani nazionali, epistole e note che non si contano, e che riflettono la realtà di una generazione che — presentata come apolitica, individualista, tutta consumi e mercato — sta dando vita alle più grandi, fantasiose e pacifiche manifestazioni di massa degli ultimi dieci anni.

La lettura di alcuni giornali di ieri è — da questo punto di vista — davvero sconcertante (o istruttiva: fate voi...), anche per il netto contrasto tra quanto hanno visto e raccontato onestamente giornalisti e inviati ed il comportamento (apparentemente schizofrenico) di alcune testate.

Si può cominciare dalla «Stampa» di Torino. Titolo: «A Napoli 200 mila in marcia». Bene, se ne sono accorti. Che fanno allora? Lo mettono tra le notizie importanti del giorno? No. L'articolo è a pagina sei. Nemmeno un richiamo in prima pagina.

E il «Corriere della Sera»? Il vecchio «Corriere» fa meglio. In basso, in prima pagina, qualcosa c'è. Una foto a due colonne piccola come un francobollo. Ma il titolo dimostra che sanno quello che stanno facendo: «Napoli, 200 mila giovani marcano per il lavoro». Una notizia enorme sdraiata a fondo pagina (l'articolo poi è a pagina 9).

E la Repubblica? Che sveglia l'Italia, secondo lo slogan della sua campagna pubblicitaria? In questa occasione almeno l'impressione è che si stiano facendo «Napoli, 200 mila giovani marcano per il lavoro» e un richiamo ancora più piccolo di quello del «Corriere» proprio in fondo in fondo alla prima pagina il giorno dopo. Anche stavolta il titolo è giusto: «In duecentomila a Napoli marcano per il lavoro» (e il bel articolo di Giuseppe D'Avanzo è confinato a pagina 14).

Che dire? Che, per fortuna, decine di altri quotidiani (delle più diverse tendenze) si regolano in modo ben diverso. Non solo il nostro, «l'Unità», ma anche «Reporter», «il Manifesto», «il Messaggero», «il Giorno» dedicano pagine e pagine ad un avvenimento che solo un'aperta manipolazione può trasformare in una non-notizia. Per non parlare di «il Mattino» di Napoli che, alla marcia per il lavoro, ha dedicato per giorni e giorni un'attenzione davvero inusuale per il paludato giornale del Banco di Napoli.

Questione di gusti, di scelte e di sensibilità? Può darsi. Perfino il ministro De Michelis — infatti — ha pronunciato a Napoli, rivolto a questi giovani, una frase che merita di essere sottolineata: «Se non riusciremo a dare risposte concrete alle vostre esigenze, questo movimento razionale e le sue avanguardie verranno travolte. Forse su questo dovrebbero riflettere non solo governo e forze politiche e sindacali. Ma anche alcune teste pensanti del quarto potere».

r. d. b.

ROMA — «Se non ci saranno, per l'occupazione giovanile, correzioni di tendenza, si porranno anche problemi per la convivenza civile e la stessa legalità democratica: Carlo Fracanzani, democristiano, sottosegretario al Tesoro, quest'analisi allarmata l'aveva scritta — nero su bianco — pochi giorni fa, prima della grande manifestazione dei giovani a Napoli e «il Popolo», quotidiano della Dc, gliel'aveva pubblicata in prima pagina.

Evidentemente anche nella Dc c'è chi si rende conto che sull'occupazione giovanile l'Italia si gioca una partita cruciale. Onorevole Fracanzani, perché si è espresso con toni tanto drammatici?

«Perché la situazione dei giovani in Italia si fa sempre più pesante. Mentre, infatti, la disoccupazione è sulla media europea, per quella giovanile siamo — invece — ai primi posti nella Cee. I disoccupati, da noi, per i due terzi hanno meno di 29 anni ed il 40% ne ha meno di 25. Questo pone problemi, per i singoli e per la collettività, su cui tutti dobbiamo meditare. Il lavoro, infatti, non solo è un diritto sancito dalla Costituzione. Ma è anche la via d'accesso per altri diritti: quello ad avere una casa, a costruirsi una famiglia, e soprattutto a quello fondamentale, ad essere persona con la propria dignità e con la possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale. Ora — se non interviene una correzione di tendenza — nei prossimi dieci anni ci troveremo essere in Italia quattro milioni di disoccupati, in un contesto europeo che rimarrà ugualmente pesante. Come non porsi quindi il problema in termini di «emergenza?»

— Infatti lei ha parlato di



Carlo Fracanzani

Fracanzani: «L'emergenza lavoro ci deve smuovere tutti»

Parla il sottosegretario al Tesoro - «Accrescere gli sforzi e trovare convergenze tra maggioranza e opposizione»

«Programma è una parola ormai consumata. Può dirmi, in concreto, e che cosa pensa?»

«Innanzitutto ad un impegno per un incremento di qualificazione e di produttività della pubblica amministrazione. Ancora, ad un intervento diretto dello Stato nei settori specifici in cui esso ha un senso: grandi infrastrutture, telecomunicazioni, energia, tutela ambientale, beni culturali, istruzione. E poi, anche nel far da stimolo e nello stabilire regole, lo Stato deve farsi carico della questione occupazione: non come soluzione ricavata solo da una serie di interventi specifici, ma come risultante generale delle varie politiche che si adottano. Sono utili e interessanti, cioè, singole misure, leggi, scelte. Ma non sono sufficienti. Occorre che tutte le scelte siano concepite in vista dell'obiettivo occupazionale».

«Non è una tesi che finora ha fatto, in verità, molta strada. Anzi, occupazione e innovazione vengono presentati fin troppo spesso come termini antitetici».

«E qui ritorna l'intuizione che richiamavo — di Vanoni: la piena utilizzazione della forza lavoro non solo come obiettivo, ma anche come importante strumento di sviluppo. Se si arrivasse, infatti, a quattro milioni di disoccupati, quanti miliardi l'Italia dovrebbe «bruciare» per assicurare i conseguenti «paracadute assistenziali»? Ecco quindi che è conveniente anche sotto il profilo economico una straordinaria mobilitazione di risorse finalizzata all'occupazione. Straordinaria tanto più perché debbono essere rispettati i vincoli riguardanti l'innovazione e la competitività dell'impresa. Oggi la connessione investimenti-occupazione è certo più difficile che

ai tempi di Vanoni. Si tratta quindi di attivare un pacchetto di misure che siano pubbliche (e private) di grande rilevanza quantitativa e qualitativa. La risposta al problema va data a questa altezza. Evidente che questa politica di investimenti, gestita in termini compatibili con l'equilibrio di medio-lungo periodo della bilancia dei pagamenti, conseguita tanto migliori risultati sul saldo delle partite correnti con l'estero quanto maggiore risulterà, a livello europeo, la concertazione di politiche economiche espansive».

«Grandi investimenti, grandi progetti: con quali risorse?»

«Innanzitutto si tratta di impiegare risorse «umane» — di lavoro, di imprenditorialità, di capacità di risparmio — latenti e questo in primo luogo è un problema di progettazione e di organizzazione. Ancora si discute molto, anche giustamente, su come le risorse esistenti possano essere distribuite equamente. Ma si dimentica, spesso, che vi deve essere anche uno sforzo per il risparmio di nuove risorse. Una risposta vera al problema dell'occupazione non si può avere senza sacrifici. Non mi piacciono le analogie meccaniche. Eppure, tra il '73 e l'83, negli Stati Uniti il numero degli occupati è aumentato di vari milioni (da 6 a 12 a seconda delle diverse stime). Nella Cee gli occupati sono, invece, nello stesso periodo di tempo, diminuiti di due milioni, mentre il livello dei consumi cresceva del 5% e gli investimenti calavano di altrettanto. Dati di questo tipo devono far riflettere. Sono sicuro che, se si chiede sacrifici sulla scala mobile o più tasse ad un lavoratore autonomo, garantendo un futuro per i loro figli, questi

sacrifici vengono accettati».

A dire il vero sacrifici si sono sempre fatti e si fanno. Ma i risultati sono quelli che sono...»

«E infatti occorre dare maggiori garanzie che i sacrifici verranno finalizzati a questo, facendo sì che — trovandoci tutti di fronte ad una emergenza così grave — nessuna forza politica assecondi spinte corporative. Anzi, a mio avviso, deve essere accentuato al massimo lo sforzo di progettualità delle forze politiche. Siamo tutti d'accordo, infatti, che la situazione è gravissima, ma ora occorre fare altri passi in avanti rispetto alle denunce ed indicare (in termini non demagogici) qual è la risposta da dare. Su questo ci sono ritardi anche concettuali che si aggiungono a comportamenti contraddittori. Servono più elaborazioni, più progetti. E questo sforzo può rappresentare anche un test significativo per i rapporti tra le forze politiche, per renderli meno pregiudiziali, più di merito e concreti».

«Insomma lei pensa ad uno sforzo comune della maggioranza e dell'opposizione?»

«Io ritengo il problema dell'occupazione di dimensioni tali da dover essere posto al centro della scena politica presente e di prospettiva. Ritengo che non sia da sottovalutare tale emergenza. Ed in relazione alla stessa è necessario — ripeto — accrescere gli sforzi di tutti e quattro non sta stato fatto finora. E a tale fine le forze politiche, con lavoro proficuo, possono trovare nella chiarezza, senza confusioni, anche nella diversità dei ruoli — maggioranza ed opposizione — momenti di convergenza nell'interesse generale».

Rocco Di Biasi

Ruolo del Csm Vale ancora una divisione dei poteri?

Ci si può mettere una pietra sopra? È innegabile che la questione prima intitolata a Tobagi-Spataro-Avantì, adesso a Craxi-Cossiga-Csm, riesce imbarazzante per molti. Ma non la si può chiudere così, con un eccesso di facilità e di solitezza: gliando il dibattito in Parlamento, dopo che si è evitato di discutere entro l'organo di autogoverno della magistratura.

È noto che l'onorevole Craxi si è espresso in termini pesantemente critici (un capitolo oscuro per la democrazia), «il peggiore dei geggli» su di una sentenza del tribunale di Roma (contro parlamentari e giornalisti del Psi). È inutile ora discutere se quelle sue censure fossero o no fondate nel merito; supponiamo pure che lo fossero. Fatto sta che l'onorevole Craxi non è solo il segretario del suo partito, ma è insieme anche il presidente del

Consiglio dei ministri. E la sentenza del tribunale di Roma è soggetta ad un giudizio d'appello. Il governo può pretendere dai giudici (d'appello, nel nostro caso) una sentenza invece di un'altra? Sembra proprio di no, se non si vuole cambiare equilibrio costituzionale: l'indipendenza dei giudici ne viene parecchio limitata, considerando per esempio che il ministro di Grazia e Giustizia (nella vicenda concreta rimasto fuori causa, per la verità) è titolare nel loro confronti di non irrilevanti prerogative, perfino disciplinari.

È vero che la più ampia possibilità di controllo sociale, di libere critiche dei cittadini, singoli e associati, è elemento essenziale di tenuta del sistema vigente, specie nel versante giudiziario, e senza di essa non è credibile l'operato dei magistrati, i quali rispondono anche in

questo modo, dato che decidono «in nome del popolo italiano». Ma il controllo da parte di altri poteri istituzionali è evidentemente ben altra cosa: comporta la soggezione ad essi dell'ordine giudiziario.

È legittimo discutere di tutto ciò nel Consiglio superiore della magistratura? Non si tratta di deliberare — lì, in quell'organo presieduto dal presidente della Repubblica — la sfiducia al governo. Ma di dire al giudice d'appello di Roma, dai quali il presidente del Consiglio pretende, sostanzialmente, una certa sentenza, di non tenere conto: confortandoli nella loro difficile libertà. Un simile tentativo di restituire la vicenda al diritto non interferisce nell'indirizzo politico del governo: perché non tocca l'esercizio dei poteri che gli appartengono, nell'ambito di una discrezionalità sua propria, ma reagisce ad una usurpazione, ad uno straripamento entro confini insuperabili. E rivendica alla magistratura ciò che è solo della magistratura.

Certo che è un conflitto pesante e pericoloso: ma l'anomalia delle sue forme è connotata all'abnormità dei fatti che gli hanno dato origine. I magistrati componenti del Csm, responsabilmente, hanno accettato di revocare le loro dimissioni. La questione però rimane aperta: del resto, Tobagi e della querela Spataro, e segna tutta una fase, questa che viviamo, della vita istituzionale. Si tratta di stabilire a chi spetta l'ultima parola nella giustizia del caso concreto: se, come dice la Costituzione, al giudice, al giudi-

ce naturale, previsto dalla legge, oppure al potere politico, alle maggioranze politiche. In un giro di tempo breve è la seconda volta che ci si prova: si era già cercato di fare al Parlamento, in sede d'inchiesta, la sentenza d'appello sull'affare Tortora-camorra napoletana.

Dentro questo tema più grande sta il quesito sul ruolo del Csm: se l'organo di autogoverno debba limitarsi a disporre assegnazioni e trasferimenti, magari con tutto lo strascico di pasticci e prevaricazioni che è funzionale a certi interessi, a certi partiti; o se invece abbia diritto d'interloquire, sempre, per la difesa delle ragioni della professionalità e dell'indipendenza dei giudici. Insomma, la domanda è questa: quando professionalità e indipendenza sono aggredite dal potere politico prevalente, i giochi debbono per forza consumarsi, tutti, nelle stanze del potere politico, dove quella prevalenza si registra, o sono possibili arricchimenti dialettici esterni, riscontri e mediazioni con una complessità che pure esiste, nelle cose e nella storia prima che nell'organizzazione dello Stato? Ma è pacifico che se il giro di vite deve andare nel senso che le maggioranze politiche pesano sulle sentenze e i meccanismi delle decisioni si semplificano così, il Csm va chiuso nella cucina dell'alta amministrazione, questa è la sua vera riforma ed è superfluo accanirsi, come la Camera dei deputati ha fatto di recente, in dibattiti che presuppongono si tratti, comunque, di una istituzione importante.

Ma — infine — vale davvero la pena di difendere l'indipendenza dei giudici? Sarebbe singolare che in una società pervasa da tante e tali correnti centrifughe non esistessero nella magistratura deviazioni, corporazioni e «jobbies». Registra, anzi che proprio dalla magistratura viene in materia qualche consistente contributo specifico, per motivi insiti nella sua storia, vecchia e nuova. E che a rimedi si deve correre. Ma la giustizia politica non è un rimedio, ne danno prova l'Inquirente e le immunità parlamentari, verso le cui logiche vigenti esiste ormai una azione di rigetto generalizzata. Non si può affidare ai titolari degli interessi più forti la soluzione delle controversie: i riferimenti alla legalità saltano, non è più giustizia e non è più neanche democrazia. Il diritto diviene solo quello di chi comanda. E allora? Allora bisogna andare nella direzione opposta, fare in modo che il giudice sia davvero, entro il conflitto degli interessi, costruendo un quadro in cui lo spessore della vita pubblica si rafforzi, non si impoverisca. Occorre adoperare gli strumenti della democrazia: il controllo continuo dell'opinione pubblica, con un salto anche di cultura che è indispensabile, e le riforme, dell'ordinamento giudiziario, del processo, osteggiate a lungo — non è un caso — proprio dai fautori della giustizia politica.

Salvatore Mannuzzo
magistrato, deputato della
Sinistra indipendente

LETTERE ALL'UNITA'

«Serenamente ma in modo fermo per rispetto del popolo»

Caro direttore, le ultime vicende del Consiglio Superiore della Magistratura non sono «robetta». Hanno una grande portata politica e, se non chiarite velocemente, possono generare una grave confusione a livello istituzionale.

Se da una parte è vero che il Csm non deve avere peso politico, questo il senso della giusta lettera di Cossiga, è anche vero che la magistratura deve essere difesa dalle pressioni politiche del potere. Fra parentesi mi chiedo se Craxi, presidente del Consiglio dei ministri, sarebbe intervenuto se i deputati condannati non fossero stati socialisti.

Certamente in campo istituzionale sono necessarie leggi di riforma; ma attenzione: queste leggi non devono minare l'essenza stessa del Diritto e dello Stato per modificarlo a piacimento del potere politico!

La nostra Costituzione sicuramente ha bisogno di cambiamenti, ma ha ancora soprattutto bisogno di essere rispettata e di essere difesa. Non si può, per rispetto al popolo italiano che lo ha eletto.

ROBERTA RIGHI
(Spilimbergo - Modena)

«I momenti e le regole della democrazia sindacale debbono essere vincolanti»

Caro Unità, a proposito della piattaforma Cgil-Cisl-Uil, credo si debba riflettere su come i rapporti tra gruppi dirigenti dei sindacati e lavoratori siano arrivati ad un punto di rottura: da qualcuno si pone addirittura in discussione l'utilità o meno di avere un sindacato.

Oggi è in crisi nel sindacato un meccanismo del cui valore spesso ci si dimentica: il metodo e le istanze della democrazia. Invece i momenti e le regole della democrazia debbono essere vincolanti e diventare vincolanti.

La Cgil aveva sempre privilegiato la fabbrica come momento di discussione e di decisione, portando anche le altre organizzazioni a scegliere questo momento unitario; ma di fronte al processo di trasformazione dell'apparato produttivo qualcuno deve aver cominciato a pensare che anche il sindacato si dovesse trasformare, centralizzando le contrattazioni e «concertazioni». Certo è che oggi l'impressione che i lavoratori hanno è quella di un sindacato sempre più vesticistico, mentre i luoghi di lavoro sono utilizzati solo come momento di informazione e non di decisione.

La Cgil deve rendersi più autonoma dai contrasti interni alla sinistra politica e riprendere il ruolo che le compete facendo discutere e decidere i lavoratori.

Credo che la Cgil non abbia bisogno di ricercare una nuova identità e che abbia torto chi pensa alla rottura di una lunga stagione ormai quasi centenaria.

FERRUCCIO TEDOLDI
(Bollate - Milano)

Cinque anni per lasciarla morire. Due anni di odissea in Prefettura. Poi la beffa

Signor direttore, nel 1978 mia moglie, gravemente malata, con un reddito familiare molto basso, fa domanda per il riconoscimento dell'invalidità civile e della relativa pensione presso la Prefettura di Roma.

Nel maggio 1983 (dopo 5 anni) finalmente viene convocata per l'effettuazione di una visita e viene riconosciuta una invalidità superiore al 70%; immediatamente mia moglie completa l'iter procedurale per poter ricevere la pensione.

Nel novembre 1983, a causa di un ulteriore aggravarsi del suo stato di salute, a soli 58 anni muore.

Nell'aprile 1984 la Prefettura comunica che la pensione le è stata riconosciuta e si decore da luglio del 1980 e mi invita a presentare l'atto relativo al decesso e la richiesta di liquidazione agli eredi dei ratei maturati e non riscossi, documentazione che prontamente inoltrai, ricevendo assicurazione di liquidazione al massimo entro la fine dell'anno.

Nel settembre 1984 mi viene però inviato a casa, indirizzato a mia moglie, il libretto di pensione con l'invito ad andare a ritirare i ratei arretrati. Evidentemente la pratica ha continuato il suo corso ignorando la documentazione da me presentata relativa al decesso.

Mi reco ancora una volta presso gli uffici della Prefettura e dopo interminabili attese mi viene estratta la pratica, nella quale non c'è traccia della documentazione da me prodotta. Chiaramente i signori impiegati danno per scontato che detta documentazione non è mai esistita e si spazientiscono alle mie insistenze. Non dandomi per vinto e non volendo vanificare mesi di inutile attesa e intere mattinate trascorse nelle fatiscenti sale di attesa di quegli uffici, riesco ad attirare l'attenzione di un funzionario il quale gentilmente si rimbocca le maniche ed improvvisandosi «segugio» riesce a scovare l'incartamento buttato (sin dal giorno in cui l'avevo inoltrato) su una scrivania; scrivania sulla quale è rimasto per 5 mesi.

Finalmente questa benedetta pratica sembra essere completa; mi si dice che chiaramente trascorrerà dell'altro tempo per l'esplicitamento del nuovo iter ma che comunque la liquidazione avverrà senz'altro verso aprile-maggio 1985.

Ultime notizie. Nel mese di settembre u.s. durante l'ennesima mattinata trascorsa in Prefettura alla ricerca di notizie di questa ormai fantomatica pratica, vengo a sapere che questa, pur essendo entrata nell'elenco n. 75, pronta per essere liquidata, risulta bloccata in quanto «pare...», «sembra...», «non lo sappiamo con sicurezza ma...», «voci di corridoio dicono...» che nuove disposizioni impediscano la liquidazione agli eredi di coloro che sono deceduti, sì, dopo il riconoscimento dell'invalidità ma prima della riunione del «Co-

mitato Tecnico». Morale: per il momento è tutto bloccato in attesa di chiarimenti e comunque è molto probabile la perdita di ogni diritto.

Credo che si possa intuire il mio stato d'animo, visto che a 72 anni, dopo una intera vita dedicata al lavoro e con una pensione di circa L. 600.000 mensili, mi vedo negare un diritto che fino a qualche giorno prima legittimamente ritenevo d'aver.

Se gli incartamenti da me presentati non fossero rimasti inspiegabilmente per cinque mesi su quella scrivania della Prefettura, sarei stato senz'altro liquidato prima di questi ultimi nuovi eventi. Mi chiedo perciò: chi ci tutela da questi errori? Chi mi risarcirà gli eventuali danni?

FRANCESCO SASSI
(Roma)

Il nuovo presidente è appena nominato (e conosce le code...)

Spett. Unità, mi auguro che il nuovo presidente dell'Inps si renda conto del disagio che l'Istituto ha creato in mezzo a tanti anziani che si vedono arrivare a casa moduli da compilare, come quelli giunti ai miei suoceri, in questi giorni. Sono quattro: Red 85/Ms, Red 85/Ps, Red/fam. pens., Red/CG.

Due vecchi quarantenni che hanno il minimo di pensione e ogni anno debbono presentare questi moduli.

Lo sa il presidente dell'Inps che cosa significa per questi vecchi apporre la firma? Andare in un ufficio del Comune per autenticarla?

Vada una volta a vedere la coda anche agli uffici postali: anziani che stanno al freddo, molti che stanno in piedi a fatica, non ci vedono, hanno difficoltà nell'apporre la firma.

Ma è proprio necessaria quella operazione? Non c'è un altro mezzo per i controlli? Io non credo che non si possano fare controlli diversi. Poi è necessario ripetere tutti gli anni quella operazione?

Sarei molto curioso di sapere quanto costa tutta questa burocrazia allo Stato ed all'Istituto.

Una cosa è certa: si fa di tutto per complicare sempre più la vita agli anziani.

FERNANDO GATTINI
(Torino)

La difficile vita, la travagliata morte (per ora?) del mensile «Yeti»

Caro Unità, vorrei parlare della difficile vita e travagliata morte per ragioni economiche del «mensile» (saltuario) veneto di informazione pacifista che ha operato fra l'83 e l'inizio dell'85, raggiungendo una discreta diffusione. Il suo nome era «Yeti» e noi pacifisti gli articoli per un eventuale nuovo numero erano già pronti nel cassetto, qualche vaglia per nuovi abbonamenti ha continuato ad arrivare, ma «Yeti» se ne è andato. Noi speriamo che non tutti lo abbiano dimenticato.

Così, chiediamo scusa a chi ci ha rimesso le 10-15 mila lire di un abbonamento. Speriamo che pensi con indulgenza a noi della redazione che, emotivamente ed economicamente, ci abbiamo messo molto di più di quanto potessimo, in gran parte proprio per non deludere chi credeva in noi.

Chiuso tutto in un cassetto e cercato alla meno peggio di dimenticare, ci siamo poi trovati all'improvviso pendente sul capo anche un processo per stampa clandestina. Ma ce la siamo cavata solamente con un grosso spavento e siamo stati assolti con formula piena.

Comunque è finita bene per noi, ma per lui, lo «Yeti», è finita male.

Ma chissà se poi è finita davvero...

MARIA OMODEO
per la redazione dello «Yeti», mensile veneto di informazione pacifista (Padova)

Perché le proroghe tra gli alti gradi?

Spett. Unità, ho constatato con stupore che il vostro giornale di sabato 30/11, nell'articolo «Cambiano così i vertici delle Forze Armate», dice del neo designato Capo di Stato maggiore della Difesa gen. Bisogniero: ha quasi 63 anni etc.

Voi, sempre così pronti a cogliere le disfunzioni della maggioranza di governo, perché passate sotto silenzio il fatto che il gen. Bisogniero è stato nominato a distanza di solo due mesi e mezzo dalla pensione?

Il fatto diviene ancora più grave se visto alla luce della proroga di due anni concessa nella stessa seduta dal Consiglio dei ministri al gen. Poli, attuale capo di Stato maggiore dell'Esercito, anch'egli a pochi mesi di distanza dalla pensione.

Tali proroghe, a mio avviso non validamente giustificabili, aprono il campo a numerosi quesiti che non devono essere sottaciuti: non aveva forse l'on. Baracetti posto una fondata ed efficace interrogazione parlamentare su una ventilata proroga al gen. Cappuzzo? La situazione ora instaurata — mutati i nomi — non è del tutto analoga, se non peggiore, a quella allora ventilata?

CARLO COLOMBO
(Milano)

Vittima, anche se indiretta, della mafia

Caro direttore, martedì 3 dicembre, ascoltando il Tg delle 13.30 della Rete 1, sono rimasto più indignato del solito.

Già la domenica e il lunedì ero rimasto perplesso per l'importanza e il taglio che venivano dati ad una pur triste notizia: l'incendio che, a Palermo, aveva causato la morte di 2 ragazzi: Biagio Siciliano e Maria Milella, investiti da una gazzella dei carabinieri. Si trattava pur sempre, a mio parere, di una notizia di cronaca, di quelle che, purtroppo, accadono ogni giorno. Ma il martedì, dopo alcuni minuti dedicati ai funerali della ragazza, si è concluso il servizio con queste testuali parole: Maria Milella è stata «vittima anche se indiretta della lotta contro la mafia».

Mi è sembrato quasi che noi, invece di dolerci della piaga della mafia, dovessimo dolerci del fatto che lo Stato, pur in modo inadeguato e contraddittorio, svolge una lotta contro la mafia.

Se ma la povera Maria Milella è stata vittima, anche se indiretta, della mafia!

ENRICO LOCACI
(Torino)

INGHIESTA / La Francia a cento giorni dalle elezioni politiche generali - 2

Si sente sempre più spesso esclamare: «Con tutti questi arabi e questi negri...» - E ora che c'è meno lavoro si fanno forti le tentazioni di trovare «un rimedio» per quattro milioni e mezzo di immigrati



«Non toccare il mio amico», dicono queste «mani» disegnate da un gruppo di liceali di Digne che vogliono questo modo di diffondere un messaggio contro il razzismo; nella foto piccola, un immigrato vende collanine in una strada di Parigi

Una triste coppia, il razzismo e la disoccupazione

Nostro servizio

PARIGI — Il discorso che circola con maggiore frequenza nel «bistrot», per le strade, nei vagoni mal dichiarati della metropolitana dove più denso e più evidente affiora il carattere multirazziale della società parigina, ci ricorda quello di una certa Italia del dopoguerra: «Io non sono mai stato fascista, ma bisogna ammettere che Mussolini...».

Qui, in questi ultimi cento giorni pre-elettorali in cui si condensano tutte le ire e i furori, tutte le speranze e le aspirazioni di un paese che si sveglia alla politica soltanto quando il tempo di partecparvi è praticamente esaurito e non resta più che il momento della scelta, quasi sempre dettata dagli umori o dai malumori del tempo, qui non si parla di fascismo ma di un altro «ismo» che per vie diverse e attraverso è diventato il centro della campagna elettorale: il razzismo.

Chi è razzista in Francia? Ufficialmente nessuno. «Io non sono razzista, ma bisogna ammettere che con tutti questi arabi e questi negri...» Il discorso, in verità, non è nemmeno nuovo. Cinquant'anni fa era già identico, ma riguardava gli italiani. Sono pagine e pagine di un libro che ricorda persecuzioni e perfino massacri. Ma nessuno più lo sfoglia: i figli sono cresciuti, hanno «messo su famiglia», sono tutti o quasi cittadini francesi, molti dei quali non hanno mai visto il paese d'origine dei genitori o dei nonni e ricordano vagamente qualche sillaba di un dialetto più che di una lingua, odori di una cucina stemperatisi nel tempo e negli odori locali, così diversi e perfino ostili a chi arrivava con la fiasca d'olio mediterraneo come sola ricchezza.

Oggi i francesi sfogliano e rifogliano quel fascicolo del «Figaro-Magazine» che qualche settimana fa domandava angosciato nella sua copertina «saremo anco-

ra francesi tra trentacinque anni?». E dentro, attraverso il calcolo della prolificità degli immigrati, lo studio della curva tragicamente discendente della natalità francese, l'analisi dei gonfiarsi delle popolazioni arabe al di là del Mediterraneo come un'ondata umana destinata ad abbattersi sulle coste europee, il settimanale di Hersant arrivava all'orrenda prospettiva che nel 2020 la popolazione francese sarebbe stata sommersa e cancellata. A meno di prevedere «un rimedio».

Qualche giorno dopo, trovato il rimedio, mani anonime scrivevano nelle stazioni della metropolitana «sterilizzazione gratuita per gli arabi» che andava ad aggiungersi al vecchio slogan di Action française «la Francia ai francesi». Razzista la Francia? Ma chi può formulare una simile calunnia contro il paese che ha inventato i diritti dell'uomo, la tolleranza, il diritto d'asilo, i «lumi» che hanno dissipato le tenebre medioevali dell'Europa?

Ascoltate Le Pen, capo del Fronte nazionale neofascista, che querela tutti quelli che l'accusano di razzismo. Le Pen suggerisce soltanto che gli immigrati d'altri continenti — quelli europei, per carità, possono restare, sono bianchi come noi alla fine dei conti — tornino di corsa nei rispettivi paesi d'origine, e senza alcuna indennità di sfollamento perché «hanno già mangiato anche troppo in Francia». Chirac, fondatore del Rpr neogollista e sindaco di Parigi, non ha nulla da rimproverare agli immigrati che, nei periodi di crisi economica, hanno contribuito alla ricchezza della Francia: osserva però che una loro presenza massiccia nei grandi agglomerati urbani non fa che aumentare il tasso di delinquenza. Per lui, insomma, meno immigrati vuol dire meno furti, meno stupri e meno assassini, quindi una

più grande sicurezza per i francesi.

Barre è diverso: lui «non fa politica» e trova malsano che la campagna elettorale venga centrata sull'emigrazione come pericolo per la «francesità della Francia». Il paese — dice Barre — è già multirazziale e indietro non si torna. Battì e ribattì sullo stesso chiodo, tanto per differenziarsi dai suoi concorrenti di destra, anche Barre finisce per mettere al centro della sua campagna il problema della mano d'opera straniera.

Parlando degli immigrati — quattro milioni e mezzo in totale, faglie compreso, secondo il governo, sei milioni secondo le destre — i socialisti ancora una volta sono divisi: e poiché Mitterrand, recentemente, ha detto che «tutti gli immigrati con le carte in regola devono sentirsi in Francia come a casa loro», Poperen li vor-



CRAXI NON PÙ FARLA DA PADRONE A CASA MIA, DICE IL DEMITA.

COS'HA DI DIVERSO DALLE NOSTRE, LA SUA CASA?

Augusto Pancaldi

Fratture Niente più gessi

LONDRA — Un metodo rivoluzionario per curare rapidamente gravi fratture senza ingessare è stato messo a punto da ricercatori britannici. Pazienti con arti fratturati hanno potuto giocare a squash o nuotare in piscina a tempo di primato. Il metodo consiste nella inserzione di un supporto d'acciaio lungo l'arto infornuto, parzialmente a contatto dell'osso da saldare e parzialmente lungo la pelle. Un dispositivo attivo periodicamente piccole vibrazioni nel metallo a contatto con l'osso favorendo la crescita rapida di nuove cellule. «Il problema con le ingessature è che l'arto rimane inattivo per lunghi periodi senza favorire il processo di saldatura», ha spiegato il medico John Kenwright, uno dei ricercatori — la nuova tecnica è fondata sul principio che il corpo risponde all'«esercizio» e le «microvibrazioni» stimolano la guarigione.

Respinto il ricorso di Sesti

ROMA — Il tribunale amministrativo del Lazio non ha accolto l'istanza con la quale il procuratore generale di Roma Franz Sesti aveva chiesto che fosse sospesa l'efficacia del provvedimento con il quale il Consiglio superiore della magistratura dispose il suo trasferimento d'ufficio sulla base delle disposizioni dell'articolo 2 della legge sulle quarantaglie del magistrato. Il tribunale, presieduto dal dottor Anelli, ha respinto la richiesta «perché la delibera del Csm non è idonea a produrre effetti ed immediati effetti lesivi». Il Tar ha ritenuto di non dover fare per il momento alcuna censura alla decisione del Consiglio superiore della magistratura in considerazione del fatto che il provvedimento dell'organo di autogoverno dei giudici è privo, di per sé, di rilevanza esterna e pertanto non è idoneo a produrre effetti ed immediati effetti lesivi e la «materia» è riservata da un commissario prefettizio.

Consiglieri non vi comunico

TERAMO — «La comunione non può essere data a chi è peccatore nei confronti della società che rappresenta nelle istituzioni. Fino a quando Isola del Gran Sasso (Teramo) non avrà un'amministrazione mi rifiuterò però di comunicare i venti consiglieri comunali, incapaci di risolvere i gravi problemi della nostra cittadina». Con queste parole, pronunciate nella chiesa di S. Massimo nella omelia, don Giovanni Bruni, parroco di Isola del Gran Sasso, ha di fatto escluso dal sacramento della comunione i rappresentanti dei sei partiti del consiglio comunale che «per risentimenti personali», ha detto don Giovanni — non riescono a formare una seria e stabile amministrazione». Il parroco afferma di aver dovuto prendere la decisione «molto sofferta» avendo davanti agli occhi la situazione del comune, da tre anni senza maggioranza e da 15 mesi presieduta da un commissario prefettizio.



Cuneo, ancora una neonata abbandonata

CUNEO — Una neonata è stata abbandonata l'altra notte sulla soglia dell'Istituto provinciale per l'infanzia di Cuneo. La piccola — cui sarà forse dato il nome di Lucia — come si vede nella foto, gode ottima salute.

Test della verità al Pentagono

WASHINGTON — Di fronte ad una crescente ondata di casi spionistici a danno degli Stati Uniti, il presidente Ronald Reagan ha deciso di sottoporre a sistematici e obbligatori controlli con la «macchina della verità» funzionari e impiegati dell'amministrazione con accesso a informazioni ultra-segrete. A quanto ha annunciato il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, Reagan ha firmato a novembre un apposito «ordine esecutivo» in base al quale le varie agenzie federali — in primo luogo la Cia e il Pentagono — verificheranno con la «macchina della verità» la buona fede dei dipendenti, anche di altissimo livello, che per lavoro vengono a conoscenza di notizie e rapporti «top secret». Il portavoce ha fatto presente che «nessuna azione sarà presa sulla base della sola macchina della verità, che è in realtà uno dei tanti strumenti usati in questo tipo di accertamenti».

Sconvolto dall'eruzione dello Stromboli, uccide la madre e si suicida

COMO — Lei era distesa sul proprio letto, con il cranio fracassato e le vene di entrambi i polsi tagliati e con un lenzuolo che ne copriva integralmente il corpo. Lui, accanto al cadavere della donna, aveva ancora in bocca un tubo di gomma collegato ad una bombola di gas riposta ai piedi del letto. Erano madre e figlio, lei Clelia Redaelli, 66 anni, pensionata, lui Franco Occulti Galanti, 35 anni, da tempo inoccupato a causa di una perdurante malattia mentale. La macabra scoperta l'hanno fatta ieri, intorno alle 16, i carabinieri di Erba, operoso centro del comasco, ma il dramma della follia risale verosimilmente a tre o quattro giorni fa. Gli inquilini della villa a tre piani di cui i due erano proprietari in località Bindella, una frazione di Erba, in via Raffaello Sanzio, già avevano intuito che qualche cosa di grave era successo, non vedendo da qualche giorno e sentendo un'aria maledorante proveniente dall'appartamento delle due vittime. Così ieri hanno chiesto l'intervento dei carabinieri, che per entrare nell'appartamento hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso. L'immagine raccapricciante che si è presentata ai loro occhi ha chiarito il mistero intorno alla scomparsa del due. In una lettera, Franco Galanti spiega il gesto, confessa di avere ammazzato la madre e poi il suo suicidio. Testimone di Geova, avendo appreso la notizia sull'eruzione del vulcano Stromboli, aveva ritenuto prossima la fine del mondo: di qui la decisione di farla finita con la vita e di sopprimere anche la madre. Le vittime appartenevano ad una famiglia benestante dell'erbesse.

«Non posso vivere in Inghilterra»

LONDRA — Una donna magistrato inglese è fuggita in Italia, abbandonando il suo posto nel tribunale minorile di Londra per «non vivere più in una società vergognosa come quella che esiste oggi in Inghilterra». Margaret Owen, di 35 anni, madre di quattro ragazzi, ha telefonato oggi da Milano al marito Paul che aveva denunciato la sua scomparsa. «Non posso più sopportare la vita in Inghilterra — gli ha detto —. La mia intenzione è di scomparire in qualche piccolo paese italiano, dove spero di poter lavorare in contatto con qualche bambino». Margaret Owen è una esperta di problemi dell'infanzia e in questi giorni ha presentato ad una conferenza internazionale in Svizzera un rapporto sulla violenza contro i bambini che in Inghilterra ha assunto proporzioni agghiaccianti: secondo una statistica pubblicata oggi quattro bambini ogni settimana vengono uccisi dai genitori.

Minacce di Omar Sadat: «In Italia ci sono 20mila comandi»

Verona, quattordici anni al giordano con l'arsenale

Il processo per direttissima - L'ufficio dell'Olp dichiara: il terrorista è un agente siriano che ha partecipato all'attacco contro i campi palestinesi di Tripoli - Condanne anche per la cognata e un terzo imputato

VERONA — 14 anni di reclusione per Omar Sadat Fatah, il giordano di 38 anni che fu arrestato all'alba del 28 novembre scorso con una sorta di «Santabarbara»: armi da guerra, 20 chili di esplosivo, congegni bellici sofisticatissimi. E questa la sentenza emessa per direttissima, ieri pomeriggio, dal Tribunale di Verona che ha pure condannato Fulvia Boni, la cognata del giordano, ad un anno e Renzo Veronesi, il misterioso «terzo uomo» che ha permesso ai carabinieri di individuare Omar Sadat e le sue armi e per il quale gli inquirenti avevano chiesto, per proteggerlo, una specie di «silenzio stampa» fino al processo, a un anno e tre mesi.

Prima che i giudici entrassero in camera di consiglio (ci sono rimasti poco più di un'ora) Omar Sadat aveva ribadito che non doveva né voleva compiere alcun tentativo in Italia, affermando d'essere venuto solo per raccogliere le armi e l'esplosivo che avrebbe dovuto riportare in Giordania. Ma dopo la lettura del verdetto ha lanciato minacce e inquietanti messaggi: «Questa è la legge in Italia e non ci si può far niente, ma l'Italia deve stare attenta perché qui ci sono ventimila comandi».

Ma chi è, in realtà, Omar Sadat Fatah? L'ufficio dell'Olp di Roma non ha dubbi: è un agente siriano. L'organizzazione per la liberazione della Palestina, in realtà, aveva già preso le distanze dal sedicente «capitano» subito dopo l'arresto ma ieri ha ulteriormente e nettamente specificato: «Lavorava nelle file palestinesi prima dell'assedio di Beirut da parte degli israeliani ma in seguito venne reclutato dai servizi segreti siriani per agire contro l'Olp stessa a da svolto un ruolo preciso affidatogli dai servizi siriani fin dall'inizio».

Un traditore, insomma, secondo l'Olp che aggiunge che Omar Sadat Fatah «ha partecipato a fianco delle truppe siriane all'attacco del 1983 contro i campi profughi di Tripoli nel nord del Libano. La sua vicenda non riguarda perciò l'Olp in alcun modo».

Il giordano, residente a Ramthe, era ac-

cusato dal Tribunale di Verona di importazione e detenzione d'armi, esplosivi e congegni da guerra. Era stato arrestato dopo un lungo lavoro di pedinamento dei carabinieri in casa della cognata Fulvia Boni di 46 anni a Sandra di Castelnuovo del Garda. Nella stanza i militari avevano trovato nascosti in varie borse venti chilogrammi di esplosivo «T4», due pistole mitragliatrici di fabbricazione polacca, tre pistole, dieci metri di miccia detonante, 80 metri di miccia a lenta combustione, alcuni detonatori, timer, numerosi caricatori e quattro congegni radioelettrici per il comando a distanza degli ordigni. E con Omar Sadat erano stati arrestati anche la cognata Fulvia e Renzo Veronesi — 24 anni abitante a Sona (Verona) — accusati entrambi di concorso in detenzione di armi e esplosivi.

Il giorno era stato interrogato a più riprese dalla magistratura della città veneziana ed era quindi stato rinchiuso in un carcere di massima sicurezza.

Ieri mattina, nel corso del dibattimento, Omar Sadat ha accettato di rispondere alle domande postegli dal presidente del Tribunale Rainone. Ha ancora ribadito di far parte dell'Olp quale «capitano», di aver partecipato ad un corso di addestramento al sabotaggio nel '68 e di essere giunto da qualche mese in Italia con l'esplosivo e le armi.

Omar Sadat ha detto però di non aver mai usato il materiale che aveva in dotazione in quanto stava aspettando ordini su azioni da compiere. In particolare il giordano ha smentito di essere stato a Roma il giorno dell'attentato al «Café de Paris» affermando di avere appreso la notizia solamente dai giornali.

Ma la cognata lo ha smentito: Fulvia Boni ha detto che Omar era a Roma nel giorno dell'attentato. La donna ha pure ribadito di non sapere assolutamente nulla dell'attività terrorista del suo parente. E anche Veronesi si è completamente proclamato all'oscuro del pericoloso «carico» delle borse del palestinese.



Preso Franco Ambrosio ex finanziere d'assalto

GENOVA — Franco Ambrosio, 40 anni, finanziere d'assalto degli anni Settanta, ricercato dall'Interpol di mezza Europa, è stato arrestato ieri pomeriggio nei pressi di Portofino dai carabinieri di Santa Margherita Ligure. A suo carico — ultimo in ordine di tempo — figura un provvedimento di carcerazione, un anno e 5 mesi di reclusione, spiccato dalla Procura della Repubblica di Milano nell'ottobre dell'anno scorso per concorso in corruzione. Nel tratto di strada tra Faraggi e Portofino, Ambrosio è stato sorpreso a bordo di una vecchia «Fiat 500», a poche centinaia di metri dalla farenata Villa Cristina, acquistata una decina di anni fa. Ambrosio si trovava in compagnia della moglie Maria Cristina Canovai. Attualmente l'ex finanziere è recluso nel carcere di Chiavari.



Dalla nostra redazione VENEZIA — La Questura

veneziana aveva annunciato un affare ben più consistente di quello che all'inizio si sarebbe potuto immaginare: la promessa è stata mantenuta e 48 ore fa la Squadra Mobile veneziana ha arrestato un'altra trentina di persone legate direttamente o indirettamente alla nota casa da gioco veneziana. A queste ultime vanno aggiunti gli altri circa venti arresti operati all'inizio della vicenda quando fu resa nota l'ipotesi di una gigantesca truffa perpetrata ai danni del Casino da parte di una ben collaudata organizzazione che al momento non è appoggiata e sul coinvolgimento pieno di croupiers, capitavolo, ispettori di gioco e un certo numero di giocatori, sarebbe riuscita ad incassare centinaia di milioni per vincite inesistenti. Né la magistratura né la polizia hanno mai smentito le cifre relative al numero degli arrestati; si è quindi autorizzati a pensare che al momento poco meno di 50 persone siano rinchiusi, con le medesime imputazioni (truffa e associazione per delinquere) nelle carceri veneziane di S. Maria Maggiore. Il caso assume oramai connotati davvero imbarazzanti e non solo per la casa da gioco ma per la città intera. Sulla vicenda gli inquirenti seguitano ad osservare un riserbo incrollabile an-

Venti persone sono già in carcere

Venezia, altri 30 arrestati per la truffa del Casinò

Accusati di far parte di una organizzazione che riusciva a incassare vincite inesistenti

che se la Questura ha promesso una conferenza stampa che dovrebbe essere convocata nelle prossime ore, segno che le sorprese, almeno quelle grosse, dovrebbero essere finite. Se nei giorni scorsi la prima fase dell'operazione fu aiutata dalle informazioni fornite da fonte «torovole», la seconda fase sarebbe stata aiutata dalle rivelazioni di un pentito attualmente in carcere. Ma va messa in conto un'altra rilevante novità: gli inquirenti, secondo fonti non ufficiali, starebbero radiografando uno strano conto corrente della Banca nazionale del Lavoro intestato ad un croupier, an-

ma che comunque ha messo in allarme gli ambienti politici veneziani, questo fiume di soldi potrebbe essere servito alle casse di qualche corrente di partito. I veneziani sono convinti che a causa di questa vicenda più di qualche uomo politico stia perdendo il sonno. Nel frattempo, tutte le apparecchiature di gioco, soprattutto quelle dei tavoli della roulette, sono state sottoposte a un check up severo affidato ai tecnici della ditta Caro di Parigi che ha fornito i cilindri delle roulette del Casino veneziano e che ne cura la manutenzione. Dopo due giorni di esami scrupolosi, il signor Caro ha chiuso l'esame con una diagnosi negativa: roulette regolari se anche su una di queste sarebbero stati trovati segni di una grossolana manomissione che non avrebbe comunque compromesso il rigore del meccanismo. E così caduta una delle malinconiche favolette che in questi giorni affollano la vicenda del Casinò: secondo la quale un falegname di Paulestrina, armato di martello, di seure e di legno sarebbe riuscito a truccare almeno una roulette. Del gruppo dei trenta arrestati farebbero parte circa 18 croupiers, tre o quattro ispettori nonché sei o sette giocatori.

Toni Jop

Rispetto alle richieste del pm per la cruenta evasione dal carcere

Rovigo, pene dimezzate ai dissociati 18 anni per Segio: fu omicidio, non strage

Quindici anni alla Ronconi e alle altre evase - Sentenza che non accoglie la versione «amorosa» ma premia l'atteggiamento degli imputati - Il capo di Prima Linea: «Tocca ai politici raccogliere il segnale...»

Del nostro inviato
ROVIGO — Era il «processo dei dissociati» (16 su 20 imputati e gli altri 4 pentiti) e la dissociazione ha ottenuto un riconoscimento giudiziario come non aveva mai avuto: pene quasi dimezzate rispetto alle richieste del Pubblico ministero. Sergio Segio, Susanna Ronconi e compagni, insomma, hanno vinto la loro abile battaglia giudiziaria. La sentenza della Corte d'assise di Rovigo, che li giudicava per la tragica evasione del gennaio 1982, ha derubricato, come gli imputati avevano strenuamente sostenuto, il reato di strage a quello di omicidio volontario. C'è di più: a tutti i dissociati sono state concesse le attenuanti generiche «prevallenti» sulle aggravanti. Pare che sia la prima volta che accade, almeno in un processo di rilievo. Finora ai dissociati erano state concesse al massimo attenuanti

«equivalenti» alle aggravanti, come nel caso recente di Valerio Morucci e Adriana Faranda all'interno della sentenza Moro, confermata anche dalla Cassazione. Si comprende dunque l'entusiasmo della difesa (una sentenza molto equilibrata, che ci soddisfa), appena appena temperato dalla permanenza del «concorso morale», e degli stessi condannati. Sergio Segio ha commentato, a caldo: «Una sentenza positiva: i giudici hanno lanciato un segnale che tocca ai politici raccogliere». Sono tre anni che siamo discutendo la legge sui dissociati... Le condanne sono state lette ieri mattina alle 10,40, dopo oltre tre giorni di camera di consiglio, dal presidente della Corte Nicola Passarelli: per venti imputati, 25 anni di reclusione, contro i quasi 400 chiesti dal Pubblico ministero. Il drastico ridimensionamento è



Sergio Segio e la moglie Susanna Ronconi

mesi a due favoreggiatori; e infine il nucleo dei pentiti: 8 anni e mezzo per Pasquale Avillo (membro del comando), 5 anni e quattro mesi per il capo di Prima Linea Pietro Muti, 8 anni a testa per il medico di Prima Linea Raffaele Gennaro e il brigatista Antonio Marocco.

L'evadizione avvenne il 3 gennaio 1982. Una bomba potentissima fu fatta esplodere alla base del muro di cinta del carcere di Rovigo, in pieno centro, e dalla breccia uscirono le quattro pielline. Un passante, un anziano pensionato, Angelo Furlan, venne ucciso dallo scoppio dell'ordigno. I membri del comando spararono anche numerose raffiche di mitra contro gli agenti di custodia sui camminamenti. Di qui erano nate le accuse di strage, attentato con finalità terroristiche e tentato omicidio. Nella sentenza sono cadute tutte le stragi e strage, come dicevamo, derubricata in omicidio. Evidentemente la versione fornita dagli imputati è stata, per la Corte, convincente; almeno in parte. Segio e Ronconi hanno affrontato il processo presentando l'evadizione come un puro fatto d'amore, una storia romantica che nulla aveva a che vedere col terrorismo. La morte del passante — è sempre la versione del due — fu una tragica fatalità perché tutto era stato predisposto per evitare vittime, visto lo spirito di vita e d'amore che ci animava. Il

racconto non è stato creduto dalla Corte fino in fondo: se è vero che la dissociazione è stata ritenuta sincera, è anche vero che per alcuni reati — la procurata evasione e l'evadizione — è stata applicata l'aggravante di aver agito «per finalità di terrorismo». E questo è forse un elemento di contraddizione: dimostrare di non credere alla versione dei fatti fornita dagli imputati su un punto nodale della vicenda stride con la larga concessione delle attenuanti. Torniamo ai commenti post-sentenza. Susanna Ronconi: «La nostra ansia era di evitare la condanna per strage, e ci siamo riusciti», Marina Premoli: «Si è visto che hanno voluto venire incontro alle nostre istanze». Sergio Segio: «Se gli stessi parenti della vittima hanno voluto riconciliarsi con noi, perché i politici non possono fare la legge sulla dissociazione?». Già, i parenti: prima della camera di consiglio, la parte civile aveva chiesto, per conto della famiglia Furlan, la derubricazione del reato di strage addirittura in quello di omicidio colposo. Su questo stesso punto battendo l'evadizione come un fatto d'amore, una storia romantica che nulla aveva a che vedere col terrorismo. La morte del passante — è sempre la versione del due — fu una tragica fatalità perché tutto era stato predisposto per evitare vittime, visto lo spirito di vita e d'amore che ci animava. Il

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bozzano	11
Verona	7
Trieste	7
Venezia	8
Milano	4
Torino	-1
Cuneo	4
Genova	8
Solegn	8
Firenze	10
Pisa	8
Ancona	6
Parugia	7
Peccora	8
L'Aquila	-1
Roma U.	10
Roma F.	11
Campob.	5
Sari	11
Sestri	11
Potenza	6
S.M.L.	12
Reggio C.	11
Mezzogi.	12
Palermo	13
Catania	8
Alghero	6
Cagliari	9



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è orientato verso la nuvolosità sull'Italia settentrionale a causa di un convergimenti di aria fredda proveniente dall'Europa orientale, sulla regioni meridionali e centrali a causa di un'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato a sud della Sicilia.

IL TEMPO IN ITALIA — Cielo molto nuvoloso e oscuro: in pianura la nuvolosità è frammentata e nebbie con riduzioni della visibilità anche notevoli. Sulla fascia alpina si è sopra degli 800 metri si possono avere precipitazioni nevose. Sull'Italia centrale tempo variabile con schiarite; schiarite più ampie sulla fascia tirrenica nuvolosità più consistente su quelle adriatiche. Sulla regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse e caratterizzate intermittenza. Temperature in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica senza notevoli variazioni sulle altre località.

Michele Sartori

SIRIO

Relazione del presidente del Consiglio al Comitato di controllo sui servizi

Top secret per le stragi? Craxi: vanno tutelate le fonti confidenziali

Il caso sollevato dal giudice fiorentino Minna - Bloccate dal «segreto di Stato» le indagini sul gruppo «nero» di Augusto Cauchi La disputa sui «fatti eversivi dell'ordine costituzionale» - L'annunciato rientro di Gelli - Vagliate le ipotesi sul caso Yurcenko

ROMA — Due ore di relazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi davanti al Cis (il Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza) hanno riaperto, ieri mattina, la polemica del capo del governo con i magistrati. Tema dello scontro, questa volta, il «segreto di Stato» e il funzionamento dei «servizi».

le organizzazioni «Ordine nero» e «Ordine nuovo» in merito ad alcuni attentati. Craxi — sempre secondo la nota di Palazzo Chigi — ha osservato davanti al Cis che, «nonostante ciò si poneva fuori del quadro normativo delineato dalla legge 801 del 1977, che esclude qualsiasi rapporto diretto tra «servizi» e magistratura, il direttore del Sismi faceva pervenire tutta una serie di importanti documenti alla Corte Costituzionale, il giudice istruttore — sempre secondo Craxi — procedeva, però, anche ad esame «estimativo» degli operatori del Sismi, rivolgendone domande ad un dipendente, sulla identità di fonti informative del «servizio». E a

questo punto — ha precisato Craxi — che veniva opposto il «segreto». Il giudice Minna, allora, interpellava la Presidenza del Consiglio che confermava l'apposizione del «segreto» alla richiesta, informando anche i presidenti delle Camere e lo stesso Cis. Minna, dunque, replicava ancora, spiega Craxi, ma non forniva elementi dai quali si potesse desumere che il rivelare «fonti confidenziali» potesse far luce sulla responsabilità dei fatti eversivi in discussione. Craxi ha poi sostenuto che il giudice si appellava alla legge 801/77 ed esattamente all'articolo 12 il quale stabilisce

che «in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato i fatti eversivi dell'ordine costituzionale». Secondo il giudice Minna questo era il caso delle indagini sugli attentati e sulle stragi. Il capo del governo, invece, ha precisato al Cis di non concordare con questa interpretazione della norma che si riferisce esattamente solo ai fatti eversivi dell'ordine costituzionale, e non a tutti i fatti attentivi alle intere inchieste per reati di strage e terrorismo, siano essi di natura eversiva o meno.

E su questo punto, dunque, che è nata la polemica tra il governo e il giudice fiorentino che, appunto, ha investito del problema anche la Corte Costituzionale. Craxi, davanti al Cis, ha anche precisato che lo stesso Comitato è sempre stato concorde con il governo in tema di protezione delle fonti confidenziali dei «servizi», quale elemento ineliminabile per la funzionalità del settore informativo. Evidente che su tutto questo riprenderà la polemica tra l'esecutivo e la magistratura, proprio nel momento in cui cominciano ad entrare in ebollizione gli stessi ambienti politici, in vista del dibattito parlamentare sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2, che dovrebbe essere fissato nei prossimi giorni.

Craxi ha anche svolto, davanti al Cis, una relazione sul «caso Gelli» e sui ventitré rientri in Italia del «venibile». Il capo del governo ha detto che è stato fatto un grosso lavoro informativo e investigativo sempre comunicato agli organi di polizia giudiziaria. Il risultato è noto a tutti: Gelli non è stato preso — ha spiegato Craxi — ma non certo perché i «servizi», la polizia e gli altri organi dello Stato, non abbiano fatto il proprio dovere. Il presidente del Consiglio ha poi colto l'occasione per sollevare il problema delle condizioni di operatività dei «servizi» che incontrano limiti e ostacoli soprattutto per le cosiddette attività non convenzionali. Dopo aver riflettuto la storia dell'arresto di Gelli, delle varie richieste di estradizione e della fuga dal carcere del capo della P2, Craxi ha vagliato, insieme ai parlamentari del Cis, tutta una serie di ipotesi sul «caso Yurcenko», l'uomo del Kgb preso in Italia, ricomparsa negli Usa e poi tornato nell'Urss. La discussione sul caso Achille Lauro è stata invece rinviata. Il Cis, comunque, tornerà a riunirsi la prossima settimana.



Giancarlo De Carolis



Bettino Craxi

...ma il Csm chiede una nuova legge

ROMA — Il Csm, reduce da una tempesta non ancora placata riguardo all'inammissibilità — sostenuta dal Quirinale — di sottoporre a critiche iniziative del Presidente del Consiglio, è tornato ieri ad occuparsi di un argomento per molti versi analogo: la possibilità di opporre il «segreto di Stato» sulle stragi.

Il tema è venuto all'ordine del giorno dell'assemblea di Palazzo dei Marsicelli grazie ad una nota sindacale del comitato di redazione del settimanale «Panorama» riguardo all'accusa di aver violato il segreto che ha colpito il direttore Claudio Rinaldi ed il redattore Antonio Carlucci, con la conseguente emissione di due ordini di cattura. Com'è noto Rinaldi e Carlucci erano stati colpiti dal provvedimento della Procura della Repubblica di Milano proprio per aver rivelato in un articolo il contenuto di una circolare con cui da Palazzo Chigi si impartiva agli «007» la licenza di tacere davanti al magistrato. Pur non facendo menzione dell'autore della circolare — la Presidenza del Consiglio —, in un documento approvato ieri mattina dall'assemblea, il Consiglio superiore sottopone a critica la «pratica» che finora ha visto applicare le norme di tutela della riservatezza in relazione a processi di terrorismo.

La vicenda, secondo il Csm, «mette in evidenza le insufficienze e le carenze dell'attuale legislazione in materia di segreto di Stato». Infatti, fa notare il Consiglio superiore, la normativa vigente non consente il rispetto assoluto della disposizione per cui in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Che cosa è accaduto finora? È accaduto che «nella pratica il segreto di Stato è stato opposto in relazione a processi riguardanti fatti di terrorismo». Di qui l'esigenza di affermare la «necessità di una articolata riforma della legge vigente». Per evitare l'uso improprio del segreto di Stato, il Csm formula due auspici: l'approvazione di una norma che «vieti in ogni caso l'opposizione del segreto di Stato per i delitti di strage e di terrorismo». E una revisione della legislazione, volta a «realizzare un adeguato contemperamento tra libertà di stampa ed esigenze di giustizia».

Ma non si placa la polemica istituzionale: ieri una vertenza minore è stata per esempio innescata dalla cancellazione

dell'ordine del giorno del Consiglio come questione «urgente» della nomina del procuratore aggiunto di Roma (il candidato è il dott. Ierace). Perché è urgente? ha chiesto il Quirinale. Tema depresso. Se ne occuperà la «commissione regolamento» del Consiglio; ma il disagio cresce al Palazzo dei Marsicelli. Tuttavia è confermato (ha ribadito il vicepresidente Giancarlo De Carolis, ieri mattina smentendo alcune interpretazioni giornalistiche di una nota dell'ufficio stampa di Cossiga) che la prossima settimana si terrà la seduta-confronto presente il Presidente della Repubblica sul «ruolo del Csm». Ed è pure quasi certo che entro la pausa natalizia le forze politiche ne discuteranno a Montecitorio, probabilmente tra il 17 ed il 19 dicembre: la data sarà fissata oggi dalla conferenza dei capigruppo.

Ma la magistratura associata non demorde: è sceso in campo il vertice dell'associazione nazionale magistrati con un documento molto secco e perentorio relativo al contenzioso istituzionale, reso pubblico ieri sera. La Ann rafferma, infatti, che la funzione del Csm è quella del «governo autonomo dell'ordine giudiziario». E ribadisce il «potere-dovere» del Consiglio di intervenire come istituzione per replicare in ogni circostanza a dichiarazioni, atti o comportamenti di altre istituzioni relativi all'esercizio della giurisdizione e alla sua indipendenza. In tale quadro la Associazione magistrati ribadisce il proprio fermo dissenso rispetto ad ogni riduzione del ruolo del Csm. Anche la corrente di «Unità per la Costituzione» ha detto la sua: sono solo «illazioni» quelle di esponenti socialisti su una presunta «Repubblica dei giudici».

Intanto il Csm, ieri sera, a porte chiuse, ha continuato il suo lavoro, più delicato, aprendo la procedura di trasferimento per tre magistrati di Taranto — il procuratore capo Giuseppe Raffalli, ed i sostituti Giuseppe Lezza e Giuseppe La Manna — coinvolti in un'inchiesta penale per collusioni con il mondo dell'imprenditoria, istruita a Bari. La richiesta di trasferimento, avanzata dalla prima commissione referente del Consiglio, ha fatto registrare una convergenza quasi unanime: solo due astensioni per il trasferimento dei tre magistrati, cinque per il procuratore Raffalli.

Vincenzo Vasile

Wladimiro Settimelli

Votata la proroga Condono: adesso è tempo di profonde modifiche

ROMA — Il decreto di proroga delle scadenze per il condono edilizio è stato approvato ieri dalla Camera con l'astensione del Pci e della Sinistra indipendente. Su 413 presenti, 212 i favorevoli, 177 gli astenuti, 24 contrari. Per la definitiva conversione in legge, occorre ora l'assenso del Senato. Il provvedimento, cui il governo era stato costretto per le proteste degli ordini professionali e dopo una richiesta unanime della commissione Lavori Pubblici di Montecitorio, prevede lo slittamento dei termini e delle domande (scaduti il 30 novembre) al 31 marzo '86 con la possibilità di giungere al 30 settembre con un aggravio, per ogni mese successivo, del 2% sull'oblazione, fino ad arrivare al 12%. Dal 1° ottobre al 31 marzo '87 ci si può ancora mettere in regola: si pagherà però il doppio dell'oblazione che per la prima fascia (gli abusi più gravi) sarà di 10.000 lire al metro quadro per gli interventi fino al settembre '87; 50.000 lire fino al gennaio '88; 72.000 lire fino al 1° ottobre '88, data di missione del primo decreto. Dopo la fine di marzo '87 non ci sarà alcuna possibilità di rientrare nella legge. Per chi non lo avrà fatto, confisca o demolizione.

È un sedicenne l'omicida della donna di Marsala

MARSALA — È un ragazzo poco più che sedicenne l'assassino di Giacomina Sciaccà, 26 anni, madre di tre bambini, uccisa nella sua abitazione nelle campagne di Marsala con 18 coltellate. Il giovane, del quale sono state rese note soltanto le iniziali, G. S., lavorava alle dipendenze di Antonino Pipitone, marito della donna uccisa. Al funzionario il giovane ha detto che era sua intenzione uccidere Pipitone: non avendolo trovato in casa ha accoltellato la moglie. Qualche settimana fa G. S. avrebbe chiesto a Pipitone un aumento di paga che gli sarebbe stato rifiutato.

Arrestati i seviziatori dell'invalide di Dronero

CUNEO — Sono stati identificati e arrestati dai carabinieri i presunti responsabili dell'aggressione a Darlo Giorgetti, 40 anni, l'invalide psichico di Dronero malmenato e sevizialo all'alba di ieri l'altro mentre passeggiava per le strade della cittadina. Sono Armando Arita, 23 anni, e il fratello minore di 15 anni, anch'essi affetti da turbe psichiche, i quali avrebbero agito in preda a improvviso raptus e, interrogati, avrebbero in parte ammesso le proprie responsabilità. Le condizioni del ferito, ricoverato nell'ospedale di Cuneo, sono fraintanto miglioratese dopo l'intervento chirurgico cui è stato sottoposto.

Vito Ciancimino ha raggiunto il soggiorno obbligato

PALERMO — È partito ieri in auto per Rotello, il comune molisano dove deve risiedere in soggiorno obbligato, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino dopo che la magistratura palermitana aveva respinto la richiesta del difensore di Ciancimino di consentire al loro assistito di fermarsi a Palermo per qualche giorno per sottoporsi a controlli medici.

Un milione di bambini salvati con vaccinazioni e reidratazione

ROMA — La vita di più di un milione di bambini all'anno viene oggi salvata dalla recente diffusione di due tecniche, semplici e poco costose. La popolazione vaccinata in molti paesi del Terzo mondo è raddoppiata infatti negli ultimi due anni, mentre la rapida diffusione della terapia di reidratazione orale riesce a combattere la morte per disidratazione. È necessario andare avanti su questa strada. Lo afferma il rapporto sulla «condizione dell'infanzia nel mondo», presentato ieri a Washington dal direttore generale dell'Unicef, James Grant.

Pool di banche per risanare il centro storico di Napoli

NAPOLI — L'amministrazione comunale di Napoli chiama a raccolta le banche di interesse nazionale, il Banco di Napoli e la stessa Banca d'Italia tramite la società Risanamento, quotata in borsa, per partecipare al recupero del centro storico del capoluogo partenopeo. Lo strumento proposto dalla giunta ed illustrato dall'assessore all'urbanistica Maurizio Cardano è la costituzione di una società consortile per azioni denominata «agenzia del centro storico», il cui capitale dovrebbe essere sottoscritto dal Comune, per una quota pari al 25-30%, dalle tre banche di interesse nazionale, dal Banco di Napoli e da una società a partecipazione pubblica.

Bari, al processo Losardo oggi gli imputati minori

BARI — Entra oggi nel vivo il processo per l'omicidio dell'assessore comunista Giancarlo Losardo. Questa mattina cominciano gli interrogatori degli imputati «minori» quelli, cioè, incriminati per associazione a delinquere di stampo mafioso ma non per omicidio (gli omicidi sono cinque in tutto, accumulati allo stesso processo penale perché vengono fatti tutti risalire alla cosca di cui era a capo Francesco Noto, il «re del pesce»).

L'aeroporto di Cagliari di nuovo in funzione

CAGLIARI — Dopo oltre due mesi di chiusura, l'aeroporto civile di Elmas viene riaperto oggi al traffico, in veste rinnovata. I lavori sul fondo d'asfalto, ormai dissestato e pericoloso, hanno consentito il rifacimento completo di circa 2.800 metri di pista. L'opera continuerà ancora in alcuni tratti, ma senza disturbare i voli in arrivo e in partenza.

Le Regioni alla Falcucci: «Niente spese senza consultarci»

FIRENZE — Le Regioni vogliono essere consultate. Se ci sono dei miliardi da spendere per riparare tetti e pavimenti alle scuole italiane, le Regioni vogliono dire la loro. E così al ministro Falcucci inviano un documento dove al primo punto «sollecitano la consultazione per quanto riguarda gli interventi di edilizia scolastica e riaffermano la «titolarità delle Regioni in materia di programmazione degli interventi». Il testo è stato messo nero su bianco dagli assessori regionali alla scuola toscani a Firenze per concordare una strategia comune dopo che, sulla stampa, sono apparse notizie di nuovi finanziamenti racimolati in fretta e furia per placare la le punte polemiche dei «ragazzi dell'ottantacinque».

Il partito

Errata corrige Nel resoconto delle dichiarazioni di voto del compagno Cossutta sulle Tesi, pubblicato ieri, è esatato un punto interrogativo che ha alterato il senso di una frase. Le frasi in questione (IV capoverso) va letta correttamente così: «Ma non è presunzione anche quella di chi crede, per fare un esempio concreto, che nel Cc siano adeguatamente espressi di determinare opinioni e posizioni realmente esistenti nel partito solo due compagni (Cappelloni e Cossutta) sugli oltre duecento che ne fanno parte?»

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 12 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 12 dicembre.

Le guide di Paideia collana diretta da Roberto Maragliano. Guida alla organizzazione della scuola. Manuale della valutazione. Guida al manuale di storia. Manuale dei numeri e delle figure. Per i concorsi a cattedra della scuola media. Editori Riuniti

Dichiarazioni da New York, forse la Corte lo andrà a sentire

Ora Pazienza scarica Agca «È pilotato ma non da me»

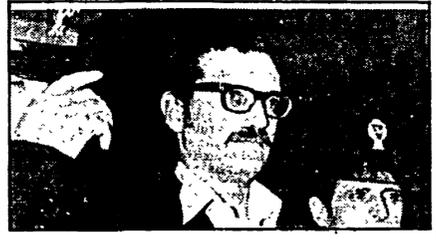
Avrebbe detto che la «pista bulgara» è una «pagliacciata» - Documenti segreti in una banca di Parigi? - Nuovi particolari sul via-vai dei servizi nel carcere di Ascoli

ROMA — Stavolta un colpo alla pista bulgara (o a quel che ne rimane) l'ha dato perfino Francesco Pazienza. Proprio l'uomo che era stato indicato più volte come il regista occulto delle confessioni di Agca ha mandato a dire, dal carcere di New York, che a suo parere il coinvolgimento dei bulgari nella storia dell'attentato al papa è una vera «pagliacciata» e che in questa operazione di depistaggio non c'è la sua firma ma quella di qualcun altro.

Questo è almeno il senso di alcune dichiarazioni che il quotidiano «Il Mattino» attribuisce al faccendiere e che sarebbero state rese da Pazienza l'altra mattina prima di essere ascoltato dal giudice italiano Marcello in proprio nel quadro della terza inchiesta sull'attentato al papa. Naturalmente non si sa se quanto Pazienza ha mandato a dire tramite stampa l'ha confermato, con dettagli e prove, al giudice. In serata, però, si è diffusa una voce secondo cui il faccendiere avrebbe detto di aver depistato in una banca di Parigi il materiale che proverebbe il pasticcio sulla pista bulgara. Pazienza avrebbe anche autorizzato un nota legale a presentarlo al processo. Indiscrezioni a parte, resta il fatto che la sortita dell'ex pupillo dei servizi segreti devianti ha avuto il suo effetto al dibattimento in corso a Roma. In pratica si riaffaccia la possibilità (che sembrava scartata) che Pazienza venga

ascoltato dalla Corte d'Assise del processo con una missione a New York. Che cosa ha detto in sostanza il faccendiere? In un mare di messaggi e avvertimenti Pazienza sostiene che lui con la vicenda Agca non c'entra per nulla e che il suo coinvolgimento in questa scoperta registica sarebbe un'ipotesi. Quanto ad Agca, Pazienza afferma che «è soltanto il portavoce di chi tira i fili». «Lui — afferma il faccendiere — dice solo quello che gli altri vogliono che dica, come ad esempio il

coinvolgimento dei bulgari nell'attentato», che sarebbe «una vera boutade». La storia raccontata da Agca è, per Pazienza, tutta falsa dato che mai il Kgb e il servizio segreto bulgaro avrebbero sciolto «un terrorista da strapazzo» qual è Ali Agca per uccidere il papa. Conclusione di Pazienza: «Più si va avanti in questa storia, che è una pagliacciata, più ci si accorge di quanto siano fragili alcuni apparati



Ivanov Antonov

dello Stato italiano». Pazienza, naturalmente, parla per interesse personale e per scagionarsi; vedremo ora che peso avranno queste dichiarazioni (se vengano confermate ai giudici) nel processo di Roma. Forse non a caso, mentre il faccendiere si fa vivo da New York, nell'aula del Foro Italo-Albanese di Ascoli Piceno, il pentitissimo Pandico sarebbe avvenuto contatti tra camorra-Agca e servizi devianti. Alle afferma-

zioni dell'ex camorrista continuano a piovare smentite. L'altro giorno quelle del generale Pietro Musumeci, ieri quelle del vicecapo delle guardie e del direttore del carcere. La versione di Pandico viene giudicata un'invenzione ma dall'esame dei testi emergono particolari sconcertanti sul carcere e sul via-vai dei servizi segreti. L'ingresso di 007 per il caso Cirillo (che precede di poco le confessioni di Agca) sono state ammesse sia dal capo delle guardie Guarracino sia dal direttore del carcere Giordano con la precisazione, fornita da quest'ultimo, che «nessuna traccia è mai rimasta di questo passaggio». Il presidente ha fatto capire che un fatto del genere autorizza molti sospetti anche per possibili contatti non autorizzati con Agca ma il direttore Giordano ha escluso categoricamente questa possibilità. «L'isolamento di Agca — ha detto — era completo».

Dalle posizioni sono venuti fuori altri particolari importanti. Ad esempio l'esistenza della televisione e di una telecamera a circuito chiuso nella cella di Agca (i bulgari sostengono che il sarebbero potuti arrivare ad Agca alcuni suggerimenti), nonché la possibilità che il Villari aveva di comunicare, sia pure a distanza, con il br Senzani.

Bruno Miserendino

Claudio Notari

Niente soldi contro la mafia

Botta e risposta alla Camera con il ministro dell'Interno Scalfaro - «Sono pronto ad incontrare i sindacati» - La questione del terrorismo internazionale - «Efficaci i servizi»

ROMA — 250 miliardi per un piano di interventi straordinari contro mafia, camorra e «ndrangheta». «Ben vengano, se ci fossero. Ma è una linea impraticabile data la nota situazione-limite dei deficit pubblici». Così il ministro dell'Interno, Oscar Scalfaro, rispondendo ad un'interrogazione comunista ieri pomeriggio alla Camera nel corso del tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati. In pratica, scaricando la responsabilità su Gorla, Scalfaro non ha dato una risposta convincente e capace — come ha sottolineato in replica Enrico Gualandi — di fugare le persistenti e persino crescenti preoccupazioni per lo stato dell'ordine pubblico in Sicilia, in Calabria e in Campania. Gualandi ha ricordato tra l'altro l'allarmante segnale dell'impossibilità, allo stato, di comporre la giuria popolare per il maxi processo alle bande mafiose palermitane.

Un segnale positivo, invece, è venuto dal ministro del-

l'Interno alle sollecitazioni Pci per un incontro con il Sismi e le tre Conferenze che, proprio sullo stato dell'ordine pubblico nelle tre regioni meridionali, hanno formulato un preciso piano di potenziamento degli organi di mezzo. «Frontissimo ad incontrare i sindacati» ha detto Scalfaro — e a concordare con loro tutto quanto è fattibile.

Per Scalfaro «si sta facendo il possibile» per fronteggiare il terrorismo internazionale cercando di saldare «l'intensificazione delle misure tecniche preventive» ad una «maggiore collaborazione internazionale». Il ministro dell'Interno ha sottolineato che, «oggi», i servizi segreti italiani «svolgono una attività molto efficace», ed ha fatto risalire alle loro informazioni tanto la cattura a Verona del cittadino giordano trovato in possesso di esplosivi e armi, quanto il sequestro delle armi di terroristi nel carcere romano di Rebibbia.

CEE

Una chiara votazione ha visto prevalere le proposte di Spinelli

Da Strasburgo un sì all'Europa Il Parlamento comunitario sfida i governi

La risoluzione approvata condanna la «miniriforma» che i capi di Stato e di governo avevano varato a Lussemburgo - I sì 243, i no 47 - Tocca ora all'Italia tener fede all'impegno preso: non sottoscrivere il documento senza il conforto dell'Europarlamento

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il parlamento europeo rilancia l'Europa che crede in se stessa. Con un voto a larghissima maggioranza, venuto a conclusione di un dibattito difficile, che ha dovuto fare i conti con le pressioni dei governi e le esitazioni dello schieramento democristiano, l'assemblea di Strasburgo, ieri sera, ha respinto il brutto compromesso con cui, dieci giorni fa a Lussemburgo, i capi di Stato e di governo della Cee avevano creduto di seppellire prospettive e speranze di una vera riforma della Comunità.

Con 243 voti (quelli dei comunisti italiani, dei gruppi Dc e socialista, di quasi tutti i liberali e dei conservatori britannici) contro 47 (quasi tutti i deputati danesi, i fiamminghi e i comunisti del Belgio) e 9 astenuti, l'assemblea ha approvato una risoluzione elaborata dalla commissione istituzionale, presieduta da Altiero Spinelli, che, condannando la vacua

«miniriforma» varata a Lussemburgo, propone in sostanza, l'apertura di un negoziato tra il parlamento e i governi sulla prospettiva di una riforma vera sui capitoli affrontati, male, dai governi nella conferenza intergovernativa e risolti, peggio, nel vertice. Essenzialmente: la realizzazione di un vero mercato unico comunitario entro il 1992; l'attribuzione alla Comunità riformata di una «capacità monetaria»; le misure volte ad aumentare la coesione economica e sociale tra paesi forti e paesi deboli e, infine, l'attribuzione di poteri reali allo stesso parlamento europeo.

Non è un caso che proprio quello dei suoi poteri sia stato il capitolo al quale il parlamento si è mostrato più sensibile. Non tanto in un solo punto: un rinvio di orgoglio istituzionale, o di sensibilità per la propria dignità ferita di assemblea eletta a suffragio universale eppure programmaticamente impotente. Quanto perché su que-

sto problema si misurano le diversità di due modelli europei, ambedue esistenti nella costruzione comunitaria fin qui realizzata. Il modello di un'Europa dei governi, eterno esercizio compromissorio tra gli interessi e gli egoismi nazionali, somma che non torna mai di spinte contrastanti, e quello di un'Europa sovranazionale, legittimata democraticamente e proprio per questo più funzionante e più vicina agli interessi reali, in cui orientamenti e volontà dei suoi cittadini si esprimono direttamente. In un parlamento vero, appunto, dotato di poteri veri. Come l'assemblea di Strasburgo chiede di essere.

Il voto ha segnato un fatto politico di rilievo. Che non era affatto scontato. Anzi, fino alle ultime ore, la situazione si presentava incerta e confusa. Le pressioni dei governi che avevano dato vita al patto di Lussemburgo (soprattutto quello tedesco e

francese) erano state fortissime. In particolare i deputati della Dc tedesca avevano cercato di condizionare negativamente l'orientamento di tutto il gruppo. Il presidente del gruppo, il tedesco Klepsch, molto legato al cancelliere Kohl, pur dicendosi «insoddisfatto» degli esiti di Lussemburgo, aveva proposto in sostanza una sospensione di giudizio, con un patetico invito ai governi a riconsiderare spontaneamente la linea scelta dal vertice. Il gruppo Dc si è rifiutato più volte, in un clima teso. La situazione si è sbloccata solo in aula quando è intervenuto un accordo in base al quale, fermo restando il rifiuto dei compromessi di Lussemburgo, si è deciso di dare un giudizio definitivo dopo la riunione dei ministri degli Esteri, prevista per lunedì e martedì prossimi. Alla fine tutto il gruppo dc (eccetto due tedeschi) ha votato per la risoluzione.

Anche il timore che i so-

lenni francesi (i quali avevano anch'essi il problema di non contraddire Mitterrand) assumessero un atteggiamento negativo, si è rivelato infondato.

In mattinata, in una situazione ancora incerta e confusa, era toccato ad Altiero Spinelli e al presidente del gruppo comunista Cerveretti di riportare nel dibattito le ragioni della chiarezza. Spinelli ha pronunciato una dura requisitoria contro il premier lussemburghese Santer che aveva tentato una pensosa difesa d'ufficio dei «passi in avanti» segnati dagli esiti del vertice. Cerveretti ha respinto la falsa alternativa tra l'immobilismo (che esiste, e come) e l'impazienza, alla quale andrebbe opposto il «realismo». Il realismo — ha detto — è quello di chi vede la gravità della crisi e indica le vie per superarla, verso forme di sovranazionalità e verso l'unità politica. Dopo il voto di ieri sera, la parola passa al

governo italiano. Se Craxi e Andreotti manterranno fede all'impegno di non sottoscrivere accordi che non abbiano l'approvazione del parlamento, il ministro degli Esteri dovrebbe rifiutare la firma dei testi di Lussemburgo. Che cosa succederà allora lunedì e martedì? Terrà ferma, il governo italiano, l'alleanza con il parlamento europeo? In questo caso giurano la riunione dei ministri degli Esteri, Andreotti dovrebbe impegnarsi per una seria correzione in positivo delle indicazioni di Lussemburgo. A Strasburgo, ancora ieri, giungevano gli echi di qualche contrasto: Spadolini e il Pri sarebbero contrari al «gran rifiuto» e qualche esitazione forse c'è anche a Palazzo Chigi. Da qui ai prossimi giorni le possibilità di mantenere aperta la prospettiva di una vera riforma della Comunità passano ancora da Roma.

Paolo Soldini

SUDAFRICA

Nove risoluzioni Onu condannano Pretoria Richieste le sanzioni

La maggioranza dei paesi invita il Consiglio di sicurezza a rendere vincolante il boicottaggio - Reagan contro l'apartheid

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a larga maggioranza in un giorno solo 9 risoluzioni di condanna dell'apartheid sudafricano, solo una delle quali ha ricevuto il voto favorevole degli Stati Uniti. Al centro della risoluzione principale, il dibattito problema delle sanzioni obbligatorie da applicare contro Pretoria: ancora una volta la maggioranza dei paesi membri chiede al Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'unico organismo che lo può fare, di rendere vincolanti varie forme di boicottaggio economico commerciale, petrolifero e finanziario nei confronti del Sudafrica. Fino ad oggi, però, in seno al Consiglio di sicurezza il provvedimento non è mai passato per il voto ostinato di Stati Uniti e Gran Bretagna. Non a caso la stessa risoluzione condanna anche la politica del cosiddetto «impegno costruttivo» attuata dagli Usa verso il regime di Pretoria.

Le altre risoluzioni, nell'ordine, invitano l'Onu a organizzare, in collaborazione con l'Organizzazione per l'unità africana e il movimento dei paesi non allineati, una conferenza mondiale sulle sanzioni da imporre al Sudafrica, conferenza che dovrebbe svolgersi nel giugno '86; condannano il governo sudafricano per le uccisioni, gli arresti in massa e le detenzioni arbitrarie dei militanti anti-apartheid, chiedendo la liberazione dei

prigionieri politici e l'abrogazione dello stato d'emergenza; condannano «la continua e crescente collaborazione di Israele col regime razzista» di Pretoria e proclamano il pieno appoggio dell'Assemblea ai movimenti di liberazione del Sudafrica. Altre risoluzioni stanziano infine fondi per le commissioni speciali alla lotta all'apartheid.

Sull'onda delle condanne dell'Onu, ieri il presidente Reagan ha denunciato con particolare fermezza la politica segregazionista del Sudafrica, invitando il regime di Botha ad abrogare lo stato d'emergenza, a riformare l'apartheid e a promuovere la riconciliazione tra la minoranza bianca e la maggioranza nera. Ieri era la giornata mondiale dei diritti umani e Reagan oltre al Sudafrica ha denunciato anche le situazioni prodotte in Afghanistan, Nicaragua, Cile, Polonia, Romania, Bulgaria, Iran e Filippine, criticando apertamente anche l'Urss, il Vietnam, la Cambogia e Cuba.

In Sudafrica nel frattempo si moltiplicano i disordini e si inasprisce la repressione. Ieri per la quinta volta in 15 giorni le forze dell'ordine hanno rastrellato casa per casa il ghetto di Guguletu, vicino a Città del Capo. Nei pressi di Port Elizabeth è stato rinvenuto l'ennesimo cadavere carbonizzato. Si fa più intenso anche il boicottaggio dei neri nei confronti dei negozi dei bianchi in previsione di quello che è stato chiamato il «Black Christmas», il Natale tutto nero.

ARGENTINA

Dopo la condanna dei generali non si parla d'altro sulla stampa e fra la gente

«Ci siamo ridati la dignità perduta»

Ernesto Sabato, lo scrittore che ha diretto l'inchiesta sui desaparecidos, afferma: «È stato un processo unico nella storia» - Il Pm Strassera ricorre alla corte suprema, ma sostiene che ormai «nessuno contesta più l'esistenza di un piano criminale»

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — «È stato un processo unico nella storia e nel mondo». Ernesto Sabato, scrittore tra i più famosi dell'America Latina, premio Cervantes per la letteratura, ha atteso due giorni per dire quello che pensa della sentenza del processo ai militari. Sabato è uomo di grande impegno civile. Due anni fa, il giorno dell'elezione di Alfonsín, scrisse per l'«Unità» un lungo e appassionato articolo che alle miserie del passato contrapponeva speranze e entusiasmo per il futuro.

Un entusiasmo che non ha più ritrovato da quando il presidente Alfonsín lo ha scelto per presiedere la commissione nazionale di inchiesta sui desaparecidos. Nove mesi di viaggio all'inferno, migliaia di dichiarazioni e testimonianze sul genocidio hanno lasciato su tutti i membri della commissione un marchio indelebile. «Nunca más», mai più, è il titolo del libro che la commissione ha pubblicato, dai nove mesi di lavoro è scaturito tutto il materiale utilizzato dalla pubblica accusa per il processo. Per questo la difesa e testimonianze sul genocidio che oggi, nel fuoco di molte polemiche, Sabato fa della sentenza ha un valore superiore.

«Sapevamo — dice — quanto difficile sarebbe stato per la giustizia provare questi crimini nella loro totalità. Erano passati tanti anni, la repressione era stata clandestina, notturna, qual-

cosa di letteralmente kafkiano, avevano bruciato tutti i documenti, nonostante tutto, questo processo come un evento storico? I due accusati più importanti — risponde — sono stati castigati con la massima pena. La stessa disparità nelle condanne indica che il giudizio non è stato dominato da un pregiudizio politico. È stata garantita la prosecuzione degli altri processi contro presunti repressori. Questo impegno che la giustizia andrà avanti assicura il paese, rafforza la democrazia. Diversamente potremmo entrare in una nuova fase di terrorismo e non vogliamo

che questo accada. Già sappiamo, e con dolore, dove può portare».

Ieri ha parlato anche un altro dei grandi protagonisti del processo, il Fiscal Strassera che con coraggio e passione ha difeso il processo. La sua pubblica accusa. Strassera sa bene di non uscire sconfitto anche se solo due delle sue richieste sono state accolte. «Al di là delle pene — ha dichiarato — e dell'essere o no d'accordo, l'importante della sentenza è che non si discute più l'esistenza di un piano criminale». Ma poi aggiunge che ha deciso di correre alla corte suprema

perché non è d'accordo sulla scelta di attribuire responsabilità individuali e non collettive. «Per me — dice — Agostì è colpevole di quel che è successo nella scuola di meccanica della marina esattamente come Massera».

Ricorrono anche gli avvocati della difesa. Uno di loro, Mario Marcolpos, è stato arrestato lunedì sera, appena terminata la lettura della sentenza, con l'accusa di aver venduto falsi buoni del tesoro per un valore di sei milioni di dollari. Vale la pena di aggiungere un particolare inedito e interessante in una delle patrie della P2. Una parte dei buoni sarebbe

in Svizzera, l'altra depositata a Montevideo nella ex Baf-Sud, ora Nmb-Bank, ma sempre sotto il controllo di Ortolani.

La notizia però non raccoglie grande interesse sulla stampa. Ieri, cominciavano a sfumare le polemiche e le dichiarazioni nazionali sul processo, e il maggior risalto veniva dato all'eco internazionale che la sentenza ha suscitato. «Il mondo intero — titolava a tutta pagina la «Razon» — parla delle condanne agli ex comandanti. Pagine e pagine sono occupate da una minuziosa rassegna stampa. Questa immagine internazionale positiva, dignitosa, di paese civile e moderno, che la sentenza ha restituito all'Argentina, col passare dei giorni diventerà il vero tema dominante. La gente non parla d'altro. Affiorano in quest'ansia i vecchi complessi d'inferiorità di un paese di emigrati nei confronti delle nazioni di origine, ma c'è anche il riscatto di anni di umiliazione, paura, che proprio il processo ha sbattuto in faccia a chi non voleva riconoscerli. Se ne parlerà ancora a lungo, la ferita non è chiusa, si dovrà decidere di 1700 procedimenti, almeno, ci saranno scelte giuste, altre meno. Ma non fosse che per questo, processo e sentenza ai principali responsabili del terrorismo di Stato costituiscono un grande, liberatorio evento».

Maria Giovanna Maglie



CILE

La polizia carica i manifestanti per i diritti dell'uomo a Santiago

SANTIAGO — Violenza della polizia nella capitale cilena in occasione della «giornata internazionale dei diritti dell'uomo», promossa dalle Nazioni Unite. Alcune centinaia di persone si sono radunate davanti alla cattedrale di Santiago per leggere la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in concomitanza con la presenza all'interno della Chiesa di un rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Fernando Volto, che si è incontrato con un gruppo di avvocati. Fuori dalla cattedrale, la polizia ha caricato violentemente i ma-

nifestanti, facendo uso anche di gas lacrimogeni e lacrimanti; cinque persone sono state arrestate.

Sempre a Santiago i carabinieri hanno caricato una marcia pacifica realizzata da un gruppo di portuali della città di San Antonio, in sciopero da 42 giorni, ed hanno proceduto a decine di arresti.

Circa 150 portuali, giunti a piedi nella capitale dalla loro città distante circa 120 chilometri, si proponevano di consegnare alcune richieste scritte al presidente Augusto Pinochet, al ministro del lavoro ed al cardinale di San-

tiago, Juan Francisco Fresno.

Nelle prime ore di ieri altri tre attentati sono avvenuti a Santiago: due contro i tralicci dell'energia elettrica ed uno contro un edificio governativo periferico.

D'altra parte la polizia ha reso noto che il giovane ucciso ieri in uno scontro a fuoco con i «carabinieri» è stato identificato: si tratta di Faticio Ganezaletz di 23 anni senza precedenti penali. NELLA FOTO: l'arresto dei dimostranti davanti alla cattedrale

LIBANO

Da ieri a Beirut-ovest «operazione sicurezza»

BEIRUT — È scattata ieri mattina a Beirut-ovest l'«operazione sicurezza», vale a dire il sequestro in poco più di un anno e mezzo di rimettere un po' di ordine nell'agitato settore occidentale della capitale. Con l'assenso (indispensabile) del leader druso Jumblatt e scitta Berri — che hanno ordinato alle rispettive milizie di ritirarsi — ieri all'alba 540 soldati dell'esercito (sesta brigata scita) e 400 gendarmi delle Forze di sicurezza dell'interno (che sono sempre rimaste neutrali nella guerra civile) si sono dispiegati a Beirut-ovest, prendendo il controllo di tutti i punti chiave. L'avvio dell'operazione è dunque stato positivo. La Siria (che appoggia l'operazione) ha minacciato «severe punizioni» per chi violerà la tregua.

«Sapevamo — dice — quanto difficile sarebbe stato per la giustizia provare questi crimini nella loro totalità. Erano passati tanti anni, la repressione era stata clandestina, notturna, qual-

ANGOLA

Aiuti Usa all'«Unita» per 30 milioni di dollari

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha stanziato non meno di 30 milioni di dollari come «prima rata» di un fondo di aiuti segreti all'«Unita» il movimento antigovernativo dell'Angola. L'operazione, controllata dalla Cia, avrebbe dovuto rimanere appunto segreta, ma da tempo i mass media ne sono a conoscenza. Gli aiuti non cominceranno ad arrivare all'«Unita» prima del prossimo gennaio. Questo perché, stando agli osservatori americani, il segretario di Stato Shultz vorrebbe usarli come arma di pressione sul governo del Mpla a Luanda per costringerlo ad accelerare i tempi dell'evacuazione dei soldati cubani. L'«Unita» da anni riceve aiuti e armi dal vicino Sudafrica e ultimamente ha rivendicato numerose vittorie nei confronti dell'esercito governativo.

«Sapevamo — dice — quanto difficile sarebbe stato per la giustizia provare questi crimini nella loro totalità. Erano passati tanti anni, la repressione era stata clandestina, notturna, qual-

RFT

FILIPPINE

M. ORIENTE

ONU

Brevi

GRAN BRETAGNA-EIRE

Scontri fra dimostranti anti-nucleari e polizia

BONN — scontri fra dimostranti anti-nucleari e polizia sono avvenuti ieri mattina a Wackersdorf, nell'Alta Baviera, intorno all'area di 160 ettari sulla quale dovrà sorgere il primo stabilimento tedesco per il riciclaggio degli elementi di combustibile nucleare irradiati. Il tribunale amministrativo regionale bavarese si era rifiutato in precedenza di ordinare il blocco temporaneo dell'avvio dei lavori di costruzione, richiesto da quattro abitanti della zona. I lavori per il futuro stabilimento di riciclaggio sono perciò cominciati ieri mattina. Ingenti forze di polizia hanno circondato tutta la zona del cantiere, dopo aver superato tentativi di resistenza dei dimostranti, che avevano cercato di bloccare l'afflusso di automezzi creando catene umane attraverso le principali vie d'accesso.

Di nuovo insieme la Aquino e Laurel

MANILA — Nuovo colpo di scena all'ultimo giorno utile per la presentazione delle candidature presidenziali: Corazon Aquino e Salvador Laurel, i due leader dell'opposizione a Ferdinand Marcos, sono riusciti a trovare un accordo e si presenteranno insieme nella sfida elettorale del 7 febbraio. Ognuno dei due ha concesso qualcosa all'altro per propiziare l'intesa. Laurel si è rassegnato a candidarsi alla vicepresidenza (ancora ieri mattina pareva certa la sua candidatura alla principale carica dello Stato), mentre la signora Aquino, che guida la «cordata» dell'opposizione, ha accettato di presentarsi come esponente del raggruppamento di Laurel, l'«Unido», che è la più forte tra le coalizioni degli avversari di Marcos. Anche Marcos ha fatto ieri la sua scelta: sarà fiancheggiato, quale candidato alla vicepresidenza, dal settantacinquenne ex ministro degli Esteri Arturo Tolentino.

Hussein-Assad L'incontro al vertice pare imminente

AMMAN — Sarebbe ormai imminente un incontro al vertice tra re Hussein di Giordania e il presidente siriano Hafez Assad. È il risultato che, stando alle dichiarazioni rilasciate ieri da autorevoli esponenti dei governi dei due paesi, è scaturito dalla visita compiuta Amman da parte del premier siriano Abdul Rauf Al-Kasim.

La visita, che aveva lo scopo di migliorare le relazioni tra i due Stati arabi, sino a poco tempo fa tesi, è conclusa ieri. A conclusione, il premier siriano ha annunciato ai giornalisti un imminente incontro tra Hussein ed Assad.

«Si incontreranno molto presto, a Dio piacendo», ha ribadito il ministro giordano dell'Informazione Mohammed Khatib, incontrando a sua volta i giornalisti. Dal 1979 in poi sarebbe il primo vertice tra i due paesi.

Sciopero all'Unesco contro i licenziamenti

PARIGI — La celebrazione del 40° anniversario dell'Unesco (l'Organizzazione dell'Onu per l'istruzione, la scienza e la cultura) è stata ieri movimentata dallo sciopero di parecchie centinaia di impiegati e funzionari, che si sono astenuti dal lavoro dalle 9 alle 16 per protestare contro licenziamenti arbitrari. Si tratta delle compressioni di personale (per almeno 250 unità) conseguenti al regime di economia imposto dal ritiro dall'Unesco degli Stati Uniti, e ora anche della Gran Bretagna. Sotto sciopero, i due sindacati interni dell'Unesco si sono divisi (uno pro e uno contro), e i rispettivi presidenti hanno iniziato, per opposti motivi, lo sciopero della fame. Intanto, anche lo Stato di Singapore ha deciso, ufficialmente per ragioni economiche, di ritirarsi dall'Unesco.

Vice presidente cubano a Roma

ROMA — Il vice presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri di Cuba, Carlos Rafael Rodriguez, è giunto ieri a Roma per una visita privata di due giorni. Ieri pomeriggio ha incontrato a Villa Madama Andreotti. Oggi vedrà il segretario del Pci Alessandro Natta.

Usa-Urss: incontro Rihzkov-Hammer

MOSCA — Il presidente del consiglio dei ministri dell'Urss, Nikolai Rihzkov, ha ricevuto ieri al Cremlino Armand Hammer, presidente dell'«Occidental Petroleum», che si trova a Mosca per partecipare ai lavori della nona sessione annuale del consiglio economico e commerciale Usa-Urss.

Il Perù sospende i rimborsi al Fmi

LIMA — Il Perù ha sospeso tutti i rimborsi dei crediti al Fondo monetario internazionale, poiché non si aspetta di ricevere da esso nuovi crediti. Il primo ministro Luis Alva Castro ha detto che la sospensione durerà almeno fino all'agosto dell'86.

Nuovo capo di S.M. della marina sovietica

MOSCA — L'ammiraglio Sergej Gorshkov, capo di stato maggiore della marina da guerra sovietica, è stato sostituito. Gli subentra uno dei suoi due vice, l'ammiraglio Vladimir Chernavin, 57 anni.

Greenpeace denuncia nuovo sabotaggio

SYDNEY — Qualcuno ha cercato di manomettere il generatore di «Greenpeace», la nave ammiraglia dell'omologo gruppo ecologista, che fra una settimana dovrebbe partire per una crociera nell'Antartide. Lo ha reso noto il portavoce del gruppo.

Svizzera: eletto il presidente per l'86

GINEVRA — L'assemblea etvetica ha eletto il consigliere federale Alphonse Egli presidente della Confederazione per il 1986. Egli ha ottenuto 198 voti su 211 schede valide.

Studenti condannati a morte in Afghanistan

ISLAMABAD — Due studenti universitari di Kabul sono stati condannati a morte e altri due a lunghe pene detentive per aver piazzato bombe nella capitale afghana. Lo ha riferito radio Kabul.

Accordo tra governo e guerriglia in Uganda?

NAIROBI — Dovrebbero firmare oggi a Nairobi l'accordo di riconciliazione il generale Tito Okello e il capo dei guerriglieri dell'Esercito nazionale di resistenza che è ormai giunto a minacciare la capitale Kampala. La situazione in Uganda rimane molto grave. Si parla di bagni di sangue in molte città.

Incontro dopo l'accordo Ulster: nuove violenze

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I protestanti dell'Ulster riaffermano l'intenzione di «sabotare e distruggere» l'accordo fra Gran Bretagna ed Eire firmato il mese scorso. «Aver permesso l'interferenza di Dublino — essi dicono — significa tradire i nostri interessi» così, ieri a Belfast, gli «ultras» unionisti hanno inscenato due violente dimostrazioni in concomitanza col primo incontro ministeriale fra gli esponenti britannici e i loro colleghi irlandesi. La prospettiva di una campagna di «disobbedienza e disordine» presso la maggioranza lealista, coincide con una ripresa dell'attività terroristica dell'Ira che lo scorso week-end ha ucciso altri due poliziotti. La spirale dell'eversione, su entrambi i versanti, rischia così di impennarsi ancora.

Il ministro degli Esteri irlandese Peter Barry e i suoi collaboratori sono giunti in elicottero alla sede del governo, Stormont Castle, pesantemente protetta da migliaia di agenti armati, sbarramenti e reticolati. C'è stato un furioso tafferuglio, all'ingresso, mentre una delegazione di 50 deputati regionali (tutti dimissionari in segno di protesta) cercava di consegnare una lettera di denuncia e riprovazione al ministro inglese per il Nord Irlanda, Tom King. «Il colloquio con i rappresentanti di uno stato straniero — af-

ferma il documento — costituisce una violazione della nostra sovranità ed è l'antitesi della democrazia».

In un'altra zona di Belfast migliaia di dimostranti andavano a stringere d'assedio gli uffici pubblici di Maryfield credendo che quello fosse il luogo di riunione della delegazione anglo-irlandese. La massa dei protestanti riusciva ad abbattere il cancello d'entrata e ne seguiva una furibonda colluttazione con gli agenti 27 dei quali rimanevano feriti. Pioggia di sassi e bottiglie, contro i quali della polizia. Numerosi civili erano colpiti dagli sfollagente. L'edificio di Maryfield è destinato ad ospitare una commissione permanente di «osservatori» di Dublino la cui presenza, però, è tenuta nascosta per salvaguardare l'incolumità fisica.

In base all'accordo del 15 novembre, la Repubblica dell'Eire è impegnata a collaborare con le autorità britanniche nelle operazioni anti-terrorismo, nella vigilanza alla frontiera fra Nord e Sud, con l'estradizione dei fuggitivi. Londra ripete che la «sovranità» dell'Irlanda (come parte del Regno Unito) non è in discussione. Ma questo non basta a calmare la popolazione protestante i cui rappresentanti del Parlamento nazionale di Westminster hanno anch'essi dato le dimissioni.

Antonio Bronda

Scende fino a 24 dollari il barile del petrolio

Allarme nel mondo: si teme il crollo

Incertezze sulle intenzioni dei padroni del gioco: Stati Uniti, paesi Opec, Inghilterra - Si parla di 10 dollari come soglia minima - Investimenti in pericolo

ROMA - Improvvisamente, il petrolio non ha più un prezzo sul mercato internazionale. Si parla di greggio offerto con uno sconto di 3 dollari a barile, 24 anziché 27, per il quale non si trovano compratori. I prezzi indicati per i mercati liberi europei del gasolio variavano ieri fra 4 e 10 dollari al di sotto delle quotazioni precedenti. Infilucce sulle oscillazioni l'attesa di una più larga offerta di petrolio dal Medio Oriente ma anche il chiudere del ciclo stagionale: le scorte invernali sono fatte, si pensa al possibile calo dei consumi nei prossimi mesi. Infilucce, tuttavia, anche elementi di panico. Si attribuisce ad ambienti delle società petrolifere l'ipotesi di un ribasso a 20 dollari, visto che - come qualcuno sostiene - anche a 10 dollari molti paesi produttori troverebbero ancora convenienza a vendere petrolio. Francamente preoccupante è l'osservazione del Financial Times secondo cui il governo inglese è pronto a fronteggiare la concorrenza degli altri produttori e che il costo operativo del 95% della produzione nel Regno Unito non supera i 5 dollari il barile. Se la concorrenza facesse scendere il prezzo a 10 dollari il barile le ripercussioni sarebbero immense sull'economia inglese e l'industria petrolifera nel Mare del Nord. Già in questi giorni la Banca d'Inghilterra è stata costretta a difendere la sterlina con acquisti sul mercato per frenarne il deprezzamento. D'altra parte una gestione del mercato petrolifero che eviti tracollo è probabilmente possibile anche senza accettare la proposta degli esportatori mediorientali - allargare il

cartello monopolistico all'Inghilterra e a quegli altri paesi fino a poter imporre nuovi limiti di produzione e prezzi elevati - offrendo altri terreni di cooperazione economica. Attualmente due sono le ipotesi alla base dello stato di allarme generale: 1) il governo di Washington operato dai debiti (è di ieri il dato record sui deficit della bilancia commerciale nel terzo trimestre: 33 miliardi di dollari) avrebbe deciso di far scendere drasticamente il prezzo della materia prima più importante accettandone le conseguenze secondarie, quali la riduzione degli investimenti petroliferi interni e il crollo dei titoli azionari delle compagnie; 2) la guerra dei prezzi è, nelle intenzioni, una «guerra limitata» nel tempo, con lo scopo di costringere le parti alla trattativa perché i crediti bancari ai paesi esportatori di petrolio sono di tali dimensioni che un loro congelamento innescerebbe una crisi finanziaria internazionale. Le due tesi sono in contrasto soltanto parzialmente. Gli stessi paesi aderenti all'Organizzazione degli esportatori di petrolio hanno dato appuntamento ai primi del 1986 per un chiarimento. Forse però non si aspettavano una reazione del mercato così rapida ed ampia. Solo una forte sensazione di pericolo può tuttavia indurre reazioni politiche. Il vicepresidente della Chevron e direttore del consorzio Aramco Jones McQuinn avverte i governi che «i prezzi più bassi del petrolio potrebbero comportare minori investimenti nelle attività di esplorazione e sviluppo» pregiudicando il futuro.

Renzo Stefanelli

«Aumenta la produttività ma non basta»

Stato sociale Rinascita esce con un volume

ROMA - «La produttività è una questione nazionale». Lo dice Romano Prodi, presidente dell'Iri e di Nomisma. Alla produttività la società italiana di ricerca sta lavorando da tre anni. Ieri sono stati anticipati i primi risultati di questa indagine. Viene fuori che il rendimento medio del lavoro è cresciuto a grandi passi anche nell'85, ma l'economia nazionale non ne ha guadagnato granché in termini di competitività sui mercati. C'era una distanza abbastanza marcata con gli altri paesi industrializzati europei e con Usa e Giappone e il fossato rimane. Altri elementi hanno fornito gli slanci dell'azienda Italia. Primo tra tutti, secondo Prodi, il costo del lavoro. Ma non solo quello. Anzi, sulle possibilità di crescita del sistema economico hanno pesato altre «disconomie»: «Solo aumentando la produttività nei servizi e nella pubblica amministrazione si può aumentare la competitività complessiva».

ROMA - È un volumetto di 130 pagine ed è allegato all'ultimo numero di «Rinascita». È un libro utile e attuale. Il titolo è «La riforma del Welfare», cioè dello Stato sociale. L'introduzione è di Alfredo Reichlin e i testi sono di Andriani, Artoni, Basso, Bolchini, Cavazzuti, Paci, Visco. È una rielaborazione del materiale scaturito dal seminario organizzato dal Cesp e dal gruppo parlamentare del Senato del Pci e della Sinistra indipendente. È stato presentato ieri mattina in un incontro stampa presieduto da Gerardo Chiaromonte. Hanno brevemente illustrato l'iniziativa Giuseppe Chiarante direttore di «Rinascita» e Andriani. Gli interventi sono stati collegati alla battaglia in corso sulla legge finanziaria. L'iniziativa di «Rinascita» - ha sottolineato tra l'altro Chiarante - è un contributo a tutta la sinistra e all'elaborazione di una alternativa economica e sociale.

ROMA - Quando, ad inizio '84, i dirigenti della Texaco riuscirono ad entrare in possesso della Getty Oil stapparono bottiglie di champagne. E ne avevano molti motivi. Innanzitutto, avevano concluso la seconda più grande transazione mai realizzata negli Stati Uniti: 10 miliardi di dollari era costata la Getty. In questo modo, la Texaco consolidava la quinta posizione nella lista dei petrolieri più importanti, mentre nuove prospettive parevano aprirsi; infine, avevano avuto la soddisfazione di essere riusciti con un colpo gobbo dell'ultimo minuto a strappare la compagnia della Getty all'agguerrita concorrenza della Pennzoil.

Dal trionfo alla polvere Multa kolossal per Texaco

Riusci a strappare la Getty Oil alla Pennzoil ma un giudice dice che l'acquisto fu irregolare - Ora dovrà pagare 11 miliardi di dollari - Non li ha e minaccia di fallire



Alfred De Cranc



Judge Solomon

Il verdetto: «La Texaco è colpevole, è giusto che paghi 11 miliardi di dollari; per la precisione: 7,53 miliardi per risarcimento di danni effettivi, e tre per punizione». Si tratta di una somma enorme, la multa più elevata mai comminata da una Corte americana. Il ricorso ad un altro tribunale era d'obbligo. Ma anche stavolta alla Texaco non è andata bene; anzi, è scivolata dalla pedana alla brace. Proprio l'altro ieri un giudice di Houston, Solomon Casey, ha confermato la condanna con in più gli interessi: 11 miliardi di dollari sono diventati 11,1. Ma più di undici miliardi di dollari, dopo i debiti assunti per acquistare la Getty Oil, non si trovano per strada tutti i giorni. Ed infatti, i dirigenti Texaco hanno agitato lo spettro del fallimento. Una paura vera, ma anche una specie di contropartita e di ricatto: un lato lo spettro di migliaia di azionisti ridotti ad avere in mano pezzi di carta senza valore, dall'altro una società insolvente e quindi incapace di pagare la forte multa. Una china che non può piacere a nessuno. Ed infatti, la Texaco ha ottenuto in extremis una concessione che le per-

mette di sottrarsi alla procedura di fallimento per almeno 60 giorni. Intanto tenterà la carta incerta di un nuovo processo promettendo di dare battaglia «fino alle più alte istanze giudiziarie». Ma se la richiesta di un nuovo processo dovesse essere respinta, alla Texaco non rimarrà che l'appello. Che costa: una cauzione pari all'intero ammontare dell'indennizzo, interessi esclusi. Torniamo nella brace. E così, alla Texaco, a malincuore palano le idee di «trasferimenti di attività per risolvere l'intera questione», come ha detto uno degli avvocati della compagnia petrolifera. Insomma, dopo aver provocato tanti guai, la Getty Oil potrebbe passare nuovamente di mano. Ma alla Pennzoil, attirata da una vittoria senza condizioni, si permettono di essere caustici: «Trattare con la Texaco è come stare in sella ad una foca bagnata» ha commentato con sarcasmo il presidente della Pennzoil.

Gildo Campesato

Amato assolve Prodi: «Poteva firmare»

In un comunicato congiunto con il presidente Iri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sostiene per la Sme una tesi diversa da quella espressa appena due giorni fa - Spadolini: questo affare «è un pericolo per la maggioranza» - Migliorano i conti della finanziaria

ROMA - La presidenza del Consiglio e quella dell'Iri fanno pace per la Sme. Ma in un modo che sa tanto di forzatura e di intesa raggiunta perché bisogna farlo. Ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e Romano Prodi hanno dettato alle agenzie di stampa un comunicato congiunto in cui si dicono d'accordo su tutto, anche sull'individuazione del responsabile dello spiacevole «incidente»: sono i giornali che hanno capito male, hanno frainteso e dato interpretazioni distorte. In realtà - dicono i due - non abbiamo mai litigato e sulla Sme re-

gna l'armonia assoluta. Per dare l'idea dell'unità di vedute Amato è perfino disposto a sottoscrivere esattamente l'opposto di ciò che aveva scritto appena 48 ore fa. Vediamo cosa dice il comunicato: Prodi ed Amato ritengono concordemente che «ciò che il presidente dell'Iri firmò con la Buitoni fu non un contratto, ma un'intesa preliminare che in quanto tale rientrava nei suoi poteri». E vediamo cosa aveva scritto al giornale economico «Il sole-24 ore» il sottosegretario alla presidenza del Consiglio lunedì sera: «...il tribunale di Roma ha escluso, con sua decisione,

che quell'intesa fosse un contratto valido e impegnativo per l'Iri, confortando espressamente la tesi della Presidenza del Consiglio, secondo cui il presidente dell'Iri lo aveva firmato senza averne i poteri. Ma la pace forzata tra palazzo Chigi e Iri non nasconde la realtà politica: la Sme continua ad essere una delle mine vaganti ad altissimo potenziale sulla rotta di navigazione del pentapartito. Del resto lo riconosce, con molta franchezza, uno dei personaggi più in vista del governo. Il ministro della Difesa Spadolini, conversando con i giornalisti, ha detto che la Sme «può essere un argomento che può rappresentare un pericolo per la maggioranza». Le affermazioni del sottosegretario Amato sono state molto dure nei confronti del maggior partito alleato. E questo può rendere i rapporti tra i partner della maggioranza molto difficili. Nella lettera inviata a «Repubblica», sempre lunedì sera, Amato insinuava, in maniera nemmeno tanto velata, che piazza del Gesù aveva esercitato pressioni indebiti nei confronti dell'Iri perché privatizzasse la Sme a favore della Buitoni. Il segretario D. Benediti. Martedì i democristiani hanno risposto alle accuse con le accuse. Il capo della segreteria politica, Riccardo Misasi ha dato, in sostanza, del superficiale a Giuliano Amato; il capogruppo alla Camera, Virginio Rognoni, ha insinuato che, con le sue scelte, palazzo Chigi sta incanalando la Sme sugli stessi binari della Maccarese, l'azienda agricola che l'Iri, senza successo, avrebbe voluto privatizzare. Il responsabile economico del partito, il senatore Rubbi, ha insistito: «Tutto sommato mi pare che la presidenza del Consiglio preferisca che la Sme resti in mano pubblica».

Pur nella bufera e con alle spalle mesi di polemiche, la

finanziaria alimentare dell'Iri sta per finire un anno di buoni risultati economici. Almeno questo è ciò che risulta da un comunicato della stessa Sme e dall'andamento del titolo in Borsa che ieri ha guadagnato più del 5 per cento. Nel comunicato la direzione della finanziaria sostiene che la gestione '85 «sarà in grado di esprimere, pur in presenza di un insieme di fattori esterni non facili, un risultato nettamente migliore rispetto a quello dell'esercizio passato sia a livello della Sme che dei conti consolidati di gruppo».

Daniele Martini

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quote 162,13, con una variazione al rialzo del 0,75% (BO, 9.11). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 437,68 con una variazione positiva del 0,78% (434,30). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,84% (12,863%).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

BANCAIRE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

CANTIERE EDITORIALE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

MINIERE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

FINANZIARIA

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Titoli di Stato

Titolo Chius. Prezzo Var. %

Table with columns: Titolo, Chius., Prezzo, Var. %

La giornata in cifre

Table with columns: Quotazione, Differenziale, Valore, Prec.

Prezzi metalli preziosi (Internazionali)

Table with columns: Oro (gr), Argento (kg), Platino (gr), Palladio (gr)

I cambi

Table with columns: Medio ufficiale dei cambi IUC

Dozzina scambi

Table with columns: Dozzina scambi, Valore, Prec., Var. %

Terzo mercato

Oltre 100.000 scambi ieri di azioni Sogefra con il prezzo dell'imbilare che ha superato brillantemente le 600 lire. Rimborso della Cemnor, tornata di fianco sopra quota 2100 e segni di debolezza della Sordis. ALITALIA CAT (A) 1.080/1.100; B. DEL FRUI 18.000; BANCA TOSCANANA 8.150/8.250; BANCO SANTO SPIRITO 2.550/2.600; CONDOTTE 250/265; BOMBE CHE SELE 195; DA 2800/25.500; CISEMME PLAST 2.200; CEMENTI 1.7-85 2.010/2150; CREDITO ROMAGNOLIO 18.350/18.500; DI VARESE 430-450; FINEUROF-GAUC 14.900/15.500; FRISIDER 78/80; BAVARIA ASS. 4.650/4.750; IMMOBILIARE ROMA 600/623; MILANESE LEASING 2.850; MONTEFIBRE 1.800/1.810; NAJ 23/25; NORDITALIA 650; NORDITALIA PRN 370; SIFA SPV R.C. 1.600/1.650; SOWBEL 1.520/1.550; SORIN 13.000/13.200; TEKMECON 2.180/2.230; ZINELLI 11/11,25; SNA 1/8/85 4.700/4.750; OLCESE 1/7/85 1/85; SOPRAZOO 950; FIN. COM. 2490; SIFA RSP. 3.300; BROGGI 105/100; SCOTTI 1.400; TRENNO 7.200; BANCA POP. SENNIO 70.500; UNIDNE MANIFATTURE 7.300.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA. Roma - Via G B Marini, 3. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. A seguito delle estrazioni a sorte effettuate nei giorni 2 e 9 dicembre 1985 con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° marzo 1986 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate: denominazione del prestito Serie N. 7% 1971-1986 (Coulomb) 3-5-18-20-32-56-63-75-97-102-105-109-136-142-145-148-169-179-197-199. 12% 1980-1987 (Rutherford) 3-7-8-9-24-29-34-37-40-46-54-58-68-74-76-81-89-92-93-96. 4 titoli dovranno essere presentati per il rimborso uniti della cedola scadente il 1° settembre 1986 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Brevi. Ferrovie in sciopero. ROMA - Il sindacato autonomo del personale di stazione (Segs-Fisaf) ha confermato gli scioperi parziali dalle 21 di domani alle 7 di martedì prossimo. Probabilmente la circolazione dei treni subirà degli intralci. Il Pci dice «no» a Ligato. ROMA - La maggioranza della commissione Lavori pubblici del Senato ha dato parere favorevole alla nomina di Lodovico Ligato a presidente delle Ferrovie dello Stato. Negativo il parere del Pci. Per il compagno sen. Lenti è assai discutibile sul piano dell'opportunità politica e istituzionale che il titolare alla legge di riforma della Fs ne divenga poi presidente. Inoltre, lo stato delle ferrovie richiede una gestione ad alta capacità manageriale. Piano triennale Anas. ROMA - L'Anas ha approvato un piano triennale (stralcio del decennale) che prevede una spesa di 3.850 miliardi per lavori sulle strade statali, 300 miliardi per le autostrade gestite dall'Anas, 1.050 miliardi di contributi per le autostrade in concessione. In particolare vengono finanziati il completamento del raddoppio dell'Aurelia da Livorno a Grosseto, l'ulteriormente della superstrada E45 da Orte a Cecina, la prosecuzione delle autostrade del Friuli e del Gran Sasso, l'invio della costruzione dell'autostrada di raccordo al traffico del Monte Bianco. Restano i dazi sulla pasta. ROMA - Niente tregua sul fronte della pasta. Il rappresentante della Casa Bianca per il commercio, Clayton Yeutter, ha smentito che gli Usa stiano prendendo in considerazione qualsiasi cambiamento ai dazi imposti lo scorso 1° novembre sulla pasta proveniente dall'Italia e da altri paesi Usa. Si ferma la Dirstat. ROMA - Secondo la Dirstat, il sindacato autonomo che inquadra la dirigenza statale, ha affermato che circa il 90% dei dirigenti dello stato ha partecipato ieri ad uno sciopero indetto dall'organizzazione. Disagi si sono avuti soprattutto ai valichi di frontiera per la astensione dallo straordinario dei dirigenti delle dogane. Altri scioperi sono previsti per oggi e domani. Salpam aumenta il capitale. MILANO - L'assemblea della Salpam (gruppo Iri) ha approvato l'aumento misto di capitale da 150 miliardi a 225 miliardi. In seguito alla operazione la presenza dell'Iri nella società scenderà al 51% del totale 66%.

Partecipazione dell'Agusta al salvataggio della Westland. ROMA - L'Agusta potrà intervenire nel capitale della Westland e sarà per questo dotata del necessario apporto finanziario. La decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'Efim. La francese Aerospatiale e la tedesca DASA avranno dunque un partner italiano nel salvataggio della Westland. «La decisione - spiega la delibera dell'Efim - è stata presa alla luce dell'importanza strategica che tale intervento assume per l'industria aeronautica nazionale ed europea ed è confortata dall'orientamento espresso dal ministero delle Partecipazioni statali e dal comitato direttivo interministeriale Difesa-Aerospazio. La copertura finanziaria dell'operazione verrà disposta utilizzando le risorse destinate al settore aeronautico dell'Efim e recentemente autorizzate dal Cipi. L'Agusta sarà oggetto di una rilevante ricapitalizzazione.

Pensioni, un altro diktat dei «5»

Non si decide per i lavoratori autonomi

Primo «no» della maggioranza alla proposta dei deputati comunisti di stralciare le norme per contadini, commercianti e artigiani - Lodi e Pallanti chiedono la discussione in aula a Montecitorio - Ancora un rinvio della riunione dei partiti di governo: Biondi vuole i segreti

ROMA — Primo «no» del partito di maggioranza a regole più giuste per le pensioni di artigiani, commercianti e contadini. È stato un no alla proposta dei deputati comunisti, in commissione speciale di votare e decidere per lo stralcio di questa parte della riforma, visti i tempi ormai lunghissimi di lavori perennemente bloccati da conflitti interni ai partiti che sostengono il governo. Ancora per oggi, nella tarda mattinata, era prevista a Montecitorio un'altra riunione dei «5», bruciata alla vigilia da una richiesta formale del segretario Pli, Alfredo Biondi, che su questa materia discutano e decidano i segretari del pentapartito: riunioni di cui non si riesce a tenere il conto — dicono i comunisti — e sempre concluse con un nulla di fatto. Comunque, sempre per iniziativa dei deputati Pci, della previsione dei lavoratori autonomi si parlerà, come chiesto ieri sera, in aula.

Abbiamo parlato con tutti i partiti e tutti si erano detti d'accordo sullo stralcio, dicono indignati alla Cna, la più grossa organizzazione di artigiani, una categoria che

ormai arriva a pagare anche qualche milione l'anno per una pensione che in nessun caso può superare un importo denominato «minimo basso», un'iterazione che serve a sottolineare che è proprio una pensione da poco: 305 mila lire al mese.

Già un mese fa, il 13 novembre — denunciavano i deputati comunisti in un comunicato —, in commissione, il Pci aveva chiesto, «visti l'impossibilità di procedere nell'esame complessivo della legge», di occuparsi da subito degli articoli che riguardano i trattamenti di pensione dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori); la Dc che si era dichiarata d'accordo sulla proposta di stralcio ha chiesto il rinvio della decisione ad altra seduta. Ieri invece tutti i partiti della maggioranza «a cominciare dalla Dc, si sono dichiarati contro».

I comunisti si sono mossi su questa linea in considerazione di vari fatti. Prima di tutto, l'immobilismo determinato dal governo. «A sedici mesi dalla sua istituzione — scrivono —, nonostante le decine di riunioni tenute, si



colte dalle agenzie di stampa hanno risposto dichiarando l'intenzione della maggioranza di arrivare rapidamente all'approvazione di tutto la riforma. La stessa affermazione abbiamo raccolto al ministero del Lavoro. Purtroppo, la paralisi è all'interno dei cinque partiti, che non riescono da alcuni anni a sciogliere questioni centrali. L'ultimo scoglio di fronte al quale si sono arrestati riguarda le categorie da esentare dalla riforma. Ma anche ieri, dopo la proposta comunista, si è vista in commissione qualche crepa, differenti sfumature e valutazioni fra i commissari della maggioranza. Un contenzioso che deve competere all'anno, infatti, si chiedono aumenti di contributi a categorie che, per questi disdidi, rimangono inchiodate a trattamenti che avevano una giustificazione solo fino a quando la loro contribuzione era bassissima e le loro gestioni in deficit. «Da tre anni — puntualizzano alla Cna — abbiamo pagato con i contributi i nostri conti».

All'accusa di immobilismo, fonti governative rac-

contare la commissione speciale pensioni non ha prodotto molto. Gran parte delle riunioni sono state dedicate alle audizioni di enti e organismi le cui posizioni erano già note da tempo a tutti i deputati. Tutte le dichiarazioni fatte alla stampa dal presidente della commissione, onorevole Cristoforo (Dc), circa l'iter rapido dei lavori sono state clamorosamente smentite.

Però i comunisti, di fronte all'immobilismo del governo e alle difficoltà della maggioranza di trovare qualsiasi accordo sulla legge di riordino in generale, ritengono che la loro proposta fosse ragionevole, anche in considerazione del grave stato sociale esistente fra gli artigiani, i commercianti e i contadini. Infine, a sostegno della richiesta presentata da Adriana Lodi e Novello Pallanti, di un esame da parte dell'aula, i deputati Pci denunciano che «tutti i tempi regolamentari per l'esame da parte della commissione sono già stati superati da un anno».

All'accusa di immobilismo, fonti governative rac-

Intesa alla Galbani riduzione d'orario e seicento assunti

MILANO — La Confindustria fa il muro contro la contrattazione sfidando a trecentosessanta gradi il sindacato. Ma qualche imprenditore comincia a rendersi conto che questa linea rischia di trasformarsi in un boomerang. E così dopo una lunga trattativa, è stato siglato un accordo alla Galbani, il primo gruppo imprenditoriale del settore alimentare con oltre 6500 dipendenti.

L'importanza di quanto patto fra i sindacati alimentari (Cgil, Cisl e Uil) e la Galbani, è presto spiegata: nel giro di tre anni il gruppo assumerà non meno di seicento giovani con contratti di formazione lavoro considerati aggiuntivi agli attuali. La manovra sulle assunzioni, di cui la Galbani ha sicuramente bisogno per far fronte all'andamento favorevole dei mercati, viene realizzata con

una parallela diminuzione dell'orario di lavoro. Alla conferma delle 88 ore in meno previste dal contratto nazionale della categoria (che dunque non rappresentano una novità), si aggiunge una riduzione secca di sedici ore. Finora le due festività del 2 giugno e del 4 novembre sono state considerate e pagate come la domenica, cioè 13 ore e venti minuti anziché otto. Con l'accordo, le due festività saranno pagate sedici ore e i dipendenti del gruppo potranno scegliere se accettarne la corrispondenza o se accettare il pagamento di otto ore ed effettuare sedici ore di recupero del giorno lavorativo.

Per quanto riguarda il salario, l'intesa prevede una tantum da 180 a 207 mila lire e un premio di produzione da 50 a 115 mila lire.

Sciopero a Castellammare

NAPOLI — Ancora tensione nel cantiere navale di Castellammare di Stabia. Ieri mattina il consiglio di fabbrica ha proclamato 4 ore di sciopero: operai e cassintegrati hanno manifestato insieme per le strade cittadine. Per rendere ancora più incisiva la protesta i lavoratori hanno occupato per un paio d'ore i binari della Circonvallazione e l'imbocco del raccordo dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno provocando grossi disagi al traffico automobilistico e ferroviario. Successivamente una delegazione è stata ricevuta dal sindaco della città, D'Orsi. Quasi contemporaneamente a Napoli, dove era in corso il consiglio regionale, il Pci ha presentato un ordine del giorno (primo firmatario Morra) sulla crisi della cantieristi-

ca. Lo stabilimento navale di Castellammare sta vivendo un momento difficile; nei giorni scorsi la Fincantieri ha annunciato il prolungamento della cassa integrazione per circa 1.300 dipendenti fino al giugno 1986. In seguito ad una protesta del consiglio di fabbrica — svoltasi in maniera pacifica e civile — la direzione aziendale abbandonò gli uffici dichiarando che il cantiere era ingovernabile. Un gesto, secondo il giudizio dei lavoratori e del sindacato, che rivela l'intenzione della società pubblica di smantellare definitivamente la fabbrica di Castellammare.

Lunedì si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche locali. È stato chiesto un incontro con il presidente dell'Iri Prodi.

Sabato a Milano la manifestazione nazionale promossa dal Pci e conclusa da Alessandro Natta

La lotta per il lavoro e lo sviluppo

Alla Campania si offrono solo «mance»

Dilaga il clientelismo nella regione più «disoccupata» del Paese - Coop vere o fasulle?

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un fiume in piena, travolgente, inarrestabile. Se centosessantaduemilaottocentotrentaquattro. Una valanga di giovani e giovanissimi, laureati e diplomati ma anche manovali senza alcun titolo di studio né mestiere. Semplificando i concetti, appena un anno fa erano 20 mila in meno, il ritmo di crescita del listone di collocamento non conosce sosta: negli anni Ottanta è stato del 70%, ben venti punti in più della media nazionale. Più della metà (57%) di questi giovani non ha mai messo piede in una fabbrica né in alcun altro luogo di lavoro; in compenso conosce a perfezione l'arte di arrangiarsi, le regole severe del lavoro nero e del sottosalaro, la precarietà di un guadagno e della propria esistenza.

La Campania si ritrova al traguardo di fine anno sventolando il suo record negativo: un quarto della disoccupazione italiana si concentra qui. Nel solo capoluogo i senza lavoro sono 173 mila. Un disastro economico e sociale senza proporzioni. E, infatti, questa, anche l'unica regione dove il numero dei disoccupati è di gran lunga maggiore di quello degli occupati nell'industria (che sfiorano il mezzo milione). Eppure una ricerca dell'Ires-Cgil ha messo in evidenza che nel periodo 1977-1983 la creazione in Campania è cresciuta ben dell'8,2% dell'Italia. Un paradosso? Niente affatto. È la conferma in vece del carattere straordinario del fenomeno disoccupazione in quest'area del paese. È la prova del nove di quanto il prof. Pasquale Saraceno sostiene nel Rapporto Svinvez per mantenere gli attuali livelli di disoccupazione nel Mezzogiorno.



giorno bisognerà creare nel Mezzogiorno 90 mila nuovi posti di lavoro extra-agricoli. Un'impresa colossale.

Il 1985 è stato l'anno di grandi discussioni su questo tema ma con scarsi risultati. È stato anche l'anno del movimento studentesco che, in particolare nel napoletano, coniuga la lotta per il diritto allo studio con quella contro la camorra e per uno sviluppo produttivo delle risorse. «Un segnale concreto di grande impegno in questa direzione può essere la decisione di destinare un per cento del prodotto nazionale lordo all'obiettivo di creare nuova occupazione e di incentivare nuove attività produttive». Sostengono i promotori della marcia per il lavoro. Le risposte del governo tuttavia sono decisamente al di sotto della gravità del problema. Manca tuttora un ovvio quanto normale ordinamento dei ministri e le varie proposte che questi (ci riferiamo a Gaspari, De Michelis e De Vito) hanno presentato. Una vera beffa, al momento, si è rivelato il decreto del ministro per il Mezzogiorno De Vito: è infatti inapplicabile perché è privo dei decreti d'attuazione. Proprio in questo provvedimento non nei corsi serali le forze del pentapartito hanno alimentato grosse aspettative clientelari. Nel corso della campagna elettorale di maggio gli amministratori locali di vari partiti di governo (i nomi dei quali ritroviamo nello scandalo delle «rocce d'oro») hanno organizzato cooperative composte da diverse centinaia di giovani col miraggio della gestione dei servizi socialmente utili, spesso senza alcuna qualificazione e proponendo come unico sbocco il rapporto diretto con comuni, province e Regione. Insomma una riev-

E in Emilia enti locali «paralizzati»

La scure della Finanziaria sui bilanci dei Comuni - Una crescente mobilitazione sociale

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il coro di proteste contro la finanziaria '86 è iniziato verso la fine dell'estate, non appena sono apparsi chiari gli orientamenti del governo. In questi mesi è cresciuto ed ha coinvolto, in Emilia-Romagna, di particolare modo tutte le categorie: dagli studenti agli impiegati, dagli operai ai coltivatori, dagli artigiani ai pensionati. E insieme a loro si sono mosse le istituzioni. Non tutte, è vero, ma una buona parte certamente. Presso la sede di Bologna dell'Ancl, l'associazione dei Comuni, c'è già un voluminoso fascicolo di documenti votati dalle assemblee elettive. Alcuni sono scritti in linguaggio chiaro, altri in modo paludato; nella sostanza però tutti alzano il dito accusatore contro il disegno di legge del governo. Troppe sono infatti le «strangate» della finanziaria indirizzate agli enti locali.

In una città come Bologna, tanto per andare sul sicuro, le risorse per gli investimenti si ridurranno drasticamente se il Parlamento non modificherà il disegno di legge. «Abbiamo calcolato», afferma l'assessore al Bilancio Giancarlo Pavoni — che con l'estensione del meccanismo della finanziaria '86 agli anni successivi, potremo investire, nel corso di questi tre anni, non più di 100 miliardi contro i 500 del mandato amministrativo precedente. Il bilancio del 1986, intanto si stanno interrogando anche su come redigere i bilanci preventivi. «Il pareggio», aggiunge Pavoni — «falsamente previsto nell'85 solo grazie a «bilanci tecnici», nell'86 sarà praticamente impossibile». Torneranno dunque in rosso i bilanci dei Comuni come già avvenne prima del 1977? Tutto lascia prevedere di sì. A questo proposito anche la consulta per la finanza, le cui componenti sono le dell'Ancl, Emilia-Romagna ha lanciato l'allarme. La finanziaria — dice in sostanza l'organizzazione — a cui fanno capo enti locali retti da diverse amministrazioni — decurti i trasferimenti ordinari ai Comuni di 1.500 miliardi e mette a carico dei bilanci comunali il rimborso delle Unità sanitarie dei tickets dei cittadini esenti. Come se ciò non bastasse è annunciata una riduzione del 38% dell'interesse riconosciuto dallo Stato sui mutui contratti nell'84; si prevede un contributo insufficiente per l'amortamento dei mutui dell'85; il fondo nazionale trasporti non contempla il rifinanziamento della carta investimenti e inoltre è in atto la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti.

Due le richieste dell'Ancl dell'Emilia-Romagna: pre-

DICEMBRE

RIZA

PSICOSOMATICA

L'INFANZIA

Gioco - Fiaba - Psicoterapia

«La magia del rubino» di Raffaele Morelli

«L'evoluzione del Sè» di John C. Eccles

«Il bambino menomato in psicoterapia» di Nicole Fabre

«Omeopatia pediatrica» di Carlo Cenerelli

«Un chicco di grano infelice» di Sabina Manes

«Corpo e coscienza in Nietzsche» di Santi Lo Giudice

Le ragioni della partecipazione dei lavoratori dei trasporti

ROMA — I coordinamenti dei lavoratori comunisti delle ferrovie, del trasporto urbano, di navigazione, delle compagnie portuali, della flotta dei autotrasportatori artigiani hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori del settore dei trasporti perché partecipino in massa alla manifestazione del 14 dicembre a Milano. Una parte del corteo sarà dedicata alle rivendicazioni unitarie che riguardano le trasformazioni nel sistema dei trasporti nel quadro della battaglia più ampia contro la legge finanziaria per una nuova politica economica.

Nella votazione al Senato è rientrato, grazie alla battaglia del Pci, quell'articolo che prevedeva aumenti di mezza lira per i biglietti orari dei bus. In alcuni casi i prezzi si sarebbero raddoppiati. C'era chi aveva già calcolato gli effetti di una decisione del genere: in un anno un miliardo di passeggeri avrebbero lasciato i mezzi pubblici per le auto. Con quali conseguenze sul traffico è facile immaginare. Anche se non è passata questa superstangata tariffaria nella finanziaria sono previsti aumenti consistenti dei ticket normali degli autobus.

In preparazione della manifestazione del 14 la sera precedente nella Federazione del Pci di Milano si terrà un attivo dei lavoratori comunisti dei trasporti con Lucio Libertini e Sergio Mezzanotte, segretario Filil.

TORINO Italia '61

PALAZZO DEL LAVORO

MOSTRA MERCATO DEL REGALO

4° RASSEGNA DELLE COMUNITÀ MONTANE PIEMONTESE

7/22 Dicembre 1985

Orario:
da lunedì a venerdì: 15 - 23
sabato e festivi: 15 - 23

ORGANIZZAZIONE PROMARK



Lo scrittore e saggista Edoardo Sanguineti

Edoardo Sanguineti ha raccolto in un libro scritti pubblicati su Rinascita e l'Unità: ovvero quando l'ortodossia non fa paura

Dimmi dove scribilli e ti dirò chi sei

Credo che le questioni, più o meno correnti, che solleva un libro come quest'ultimo di Sanguineti siano fin troppo numerose e complesse rispetto alla misura ristretta e coesiva, in un mondo e in un tempo in cui l'esperienza si fa sempre più debole e settoriale, effimera e narcisistica. In realtà la parola è presa dal linguaggio psico-pedagogico e indica quei segni grafici, ingenui e presuntosi al tempo stesso, che fanno i bambini fingendo di scrivere, prima di averlo imparato. Un'altra notizia utile può essere quella riguardante i «contenuti», cioè le cose contenute nel libro: in pratica si tratta del terzo volume dei *Giornalini*, dopo i primi due editi a suo tempo da Einaudi: è la raccolta degli articoli pubblicati da Sanguineti negli anni '78-'79 su vari giornali.

Giornalini, Scribilli, potrei incominciare proprio dall'implicita, eppure manifesta, civetteria che c'è nei due diminutivi messi lì in capo, come una finta *diminutio*, un gioco che il veleno ce l'ha nella testa prima che nella coda, nell'apparenza dimessa che invece nasconde... Poi ci si accorge che dietro, che dentro quel gioco sta la tipicità dello stile sanguinetiano, una scrittura che è già essa sostanza critica, tanto poco è neutra, tanto è provocante, a sfida. Si tratta, al primo grado, di un'ironia, di una comicità così profonda come diffusa, come fosse il suo segno di riconoscimento. Una comicità che è sintattica e lessicale innanzitutto, tra stravolgimenti e urticanti scelte verbali. Con quella che una volta, da Didimo Chierico all'Imbriani e al Dossi, s'era soliti etichettare, letterariamente, quale «bizzarria» (il *Dimmo* è maestro, anche per frequentazioni critiche, come sa chi ha frequentato Sanguineti). Insomma una scrittura volutamente inattuale (innaturalistica). Come dire, strumentale. Che costringe il lettore all'attenzione, a non distarsi. Una disposizione, un atteggiamento che si dichiara dimesso, diminutivo, da titolo, ma che oppone e propone, dopo, una concentrazione concettuale e stilistica esplosiva, dilacerante, che rende impossibile ogni reazione di indifferenza. Anzi, ci sbatte

nel Maelstrom. Concentrazione vuol dire soprattutto sinteticità: a volte basta una parola, da sola (un nome evocato, a sorpresa, un'attribuzione inconsueta e inattesa, un neologismo generale...) a spalancare un'apertura critica. E ciò è possibile proprio con un massimo di concentrazione non divagante. Centra un'idea, quella. È un metodo o un modo di far critica che Sanguineti applica ormai da anni, dai *Giornalini* appunto, quasi deluso e infastidito da saggi ponderosi senza un'idea o che si arrotondano per duecento pagine un'ideuzza in bocca. Meglio, sembra dire, se c'è un'idea esplosiva, e buonnotte. Così accade che in quello spazio ridotto e minimo (da una a tre pagine) ci siano stimoli per cento (a questo proposito, peccato che manchi un indice analitico o almeno un indice dei nomi, per comodità, dico).

Nell'apparente occasionalità questi articoli, che li rende omogenei e compatti, un filo che non è solo tematico (benché lo sia, anche) ma metodologico. Cosa raccontano? Intanto se stessi se, come ho appena detto, lo stile di Sanguineti è già di per sé una presa di parte, un argomento, una «cosa», oggettivamente. Proprio perché non è neutro o neutrale. Ma c'è poi una costante tematica, per di più. Su pochi temi. Il più evidente è il primo per mole è il teatro, il lavoro del cronista teatrale. E qui, in anni cioè di grande crisi culturale e politica. Ci sarebbe anzi da domandarsi come mai essi avessero scelto il teatro come luogo di indagine e misura parametrica (la risposta non sarebbe difficile per poco che si pensi alla funzione sociale che aveva allora il teatro, quasi naturale sede di dibattito).

In tempi diversi, di diversa crisi (?), Sanguineti si rimette sulla stessa via, riassume gli stessi strumenti, svolgendo però cioè e perciò il mestiere di cronista teatrale in forma e con metodo assolutamente inusati, non consueti al quotidiano dei quotidiani oggi. D'altra parte il panorama è squalido, meglio, apocalittico e non vale fingere di non accorgersene, di non saperlo: il nuovo teatro italiano, lo sappiamo tutti, non esiste. E non esiste, molto semplicemente, perché non ci sono testi, non ci sono autori. Abbiamo certamente un nuo-

vo spettacolo italiano, ma non è affatto la stessa cosa. Il teatro di regia, non per sua intrinseca natura malvagia, ma di fatto comunque, si è sviluppato da noi, in esclusiva, come teatro critico: di riproduzione, rielaborazione, riproposizione dei testi, in qualche modo, in qualunque modo, *classici*. Dai greci a Beckett. La diagnosi prosegue: «Ne è derivata, senza meno, la morte del teatro sull'altare dello spettacolo neoclassico. Certo, una cultura spettacolare era potenzialmente, ed è ancora, un terreno di straordinaria fertilità, per una cultura teatrale. [...] Se non fosse stata una cultura neoclassica, però. E se in Italia non c'è stato un suo regista, tra i tanti, che sia riuscito a fabbricarsi, a inventarsi un repertorio inedito, significa che le radici del male sono piuttosto profonde. Ma c'è stato un errore culturale radicale. Significa che, oggi, a un bilancio tranquillo, decenni di teatro si presentano in veste arcaicamente arcaica, scolastica e accademica, del tutto inadeguata allo sviluppo espressivo contemporaneo. E soprattutto allo sviluppo politico. Non abbiamo avuto un teatro politico: cioè, non abbiamo avuto un teatro. Una citazione esemplare. E l'esemplarità viene dalla collocazione degli *Scribilli*, quasi tutti apparsi su giornali comunisti: *l'Unità, Rinascita, Paese Sera*... È questo il nodo per me, se si scrive su un giornale comunista sia e debba essere diverso dallo scrivere su un altro giornale, non solo quando si tratti d'argomento strettamente politico, bensì «artistico». Il che significa, capovolgendo l'esposizione, riproporre una questione ormai risolta, se sia davvero possibile considerare i modi dell'«arte» (con annessi e connessi) come fenomeni neutri e autonomi, da giudicarsi quindi secondo codici e leggi altre da quelle ideologiche e politiche. Lo so, può sembrare demenziale riproporre oggi e in questi termini (autonomia e eteronomia... poesia e non poesia... cose d'altri tempi...) un problema che sembra dato per risolto, con buona pace dell'«politico» Aristotele. Se lo faccio, però, è perché mi sembra d'aver qualche motivo, non l'oss'altro di cronistica apprensione.

Mi spiego: mi pare che i processi di destalinizzazione e di dezanovizzazione, ecc., abbiano provocato una progressiva crisi di rigetto che, anche sulle pagine dei giornali comunisti, ha avuto i suoi riscontri, quasi il timore di trovarsi arretrati e fuori gioco con quegli strumenti tra mano, messi fuori uso, Marx, Lagù, ma Gramsci e Togliatti quaggiù. Forse con l'intenzione di dimostrare di essere ancora di tenere il passo, d'essere aggiornati ma soprattutto di essere «indipendenti». A testimonianza dello strappo, ciascuno di un proprio strappo? Ritiro fuori l'ortodossia? Non ci penso proprio, ma sono i miei, e per quel che mi riguarda, la scelta metodologica, del punto di vista, quando dietro la «parte» di un partito c'è una filosofia (e poi un'ideologia, e una sociologia, e un'economia, e un progetto con metro e pannello...).

A scarsi di equivoci: non voglio dall'Unità la linea né il punto di vista «artistico» della direzione del partito, ma quello di una metodologia comunista (il rapporto cioè a quella filosofia, ideologia, sociologia, economia, progetto, ecc.). È un trucco dell'«indipendenza» è un trucco, appunto. Il che, nei fatti, non mi sembra proprio tanto pacifico, su quei temi. Insomma, non mi sta bene l'intercambiabilità con gli articoli del *Corriere*. Gusti personali, ma sono i miei. E per quel che mi riguarda, deduce dalla lettura degli *Scribilli*, anche di Sanguineti, se l'ho tirato in ballo specificamente per la sua esemplarità, di stile e di metodo, di funzionalità, di critico comunista. E di normale comunista. «I quali», Sanguineti sarebbe agevole scrivere saggi ampi e fortunati, ma non lo fa e non lo fa da molti anni, preferendo questa scribilleria scrittura e presenza. Non sarà il caso di fermarsi su un momento, e meditare il caso e le cause?

Non sarà il caso di pensare che il progetto e la sua realizzazione passano inevitabilmente, anche attraverso la letteratura, l'arte, e che anche lì, a dispetto di tutte le autonomie e indipendenze, bisogna prender partito, scegliere da che parte stare? E scegliere con chi stare. Motivandolo d'accordo, secondo ragione. Il bello, mi si obietta. Ma il giusto è così dequalificato? Mi domando. Questo mi piace negli *Scribilli*, che vi si ritrovano punti di riferimento famigliari, espliciti (Gramsci...), che c'è una presenza e costanza morale, c'è un obiettivo di mondo, diverso e giusto, che sullo sfondo fa da metro di valore. A meno che non ci sia accetti che la «lotta», che la «battaglia» per la realizzazione del progetto sia ormai finita, o che il progetto sia inadeguato e inattuale, per cui a «combattenti e reduci» non resti che adeguarsi alla storia. E così?

Mi accorgo che la recitazione è andata a farsi benedire, per colpa dell'Autore però, che mi ha trascinato alla svelta con mia condiscendenza. Altrimenti? Semmai mi scuso per aver semplificato oltre il lecito, me ne sono accorto, ma era inevitabile non solo per ragioni di spazio, di semplificazione, necessaria, ogni tanto per chiarirsi le idee. Leggendo libri, ogni tanto, come questo.

Folco Portinari

Spettacoli



Radost Bockel e John Huston sul set del film «Momo» che si sta girando a Cinecittà

«Ho 79 anni e la gente crede che pensi solo alla morte. Invece inseguo la vita, nuovi progetti: incontro a Roma con il cineasta americano

John Huston, un autunno da re

ROMA — «Io, un dittatore sul set? È una fama decisamente immeritata. Il mio vizio, semmai, è quello di essere molto tollerante con gli attori. Quando sono io a recitare agli ordini di un regista, però, divento una persona estremamente desideroso. Certo, il mio desiderio segreto resta sempre quello che i miei attori lo sappiano e seguano il mio esempio...». Parla John Huston. Un John Huston caldo e sorridente come un grosso gatto. Un John Huston che porta con eleganza i suoi leggendari 79 anni, il raffinato abito di cammello con camicia rosa e anche un tratto, decisamente, sembrando un po' più giovane di quanto non sia. «Mi hanno messo briglie e cavazza come a un cavallo — scherza tuttavia —. Mi

aspetta fra poco una visita medica per la quale è necessario avere molto ossigeno nel sangue. È un'amabile bugia. Infatti, un istante dopo, la smentisce rispondendo a una domanda di stile singolarmente sanitario: «Ho un enfisema — spiega —. È una malattia che le va il respiro man mano, finché un giorno non respiri più. Ho il dubbio che si prenda fumando tre o quattro pacchetti di sigarette al giorno anche quando sei ammalato di polmonite». Questo è un incontro d'addio, dunque mister Huston? Lui sorride, strizza gli occhi con ironia e d'un tratto, liberamente, sembra non inulliti le premure (macchina fin dentro il teatro, roulotte riscaldata approntate qui, al teatro 15 di Cinecittà, per il suo arrivo. Ben tornato, allora mister Huston!

Il più inquietante e il più vitale, il più geniale e il più «decano» dei cineasti hollywoodiani della vecchia guardia è a Roma per recitare nei panni di Mastro Hora, custode del Tempo, nel film di Johannes Schnaaf *Momo*, imponente coproduzione italo-tedesca ispirata, come lo fu *La storia infinita*, a una fiaba di Michael Ende. A spiegare nel modo migliore il ruolo assegnatogli, è per l'appunto, il romanziere tedesco che dice: «Mastro Hora non è un Babbo Natale né una specie di Padreterno. Non amo le atmosfere rassicuranti, i buoni sentimenti che si respirano nel genere «favola cinematografica». Mastro Hora è un individuo regale, e Huston lo fa perfettamente. Ma lasciamo parlare il vecchio uomo di cinema del Missouri che, per soldi e per divertimento, da

Chinatown a Uomo bianco a *col tuo dio*, dalla *Bibbia* ai recenti remake del telefilm di Hitchcock, ha prestato spesso la sua faccia ad altri registi. E che, ora, dopo aver rifiutato all'ultimo momento di interpretare *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud, se ne sta seduto, invece, in mezzo ai grandi e bianchi stucchi metafisici che Danilo Donati ha realizzato per questa Città della Felicità. — Qual è il piacere, allora, più vero che prova nel recitare in un film, anziché dirigerlo? — Sentirmi uno come gli altri, libero dalle responsabilità. Ogni mia interpretazione è stata una vacanza da un mestiere stressante, quello di regista, che mi impone anche scelte precise sui contenuti, sullo stile. Come attore sono meno esigente, un atto-

re d'altronde ha un solo compito: imparare a memoria la sua battuta e ripeterla. Però, lo confesso, con gli anni anche questo diventa un compito difficile... — C'è una sua interpretazione che, forse, non vedremo mai: quella nell'ultimo film di Orson Welles, «The other side of the wind», scomparso dalla circolazione. Cosa ci può dire di quest'opera? — Orson voleva raccontare la storia di un regista, ma prima di accettare mi feci giurare che non si trattava di un soggetto ispirato né alla mia né alla sua vita. Era la vicenda semplice e crudele di un uomo che cerca soldi per fare un film. È il giorno del suo compleanno e i soldi non li trova. La storia finiva tragicamente, è tutto qui. La maledizione si scatenò in Arizona mentre aspettavo un corriere italiano che doveva arrivare con i fondi. Non arrivò mai. Poi in Iran, uno dei paesi coproduttori, scoppiò la rivoluzione e gli iraniani decisero che questo film, che conteneva alcune immagini dello scà, andava sequestrato. Da allora non ne ho saputo più niente. Alcuni conoscenti mi hanno raccontato di averlo visto un anno fa. Secondo loro, era un film splendido. — La sua partner in «Momo» è Radost Bockel, una bambina di 10 anni. È un'esperienza che in «Annabelle» aveva fatto dall'altra parte della macchina da presa. Oggi la ripeterebbe? — Dice che il tempo più arduo sia far recitare i bambini e gli animali. Ma un animale, se lo ami e lo capisci, può essere molto più docile di alcune star. I bambini ricorrono, in un certo senso, nella stessa categoria. Questa Radost, per esempio, è un animaletto che ha tutte le doti di una futura, meravigliosa attrice.

— Qual è il suo rapporto, invece, con una star difficile, ma ormai legata a lei da vincoli di parentela, come Jack Nicholson, che ha voluto nel suo ultimo film «L'onore dei Prizzi»? — Con lui è già iniziato quel genere di rapporto che un tempo mi ha legato a Humphrey Bogart. Jack è un uomo che stimò. Sta con mia figlia Anjelica da 12 anni. Un periodo di tempo molto più lungo di ogni mio matrimonio. È un ottimo compagno. Il tipo di uomo con cui puoi parlare di musica, di pittura. E ogni tanto, è importante, farti una bella bevuta. — Il *tecco-Huston*, nel parlare di mafia nell'«Onore dei Prizzi» è stato particolarmente leggero. Diverito, anzi è stato molto. — «Se non ci si allena a rischiare su tutto si corre il rischio di vedere, un giorno o l'altro, tutto nero. Anche i mafiosi, a volte, sono uomini spiritosi. Sì, lo sono. A quanto mi è stato riferito una parodia grottesca del loro uso come *L'onore dei Prizzi* gli è piaciuta di più di un ritratto drammatico e realistico come *Il padrino*. — Quali sono i suoi progetti? — Mio figlio, quello documentarista e ventiduenne, sta per affrontare un nuovo film a soggetto. Lavorerò per lui. Voglio farlo, come mio padre Walter Huston accettò di recitare per me nel *Tesorero della Sierra Madre*. A proposito di figli, sono stato piuttosto lusingato quando, in occasione del festival di Cannes, l'anno scorso, la stampa italiana mi ha attribuito una memoria incerta dei contatti. Hanno scritto che non ricordavo se ne avevo fatti 30 o 40. Avevo parlato di film, naturalmente. — La morte fa paura a John Huston? — Sì. Continuo a sentirmi pieno di stupore, di confusione e meraviglia, e non riesco a smettere di farmi domande sul significato di tutto ciò che mi circonda, eppure non ho mai trovato risposte certe. Ma visto che sono vecchio, la gente è sempre più curiosa, come quel giornalista svizzero che mi ha svegliato a notte fonda un mese fa e mi ha aggredito per telefono: mi dica, come si prepara alla sua fine? — John Huston e il tempo: in questo film ne sarà il Custode, ma per lei qual è il suo valore, cosa significa? — Il mio personalissimo parere è che la vita è davvero troppo, troppo breve. Maria Serena Palieri

Nel ciclo «Stanze della Nekya» dipinto da Sergio Vacchi un viaggio doloroso e visionario

Il pittore scende agli Inferi



«I pensieri della ballerina» di Sergio Vacchi

ROMA — La grande stanza è inondata da una luce bianconata accente; un uomo misterioso che indossa un cappotto verdastro lungo fino a coprirgli i piedi e un cappello a larghe stive che gli nasconde il volto, con un gesto amoroso e disperato stringe a sé un barboncino; una figura gelida che sta sul bordo destro dell'immagine sembra ricordargli che deve andare via. Il dipinto è di grande formato e tutto è figurato a grandezza naturale. È una straziante separazione, è la necessità di andare via: una cacciata, un addio, l'apertura di una voragine nella vita di quell'uomo misterioso. Il dipinto fa parte di un ciclo intitolato Stanze della Nekya presentato alla Yellow Gallery, al 40 di via dei Greci, e dipinto da Sergio Vacchi dal 1983 a oggi, ciclo con tante radici autobiografiche, ma impressionante per il decollo visionario dell'immaginazione pittorica proprio dal quotidiano, dall'esistenza, dall'autobiografia, e per il ricollarsi alla grande tradizione visionaria del novecento. Il dipinto con l'uomo misterioso porta il titolo *La caduta della luce* ed è certo un doloroso riferimento a una malattia agli occhi, ora vinta, che ha tormentato il pittore per mesi e mesi; ma l'allucinante, straordinaria bellezza del dipinto sta nel gran vento dell'immaginazione che gonfia la vela dell'autobiografia in modo tale che solitudine, separazione dalla vita amata e quel disperato dover andare via si fanno metafora di una condizione esistenziale/storica presente. E tutti i dipinti di questo ciclo hanno il vento dell'immaginazione che soffiava sulla vela dell'esistenza.

Sergio Vacchi ha chiamato le immagini Stanze della Nekya con riferimento all'undicesimo canto dell'Odissea, quando Odisseo, dopo esser restato un anno con Circe, su consiglio di costei si reca negli Inferi a interrogare l'indovino Tiresia. Dunque una metafora per una discesa ansiosa nelle profondità della propria esistenza e del proprio animo. La discesa agli Inferi di Sergio Vacchi è una sequenza di chiuse stanze con giovani e ben ardite donne, con ballerine fantasmatiche, con una cantante sgangherata rock, una giovinetta ballerina che si è addormentata sul divano, un giovane uomo che mostra il suo bel corpo ignudo a una donna tristissima, con un melanconico uomo deforme accovacciato che contempla la nudità di una donna bellissima o altri corpi di giovani.

Un po' dappertutto una fiera figura d'uomo dai capelli bianchi — il pittore stesso? —, ora Odisseo ora Tiresia, si guarda ossessivamente allo specchio quasi misurasse il suo allontanarsi dalla vita e dalla giovinezza. Non conosco altri dipinti di questi anni nei quali la solitudine umana sia stata meglio figurata e detta, con colori che sembrano ricavati sciogliendo nella luce i colori del pavoni e dei corpi giovani e dei primi germogli primaverili di natura. Nel Sogno della ballerina sembra che il corpo bellissimo della fanciulla cresca nell'aria come una crisalide e il vecchio trepidante spia nello specchio il risveglio. In Danzatrice in riposo una donna stupida e stupida dai grandi occhi entra nella stanza e la sua grande veste verde azzurra e nero sembra spargere foglie e fiori dappertutto. In Il saluto offrente un giovane ignudo dal corpo di greco Kouros si mostra, in un giuoco di specchi, a una enigmatica donna. Nelle numerose varianti di il pensiero della ballerina la crisalide s'è aperta e ne è uscita una figura di donna stupida figurata come un tronco che si allunga nello spazio della stanza: figura trionfante e di una potenza erotica rara, disegnata e dipinta come da tempo non si vedeva disegnato e dipinto un corpo di donna. La vecchiaia ancora assai vitale ma presa dal panico e l'ingresso della giovinezza che cambia tutto nelle chiuse

stanze della discesa nell'Adè. Vacchi dice con molta chiarezza che è sul presente che si rigenera la pittura, non nella fuga nostalgica e anacronistica verso la creduta bellezza della pittura dei musei e tantomeno nel transito indifferente che tutto saccheggia della Transavanguardia.

Oggi tutti saccheggiano il grande, inesauribile corpo di Giorgio de Chirico, ma quasi nessuno scandaglia l'ignifuga della pittura metafisica. A me sembra che Sergio Vacchi sia tra i rari pittori d'oggi ad aver capito il messaggio lasciati da de Chirico, nel 1929, col suo racconto visionario e stupefacente di Ebdomeros: quando, alla fine, Ebdomeros e gli amici suoi si ritrovano su una riva e Ebdomeros-de Chirico indica un punto dell'acqua, segnato da boe vermiglione, dove nessuna scogliera getta terra mai arrivato a toccare il fondo. Ci provò Savinio: trovò un angelo greco annunciatore, ma di là dalla finestra trovò una borghese dalla testa di papera che non capiva niente di annunciazione.

Dario Micacchi

IL SAGGIATORE

Leo Valiani LA DISSOLUZIONE DELL'AUSTRIA-UNGHERIA

La nuova edizione di un classico della storiografia «La Cultura» 436 pagine L. 45.000

Imre Lakatos MATEMATICA, SCIENZA E EPISTEMOLOGIA

Il secondo volume degli *Scritti filosofici* «La Cultura» 376 pagine L. 50.000

H. Geretsegger e M. Peintner OTTO WAGNER

architetto imperiale della città di Vienna Tutte le opere del maggiore architetto e urbanista della Grande Vienna «Opere e libri» 380 pagine 416 illustrazioni L. 160.000

Spettacoli Cultura

Qui accanto,
Brecht e
Losey
il regista Joseph Losey



Televisione Arriva stasera in tv, a tarda ora, il film che il regista Joseph Losey ricavò nel 1974 dal testo brechtiano. Ecco come nacque questo prezioso progetto...

Galileo, sogno di libertà



Quando l'ex cardinale Barberini, impersonato dallo stupendo attore anglo-francese Lonsdale (il cast d'attori è piuttosto ricco), si appressa alla vestizione come Urbano VIII, il controcanto ironico dice semplicemente «Il Papa», e nella parola c'è tutto, ossia il potere personificato e insieme astrattizzato, che emana e guida la regola del gioco da cui l'uomo (anche l'uomo illuminato che poteva esserci nel cardinale, oltre che l'uomo scienziato troppo all'avanguardia e troppo pericoloso per i tempi suoi) non può essere che governato e schiacciato.

E Milano s'infuoca per un «tutto Brecht»

MILANO — Non è particolarmente affascinante. Ha però occhi a punta di spillo, di un colore che non si riesce a definire, molto vivaci e indagatori. Non ha nulla del divo — né posa ad esserlo — ma ha due eccentrici baffi caucasi che si è fatto crescere per il personaggio del giudice Azdak, il protagonista del *Cerchio di gesso del Caucaso* di Brecht. Non ha nulla del ribelle sprezzante, nulla dell'attore invasato, anzi per certi aspetti è un attore «maturo». Ekkehard Schall, attore principe del Berliner Ensemble (che l'altro giorno ha presentato al Piccolo Teatro milanese, nell'ambito della sua presenza a Milano — un applauso recital interamente dedicato a Brecht), è invece un interprete sorprendentemente moderno, ma secondo criteri ben diversi, che non passano attraverso nulla di esteriore. Una cosa è certa: è fra i migliori interpreti tedeschi della sua generazione. Per molti critici è semplicemente il migliore.

Schall ci ha proposto molte facce di Brecht, ma non quella ecclésiastica e per certi aspetti quasi monumentale. Accompagnato al pianoforte da Karl Heinz Nehring, ci ha presentato un Brecht ironico, di volta in volta acconciatore, allegro, crudele, ragionatore. Ecco dunque le celebri *Songs dell'Opera dei soldati*, dall'incertezza degli umani rapporti a *Di che vive l'uomo*, più giù fino alle poesie per la pace, allo straordinario *Altavento* song eseguito con stile sorprendente, la voce appena arrotata, il sorriso scanzonato, fino alle stupide *Elegie di Hollywood*. *Libertà e democrazia* di Schall, con un'occhiata per situazioni diverse: un exploit che dura un'ora e mezzo senza interruzione, qualche volta solo un sospiro di acqua.

Videoguida

Raitre, ore 20.30

Storie di gelosia allo specchio



Lui non sa più cosa fare con la moglie: è proprio matta, e poi è una donna leggera, le sue amicizie sono solo maschili, ed anche in casa il suo comportamento lascia davvero desiderare. Ma lasciarla... Lui (Mattia Sbraghi) e lei (Francesca Muzio), raccontano allo psicoterapeuta la loro storia di coppia, spinti da due telecamere nascoste e da un secondo psicologo invisibile, calato dietro uno specchio pulese. Specchio pulese (Raitre, ore 20.30) è proprio il titolo scelto per raccontare cinque storie, cinque episodi di vita familiare «difficile», che hanno richiesto l'intervento degli esperti di un centro di terapia relazionale. Un serial televisivo, un telefilm, nato e scritto su storie vere, reinterpretate da attori noti e diretto da registi come Gianni Serra e Tommaso Sherman. E infatti fra il numeroso materiale raccolto per studio dal centro terapeutico di Roma che sono state scelte le cinque storie emblematiche di rapporti interfamiliari, storie di rapporti tra genitori e figli, storie di figli di famiglie, che hanno avuto bisogno di un intervento esterno per ritrovare un equilibrio. Le cinque puntate del programma — girato negli studi di Napoli, a costi molto bassi — saranno seguite da un dibattito in studio, a cui parteciperanno gli esponenti delle varie scuole di psicoterapia. Questa sera il primo incontro sarà con la coppia diretta da Gianni Serra: il titolo offre già la soluzione del «giullo familiare, infatti è il geloso».

Raiuno: buona notte con Raffa

Giovanni Spadolini sarà il primo ospite della lunga notte della Carrà a Buonasera, Raffaella (Raiuno, ore 20.30). Ma il carnet è pieno dei nomi illustri degli ospiti di questa trasmissione del giovedì sera che l'altra settimana sarà inaugurata dal grande comico e critico severissimo ma con un pubblico calcolato oltre i venti milioni di telespettatori. Tra i primi arriverà in studio Gilbert Beaud, che canterà una fantasia dai suoi pezzi più celebri. Sarà quindi la volta di due cantanti, una color platino, Patty Pravo, e l'altra color cioccolato, Grace Jones. Nel salotto di Raffaella ci sarà però anche Lino Ventura, Maricarmen con il pupazzo del leonico Rodolfo, il clan di «casa Carrà». In collegamento con Los Angeles in diretta Barry Manilow, che canterà una nuova canzone in italiano, mentre saranno collegati per il gioco i dipendenti del reparto maternità dell'ospedale Gaslini di Genova. E poi fumetti, balli, giochi, e il film del lunedì da scegliere: il verdetto, *Anastasia mio fratello*, o *Da qui all'eternità*?

Raitre: Sinatra e i Duran Duran

Al Talk Talk, a Phil Collins, a Frank Sinatra e ai Duran Duran sono dedicati gli spazi musicali dell'Orecchione, programma in onda su Raitre alle 18.10. I Talk Talk saranno ospiti in studio. Per il cinema sarà presentato il film *White night*, con il video di Phil Collins e Marilyn Martin. Dall'America un servizio sul «merchandising» legato alle rockstar. I Duran Duran arriveranno in chiusura, con un brano registrato dal vivo, *The reflex*.

Raidue: ecco la moda di Natale

Moda è tutto quanto fa costume, spettacolo e cultura, la rubrica di Raidue in onda alle 17.40, spiegherà oggi tutto quello che bisogna sapere per fare un Natale e un Capodanno da «vip». Ce ne parlerà, fra gli altri, l'attrice Marisa Berenson: un decalogo per sapere come vestirsi, come truccarsi e dove andare.

Canale 5: l'Avvocato va da Mike

Gianni Agnelli, Sting e Tony Curtis sono gli ospiti di Mike Bongiorno a *Pentatona* (Canale 5, ore 20.30). Mike Bongiorno sta forzando al massimo la sua trasmissione per recuperare il pubblico del giovedì, ed è riuscito ad avere tra i suoi, anche l'«Avvocato», in esclusiva della coppia internazionale riportata dalla Juventus a Tokio, oltre a Tony Curtis, che parteciperà ad alcune trasmissioni di Berlusconi, e ad intervistare Sting.

(a cura di Silvia Garambois)

Stasera, o per meglio dire stanotte, un oggetto misterioso farà la sua apparizione in tv (Raidue, ore 24). È il Galileo di Losey dal dramma di Brecht, che il regista americano scomparso l'anno scorso aveva girato a Londra nel 1974. Era stato un suo lungo sogno, ma la critica inglese lo ritenne troppo verboso e il pubblico del festival di Cannes '75 non resistette alle due ore e mezzo fedelissime al testo trascritto a suo tempo da Charles Laughton e presentato senza sottotitoli. Dove la sua fama di opera maledetta che, sebbene approntata con particolare cura nella nostra lingua, rischia di perpetuarsi per l'orario impossibile cui l'ha confinata Raidue.

Perché un lungo sogno? Joseph Losey nel lontano 1947 al teatro Coronet di Hollywood aveva diretto una mitica messinscena del Galileo interpretato da Laughton, assistito da Hanns Eisler (il cui commento è rimasto nel film) e controllato personalmente da Brecht. Spettacolo che l'anno successivo fu ospitato per diverse settimane in una piccola sala di New York. Ma il maccartismo era alle porte: di fronte al comitato per le attività antiamericane lo stesso Brecht si sarebbe comportato con galleiana astuzia e Losey, che con quella regia aveva raggiunto il suo culmine teatrale, sarebbe stato costretto a trasferire la propria attività cinematografica in Europa.

Dove a lui riprese cercò senza successo di portare il dramma sullo schermo. Gli sarebbe piaciuto ambientarlo nei luoghi dell'azione, a Padova, Roma, Arcetri, ma era un proposito ingenuo anche la Cavani dovette rivolgersi alla Bulgaria per il suo Galileo del 1960. Poi Anthony Quinn, come già Laughton, si entusiasma del personaggio e raccoglie una buona metà del capitale occorrente, ma Helene Weigel pose il suo veto dopo aver chiesto al regista se Quinn gli sembrava davvero il protagonista adatto, e Losey non era tipo da mentire alla vedova del grande drammaturgo che aveva avuto fiducia in lui.

Finalmente, ormai quasi con disperazione, il cinema afferrò l'occasione che gli veniva offerta dall'American Film Theatre, un'organizzazione con una serie di sale negli Stati Uniti e in Canada per la divulgazione scolastica e da abbonamento di testi moderni con registi e interpreti di prestigio cinematografico. Topol, il sanguigno attore israeliano, era reduce dal violonista sul tetto e ottenne la parte del titolo. Contrastanti i giudizi sulla sua prova: chi la elogia e chi la detesta. In ogni caso nottalliani siamo condizionati dal ricordo di Buazzelli nell'edizione Sirletti.

Il budget era basso e richiese una realizzazione rapida e una concentrazione dello spazio scenico, dove teatro, cinema e anche tv sembrano darsi la mano per creare un nuovo medium, fascino quanto indubbiamente spurio. È un Galileo tutto in interni, al contrario del Don Giovanni che sarà prevalentemente in esterni; dominato da una luce fredda, molto loseyana e molto inglese, e scandito dal coro di tre chierichetti dalle voci bianche con ritornelli cantati a com-

Di scena Un'elegante edizione dei «Rusteghi» con Giulio Brogi

La fortezza di Goldoni



Una scena da «I rusteghi» di Goldoni con Giulio Brogi

La scena, disegnata da Sergio D'Osimo con sobri ma puntuali riferimenti alla pittura dell'epoca, riassume i diversi luoghi delle gelose dimore di Lunardo e di Simon in un ambiente unico: una sorta di *bunker*, di rifugio estremo, se non proprio di sopolero, ravvivato solo dalla malizia e dalla grazia femminili, che trionferanno alla fine (ma sarà una vittoria duratura?) mediante la spreghettata Iniziativa di Donna Felice, maldeborante, comunque, dai limiti del lecito. La vicenda, come sappiamo, si conclude in letizia, col matrimonio fra il giovane Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi, contro la volontà degli ultrareazionari genitori, avranno potuto vedersi e piacersi prima), e con una cena. Ma già, come all'inizio, sulla ribalta piovono mescolati coriandoli e fiocchi di neve, a significarci fra i giovani Lucetta e Felippetto (nozze combinate, ma almeno i due ragazzi,



Ronald Reagan e Shirley Temple in «The Voice of the Turtle» (1947)

Pressappoco un anno fa usciva, per conto degli Editori Riuniti, un libro subito destinato a suscitare un preciso, specifico interesse tra gli studiosi di cinema, i cinefili, gli spettatori più assidui, appassionati. Si trattava della prima parte del *Dizionario del Cinema*, l'imponente opera realizzata da Fernaldo Di Giammatteo ben coadiuvato per l'occasione da un folto gruppo di ricercatori, nouveaux critiques, mass-mediaologi che, con sagacia e originale estro, compilarono le innumerevoli voci, nel caso particolare dedicate esclusivamente al film più significativo dalle origini fino al 1983.

Ora, a distanza di circa dodici mesi di avanzata, gli Editori Riuniti mandano in libreria la successiva, conclusiva parte del *Dizionario del Cinema*, giusto nell'intento di dare organico complemento ad una impresa per sé stessa di notevole valore culturale. E se, come prima si ricordava, nell'iniziale volume del *Dizionario*, riflessioni e speculazioni esegetiche, informazioni e documentazione riguardavano i film in questo secondo, studi e ricerche, descrizioni e valutazioni critiche pertengono più articolatamente alle tecniche e al linguaggio, ai generi e alle correnti, alle istituzioni, agli attori, agli autori. Implicitamente la sortita ormai completa del *Dizionario del Cinema* viene ad essere la celebrazione più utile, più produttiva del novant'anni della «settima arte».

Presumibilmente, quando Auguste e Louis Lumière diedero avvio, il 28 dicembre 1895, al Salon Indien del parigino Grand Café del Boulevard des Capucines, pensavano di trarre solo un adeguato profitto dalle loro sperimentazioni. Di lì a poco, però, alle poche decine di spettatori paganti per «godere» di quella meraviglia, come si diceva una volta, della scienza e della tecnica si aggiunsero legioni di altri affascinati dal quel gioco fatto di luci e di ombre, di verità e di finzione. Tanto da innescare nei decenni successivi consuetudini e liturgie, tecniche e metodologie presto divenute imprescindibili per fare prima spettacolo e, quindi, più consapevolmente arte, cultura o semplicemente cinema tout-court.

Di qui anche l'origine, in epoca più tarda, di una pubblicistica che, preliminarmente, in modi e termini forse enfatici, ingenuamente esaltatori dava conto del fascino, dei nefasti di ciò che avveniva sul telone bianco e fuori. Ed è, appunto, su tale propedeutica attitudine esegetica che viene a dislocarsi omogeneamente, coerentemente menzionato *Dizionario del Cinema*, non una paludata, arida sfilata di personaggi, di eventi, ma piuttosto il partecipe, contingente, dettagliato «giornale di bordo» di una realtà in continuo, tumultuoso divenire.

Ci sembra, anzi, proprio questo il senso che lo stesso curatore dell'opera in questione, Fernaldo Di Giammatteo, vuole esprimere quando parlando del «suo» *Dizionario*, così sintetizza: «Tutto quello che è dentro e

Il libro Esce il secondo volume del «Dizionario del cinema» degli Editori Riuniti. Anticipiamo la «voce» che riguarda il presidente degli Stati Uniti

A come Antonioni R come Reagan...

REAGAN, RONALD WILSON (Tampico, Illinois, Usa 1911). Attore e presidente. Ronnie o Ron, come veniva chiamato amichevolmente in ambiente cinematografico, comincia a lavorare da giovane in qualità di speaker sportivo alla Woc. Come racconta lo stesso R. nella sua autobiografia dal titolo preoccupante «Where's the Rest of Me?» (Dov'è la mia parte rimanente?), in gioventù amò sempre poco gli studi e le letture. Alla ricerca di un lavoro ben retribuito, debuttò come attore protagonista in «Love Is on the Air» (L'amore è nell'aria, 1937) di Nick Grinde, un mediocre melodramma. Negli anni seguenti si esibì in film musicali, in miti commedie — perlopiù scadenti — come «Boy Meets Girl» (Un ragazzo incontra una ragazza, 1938) di Lloyd Bacon o «John Loves Mary» (La sposa rubata, 1949) di David Butler, in western di serie B, come «Santa Fe Trail» (I pascoli dell'odio, 1940) di Michael Curtiz, in cui è un improbabile Custer, e in film sportivi, come «Knut Rockne-All American» (1940) di L. Bacon, nel quale R. si è sentito realizzato artisticamente. Per una trentina d'anni è passato da un film all'altro senza pudore, lasciando dietro di sé commenti perplessi: il suo nome è legato a un serial televisivo in cui R. è l'agente segreto Brass Bancroft; per il resto, a parte «Kings Row» (Delitti senza castigo, 1941), di Sam Wood, in un personaggio drammatico, non prese mai parte a film importanti. Qualcuno cita ancora «Dark Victory» (Tramonto, 1939) di Edmund Goulding e una partecina di cattivo in «The Killers» (Contratto per uccidere, 1964) di D. Siegel. I suoi biografi raccontano che nel '45 è ossessionato dal comunismo, gira a Hollywood con una pistola, per difendersi dai «rossi» e nel '47 è uno dei promotori dell'House Committee on Un-American Activities. Qualche anno dopo, oltre a essere governatore della California, è presidente di una sedicente «Crociata Cristiana Anticomunista». Qualche anno dopo ancora, è presidente degli Stati Uniti. Un caustico ed esilarante riferimento a R. «attore/presidente» si trova nella favola fantascientifica «Back to the Future» (Ritorno al futuro, 1985) di Bob Zemeckis.

Intorno al cinema. In effetti, come etichetta di richiamo, non fa una grinza. Dice tutto l'essenziale, senza peraltro complicare le cose. Anche se, va aggiunto, l'impianto è l'articolazione dello stesso *Dizionario* procedono nel solco di una necessaria complessità nella trattazione specifica della particolarissima, spesso controversa materia qual è il cinema ed, ancor più, ogni sua possibile, oggettiva analisi sistematica.

A questo stesso proposito, abbiamo chiesto ancora a Fernaldo Di Giammatteo se non ha pensato che fosse un azzardo tentare di imbrigliare in catalogazioni, valutazioni definite le molte, sfuggenti componenti della sconfinata materia cinematografica, oltretutto in continuo sviluppo e trasformazione. Di Giammatteo risponde così: «Certo, il rischio era inevitabile. In particolare, ci voleva un volontario «criterio» che potesse mano a tale fatica di Sisifo. Non tanto per stabilire verità eterne, quanto per reperire documenti, strumenti per una ulteriore, più approfondita indagine della materia». E a proposito del successo riscosso dal primo volume, Di Giammatteo aggiunge: «Da quello che so il riscontro è stato positivo, ben al di là delle nostre aspettative più ottimistiche. Ed è importante che sia andato bene proprio il volume più atipico, appunto il primo, incentrato su molti elementi di novità attraverso i quali si esaminano esclusivamente i film, le opere. Ovvio che mi auguro che un analogo successo arrida anche alla seconda, conclusiva parte del *Dizionario*. Ambizione più che legittima, poiché da ciò che abbiamo letto, constatato, il libro in questione risulta davvero un prezioso strumento di conoscenza, di lavoro».

Sauro Borelli

Il film Santa Claus eroe di una commedia hollywoodiana

Tranquilli, c'è Babbo Natale

LA STORIA DI BABBO NATALE SANTA CLAUS - Regia: Jeannot Szwarc. Produzione: Alexander e Ilya Salkind. Sceneggiatura: David Newman. Musiche: Henry Mancini. Interpreti: David Dudley, Dudley Moore, John Lithgow, Burgess Meredith, Judy Cornwell. Usa, 1985.

Chissà se i bambini stezzi dalla tv, e convinti che le guerre stellari siano solo un film, credono ancora a Babbo Natale? Ce lo domandavamo prima di vedere questo film, una delle stremate cinematografiche Usa per l'85, ma durante la proiezione (in un cinema stracolmo) l'interrogativo è svaporato come un fiocco di neve. I bambini applaudivano, ridevano e piangevano sempre al punto giusto. Dal che deriva, secondo noi, una doppia considerazione: i bambini dell'85 sanno benissimo che Babbo Natale è una frottola, ma sanno altrettanto bene che il cinema è il mondo delle frottole e che, se tali frottole sono piene di bei colori e di bei sentimenti, vale la pena di bersele. Morale della favola: se i vostri bimbi vi implorano, portateli pure a vedere *La storia di Babbo Natale*. Non è pericoloso.

Era pericolosa, invece, la scommessa dei produttori Alexander e Ilya Salkind

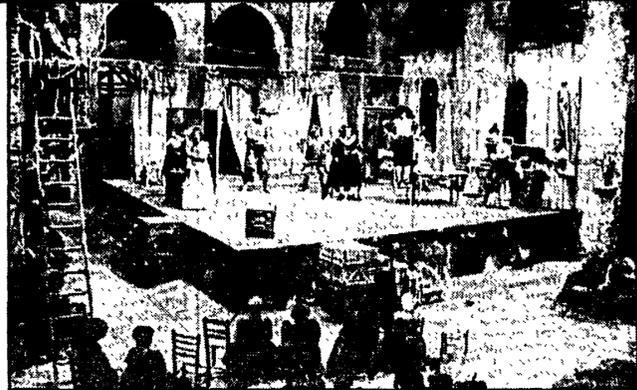
e dello sceneggiatore David Newman (basatosi su un soggetto proprio e di Leslie Newman): architettare un film su un personaggio che appartiene alla memoria collettiva, ma che non ha una sua storia. Babbo Natale (o Santa Claus, nei paesi anglosassoni) non si racconta, esiste e basta. Questo film, invece, ci sottopone la seguente ipotesi: Babbo Natale non è sempre stato Babbo Natale. Una volta era solo un signore tanto buono che fabbricava giocattoli di legno per i bimbi poveri, e girava con la sua slitta per i villaggi dello sperduto Nord. Finché, un giorno, incontrò una banda di Elfi che lo portarono nel loro castello incantato, gli diedero in dotazione un vestito rosso e una slitta volante e lo spedirono in giro per il mondo, dopo avergli donato (fatto non da poco) l'immortalità.

Eccoli, dunque, nel XX secolo. Babbo Natale è sempre uguale a se stesso ma il mondo è diventato più popoloso più moderno e più duro. Così, in quel di New York, c'è un industriale crudelissimo che fabbrica giocattoli assassini e che, complice un Elfo transfuga, decide di fare le scarpe a Babbo Natale; c'è un ragazzino povero, uscito da un romanzo che a Dickens era venuto male, di cui il vecchio Babbo diviene amico; e c'è una battaglia combattuta a colpi di regali fatti e di renne volanti. Inutile di-

re che vincono i buoni, tanto la sceneggiatura è così prevedibile che anche noi adulti, non solo i bambini, possiamo indovinare il finale. L'importante è vedere come, in un tripudio di effetti speciali tutt'altro che disprezzabili. Del resto il film è costato 50 milioni di dollari (salvo smentite) e la pellicola più costosa della storia) e due anni di lavorazione ci mancherebbe pure che fosse tecnicamente meno che perfetto!

La storia di Babbo Natale è un film che, trent'anni fa, sarebbe stato fatto da Walt Disney, a cartoni animati. La tecnologia degli anni Ottanta consente invece di far volare le slitte e di far la crimare le renne con effetti di realismo pressoché assoluto. E il film, forse, è talmente «vero» da perdere ogni magia, e suscita più stupore che partecipazione. Gli interpreti, a cominciare da Dudley Moore nel ruolo dell'Elfo birbone pentito, bamboleggiano come personaggi da cartoon, e l'applauso più tonante va ai tecnici degli studi londinesi di Pinewood che hanno costruito almeno un set (il castello degli Elfi, tutto in legno colorato) in cui i milioni di dollari si vedono tutti, e con piacere.

Alberto Crespi
Al cinema Embassy e Rivoli di Roma e al cinema Astra di Milano



Un momento di «Falstaff» che ha debuttato al San Carlo di Napoli

L'opera Con la regia di De Simone una versione «popolare» e raffinata del celebre lavoro verdiano

Un Falstaff nella stalla

Nostro servizio

NAPOLI — Un preambolo dello spettacolo, come a voler preparare il pubblico a quello che si sarebbe svolto sul palcoscenico fornendogli in un certo senso una prima chiave di lettura della rappresentazione, si è avuto all'ingresso del teatro con l'esibizione, nei loro costumi tradizionali, dei suonatori del Carnevale di Bagolino, un paese del Bresciano. *Falstaff* è ritornato al San Carlo in una edizione con la quale si sono volute esaltare le componenti popolari della vicenda. Del resto Falstaff stesso,

che si fregia del titolo di Sir, vive tra umile gente, tra i suoi compagni di taverna, pur potendo vantare l'amicizia, in gioventù, del principe Enrico che diventerà re d'Inghilterra. L'anticonformismo del personaggio, il suo disdegno per ogni forma di cortigianeria e per lo stesso ambiente di corte hanno radici che risalgono a Shakespeare, con aspetti che lo caratterizzano fortemente nella prima e nella seconda parte dell'«*Enrico IV*» e ne *Le allegre comari di Windsor*, le commedie alle quali Arrigo

Bolto si rifà pervenendo a quella mirabile vicenda falstaffiana che è appunto il libretto di *Falstaff*. Senza prevaricare i contenuti della commedia, con interpretazioni arbitrarie o di oscura decifrazione, Roberto De Simone ha realizzato la regia dello spettacolo partendo appunto dalle premesse fornitegli da un'approfondita conoscenza dei testi shakespeariani. Sede della rappresentazione è una stalla, un arrangiamento provvisorio come un altro, così come avveniva ai tempi di Shake-

peare avanti l'instaurazione dei primi teatri londinesi. Dalla matrice shakespeariana proviene anche l'idea del regista di fare del teatro nel teatro secondo una consuetudine assai popolare durante l'epoca elisabettiana: una popolarità, aggiungiamo, che è quella stessa del teatro di Verdi in felice simbiosi con quello di Shakespeare.

Bisogna dire, tuttavia, che la formula adottata da De Simone non è applicata fino in fondo. Se nei primi due atti è il teatro a irrompere nella vita con il pubblico popolare che assiste alla rappresentazione questa presenza, nel terzo atto si inserisce nella vicenda; ed è la vita, a conclusione del dramma, a prendere il sopravvento suggerendo un momento di raggiunta verità. La qualità dello spettacolo con il quale si è inaugurato la stagione operistica al San Carlo, e che è stata trasmessa in diretta da Rai tre è immediatamente emersa in irrimediato

scrizione di effetti, ha interpretato quelli che erano i desideri di Verdi, il quale avrebbe voluto rappresentare il *Falstaff* in un piccolo ambiente, addirittura in una sala della sua villa di Sant'Agata.

Sesto Bruscolanti, nei panni del protagonista, si è disimpegnato con ammirabile sobrietà stilistica pur senza nulla tralasciare per un'illuminante caratterizzazione del suo personaggio visto più che altro in una chiave intimista, lontano comunque da altre interpretazioni tendenti a presentarsi un Falstaff millantatore, invadente nell'ostentato culto di se stesso.

Un po' in ombra Raina Kabalianska, nelle vesti di Alice. Ottimo Ford, il barlone Leo Nucel, e gustosissima Quickly, il mezzosoprano Marta Szirmay. Bravissima la coppia degli innamorati costituita dal soprano Alida Ferrarini (Nannetta), dotata di preziose risorse vocali e

della regia di De Simone, al quale vanno affiancati Mauro Carosi, autore delle scene e Odette Nicoletti che ha ideato, con gusto raffinato, i costumi.

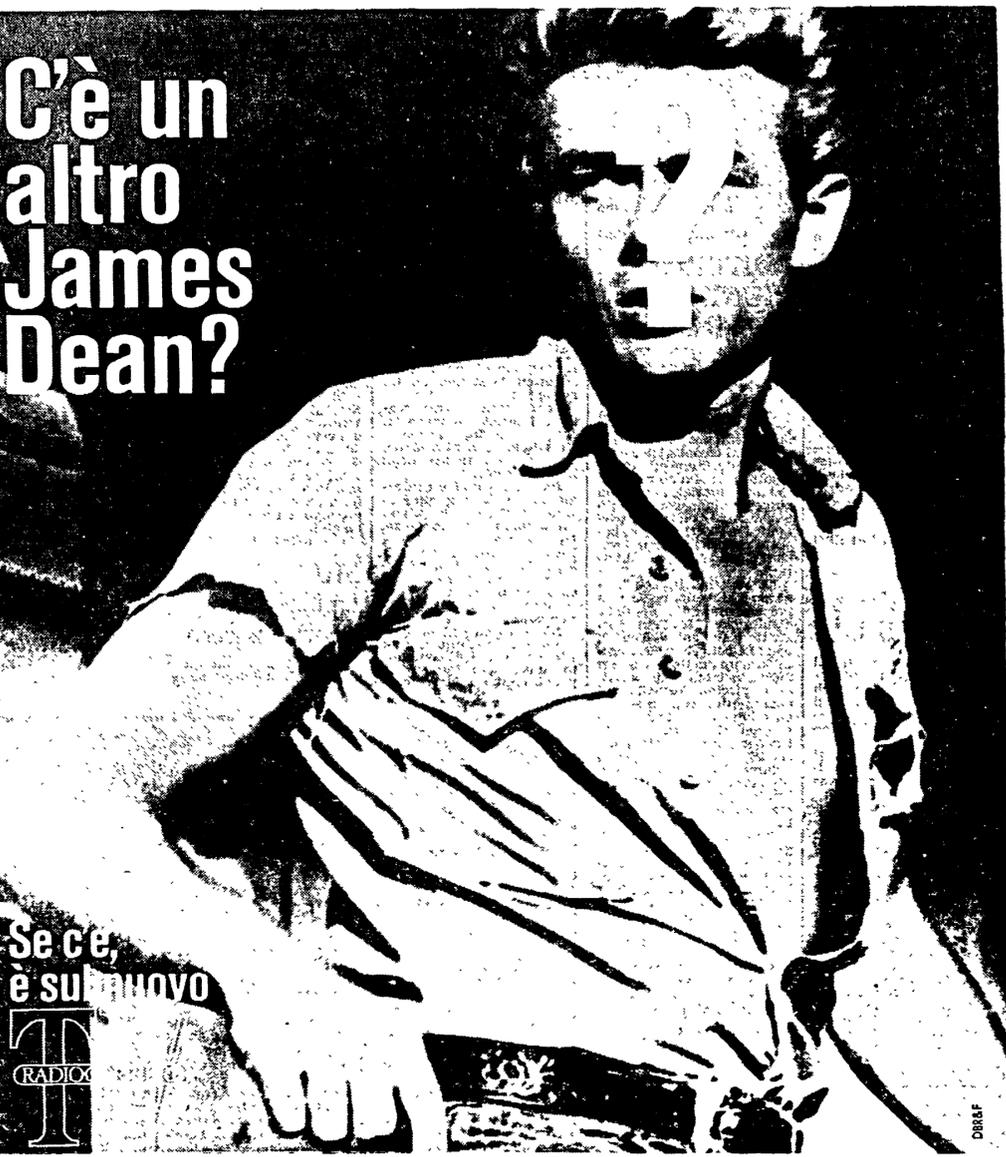
Altro caposaldo del grande successo della serata, la direzione di Daniel Oren, d'una puntualità e spesso d'una finezza cameristica nel dipanare le file di una partitura, che ha levità ed eleganze mozartiane espresse in un ordito orchestrale straordinariamente variegato, ricchissimo di trovate, di incisi, di notazioni; un'esecuzione che per misura e di-

dal tenore Frank Lopardo, ineccepibile nelle vesti di Fenton.

Eccellenti, nei ruoli di fianco, Piero Di Palma (dotto Cajus); Tullio Fane (Bardolfo); Mario Lupari (Pistolotto); ed ancora Raquel Pierotti, nei panni di Page. L'oste della Giarretiera era infine interpretato dall'attore Elio Polimeno.

Puntualissimo nei suoi interventi al terzo atto, il coro istruito da Giacomo Maggioro.

Sandro Rossi



C'è un altro James Dean?

Se ce, è subnuovo



Col numero di questa settimana hai anche in omaggio la cassetta della New Pathetic Elastic Orchestra con le canzoni di «Quelli della Notte».

13 dicembre 1985, ore 9.30
Palazzo dei Notai, via Pignattari 1, Bologna

Seminario
L'interpretazione del testo letterario

in occasione
dell'uscita del quarto volume della
Letteratura italiana

Introduzione di Alberto Asor Rosa.
Relatori: René Wellek, Ezio Raimondi,
Fausto Curi, Umberto Eco.

Interventi di A. Abruzzese, R. Antonelli, I. Baldelli,
G. P. Caprettini, D. Della Terza, P. De Meijer, E. Garroni,
F. Orlando, A. Petrucci, U. Vignuzzi

Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna
Giulio Einaudi editore
Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna

LED, EDP, CAD, CATV.

Sul Nuovo Ragazzini ci sono.

Oltre 128 000 voci, sigle, tecnicismi, neologismi, linguaggi settoriali, significati nuovi della lingua nati dagli sviluppi tecnologici e scientifici, dall'evoluzione del costume, dalle trasformazioni economiche, politiche e culturali. Nuovo Ragazzini: un dizionario di inglese veramente completo. Non a caso è un best seller.



Parola di Zanichelli

Libri

Sotto l'albero di Natale mille pagine di qualità

EINAUDI Con la Morante Calvino e Böll

Il 1985 è stato un anno terribile per Einaudi: nel giro di pochi mesi abbiamo perso Böll, Calvino, la Morante, Braudel. Ma il dialogo con loro non si interrompe certo: le loro opere sono delle miniere solo parzialmente esplorate. Di Böll era uscita da poco una raccolta di racconti giovanili molto belli, «La ferita». Per Calvino, torneremo sui «Racconti». «Se una notte d'inverno un viaggiatore» e «Palomar», un libro, quest'ultimo, che forse non è stato capito quanto uscì due anni fa. Della Morante abbiamo appena ristampato «Lo scialo andaluso» e «Le straordinarie avventure di Caterina».

Per venire alle novità: in campo letterario suggerisco «Atlante occidentale» di Del Giudice (romanzo tra i più importanti usciti negli ultimi anni), i saggi della Youcenar («Il tempo grande scultore»), i viaggi di Ceronetti («Albergo Italia»).

Sono due grandi imprese l'edizione critica di tutte le poesie di Elsa Tessa, curata da Dante Isella (di cui di morti, aleggier-) e la traduzione del «Tristano» di Von Strassburg che Laura Mancinelli ha condotto per la prima volta sul testo di un antico. Infine due saggi italiani: Venezia e il Rinascimento di Manfredo Tafuri e «Disegno dell'architettura italiana» di Cesare Brandi.

RIZZOLI «Visti da vicino» e l'ultimo Soldati

La tirannia dello spazio mi impone inevitabili omissioni. Tra i libri della Rizzoli usciti nel 1985 ricordo il libro che ha vinto il Premio Bancarella 1985, «Visti da vicino» di Giulio Andreotti.

Per la narrativa: Soldati L'aristocrazia Castaneda Il fuoco del profondo, Burgess La fine della storia.

Per la saggistica: Montanelli-Cervi L'Italia della repubblica, Ostellini Cosa viste e pensate, Biesca gli sciamani spiegano i temi centrali della vita, a cura di Stefania Rossini; Karnow Storia della guerra del Vietnam, Massie Pietro il grande.

Per divertirci, consiglieri Ludlum La via per Gandolfo e Pazzaglia Partenopeo in esilio. Segnalerei anche una Eur. Lettere a Lucilio di Seneca e un bel libro illustrato: Garinei e Giovannini, presentano Quarant'anni di teatro musicale all'italiana.

LATERZA Il circo, le dive e un po' di scienza

Anche quest'anno proponiamo al pubblico molti libri adatti ad essere regalati sotto Natale. Chi ama lo spettacolo, ad esempio, leggerà sicuramente e con piacere la vivacissima Storia della canzone italiana di Gianni Borgna (prefazione di Tullio De Mauro), oppure due libri illustratissimi come Il circo e il suo mondo di Monica Renevey e Le dive, una galleria di ritratti delle più affascinanti signore del cinema. A chi invece è appassionato di storia, suggeriamo di regalare un ampio affresco di vita quotidiana come Venezia austriaca, 1798-1866 di Alvisio Zorzi, o un eccezionale repertorio di foto inedite come la Storia fotografica dell'impero fascista di Luigi Goglia, o ancora La misteriosa Storia dei Maya raccontata da Herbert Wilheim.

to deliziosi servizi da caffè o divertenti pigiami da notte! Agli urbanisti e agli architetti si può regalare La città capitali a cura di Cesare De Seta o le Opere di William Morris, curate da Mario Mancini Elia e agli amanti del genere la Storia del design di Renato De Fusco.

Ci sono anche due strenne di divulgazione per gli appassionati della scienza, la Storia della Terra di Cattermole e Moore e l'Enciclopedia Cambridge delle scienze della vita. Infine, un classico riproposto in versione illustrata: la Storia dell'Astrologia di Böll, Bezold e Gundel, con la prefazione di un grande filosofo, Eugenio Garin. Tutti poi sanno poi divertirsi leggendo gli articoli di un grande giornalista, Giancarlo Fusco, raccolti in Il gusto di vivere, a cura di Natalia Aspesi, illustrato da Mino Mascari.

GIUSEPPE LATERZA EDITORI RIUNITI Tutto il cinema dalla A alla Z

Carlo Tarsitani ha tradotto con limpidezza e rigore la Storia delle tecniche in cui Bertrand Gille analizza i mutamenti prodotti dalle innovazioni tecnologiche: è un tema centrale che gli Editori Riuniti perseguono nella loro linea editoriale e anche con autori italiani, come Carlo Salvaneschi Guida alla telematica n. 95 dei «Libri di base», e che sottolineiamo anche in questi consigli di lettura.

Enrico Ghidetti, con Leonardo Lattarulo, ci dà una preziosa raccolta di fiabe d'autore, dovute ai maggiori scrittori italiani dall'800 a oggi: La bottega dello stregone sarà un diletto — come si diceva un tempo — per grandi e piccoli. Fernaldo Di Giammatteo, con un secondo volume dedicato ai singoli film, l'intera storia artistica, tecnica e culturale del cinema è verbo accessibile a tutti.

TULLIO DE MAURO MONDADORI Follet e Biagi Borges e Pound

Le proposte natalizie della Mondadori riflettono, come è naturale, la globalità e l'estrema varietà dell'offerta di questa Casa Editrice. Nella narrativa italiana, per esempio, opere di grandi romanzi italiani, come «Rinascimento privato» di Maria Bellonci e «Cima delle Nubi» di Stefano D'Arrigo nonché appassionante biografie come «Una tipografia in paradiso» di Mimma Mondadori, affiancano best sellers internazionali, tra i quali spiccano «Un letto di leoni» di Ken Follet, «Addio Volodia» di Simone Signoret, «Fortitudo» di Larry Collins.

In un dicembre ricco di proposte abbiamo dato la parola agli editori E il panorama offerto sembra di buon livello - Forse sta lentamente tramontando l'epoca delle strenne inutili e costose, del libro-soprammobile?

Buone feste con un libro: da invenzione pubblicitaria la frase si è trasformata in diffusa abitudine, gradita non soltanto ai lettori, ma anche a chi non vuole impegnare la fantasia in troppi difficili ricerche natalizie.

In questo dicembre — così ricco di proposte — abbiamo ritenuto interessante dare di rettificare la parola agli editori, per sentire da loro in prima persona quali titoli sottopongono in particolare all'attenzione del pubblico. Le risposte che ci sono state inviate da 10 tra le più importanti case, attraverso gli

scritti di loro qualificati esponenti, forniscono un panorama largamente rappresentativo della produzione oggi disponibile sugli scaffali delle librerie. E si tratta — diciamo subito — di un panorama di buon livello.

Una prima osservazione balza subito all'occhio: il cosiddetto libro-strenna, che in tempi ancora recenti tentava di monopolizzare il mercato natalizio, sta scomparendo, ed è raro ormai l'offerta di fastose opere-oggetto, buone per far colpo, e destinate più che ad arricchire il bagaglio culturale dei destinatari, a figurare

te le opere di Borges e i Cantos di Pound, sempre nei Meridiani) e libri da ammirare per l'impianto iconografico oltre che culturale («Le corti italiane del Rinascimento» di Sergio Bertelli, come soteriana e segreta di Carlo Pavina).

Il periodo natalizio ha anche segnato l'avvio della collezione di libri d'arte della Mondadori, con lo splendido Matisse di Pierre Schneider e Antonio da Crevalcore di Vittorio Sgarbi.

Insomma, un buon Natale in libreria, perché il libro continua sempre a vivere.

CARLO SARTORI GARZANTI Camillo Sbarbaro in versi e prosa

Per quest'anno proponiamo due libri che rappresentano veri e propri avvenimenti editoriali e culturali: l'opera in versi e in prosa, di uno dei più grandi poeti del Novecento, Camillo Sbarbaro, nella sistemazione da lui voluta e a cura di Gina Lagorio e Vanni Scheiwiller; Vita e processo di suor Virginia Maria di Levva, Monaca di Monza, di cui la stampa ha già molto parlato.

Per chi ama leggere narrativa, l'ultimo romanzo di Jorge Amado, Tocaia Grande, un epico affresco del Brasile pionistico degli inizi del secolo.

Inoltre mi preme caldeggiare Sten Nadolny, un giovane scrittore tedesco, con un sorprendente romanzo. La scoperta della lentezza. Infine la riproposta della trilogia di Italo Calvino. I nostri antenati, che riunisce il cavaliere inesistente, il visconte dimezzato e Il Barone rampante.

Nella nostra collana economica «Gli elefanti», per chi vuole un regalo più contenuto nei prezzi, di Truman Capote Un Natale e altri racconti.

come ricchi soprammobili nei loro salotti. La seconda osservazione è che in genere gli editori puntano su opere commercialmente «sicure» di autori già collaudati, ma di livello culturale, nella peggiore delle ipotesi, più che dignitoso: il che dovrebbe significare anche — speriamo — l'esistenza di una precisa, più elevata richiesta da parte dei lettori. Anche una grande casa come la Mondadori che, forte della sua quota di 25 per cento del mercato, sottolinea la «globalità» della sua produzione, mette poi in evidenza D'Arrigo, Borges, Pound.

Nella produzione, appunto, letteraria in senso stretto, vediamo, in effetti, emergere nomi di narratori come Canetti, Marguerite Duras, Nadine Gordimer, Guimarães Rosa, Böll, Calvino, Elsa Morante, Soldati, Amado, Capote, Mailer (anche se non mancano proposte di autori relativi-

mente nuovi come Tabucchi, Celati, Paolini, Nadolny). Analoghe considerazioni suggeriscono anche le indicazioni nel settore della saggistica, dove a nomi di spicco culturale o commerciale come la Youcenar, Eco, Andreotti, Montanelli, si affiancano opere che indagano su campi ancora fertili come la tecnologia, la musica, il cinema, le arti minori. Una sola osservazione particolare: dopo la vera e propria orgia di un anno fa, continua la relativa eclisse delle biografie, su cui insistono con convinzione soltanto due editori.

Il panorama viene confermato anche se si volge l'attenzione ad altre importanti case, come la RUSCONI, che può vantare il successo di opere quali «Ivan il terribile» di Troyat, «La saggezza della vita» del filosofo Abbagnano,

greca di Bengtson. Buon libro a tutti, dunque: con un buon libro che duri. Può essere questo un augurio concreto, su cui in questa fine d'anno possono incontrarsi con utilità e soddisfazione reciproca le esigenze commerciali degli editori e la domanda culturale del pubblico.

Augusto Fasola

PIERO GELLI ADELPHI Dalla Persia con romanzo

Fra i libri Adelphi di questa estate, vorrei segnalare innanzitutto il Ginko degli occhi di Elias Canetti, terzo volume delle autobiografie. È un libro di straordinaria densità e intensità, un ritratto di Vienna negli ultimi anni della sua grandezza.

Una sorpresa per tutti sarà il Diario di Etty Hillesum, una delle testimonianze più toccanti sulla persecuzione degli ebrei. Unica, in questo libro, è la descrizione del modo di reagire di una giovane donna ad chiudersi della tenaglia nazista.

Con la ricerca di Iside di Jurgis Baltrušaitis potremo navigare con delizia e stupore nel regno dell'egittomania, cioè di quella inesaurevole fascinazione che l'Egitto, da Erodoto a oggi, esercita sull'Occidente. Non vi è maestro migliore di Baltrušaitis, per illustrarci questi misteri e queste stranezze.

Infine Leyla e Majnun di Nezami, forse il più grande scrittore persiano: nella prima vera traduzione al mondo, è qui la storia d'amore per eccellenza della civiltà islamica che si presenzia a noi, una storia dell'amore folle, da cui scaturisce una prodigiosa fioritura di immagini.

ROBERTO CALASSO MURSA La biografia colpisce ancora

Il nostro è un fine anno denso di titoli e di proposte.



Piccoli classici e tanta ecologia

L'abituale inerzia degli adulti nei confronti dei libri per l'infanzia si rompe — e non sempre — nel periodo delle festività di fine anno. Con un libro ci si scarta infatti la coscienza del disinteresse dimostrato negli altri undici mesi nei confronti del problema. E poi il libro scivola tranquillo in mezzo ad altri regali più o meno indispensabili e nei confronti di altre strenne, la spesa per un volume in fondo è sempre la meno onerosa. Prima di elencare, con un breve commento, le novità più significative di questo periodo, vorrei fare due raccomandazioni: 1) non limitatevi a regalare ai bambini (figli propri o altrui) soltanto novità. I libri sono vecchi (Pinochet ha più di cent'anni e le Filastrocche di Rodari oltre trenta) ma i bambini sono nuovi e non li hanno mai letti o guardati. 2) Non cercate il libro che da figurino o lambino si diverte di più ad aprire tre pacchetti piccoli che uno solo, anche se grande.

SCUOLA MATERNA — «C'era una volta una vecchia» (Piccoli, lire 16.000) offre una particolarità: in ogni pagina ci sono parole che nascondono sottovocali una figura. E un bel divertimento per i piccoli, adattando anche per la lettura diretta dei bambini di prima elementare. Pure «Gli animali, impara a conoscerli»

con Fulco Pratesi (ed. Primavera, lire 28.000) è valido per le due età: ogni pagina presenta una splendida fotografia e un testo molto chiaro. Per chi non vuole il volume rilegato, sono disponibili 10 volumetti singoli a lire 4.500 ciascuno. Di quel grande disegnatore che è Peter Spier è uscito «E Natale» (Piccoli, lire 14.000); illustrazioni con poche parole, piene di suggestioni. Dalle edizioni Cocchi nella due libri della collana «Tira-tira». «Tanti matti animali» e la fiaba della «Bella addormentata» nel bosco (lire 12.000 ciascuno); le figure si allungano o si restringono come desidera il piccolo lettore.

SCUOLA ELEMENTARE — Per il primo ciclo, due novità nella collana della E.L. «Un libro per sapere». «Tra le mura del castello» e «Tutto sul maiale» (lire 5.500 ciascuno) un modo preciso e chiaro di avvicinare i bambini ad argomenti storici e scientifici. Di Gianni Rodari (oltre alla ristampa del bellissimo «La filastroca di Pinocchio», lire 16.500) gli Editori Riuniti presentano «Le avventure di Tonino Finisibile» (lire 16.000) tre racconti a suo tempo pubblicati sul «Pioniere» Einaudi pubblica «Bandiera» (lire 10.000) di Maria Lodi: un lungo racconto e un libro pieno di fantasia. «Giamaica alla festa del bar-

go» (Mondadori, lire 12.000) presenta un personaggio che gli autori Lastrego e Testa rinnovano con grande capacità e fantasia. Le edizioni Mursia pubblicano alcuni libri famosi in una riduzione molto stringata ma di buon livello. «Il libro della giungla», «Il mago di Oz», «Peter Pan» e «Piccole donne» (lire 10.000 ciascuno). «Riscoprire la natura in città» e «Riscoprire la natura in campagna» sono due ottimi libri delle Edizioni Piccoli (lire 12.000 ciascuno) per affrontare con facilità i problemi ecologici.

Splendide le illustrazioni di Maurice Sendak per i racconti di E.T.A. Hoffman «Schiaccianoci e il Re dei topi» (Mondadori, lire 35.000); un libro di alto livello editoriale. Buone notizie per gli ammiratori di Pinin Carpi: sono usciti racconti favolosi in «Le lanterne degli gnomi» (SEI, lire 12.000) e un intero romanzo in «Il parco della Grande Lama» (Vallardi, lire 16.000); due libri che danno grande felicità a chi li legge.

SCUOLA MEDIA — Margherita Hack ha cura

to per la Fabbri «Il libro dell'astronomia» (lire 22.000); un volume completo e di ottimo livello. «Dei Farra di noi» di Konrad Lorenz e Kurt L. Mundt (Evered, lire 33.000); bosco, animali, uomo, tutti argomenti attualissimi in un libro con splendide illustrazioni fotografiche. «Dei eroi e mostri della mitologia russa» di Elisabeth Warner (Mondadori, lire 22.000) è l'ultimo volume di una collana di grande importanza dedicata ai miti (ne sono usciti altri otto) e che permette una conoscenza divertente e approfondita di uno dei settori fondamentali della cultura umana.

FELTRINELLI
Un grande ritorno per la Duras

Ecco fra le nostre novità dell'anno quelle che meglio rappresentano l'immagine della Casa Editrice impegnata, per quel che riguarda la narrativa, in quattro specifici direzioni. LA LETTERATURA FEMMINILE. Marguerite Duras. Dopo

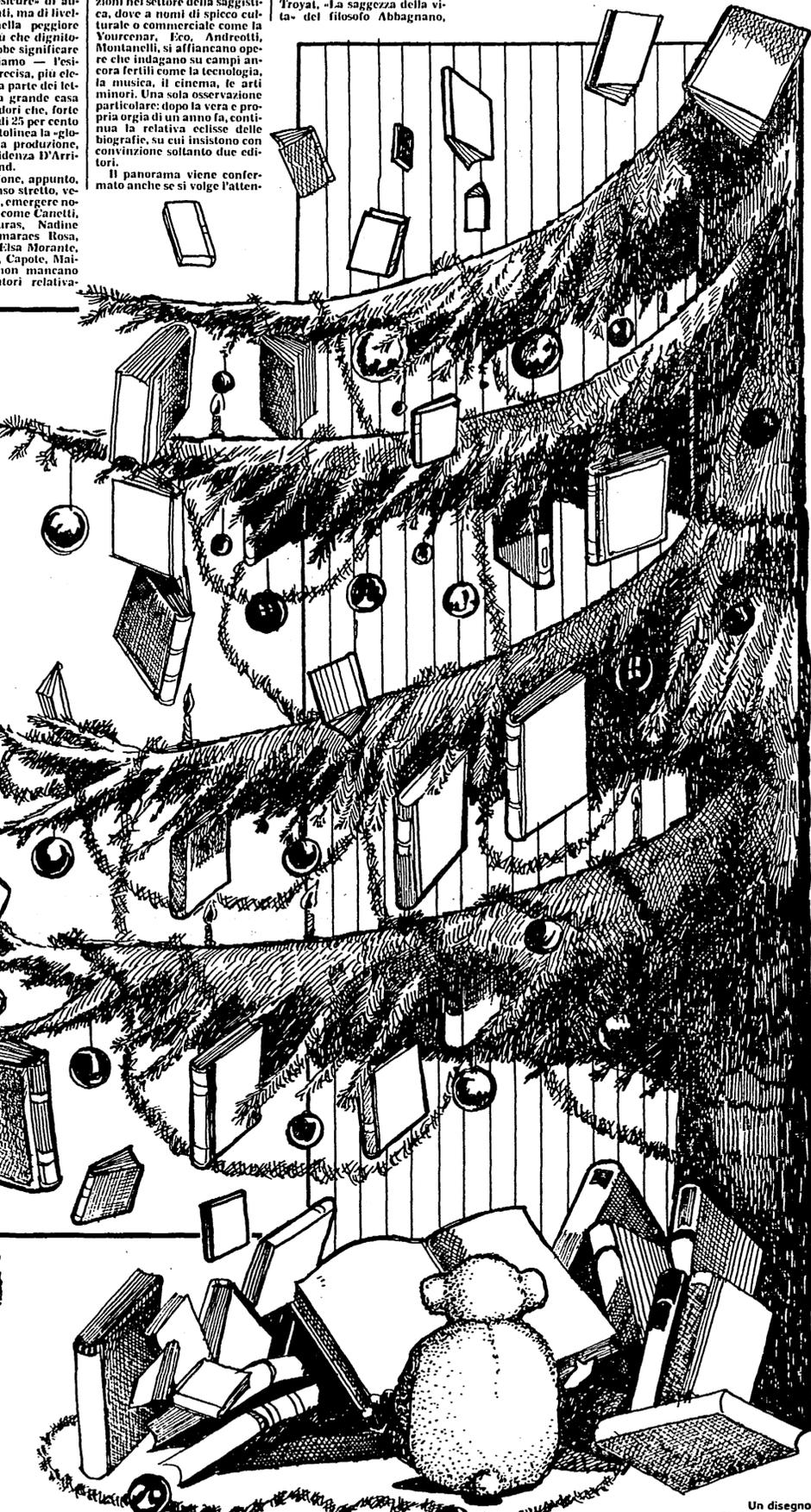
il grande successo de L'amante, un altro libro eccezionale di La vita nel cosmo. Proseguendo nell'ormai consistente filone delle biografie storiche, ecco Cristina, regina di Svezia di Bernard Quillet. I Bonaparte, storia di una famiglia di David Stalon e Cosimo F. granduca di Toscana di Roberto Cantagalli.

Per chi ama la natura, gli animali, i libri ecologici, una storia affascinante scritta da un esploratore inglese: Un puma chiamato fantasma sull'incontro tra un uomo e un puma nelle foreste della Columbia britannica.

FLORIANA DE MARTINO
Antonio Tabucchi. Piccoli equivoci senza importanza e Giuseppe Celati, Narratori delle pianure, entrambi affermati autori di qualità.

Per finire sottolineiamo una riproposta, dopo vent'anni, dal catalogo Feltrinelli: Buriti di João Guimarães Rosa, il culmine del grande autore brasiliano. INGE FELTRINELLI

FABBRI-BOMPIANI
Eco semiologo e Norman Mailer
In un momento in cui la



Un disegno di Giulio Peranzoni

narrativa italiana sembra recuperare l'interesse dei lettori dopo un'eclisse per eccesso di sperimentalismo, segnato da romanzi di due scrittori che sanno guadagnarsi il favore di un pubblico popolare e insieme della critica più esigente: La strega innamorata di Pasquale Festa Campanile e La donna del nemico di Alcide Paolini. Il primo è la storia delicata e drammatica di una giovane donna che in una secentesca Roma papale colorita e corrotta diventa per necessità strega e prostituta. Il secondo ambientato nel Friuli alla fine della seconda guerra mondiale, dove vicenda individuale e collettive rievocano un passato che ha fatto il nostro presente.

Per la narrativa straniera, o per meglio dire nord americana, nella quale Bompiani vanta una lunga tradizione, vorrei suggerire i duri non ballano di Norman Mailer e Le regole della casa del sidro di John Irving.

Per la saggistica suggerisco Saggi sugli specchi di Umberto Eco che qui torna a vestire i panni del semiologo e rabbino della cultura.

MARIO ANDREOSE

A sorpresa ieri alla Pisana

Regione: il presidente Mechelli (Dc) si dimette

I comunisti dicono: grave crisi istituzionale - E la giunta che se ne deve andare

E ora è crisi anche alla Regione. Il pentapartito che aveva fatto dell'omogeneità di giunta e maggioranza il suo cavallo di battaglia si sfalda per le sue profonde contraddizioni e lacerazioni interne, ovunque.

Alla Pisana, ieri il presidente del Consiglio, Girolamo Mechelli, ha annunciato le sue dimissioni e ha abbandonato l'aula, dopo una «risca» tutta interna alla maggioranza. L'occasione: un importante provvedimento di legge sull'impianto di depurazione del consorzio di Frosinone che non si è potuto discutere grazie alle defezioni e alle assenze nelle commissioni competenti dei membri del pentapartito. Sono volate anche parole grosse e scambio di battute pesanti, con tentativi immediati, da parte di democristiani e socialisti di ridimensionare l'accaduto, ma a nessuno è sfuggita la gravità della situazione politica romana e laziale dopo questa avvenimento in questi giorni anche alla Provincia.

Il capogruppo comunista Quattrucci ha denunciato «furiosi attacchi mossi a Mechelli dalle file della maggioranza, ha affermato che si è aperta una grave crisi istituzionale e che a dimettersi in realtà avrebbe dovuto essere la giunta. «Le dimissioni del presidente del Consiglio — ha aggiunto Quattrucci — nascono infatti dai profondi, inarginabili, permanenti contrasti presenti nel pentapartito e dal fatto che la giunta scenda dal consiglio le sue divisioni e le sue inefficienze». I comunisti hanno quindi invitato la giunta a dimettersi per consentire l'apertura di un dibattito politico serio. E a questo punto, dopo l'unanime solidarietà riconosciuta a Mechelli per la correttezza dimostrata nello svolgere le sue funzioni, la seduta è stata tolta dal vicepresidente Panizzi.

Ma torniamo alla cronaca di una giornata cominciata apparentemente in modo tranquillo: dibattito sulla sanità e conciliazione con l'assessore Gigli, rinvio del voto sulla mozione comunista e gli altri ordini del giorno alla presidenza romana. E a questo punto che si è alzato il consigliere dc D'Amata il quale, con singolare veemenza ha accusato il presidente Mechelli della mancata discussione del provvedimento relativo al

depuratore di Frosinone (dal quale dipende la sorte di 32 aziende e di 4 mila lavoratori), in realtà la legge non è stata portata in aula perché non sottoposta al vaglio delle due commissioni competenti, la VII per mancanza del numero legale, la II perché assente il presidente dc Pottio Salatto (il vicepresidente Marroni da parte sua non l'ha potuto pensare per indisponibilità della segreteria). A rincarare la dose è a fare scattare Mechelli è stato un intervento missino che definiva l'aula una «piazza di mercato».

È stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Mechelli lasciando di stucco l'assemblea ha «sbattuto la porta» e se n'è andato. Superato il primo momento di sbandamento tutti i rappresentanti della maggioranza si sono affannati a spiegare che si era trattato di «incidente di percorso» e che «la stima e l'orgoglio per Mechelli erano immutabili». Così Landi per il Psi, così Molinari per il Pri (che comunque non ha denunciato uno «scivolamento della maggioranza»), così Fasetto per la Dc e Mancini per il Psdi.

Ma i tentativi di liquidare sbrigativamente una crisi dilagante e che investe più istituzioni contemporaneamente, appare assolutamente inattuabile al gruppo del Pci, che ha chiesto appunto le dimissioni della giunta regionale e l'apertura di un serio dibattito politico.

Sintesi della crisi, altrettanto profonda, quella della Provincia, che si trascina stancamente fra una riunione dei partiti del pentapartito e una dichiarazione e l'altra (di ieri quella dell'assessore al bilancio, Nicola Girolani) il quale afferma che non riuscirà a portare avanti gli impegni finanziari se non si risolverà immediatamente i comunisti tornano a ribadire che alla Provincia esistono possibilità di governo stabile e efficace, ma occorre superare la logica riduttiva di un «pentapartito» che respinge le ipotesi ingiustificate e scarsamente responsabili di commissariamento.

In tarda serata il presidente della Regione, Mechelli, ha fatto sapere che potrebbe anche revocare le dimissioni, ma il Pci e il Psi hanno una mano sulla coscienza: ricercando un clima vivibile.

Anna Morelli

Traffico, va sempre peggio



Auto in divieto di sosta sul Lungotevere e sotto un'operazione di rimozione

C'è una visita ufficiale Arriva rimozione selvaggia

A Piazza Armellini le autogru si sono portate via una trentina di macchine perché alla caserma della Guardia di finanza arrivava Cossiga - Un uso spregiudicato della rimozione

Il passaggio del presidente della Repubblica Francesco Cossiga causa un amaro risveglio agli abitanti di piazza Armellini e immediati dintorni. Molti di loro, uscendo di casa per recarsi al lavoro, hanno avuto una brutta sorpresa: la loro macchina era sparita. Dopo le imprecazioni di rito, hanno scoperto che, con un improvviso ed inaspettato blitz, i vigili avevano fatto rimuovere tutte le auto posteggiate attorno alla pedana centrale della piazza.

Motivo, appunto, il passaggio della massima autorità dello Stato che doveva recarsi in visita alla vicina scuola della Guardia di Finanza.

«È un autentico soprasso — ha commentato Michele Bonanni, proprietario di una Bmw —. Abito qui da tredici anni, e non mi era mai accaduto nulla di simile: non dico la rimozione, ma neppure una multa. Ed ora che, senza alcun preavviso, arrivano le

autogru e svuotano la piazza. Se proprio era necessaria una misura del genere, potevano almeno avvertirci».

I vigili del 3° gruppo, però, non sono d'accordo. «Non è esatto dire che non abbiamo avvertito nessuno. In queste occasioni, almeno un giorno prima il personale di servizio presidia la zona, proprio per evitare che le macchine posteggiate in sosta vietata e causino intralci al traffico. E così abbiamo fatto quando ci è arrivato il fonogramma che annunciava l'arrivo del presidente alla scuola della Guardia di Finanza. La verità è un'altra. La carenza di personale ci costringe a dare la precedenza a problemi più importanti e a chiudere un occhio sulla sosta vietata. Ma gli estremi per un nostro intervento ci sono sempre, ed ogni giorno dalla caserma della Guardia di Finanza riceviamo segnalazioni di macchine lasciate in sosta nel centro della piazza».



Sul Lungotevere un «anello» ancora a scorrimento lento

L'esperimento del Comune di vietare la sosta prima e dopo gli incroci si è perso per strada e le auto tornano a posteggio selvaggio

Presentato come un valido percorso alternativo al centro storico e partito con grande dispiegamento di mezzi più di quindici giorni fa, l'anello a «scorrimento veloce» stenta ancora a decollare. È vero che dei trentotto incroci «caldi» individuati sul percorso ne sono stati sgombrati dalla sosta per ora solo alcuni, ma è altrettanto vero che se l'attuazione del progetto potesse avvalersi di una continua e massiccia sorveglianza i risultati sarebbero sicuramente migliori. L'idea senza dubbio è buona e si basa su un solo punto: si tratta di rendere «off limits» la sosta selvaggia ottanta metri prima e cinquanta dopo gli snodi più cruciali per snellire il traffico e proporre contemporaneamente il tragitto reso fluido e scorrevole come una «chance» funzionale all'attraversamento della zona centrale della città.

Ma la tradizionale regola, tutta italiana del «tra camà», sta rischiando di far saltare l'intero esperimento. Qualche esempio? I vigili, prima di tutto, disponibili nel pieno dell'organico dopo le agitazioni per la vicenda delle buste-paga dimezzate. Si sa che sulla loro presenza, attiva e costante, fa perno l'intero programma. Il 25 novembre scorso, quando scattarono le nuove discipline, ne furono impiegati ben cinquecento e quei giorno le zone da presidare erano soltanto sei. A rigor di logica col passare del tempo il contingente avrebbe dovuto essere mantenuto, se non aumentato. E invece basta fare un giro su tutto l'anello per rendersi conto che l'originario esercito di sorveglianza ha stretto drasticamente i ranghi.

L'unico dei 38 incroci che funziona è quello di piazzale Flaminio. Gli altri «inciampano» continuamente in un controllo trasandato e male organizzato o addirittura vengono «dimenticati». È il caso di ponte Garibaldi che, chissà perché, fin dall'inizio non ha mai goduto dei necessari supporti. Ieri mattina su Lungotevere Sanzio restavano indisturbate proprio sotto il cartello di rimozione forzata almeno quattro macchine che nessuno aveva provveduto a far rimuovere o perlomeno a multare. Più in là, passato l'incrocio in barba alla segnaletica si ripete la stessa scena con altre cinque auto parcheggiate in bella fila a ridosso dei marciapiedi. Di vigili nemmeno l'ombra. Sull'altro versante, a Lungotevere De' Cenci, sul lato destro si poteva notare un incredibile groviglio di macchine accatastate anche queste in prossimità dell'incrocio in doppia e tripla fila.

A ponte Vittorio e ponte Principe Amedeo, poi, i metri proibiti del percorso non sono stati neppure dipinti con le classiche strisce gialle e nere e questo evidentemente autorizza gli automobilisti più furbi a infischiarne del divieto. A ponte Vittorio, uno degli ultimi nodi entrati nelle nuove discipline tre vigili continuavano a sorvegliare l'andamento del semaforo senza accorgersi che a poca distanza da loro una «Cinquecento» faceva da capofila a una consistente coda di quattorruote abusive tutte abbandonate nelle zone interdette.

L'elenco delle scorrettezze e delle «disattenzioni» potrebbe continuare, ma vale chiedere qui anche per evitare di ripercorrere banali e inutili ripetizioni. Basterebbe ricordare che questa della «languenzola» o «piccolo raccordo», come qualcuno lo ha ribattezzato, è l'unico rimedio approntato dalla giunta contro il caos natalizio. Nato all'insegna della scarsa convinzione, aggravato ora da una fragile volontà di farlo funzionare, come si può sperare che regga all'assalto del pagamento delle tredicesime (da domani a disposizione dei dipendenti statali alla Banca d'Italia in via dei Mille) e alla tradizionale corsa allo shopping di fine anno per le vie del centro?

Valeria Parboni

No, non ci siamo proprio

«E no, non ci siamo proprio. Il Natale s'avvicina, il traffico si gonfia come un fiume in piena e deve ancora arrivare il pelo, quando la gente avrà la tredicesima da spendere in giro. Liberare dalle auto in sosta tutti i più importanti incroci intorno al centro storico non era davvero un'idea malvagia. Ma è rimasta poco più che un'idea: la segnaletica speciale non è stata neppure completata e dove esiste viene allegramente ignorata. Come applicare questo piano anti-lingotto? La via della persuasione ci sembra poco adatta di fronte all'incalzare dell'emergenza. E allora non si scappa, gli strumenti sono i soliti: o la contravvenzione, o la rimozione forzata. Ma la contravvenzione — come abbiamo già scritto recentemente su queste colonne — sembra diventata un optional. Anzi, è decisamente «fuori moda», e qualcuno deve spiegarci il perché. È un deterrente troppo debole? Può darsi, ma intanto è un deterrente, e non richiede un gran lavoro ai vigili. I quali, tuttavia, di solito non si degnano di scendere neppure le auto in doppia o tripla fila. Torniamo e chiedete: perché?

L'altro strumento, la rimozione forzata, è invece molto in voga. Ma l'uso che se ne fa appare sempre più inaccettabile. Non solo perché un po' stragrande pensare di poter combattere la sosta selvaggia ricorrendo quasi esclusivamente alle ingombranti autogru (che tra l'altro non consentono sempre di scendere intorno al centro storico continuavano ad ospitare auto in sosta (come documentano le foto che pubblichiamo) in piazza Armellini decine di abitanti si sono visti «scippare» le proprie auto da uno scame di autogru. Senza un efficace preavviso e senza troppi complimenti. C'è un divieto di sosta? Certo, ma c'è da arrendersi come in mille altri luoghi di Roma: in attesa di un fiorino della segnaletica, parcheggiare l'auto in questa città vuol dire violare un divieto, quasi sempre e quasi ovunque. E allora che intendete fare? L'amministrazione comunale, continuata a colpire a casaccio (magari stimolata dal passaggio di qualche personalità) e intanto lasciar fare lo shopping con l'auto in doppia fila?»

Centinaia di lavoratori protestano

E gli artigiani occupano l'assessorato

L'inefficienza del governo regionale - Anche i viticoltori del Lazio senza una lira

Mentre nell'aula della Pisana la giunta e la maggioranza da uno spettacolo delle loro divisioni e lacerazioni, fuori per i corridoi e nella saletta riservata, centinaia di lavoratori chiedevano a gran voce interventi e rispetto degli impegni assunti: a ulteriore dimostrazione di un'inefficienza e di un'incapacità del pentapartito a rispondere ai bisogni della popolazione laziale. Un centinaio di artigiani, aderenti al Cna in mattinata aveva occupato simbolicamente i locali dell'assessorato all'Industria, commercio e artigianato, per una totale indifferenza ai problemi del settore che tanto ha dato e dà all'economia regionale, anche in termini di nuova occupazione.

Gli artigiani chiedono, in particolare, piena attuazione della legge quadro sull'artigianato: sostegno alle cooperative di garanzia, che s'impegnano per l'estensione del credito agli artigiani; ampliamento della legge regionale n. 65 agli autotrasportatori; attuazione delle deleghe agli enti locali in materia di artigianato; funzionamento degli uffici dell'assessorato improntati all'efficienza e alla produttività. Una delegazione della Cna è stata anche

ricevuta dal presidente Montali e dall'assessore Bernardini con i quali è stato programmato un incontro successivo.

Ma alla Pisana, ieri, c'erano anche centinaia di lavoratori delle cantine sociali del Lazio (oltre 35, con più di 15 mila soci, 3 milioni di quintali di uva lavorata e più di 200 miliardi di fatturato l'anno) che rischiano di restare senza una lira dopo dieci mesi di lavoro, perché la Regione non si è preoccupata di iscriverne in bilancio i fondi necessari all'Enas per effettuare il prestito. Si tratta di anticipazioni a tasso agevolato e prestiti di gestione. Per le cantine sociali tutto questo significherebbe il ricorso forzato ai prestiti ordinari delle banche, a interessi proibitivi, che annullano sforzi e lavoro di migliaia di produttori d'uva, spesso monocoltori.

La questione è stata sollevata anche in aula da Mario Panizzi, prima che si aprisse la crisi. Ora è difficile prevedere cosa accadrà, anche a tutti quei lavoratori e cittadini che comunque hanno delle aspettative dall'ente Regionale e pretendono il rispetto degli impegni assunti.

a. mo.

Due vigili urbani arrestati per furto, altri due incriminati per concussione insieme ad un autista di carrigru e ad un addetto alle rimozioni, ed infine altri 16 vigili sotto inchiesta per sospette «tangenti».

Rubavano nelle auto rimosse i vigili arrestati

Gli ordini di cattura del giudice Davide Iori. Uno degli arrestati sospeso già da maggio



Nuove inchieste sui carri-gru

Rubavano nelle auto rimosse i vigili arrestati

Gli ordini di cattura del giudice Davide Iori. Uno degli arrestati sospeso già da maggio

Due vigili urbani arrestati per furto, altri due incriminati per concussione insieme ad un autista di carrigru e ad un addetto alle rimozioni, ed infine altri 16 vigili sotto inchiesta per sospette «tangenti». Da questo quadro solo la prima notizia ha trovato ieri una conferma ufficiale, anche se si parla con insistenza di un nuovo «caso carrigru», con tanto di bustarelle pretese da vigili e addetti per la restituzione immediata delle vetture sequestrate. I due vigili arrestati si chiamano Claudio Bigini (sospeso già dal maggio di quest'anno) e Nicola Cantatore, e prestavano servizio nel secondo gruppo circoscrizionale dei vigili urbani; la vicenda, pare, è vecchia di più di un anno. Nel giugno o nel luglio dell'84 un automobilista denunciò un furto nella sua auto avvenuta — a quanto disse — dopo la rimozione forzata del carrigru. Le indagini non devono aver proceduto con molta celerità, se l'arresto dei due vigili è avvenuto in questi giorni. Le indagini sono state condotte dalla «Squadra traffico» della questura di Roma, e nessun inquirente ha voluto fornire ieri ulteriori particolari.

Fumata nera dal Tar per i commercianti. La loro levata di scudi contro gli orari natalizi, sfociata in un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, non ha sortito l'effetto sperato. I giudici della prima sezione del Tribunale hanno respinto la richiesta, presentata dall'Unione commercianti, di sospendere l'ordinanza del Comune che prevede, dal 9 dicembre al 5 gennaio, fasce orarie diversificate per i negozi del centro storico e dei quartieri commerciali. Ma il responso dei giudici è interlocutorio. La decisione definitiva sulla validità dell'ordinanza è rinviata ad una successiva udienza, che comunque non potrà tenersi prima di una quindicina di giorni. Per tutto il periodo natalizio, pertanto, l'ordinanza resterà in vigore.

Al giudici amministrativi, infatti, appare indispensabile, prima di emettere un verdetto definitivo, conoscere i criteri seguiti dall'assessore al Commercio, il socialista Sandro Natalini, nel fissare diverse fasce orarie a seconda delle zone prescelte e il tipo di indagini eseguite dai tecnici comunali che hanno stabilito la suddivisione delle zone. Così il Tar ha concesso otto giorni di tempo agli avvocati del Comune per depositare in cancelleria tutta la documentazione sull'indagine compiuta dall'assessorato al Commercio prima di varare il provvedimento sugli orari natalizi.

La decisione del Tar è stata commentata positivamente da Natalini: «Spero che possa essere una grossa occasione — ha detto —, che va colta anche dai commercianti per fare di Roma un'immagine più moderna

su quest'episodio, che si aggiunge alle numerose denunce di corruzione contro i vigili urbani assunti al Comune di Roma.

Nuove inchieste sui carri-gru

Gli ordini di cattura del giudice Davide Iori. Uno degli arrestati sospeso già da maggio

«È un fatto di ordinaria amministrazione — ha commentato ieri l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci — se i vigili urbani hanno commesso reato come tanti semplici cittadini devono essere giudicati e condannati».

Proprio in questi giorni l'amministrazione capitolina deve risolvere il problema delle nuove assunzioni nel corpo dei vigili, e su tutto grava ovviamente il pesante clima creato dalle «Assunzioni facili» di vigili urbani con precedenti penali. Per questo e per molti altri motivi era rimasto bloccato il concorso indetto quattro anni fa per l'assunzione di 340 concorrenti dichiarati «idonei».

L'apposita commissione comunale propose alla giunta di assumere in blocco tutti i 340 candidati, ma l'altro ieri la giunta ha approvato una delibera per un numero più limitato: 119 uomini. Dopo le proteste del Psdi, del Psi, del Pci, della Dc e di Dp (che proponevano tutte le 340 assunzioni) la discussione è stata rinviata a domani.

La decisione del Tar è stata commentata positivamente da Natalini: «Spero che possa essere una grossa occasione — ha detto —, che va colta anche dai commercianti per fare di Roma un'immagine più moderna

mercato varie della I, II, IX, XII, XV e XVII circoscrizione, cioè quelle definite «ad alta densità commerciale». La disposizione più importante, e più contestata, riguarda l'orario di apertura, spostato alle dieci, mentre per la chiusura viene prevista la facoltà di effettuarla alle ventuno.

Sospeso l'obbligo della chiusura settimanale, viene consentita l'apertura ininterrotta fino alle 20 di domenica, e l'apertura ininterrotta fino alle 19,30 il 24 e 31 dicembre, con la possibilità di sospendere anche negli altri giorni l'intervallo pomeridiano. Un regime particolare, infine, per librerie e negozi d'antiquariato, che potranno restare aperti fino alle 23,30.

A queste misure, pur proclamando «volontà di collaborazione», l'Unione commercianti si è opposta. «Il provvedimento non serve ad alleggerire la situazione del traffico, ed altera il principio della libera concorrenza», è stato il commento. Ed è stato chiamato in causa il Tar, cui ora spetta l'ultima parola in questo primo atto della guerra degli orari.

Giuliano Capocelatro

Appuntamenti

LE GRANDI OPERE LIRICHE DI MOZART - Oggi, giovedì 12 dicembre, alle ore 16, all'Istituto austriaco di cultura, in viale Bruno Zucchi 113, la casa editrice Fratelli Palombi presenterà il libro «Le grandi opere liriche di Mozart di Cesare e Ida Faldi. Introdurranno il Maestro Goffredo Petrassi ed il professor Giovanni Carli Ballola».

LA LEGGENDA DI SIBIN - Domani, 13 dicembre, alle 17.30 presso l'ambasciata della Bulgaria in via Rubens, Claudio Nigri e Giuseppe d'Agata presenteranno il libro «La leggenda di Sibin di Emiljan Stanev, edito da Marietti. Per l'occasione il governo bulgaro premierà la casa editrice per il suo impegno nel far conoscere la letteratura bulgara».

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER - La sezione del Pci Quarto Miglio, via Poggio 16, organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19.30, in piazza della Repubblica 47, in numero 464574 - 464571.

La struttura realizzata dalla Usl Rm 5 in un appartamento comunale Una casa normale per i «matti» A Pietralata un'alternativa al ricovero

Quattro gli ospiti - La gestione affidata alla cooperativa Sarp - I vantaggi terapeutici ed anche economici rispetto alle cliniche private - Un fiore nel deserto dell'assistenza psichiatrica - I ritardi della Regione - Superata anche l'iniziale resistenza degli inquilini

È un modesto appartamento di una palazzina comunale (due camere, salotto cucina e bagno). Anzi l'arredamento è poco più che spartano. Un televisore a colori l'unico lusso e un poster a parete la sola frivolezza. Eppure per loro dopo anni di clinica psichiatrica è la prima casa «normale». E dopo essere stati ripudiati dai parenti quattro ragazzi tra i 20 e i 30 anni hanno incominciato a respirare assieme agli operatori che li assistono anche un'aria di famiglia. Non si tratta di un esperimento, della realizzazione di uno degli strumenti previsti dalla legge 180. Non è un esperimento, ma certo la casa famiglia inaugurata ieri a Pietralata dalla Usl Rm 5 è una specie

di fiore nel deserto. A Roma secondo la legge regionale dovrebbero esserci due case famiglia per ogni presidio sanitario. In realtà oltre a questa ultima di Pietralata ne esistono due in tutto: una nella Circostrazione, l'altra nella diciannovesima. Ma se la Regione non riesce a far partire il piano urgente dei centri di diagnosi e cura (un ritardo che proprio l'altro ieri è costato all'assessore Rodolfo Gigli l'ennesima comunicazione giudiziaria) figurarsi le case famiglia. Si tratta di scarse sensibilità o è qualcosa d'altro? Un fatto è certo con la legge 180 sono state spalancate le porte dei manicomi ma si sono aperte quelle delle case di cura private. E così degli 80 miliardi regionali destinati

all'assistenza psichiatrica la metà finisce nelle tasche dei padroni delle cliniche. Ed è risaputo che nella maggioranza dei casi l'assistenza non è migliore di quella che veniva assicurata nel manicomio. «Con questa struttura - ha detto nel corso della visita alla «Casa Margherita Rossetti dell'associazione famiglie dei malati di mente - Innanzi tutto vengono eliminati quelle condizioni che aggravano il disagio di un malato. Queste case non sono certo la soluzione globale ma sicuramente si creano le condizioni per far uscire queste persone dal tunnel della malattia mentale». E per i quattro giovani ospiti c'è anche la possibilità di aver contatti quotidiani con la gente normale e di scoprire, dopo anni di reclusione, che cosa è una strada, un quartiere, «È indubbio - ha sottolineato il prof. Fausto Antonucci, responsabile del dipartimento di salute mentale della Usl Rm 5 - che si tratta di un'esperienza utilissima per queste persone, ma lo è anche per i normali. La gente del palazzo quando viene a sapere della nostra iniziativa reagisce piuttosto vivacemente e aggrava perfino ad occupare per due volte l'appartamento». Dicevano - racconta Antonucci - «abbiamo speso una decina di milioni. La retta giornaliera per ognuno degli ospiti è di 30 mila lire. Cioè meno di un terzo di quella che la Regione paga alle case di cura private. I modi e i mezzi per fare della vera assistenza psichiatrica ci sono, si tratta solo di investire una tendenza e per fare questo c'è solo bisogno di una chiara volontà politica». Per la gestione della casa è stata fatta una convenzione tra la Usl e la cooperativa Sarp (Servizi per l'attuazione della riforma psichiatrica). L'assistenza è garantita 24 ore su 24. I tre operatori sono affiancati da altrettanti giovani obiettori di coscienza. E il ministro della Difesa si è dimostrato particolarmente attento destinando a questo servizio civile tre medici di cui due sono specializzati in psichiatria.

Ronaldino Pergolini

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO, 61: è aperta la mostra «Arca arca», una mostra di opere a tecnica grafica e romana, pubblicate in catalogo con un saggio di Decio Marani. Fino al 30 dicembre. Orario dalle 10 alle 20, il lunedì dalle 16 alle 20.

GIORGIO DE CHIRICO, OPERE SCELTE. È in corso presso la fondazione «Claudio» in via del Babuino 12 la mostra su Giorgio De Chirico. La fondazione costituita per la raccolta e la documentazione relativa all'opera e alla vita di Giorgio De Chirico con questa mostra inaugura la sua sede e l'attività pubblica.

Cassino: 450 studenti non fanno lezione. La scuola è inagibile

Il palazzo è inagibile e 450 studenti debbono tornare a casa. Quando potranno riprendere le lezioni non si sa. È accaduto ieri mattina all'Istituto tecnico per il commercio di Cassino. Gli studenti (in tutto sono quasi novecento) sono ospitati dai giorni del terremoto, che distrusse la loro scuola costruita da appena tre anni, in una sede provvisoria presa in affitto dalla Provincia di Frosinone. Il palazzo ha però l'agibilità solo per 12 classi mentre al commerciale le classi sono trenta. Dall'inizio dell'anno scolastico studenti e professori prote-



stano con scoperi ad oltranza contro questa sistemazione assurda. Hanno chiesto ripetutamente un controllo sull'agibilità dello stabile. Ieri mattina sono arrivati i tecnici e la conclusione è stata clamorosa: «Metà di voi debbono tornare a casa», hanno detto agli studenti. L'amministrazione provinciale ha poi fatto sapere che sta cercando una nuova sede, senza però dire quando i ragazzi potranno tornare a lezione. Per il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, lo sviluppo dei servizi scolastici incrociano le braccia giovedì prossimo tutti gli insegnanti di Roma. Lo scoperio è indetto dal sindaco scuola Cgil, Cisl e Uil per sostenere la vertenza aperta contro il Provveditorato. Per il 10 è in programma una manifestazione in piazza SS. Apostoli. Gli studenti romani si vedranno invece sabato 14 a piazza Navona per fare il bilancio delle autogestioni e per un sit-in di protesta contro la finanziaria. Il coordinamento cittadino studenti medi respinge l'appello per una manifestazione davanti sabato lanciato da un «Coordinamento unitario» dietro cui si nasconde in realtà l'organizzazione di destra «Fronte della gioventù».

Taccuino

NUMERI UTILI Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - 119 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlino 490887 - S. Camillo 5870 - Sante unite 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festi-

va) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale di giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 0612 - Rete elettrica 5403333 - Vigili urbani 6769 - Constermidi, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

La città in cifre Dati demografici di martedì 10 dicembre 1985 nati: 58, di cui 27 maschi e 31 femmine; morti: 87, di cui 50 maschi e 37 femmine; matrimoni: 10. Lutto La moglie, i figli e i fratelli annunciano la morte del compagno Antonio Riccardi e ringraziano il professor Enzo Di Giacomo per le fraterne cure prestate. I funerali partiranno dalla clinica Città di Roma in via Maidalchini venerdì 13 alle ore 8.

Il partito

CONVEGNO SU «SCUOLA, TRASPORTI, LAVORO» - Presieduto dal compagno Nicola Lombardi, domani (13-12) alle ore 16.30 presso la Sala delle conferenze della Usl Rm 10 (via G. Saredo, 52) si svolgerà l'incontro promosso dalle sezioni Pci Acrol con i giovani studenti sui temi: «Scuola, trasporti, lavoro» con particolare riferimento ai contenuti della legge finanziaria presentata dal governo. La posizione dei comunisti sarà illustrata agli studenti ed alle organizzazioni giovanili tra cui la Fgci, dal compagno Primo Feliziani e il dibattito sarà concluso dal compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci.

presidenti dei collegi dei provviri delle sezioni con all'ordine del giorno: «Bilancio consuntivo 1985 e preventivo 1986 della Federazione. Linee e proposte per il risanamento della situazione finanziaria del Partito. Bilancio della festa nazionale del 1984». Alla riunione sarà presente il compagno Pini, responsabile della sezione di amministrazione della direzione. SETTORI DI LAVORO: COMMISSIONE DEL C.F. SU I PROBLEMI DEL PARTITO - La riunione della Commissione del comitato federale sui problemi del Partito, allargata al compagno Pini, responsabile della sezione di amministrazione della direzione, è convocata per la ore 17.30 in Federazione la riunione dell'VIII Commissione del C.F. sui temi della casa e dell'urbanistica (Piero Della Seta). ASSEMBLEE - STATALI, alle ore 16.30 presso la sezione Macao, assemblea sui problemi della pace con il compagno Pini, responsabile della sezione di amministrazione della direzione. SAN LORENZO, alle ore 19 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del C.C.; MONTEVERDE VECCHIO, alle ore 20 assemblea con il compagno Gustavo Imbellone della C.C.; CASSIA, alle ore 18 assemblea sulla scuola con il compagno Michele Meta; NUOVA MAGLIANA, alle ore 18 assemblea con gli inquilini delle case comunali con i compagni della Gran Passante; CHIUSI, alle ore 18 assemblea con il compagno OPAS; alle ore 15 in Federazione riunione con i compagni Luciano Chioli e Agostino Ottaviani. ASSEMBLEE DEI SEGRETARI E DEI PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROVVISORI DI SEZIONE PER MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE - È convocata per mercoledì 18 dicembre alle ore 17, presso la sezione Esquilino (via Principe Amedeo, 18B), l'assemblea dei segretari e dei

tori delle Sezioni territoriali con il compagno Stefano Lorenzi. Fgci ATTIVO UNIONE CIRCOLI TERRITORIALI - È convocato per la ore 17.30 in Federazione l'attivo dell'unione dei circoli territoriali con il compagno Enzo Mastroianni. Comitato regionale CASTELLI - ALBANO ore 18 segreteria sezioni di Albano, Cecchina e Tivoli; FROSINONE ore 18 C.D. (Aquisilone); COLLEFERRO ore 18 C.D. (Strufaldi); ARTEHA ore 19 attivo (Tramontozzi); POMEZIA, 17.30 riunione sulla sanità delle sezioni Pomezia e Ardea (Carlo Ravelli). LATINA - Federazione ore 17.30 segreteria più gruppo provinciale (Recchia). TIVOLI - VICOVARO ore 18 attivo mandamento (Bernardini-Romani); TIVOLI CENTRO ore 19 C.D. (Aquisilone); GUIDONIA CENTRO ore 18 coordinamento cittadino (Perini); ore 19.30 riunione sulla casa (Caruso-Iacobelli). VITERBO - TUSCANIA ore 20 (Parronconi); NEPI ore 19.30 (Capalodi). RIUNIONE REGIONALE SULL'AMBIENTE - È convocata per oggi alle ore 17 in sede, una riunione su: 1) Bilancio del seminario nazionale; 2) preparazione incontri parlamentari europei (Vanzini); 3) OGNI FEDERAZIONE DEL LAZIO E TENUTA A FAR PARTE PARTECIPARE AL RIUNIONE UN SUO RAPPRESENTANTE. VENERDI C.F. E C.F.C. E SEGRETERIA DEI CIRCOLI DELLA FEDERAZIONE CASTELLI - È convocata per domani alle ore 17.30 presso la scuola sindacale di Arancia la riunione del C.F. e della C.F.C. unitamente ai segretari di sezione. Oggi: impostazione norme e procedure per i congressi di sezione e di Federazione (Cervi-Imbellone).

Accusato di aver favorito un trafficante detenuto Il direttore di Rebibbia messo sotto processo per corruzione

Il funzionario rinviato a giudizio per una serie di episodi avvenuti quando era vicedirettore del maschile - Con lui imputati Gianfranco Urbani e la sorella Paola per alcuni «regali»

Ferito un negoziante durante una rapina Sono entrati con le pistole in mano e il passamontagna calato sulla faccia. Ma Quinto Viti, 47 anni proprietario del negozio di generi alimentari in via Amerigo Vesputici, a Testaccio, non ha fatto neppure avvicinare i due rapinatori, contro i quali ha lanciato un coltello senza colpirli. I due prima di fuggire hanno fatto fucile ferendolo ad una gamba. Ne avrà per un mese.

Strane e frequenti visite in carcere, numerose telefonate, piccoli privilegi quotidiani. Uno dei più importanti boss della «banda della Magliana», Gianfranco Urbani, detto «il pantera» (condannato a 10 anni per traffico di droga) avrebbe usufruito di questi e altri favori quando nel reclusorio maschile di Rebibbia era vicedirettore il dottor Maurizio Barbera, attuale responsabile del reparto femminile. Il pubblico ministero Luigi De Ficchy ha ora rinviato a giudizio Barbera con l'accusa di corruzione ed interesse privato in atti d'ufficio, in concorso con «il pantera» e con sua sorella Paola Urbani, sospettata di aver portato al funzionario delle carceri vari regali in cambio dei favori al fratello. L'inchiesta era nata più di un anno fa dalle dichiarazioni di un «pentito» Fulvio Lucio, membro della stessa temibile banda di Urbani, responsabile di traffici di droga, omicidi e rapine. Lo stesso Lucio affermò di essere riuscito ad entrare senza difficoltà nel carcere di Rebibbia per vari colloqui con «il pantera». Come lui, disse Lucio, fecero altri ex colleghi della stessa banda, Maurizio Abbattino, Marcello Colaninzi, tutti «pezzi da 90» dell'organizzazione. La prima parziale conferma venne da un altro pentito, Piero De Riz, ed il sostituto procuratore de Ficchy decise di vederne chiaro. Già nella requisitoria contro la «banda della Magliana» il magistrato accennò alla corruzione del vicedirettore di Rebibbia «che avrebbe permesso - scrisse - del «i propri summi continuati contro tutte le norme tra un detenuto ap-

Civitavecchia, trovato il cadavere di una sconosciuta

Il cadavere di una donna, dall'apparente età di 30 anni, è stato trovato in serata sul litorale nei pressi di Furbara vicino Civitavecchia. La donna, alta circa metri 1,60, corporea esile, capelli castano corti, indossava un paio di pantaloni di lana blu scuro ed il solo reggiseno di color bianco. All'anulare della mano sinistra aveva la fede: addosso nessun documento. I carabinieri al momento escludono ogni violenza, anche se una risposta definitiva verrà data dall'autopsia che è stata disposta per domani mattina.

Frosinone, bambino muore soffocato da un pezzo di carne

Un bambino di tre anni, Gianluca Simeone, residente a Pontecorvo, in provincia di Frosinone è morto soffocato da un pezzo di carne. Il bambino stava mangiando insieme ai suoi genitori; all'improvviso si è alzato da tavola facendo segno ai genitori di non riuscire a inghiottire un pezzetto di carne che gli era rimasto nella gola.

Auto blu, permesso speciale per andare fuori Comune

Le «autoblu» del Comune di Roma potranno circolare di norma solo all'interno del territorio comunale; per superare i suoi confini occorrerà un permesso speciale. È una delle clausole inserite nel regolamento per l'uso delle autovetture dell'amministrazione comunale approvato ieri sera dal consiglio comunale.

Auto blu, permesso speciale per andare fuori Comune

Le «autoblu» del Comune di Roma potranno circolare di norma solo all'interno del territorio comunale; per superare i suoi confini occorrerà un permesso speciale. È una delle clausole inserite nel regolamento per l'uso delle autovetture dell'amministrazione comunale approvato ieri sera dal consiglio comunale.

MAZZARELLA BARTOLO Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108 Tel. (06)386508 MAZZARELLA & SABBATELLI Roma - Via Tolomaida, 16/18 Tel. (06)319916 Rivenditori Selezionati Siemens Cinque Stelle Videoregistratori VHS con Telecomando 3 ANNI DI GARANZIA 36 rate mensili da L. 47.000

INCONTRO-DIBATTITO OGGI - ORE 19,30 Sezione PCI Campo Marzio (salita dei Crescenzi, 30 - P.za del Pantenon) "Da una sezione del PCI due domande agli intellettuali comunisti" 1) Perché la vostra tessera del PCI? 2) Come si sta nel partito di massa? Rispondono: Roberto FIESCHI - Anna Maria GUADAGNI - Aldo SCHIAVONE - Chicco TESTA - Mario TRONTI Partecipa: Adalberto MINUCCI

INCONTRO-DIBATTITO OGGI - ORE 19,30 Sezione PCI Campo Marzio (salita dei Crescenzi, 30 - P.za del Pantenon) "Da una sezione del PCI due domande agli intellettuali comunisti" 1) Perché la vostra tessera del PCI? 2) Come si sta nel partito di massa? Rispondono: Roberto FIESCHI - Anna Maria GUADAGNI - Aldo SCHIAVONE - Chicco TESTA - Mario TRONTI Partecipa: Adalberto MINUCCI

Sezione PCI Campo Marzio Zona centro Federazione Romana del P.C.I.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. (06) 7880802/786675 La Cooperativa Florovivaistica del Lazio, come già negli anni passati, avverte la sua gentile clientela che il vivaio di via Appia Antica rimarrà aperto il sabato e la domenica per tutto il mese di dicembre. Ricorda che sono disponibili, tra l'altro, Alberi di Natale, tutta la varietà delle piante fruttifere e un vastissimo assortimento di piante da appartamento. grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione e vendita

Pistole, baionette e tante cartucce in casa di uno studente di destra

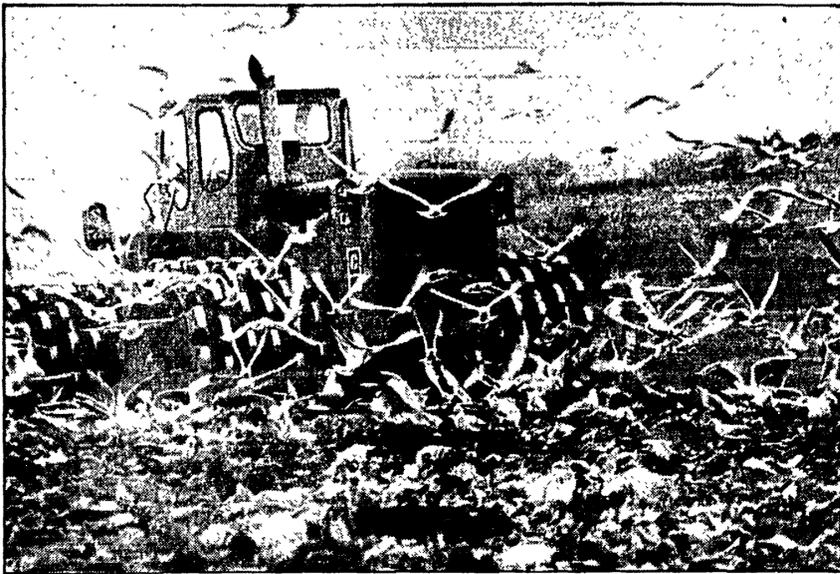
Nel suo comodino, invece di qualche libro o dei fumetti nascondeva armi, proiettili vecchi, fucili, pistole, baionette, fucili, fucili, fucili. Enrico De Vincenzi uno studente di 18 anni, iscritto ad un corso per infermieri, è stato arrestato martedì, al termine di una rissa, dai carabinieri della stazione di Bravetta. È accusato di detenzione di armi da guerra e ricettazione. La rissa tra bande di due scuole diverse era nata all'ora dell'uscita di scuola e De Vincenzi era stato visto con una pistola in mano. Quando sono arrivati i carabinieri la pistola era stata nascosta in una delle toilette del bar. Una pistola giocattolo che con qualche modifica al giovane aveva reso perfettamente funzionante. Dopo una perquisizione in casa poi sono saltate fuori anche le armi vere: cinque pistole, una baionetta, due car-

tucce per mitragliatrice, un vecchio attrezzo per caricare i moschetti e una scatola piena di giaguierdetti fascisti. Le indagini ora cercheranno di accertare dove Enrico De Vincenzi si è procurato la sua personale dotazione da guerra e se aveva dei collegamenti con l'eversione di destra. Il giovane era già stato arrestato due volte, una per spaccio ed un'altra per un furtarello. L'altro ieri all'Eur due persone, Luigi Scatolini, 18 anni, e Fabrizio Paolucci, 20, assidui frequentatori delle sedi «neri» di Colle Oppio e Monte Sacro, erano state fermate dai carabinieri dell'Eur che a bordo della loro automobile hanno trovato due borse piene di documenti falsi, timbri a secco dello Stato italiano e timbri esteri per l'espatrio. Servivano forse ai terroristi neri che hanno tentato la fuga da Rebibbia?

**Viaggio
nel
pianeta
immondizia**



Una voragine di ottomila metri quadri inghiotte ogni giorno più di 3.000 tonnellate di scarichi
Il pretore sta indagando sull'inquinamento delle falde acquifere del sottosuolo della discarica
Non sono rispettate le nuove norme sulla tutela dell'ambiente approvate due anni fa
Impianti chiusi per scadenza dei termini da gennaio se non viene presentato il piano regionale?



Ha crateri e colline la «luna dei rifiuti» Ecco Malagrotta, l'incriminata

Un paesaggio lunare dove crateri e colline si succedono senza soluzione di continuità. Silenzio denso, rotto solo dallo stridio di centinaia e centinaia di gabbiani che volano senza posa in cerca di cibo: unico e magico segno di vita. È un mondo irreale, assurdo, che si rivela all'improvviso alle porte di Roma, alla Fisanò, appena oltrepassato il cartello che indica «discarica». Siamo, infatti, a Malagrotta, ultima tappa del nostro viaggio nel pianeta rifiuti dove, è giusto dirlo in fine, lavorano i veri eroi del nostro tempo, impegnati in una delle attività più ingratiche che ci siano.

A bordo di una Jeep rossa fiammante, unico segno di colore tra i grigi e gli ocra di Malagrotta, ci avventuriamo nel cinque, sei ettari che funzionano da discarica, accompagnati dall'ingegnere Carlo Noto La Diega. Grande esperto di rifiuti, tanto da essere vicepresidente della Sogel, la società che li smaltisce a Roma, ammini-

stratore delegato della Gessam, la «sigina» di Perugia della Sogel, dirigente della Sorani Cecchini, azionista della Sogel e del Consorzio Colari che è proprietario di Malagrotta (presidente l'avvocato Ceroni). È una presentazione lunga, ma forse istruttiva per capire gli intrecci che intercorrono tra i vari segmenti che compongono la realtà dei rifiuti.

Una bascula per pesare gli automezzi che arrivano carichi di immondizia, quindi i semafori per smaltire il traffico davanti alla voragine grande ottomila metri quadri in cui i camion scaricano i rifiuti. Questo è l'ingresso della discarica. Nella fossa due pale meccaniche involontariamente triturano e compattano l'immondizia, scartando contemporaneamente frigoriferi, cucine, brande e tutto quanto finirà nei depositi di ferri vecchi. Le stesse pale poi riempiono camion leggeri, agili d'immondizia così strattata che è trasportata in altre fosse dove si accumula, e



Nelle foto, sopra: la voragine di ottomila metri quadri dove viene scaricata tutta l'immondizia prima di essere avviata nella vera e propria discarica. In alto, la macchina cingolata che pressa le colline di rifiuti, circondate da nugoli di gabbiani

man mano viene ricoperta dal terriccio giallo di Malagrotta. E pian piano sorgono piccole colline artificiali, compattate e pressate, ancora, dalle ruote enormi con denti d'acciaio di speciali mezzi.

Cosa sarà di queste alture non si può dirlo, ma così sono nate la Montagnola di Bologna, il quartiere di La Villette di Parigi, sugli scarti della nostra civiltà.

Ciò che abbiamo seguito finora è il percorso dei rifiuti che arrivano da Rieti, Civitavecchia, da altri trenta comuni laziali e dalla raccolta che si fa a Roma e che non «passa» dagli stabilimenti di smaltimento Sogel di Rocca Cenci e Ponte Malnate. Sono circa 1150 tonnellate al giorno, a cui se ne devono aggiungere altrettante sotto forma di scorie degli inceneritori e deputatori Sogel. Le scorie, però, non si fermano nella prima grande voragine di raccolta generale, ma vanno direttamente nelle vallette per essere interrati. I rifiuti

industriali, invece, sono interrotti in una fossa speciale, protetta da teli impermeabili.

La discarica, ricavata in una porzione di terreno di 200 ettari, che qualche decennio fa fornì il terriccio per l'aeroporto di Fiumicino e che ha ancora delle cave in funzione, con un opportuno programma potrebbe avere una autonomia di venti anni, sostiene l'ingegnere Noto. Poi, secondo quanto spiega il programma presentato dalla Colari alla Regione e al Comune da più di un anno e a cui non è data ancora risposta, verrebbe ripristinato sul terreno lo stato antecedente all'attività di scavo e un manto erboso ricoprirebbe tutto.

Ma sotto terra che succede? Il pretore Amendola ha da tempo avviato un'inchiesta per accertare se la falda acquifera sottostante, che arriva da Bracciano, non sia inquinata dagli scarichi. Noto, che è perito di parte in questa vicenda giudiziaria, afferma che «la situazione è

più tranquillizzante di quanto finora è stato detto e pubblicato dalla stampa».

La discarica fu autorizzata nel 1965 in base a vecchie leggi poco attente ai problemi ambientali. Il regolamento del settembre 1984, emanato in applicazione della legge 915 del 1983, prevede invece norme molto più severe. Innanzitutto protegge le aree circostanti le discariche, ne prevede la recinzione e obbliga a caapitare il biogas che si produce quando la discarica è in funzione da molto tempo (alcuni comuni in questo modo hanno costituito l'autonomia energetica). Tali nuove norme hanno colto Malagrotta impreparata, ma, sostiene Noto, il progetto della Colari appunto spiega in che modo la discarica possa uniformarsi ai dettami del legislatore.

Questa di Malagrotta è l'unica discarica utilizzata dal Comune di Roma, per cui si pagano ogni anno cir-

ca 3 miliardi e mezzo. In pratica una sorta di regime di monopolio governa il settore e finora non si è riusciti a spezzarlo. I soci del consorzio Colari hanno così un enorme potere che in qualsiasi momento possono far pesare, tanto più oggi che sta per scadere la concessione della Regione, mentre il nuovo piano regionale per i rifiuti non è stato ancora presentato e non si conosce se prevarrà la posizione di chi è fautore dell'incenerimento dei rifiuti o di chi caldeggia la soluzione discarica. C'è dunque il rischio, concreto e immediato, che dal prossimo gennaio gli impianti di smaltimento dei rifiuti, tutti, vengano chiusi per scadenza dei termini e che la città si paralizzi. C'è chi spinge per questa crisi? Cosa prevarrà alla fine: il potere soffocante di migliaia di tonnellate di bucce di patate e banane e di sacchetti di plastica o la ragione e il buonsenso?

Rosanna Lampugnani

Dibattito con Natalini nella polisportiva di Trastevere minacciata dalla «McDonald»

Un fast-food non è il demonio, ma... I ristoratori in allarme: fanno queste proposte

Il problema della Polisportiva Omero Ciaf, dei locali in via San Crisogono che la passata giunta gli aveva assegnato, della minaccia che possano essere incorporati da una grossa multinazionale dei «pasti veloci» è riuscito a mettere intorno ad un tavolo quasi tutti gli «attori» di questa storia della Roma che si avvia al Duemila. L'argomento che ci si trova ad affrontare è decisamente nuovo e riguarda tutta la città (al di là dell'allarme che lanciano una parte di cittadini di uno dei suoi più antichi rioni). È l'unico modo per giungere a qualche indicazione precisa era affrontarlo nel suo insieme: è giusto che in Trastevere si apra un fast food? Le ripercussioni saranno sopportabili dagli operatori della zona? Quali problemi si potrebbero creare per il traffico se si impianta in piazza Sonnino un locale da semipasti l'ora? A Trastevere non ci sono grandi concentrazioni di uffici, quindi le persone verrebbero da fuori: con quali conseguenze? Il fast food non va demonizzato, va fatto sviluppare ma mirando ai punti ideali. E Trastevere non è uno di quelli. Le domande vengono rivolte al presidente dell'Associazione ristoratori romani,

Domande agli esercenti e all'assessore: «Serve un locale così a Trastevere?» Impegno per i locali di S. Crisogono

Bodonì; ad Alberto Piga, presidente dei pubblici esercizi per l'Unione Commercianti; al presidente della Conferenza romana, Sonnino; e soprattutto all'assessore al commercio Sandro Natalini.

Innanzitutto un dato, essenziale per qualsiasi commerciante: cosa chiede il mercato? «Siamo perfettamente consapevoli — ha affermato Bodonì — che nello scorso anno ci sono mancati ben 170mila pasti, quasi totalmente nelle ore del pranzo. Sono persone che consumano una colazione veloce nel bar, spesso in locali non autorizzati. Quindi l'esigenza dei «fast-food» a Roma c'è, si potrebbe concludere. E quello che afferma lo stesso assessore Natalini: «C'è una richiesta di pasti veloci, indotta essenzialmente dalle attività di lavoro o di studio, che non viene soddisfatta — afferma l'assessore —. E non possiamo inseguire assurde velleità di leggi protezionistiche. Questi problemi vanno affrontati senza pregiudizi. Appunto, ma come? Una prima risposta viene da Alberto Piga: «A Roma ci sono 3500 ristoranti ed oltre 6500 bar. Possi-



bile che non possiamo rispondere da soli a queste nuove esigenze, senza attendere che arrivino gli americani?». Il riferimento chiaro è alla possibile apertura di una filiale della celeberrima catena «McDonald» nei locali del «Rugantino», a piazza Sonnino, con la possibilità che nel progetto venga inglobato lo spazio confinante premesso alla polisportiva «Omero Ciaf». I commercianti romani stanno dimostrando di essere realisti e guardare al futuro — ha detto Sonnino — ma occorre subito un piano commerciale che tenga conto delle richieste dei turisti e dei cittadini che lavorano.

Bodonì è ancora più esplicito: «I ristoratori debbono riuscire a garantire il servizio. Non si può impedire a nessuno di impiantare un'attività, ma senza stravolgere l'assetto sociale ed ambientale del centro storico. E soprattutto — ha sottolineato — rispettando le leggi. E qui non ci siamo affatto — prosegue Bodonì —: stanno nascendo fast-food fuori da ogni controllo o con licenze concesse con estrema leggerezza, come al Tritone, a San Giovanni, a Cola di Rienzo, a Fontana di Trevi e in altri punti. In questo caso discutere non serve più e siamo pronti a passare a forme di lotta sin dalla prossima settimana». E il discorso vale in particolare per Trastevere, dove l'affollamento di ristoranti con lunghi anni di attività rende quasi impossibile rilasciare nuove licenze.

«Allora il problema è attrezzarsi ad affrontare la concorrenza, soprattutto con l'aiuto delle associazioni. Dal Campidoglio possiamo dare tutti i sostegni, ma le leggi esistono e le dobbiamo applicare — ha detto Natalini. — Questo di Trastevere poi — ha concluso — è un caso particolarissimo e siamo disposti a fare ogni sforzo per risolvere anche la vicenda della polisportiva che sicuramente esprime un'esigenza sentita dal quartiere».

Angelo Melone

didoveinquando

Tra voci (e desideri) il libro di Jeanne, la compagna di Modigliani

Marcella Gilisenti, Adele Cambria, Giuliano Montaldo, Dante Troisi, il «signor X» e il produttore cinematografico Leo Pescarolo, oltre a Lucia Drudi Demby, hanno l'altra sera, a Paesi Nuovi, messo in scena una presentazione di grande movimento e divertimento. C'è stato anche il finale rosa, come nella favole. Ecco cosa è successo. Il libro, della Demby, è Jeanne la mite compagna di Modigliani, edito da Bastogi. Jeanne, lo sapete, di buona famiglia cattolica e reazionaria abbandona tutto per seguire il pittore, gli dedica in pratica la vita fino al sacrificio: si suicida infatti il giorno dopo la morte di Modigliani.

Il libro è, e vuole assolutamente esserlo, un romanzo su questa vicenda tragica, non una biografia. E così lo vedono sia la Gilisenti che la Cambria che ne elogiano giustamente le qualità. La prima sorpresa — ma ce ne saranno altre — viene da Montaldo che non è in sala, perché in viaggio, ma che c'è ugualmente perché ha inciso su nastro il suo intervento. Il libro gli è piaciuto moltissimo «peccato che non sia un film», dice, Lucia Drudi Demby è sceneggiatrice e si associa alla speranza che dal suo libro possa venire un film. Poi tocca a Troisi che ci dà un'altra sorpresa: dice cioè che non vuole presentare il libro perché chi si assume questo ruolo, in que-

ste circostanze, non fa altro che presentare se stesso. E allora? Comunque il libro gli è piaciuto, ma non capisce perché ci si debba augurare che ne venga un film, come se questo fosse il massimo del successo: un libro è un libro, che diavolo! Ma il primo vero coup de théâtre viene da un signore che con molto impeto dice che la figlia di Modigliani e di Jeanne ha i diritti su ogni eventuale film sulla vita del padre e che quindi non si stia qui a menare il can per l'ala. Niente film da questo romanzo. La Demby si arrebbe un po' in sala corrono parole di contestazione. Un momento difficile. Ma ecco il secondo, e ultimo, coup de théâtre: si fa avanti il produttore Leo Pe-



Jeanne Hébuterne in un disegno di Modigliani

scarolo che afferma: «Questo film lo farò io. Applausi scroscianti anche da parte di Enrica Rosso che aveva letto

alcune pagine del libro nel corso della movimentata serata. E tutti a casa contenti. Luciano Ceccio

I quartetti di Scelsi al Salone della Loggia

Oggi Villa Medici offre un avvenimento importante al pubblico romano al Salone della Loggia. Alle ore 20.30, il Quartetto Arditti eseguirà l'integrale dei quartetti di Giacinto Scelsi, uno dei massimi compositori italiani viventi. Molto famoso negli Stati Uniti e nei paesi europei, soprattutto in Francia, Giacinto Scelsi ha par-

tecipato alle vicissitudini storiche della grande musica italiana di questo secolo. È stato a fianco di Sallustiano, Respighi e Casella, ottenendo in seguito successi personali soprattutto con la sua «Rotativa», una composizione per orchestra diretta, nel 1931 da Pierre Monteux, in prima assoluta. A Vienna ha collaborato con Klein, dedican-

dosi alle tecniche dodecafoniche e, nel 1937, con Goffredo Petrassi ha organizzato una storica serie di concerti di musica contemporanea a Roma. Oggi Giacinto Scelsi vede eseguire la sua musica in tutti i paesi d'Europa: Francoforte sta proponendo ora le sue più difficili e più importanti esecuzioni. Il programma di Villa Medici è realizzato in collaborazione con i Programmi musicali di «France Culture» diretti da Philippe Arri-Blochette, da Rai 3, grazie a Fabio Borelli e

con il gentile concorso dell'Alitalia. Ad eseguire l'integrale dei quartetti, l'ultimo dei quali è dedicato a Henri Michaux, che Jean-Marie Drot, direttore dell'Accademia di Francia, ricorderà all'inizio della serata, è stato chiamato il Quartetto Arditti, il più importante ensemble a corde di tutta Europa, nel campo dell'antica contemporanea, che proporrà in prima assoluta mondiale il quartetto dedicato a Henri Michaux.

Il Quartetto è stato recensito in termini osannati da tutti i più prestigiosi giornali e l'occasione romana consentirà al pubblico di apprezzare l'alta qualità delle sue esecuzioni.



Francesco De Gregori

I ricordi nel profumo di un sugo

Ricette raccolte «porta a porta» grazie alla disponibilità di amici e ristoratori, ricordi di vita filtrati, attraverso il profumo di un sugo, le tracce di una solida cultura che fanno capolino dal ripieno di un timballo: il libro «La vera cucina casarecia a Roma e nel Lazio» scritto da Vittorio Ragusa, giornalista di professione e gastronomo per scelta, di cui l'eri è stata presentata la dedizione a cura della Iedep, è un po' tutte queste cose ed altre ancora. Non si tratta infatti del solito volume in cui alla rinfusa vengono proposte ricette per questa o quell'occasione. Nel libro in questione, oltre ad una serie di ricette, tutte «sperimentate» in prima persona dall'autore (che all'inizio della stesura pesava venti chili di meno) ci sono citazioni, ricordi, proverbi, aneddoti e fatti della storia in

qualche modo legati a questo o quel piatto. Un primo passo verso una diversa visione delle cucine regionali capace di portare ad una autentica cucina nazionale come si è chiesto nel corso della presentazione Alfio Boccia, proprietario di quel tempio della ristorazione che è il «Savini» di Milano? Troppo presto per dirlo. Certo un invito da accogliere e sostenere a mangiare e cucinare secondo tradizione. A proposito di tradizioni per il prossimo Natale, perché non «risolvere» la minestra di arzilla ed il pangiallo? Sono un primo e un dolce ottimi, poco costosi, tradizionalissimi. Le ricette? Sono nel libro di Ragusa.

m. cl.

Convegno sul Monte dei Paschi

Gruppo banca una «mente» per i servizi finanziari

I raggruppamenti bancari fenomeno nuovo con non chiara natura imprenditoriale

SIENA — La Federazione bancaria (Cgil) ha organizzato un convegno nazionale del «Gruppo Monte» nel corso del quale sono intervenuti, durante i lavori e nella tavola rotonda conclusiva, anche gli amministratori: il vicepresidente del MPS Nilo Salvati e il deputato Mario Barsilini, il «commissario» Alberto Bruschini, il direttore della Banca Toscana Fabio Taiti, il vicepresidente del Credito Lombardo Ferdinando Targetti. La dizione «Gruppo Monte» è entrata nell'uso corrente, per iniziativa degli stessi amministratori, con riferimento ad una situazione di fatto maldefinita: c'è chi vi include soltanto le aziende bancarie (quella propria del MPS, Credito Lombardo, Credito Commerciale, Banca Toscana, Banca di Messina, Italian Bank di Londra; chi vi aggiunge le Sezioni di credito fondiario e agrario, possedute al 100%; chi include infine le società del parabancario (Paschi Leasing e fondi comuni d'investimento).

Il Monte dei Paschi di Siena è l'ente pubblico proprietario (holding) di queste società, in toto o in compartecipazione con altri azionisti. La situazione è differente, evidentemente, a seconda del grado di partecipazione di «terzi». Avendo quotato in borsa la Banca Toscana, ad esempio, cedendo a privati il 25% circa del capitale, d'ora in poi il MPS dovrà fare una politica di gestione — e di distribuzione dei profitti, suo esteso finale — che tenga conto di questi interessi esterni. Un crollo delle quotazioni in borsa avverrebbe anche a suo danno; quindi dovrà farsi carico degli interessi esterni ed intervenire.

Il caso estremo, su cui più si discute, sono però le società di fondi comuni in condominio con una finanziaria del gruppo Agnelli. Questa iniziativa sembra avere accen-

terato, fra l'altro, il progetto di alcuni amministratori per la formazione di una subholding delle società dette parabancarie, in cui sarebbe collegata anche una futura società per la vendita ed acquisto di partecipazioni in società di ogni tipo (merchant bank, secondo la terminologia impropria ma diffusa). La subholding avrebbe il vantaggio, per alcuni, di accentuare l'autonomia degli amministratori sganciandoli dalla rigida sorveglianza dell'ente pubblico; per altri lo vantaggio di rompere l'unità strategica del «Gruppo Monte», unità di indirizzo che per altro sembra sia più aspirazione che realtà.

Questa seconda tesi è il punto di incontro di ogni discussione. Gli amministratori del gruppo Monte, incluse le banche controllate in modo più diretto, rivendicano ovviamente autonomia operativa. Però vedono anche, a grandi linee, un lungo termine — che esalti l'efficienza dei singoli aggregati. Troppo risparmio è impiegato ancora pigramente o in modo casuale. I gruppi bancari sono aggregazioni recenti in Italia, creati più dal caso che dalla volontà. Farli esistere soltanto per «far massa» può risultare un aumento di inefficienza, mirando soltanto al controllo oligopolistico di segmenti di mercato. Se hanno un ruolo, può essere soltanto quello di «pensare» un progetto, di coordinare le attività a del fine. Ma già la parola fine evoca delle scelte che, per essere d'impresa, non sono meno cariche di intenzioni ed interessi che molti preferiscono non chiarire in confronti aperti.

Renzo Stefanelli



Finanziamento della International Bank

Se è coop si fidano anche gli inglesi

Sette miliardi di lire concessi dall'istituto di Londra al Consorzio regionale Etruria, la più grossa impresa di costruzioni toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Anche le banche estere si fidano delle aziende cooperative. La Italian International Bank di Londra ha concesso un finanziamento per 5 milioni di Ecu, pari a 7 miliardi e mezzo di lire al Consorzio Regionale «Etruria», la più importante impresa di costruzioni toscana aderente alla Lega delle Cooperative.

All'operazione partecipano, come capofila di un pool di banche, la filiale di Londra della Banca Nazionale dell'Agricoltura, la filiale del Lussemburgo della Banca d'America e d'Italia, la filiale di Francoforte del Banco di Napoli e la filiale di Londra del Banco di Sicilia. La Italian International Bank funge da istituto di credito agente.

Per questo prestito, tra l'altro, che avrà una durata di cinque anni, non è stata richiesta alcuna garanzia ed il tasso di interesse iniziale sarà di 7-8 punti inferiore a quello corrente in Italia. Questo prestito sarà utilizzato entro il 1986 dal Consorzio Regionale «Etruria» per realizzare opere di pubblica utilità decise dalla Regione Toscana e da alcuni enti locali.

«Questa operazione — spiega il presidente del Consorzio Regionale «Etruria», Brunello Pacini — ci permette di differenziare le nostre fonti di approvvigionamento finanziario e soprattutto di disporre di denaro a condizioni più vantaggiose da destinare alla realizzazione di opere pubbliche che interessano l'intera comunità. Il prestito in Ecu, comunque non completamente sufficiente a coprire l'intero costo dei lavori, sarà impiegato nella

realizzazione del piano di insediamenti produttivi nel comune di Scandicci in provincia di Firenze, che prevede la costruzione di 70 mila metri quadrati di aree coperte per laboratori artigiani ed attività industriali, nella realizzazione della discarica per rifiuti tossici e nocivi di Fignole Valdarno, che costruirà e che poi gestirà direttamente, ed infine per il finanziamento di una società tra imprese private ed il nostro consorzio per la realizzazione, ritenuta imminente, di alcuni approdi turistici previsti dal piano regionale dei porti.

Il Consorzio Regionale «Etruria», nonostante la grave crisi che sta attraversando il settore dell'edilizia, anche nel 1985 non solo ha garantito il lavoro ai suoi oltre 500 soci, ma ha creato anche nuova occupazione e il prossimo anno ha in preventivo un giro di affari che supera i 150 miliardi di lire con un incremento reale del 15% ed un utile di oltre un miliardo di lire.

«Questa operazione — prosegue il presidente — che dimostra la fiducia che ci accordano gli istituti di credito vuole rappresentare, nelle nostre intenzioni, solo l'inizio di un programma più vasto che arrivi ad offrire anche ai singoli acquirenti di alloggi, uffici e capannoni la possibilità di accedere al più conveniente finanziamento agevolato disponibile sul mercato delle eurovalute, ai quali il Consorzio Regionale «Etruria» può attingere meglio dei piccoli operatori economici o dei privati cittadini.

Piero Benassai

Il commercio mondiale di fronte al baratto

Quando è la merce la moneta di scambio

Ecco cosa c'è dietro un terzo degli interventi internazionali

In questi anni ritorno e consolidamento del fenomeno - Su 2500 miliardi di dollari di commercio mondiale ben 700 sono di scambi di prodotti - I paesi del Terzo mondo

MILANO — Uno dei fenomeni che ha maggiormente caratterizzato il commercio mondiale in questi ultimi anni è stato, prima, il ritorno e, poi, il consolidamento a livelli rilevanti del baratto. Secondo stime autorevoli si calcola che il baratto è pari a circa 700 miliardi di dollari su 2500 miliardi di commercio mondiale.

Soprattutto i paesi in via di sviluppo, quelli ad economia pianificata, e i paesi di nuova industrializzazione (non raramente, però, anche quelli produttori di petrolio e gli stessi paesi industrializzati) sfornano contratti in base ai quali le merci importate vengono pagate con merci esportate.

Questo fenomeno suscita non pochi problemi soprattutto per i cultori del libero scambio (ma, sia detto per inciso, dov'è oggi il libero scambio in una realtà economica internazionale caratterizzata da un sempre più accentuato ritorno al protezionismo?). Inoltre le forme di scambio in compensazione rappresentano una distorsione rispetto al valore reale delle merci che si scambiano. Queste forme di commercio mondiale sono oggi, però, una realtà. Chiudere gli occhi significa solo precludersi, a vantaggio di altri concorrenti, più agguerriti e preparati in questo campo, possibilità notevoli di esportazioni.

In effetti molti segnali indicano che le aziende italiane, dopo una certa disattenzione che in alcuni settori ha comportato un calo di commesse, stanno velocemente cercando di fare marcia indietro. Il che significa una presa di coscienza non solo generale, ma anche specifica del problema. Innanzitutto a livello di contratti. (Ad esempio, e ci limitiamo a citare solo due tipi di contratti, il buy-back è una cosa diversa

dai counter-purchase e pone problemi differenti). Ora scendere nel dettaglio di tutta questa problematica non è un compito facile. Per questo vanno salutate con favore due recenti iniziative dell'Ifap (il centro di formazione dell'Iri) e del World Trade Center (una società di supporto per gli scambi con l'estero specializzata nell'assistenza promozionale e consulenza contrattuale in favore degli esportatori italiani).

I due enti hanno organizzato praticamente in contemporanea (l'Ifap il 21 e il 22 novembre e il Wtc il 3 e il 4 dicembre) due densi seminari nel corso dei quali sono stati esposti sia i problemi generali, sia quelli tecnici e specifici legati al baratto. A questi seminari, ed è questo un altro segnale di quanto il fenomeno delle compensazioni colpisce le nostre imprese, hanno partecipato un folto gruppo di aziende, nonché numerose banche. Tra le al-

tre segnaliamo: l'Aeritalia, la Fincantieri, l'Italimpianti, la Selenia, l'Aeromacchi, l'Ansaldo, la Daimler, la Riva Calzoni, la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca Popolare di Bergamo, l'Istituto San Paolo di Torino.

Da questi seminari è uscito un giudizio alquanto critico circa l'attenzione, molto scarsa, con cui le autorità italiane preposte al commercio estero seguono un problema tanto rilevante che, seppure non crescerà nel futuro, quanto meno si manterrà ai livelli attuali. Ciò perché, a meno di inverosimili di rotta non ipotizzabili nell'attuale congiuntura economica internazionale, permarranno tutti i motivi di fondo che hanno determinato la crescita del baratto. Questi elementi sono: la crisi di liquidità di molti paesi; il ricorso accentuato al protezionismo; il bisogno di importare prodotti necessari allo sviluppo economico senza aumentare i livelli di disoccupazione.

Ora in Italia, di fronte a questa realtà, non ci sono segnali a livello di scelte di politica economica. Solo recentemente e con grande ritardo, l'Ire ha fatto sapere che è intenzionata a favorire la costituzione di una Trading Company. Quanto dovrà passare perché le parole si tramutino in fatti? La realtà è che dopo la decisione americana di creare Trading Companies («Export Trading Company Act» dell'ottobre 1982), l'Italia è l'unico tra i paesi maggiormente industrializzati a dimostrare una grave carenza nel campo delle Trading Companies. Eppure, come dimostrano i successi di tanti nostri concorrenti, le trading rappresentano lo strumento essenziale per risolvere i problemi legati agli scambi in compensazione. Invece non solo non si interviene per creare queste strutture ma si ostacolano le banche che non possono partecipare a trading aventi il potere di svolgere in proprio operazioni finanziarie e operazioni di compravendita «back to back» (acquistare sul venduto).

Tutto ciò, oltre a rendere più difficoltose le nostre possibilità di esportazione, ha un costo in termini economici e valutari. Tantissime sono, infatti, le aziende italiane che, per non perdere contratti all'estero, si rivolgono a trading stranieri pagando a queste ultime commissioni anche elevate che potrebbero invece rimanere in Italia. Va detto, comunque, che in questi ultimi tempi sta crescendo il numero di imprese specializzate nella fornitura di assistenza e servizi al commercio estero. L'Ance (Associazione nazionale del commercio estero) sembra essere in grado già di fornire informazioni su queste imprese.

Mauro Castagno

Giornate di studio sull'occupazione e le professioni nel terziario

ROMA — La Confesercenti organizza con la collaborazione del Centro di ricerche economiche e finanziarie (Cref) due giornate di studio sul mercato del lavoro nel terziario con particolare approfondimento per i settori della distribuzione e del turismo. Il convegno avrà luogo a Roma il 19 e 20 dicembre, presso la Residenza di Ripetta.

La prima giornata discuterà relazioni del prof. Fabrizio Carmignani (Trasformazioni in corso nel mercato del lavoro), della dr.ssa Maria Luisa Mirabile (Prospettive dell'occupazione nel settore dei servizi) e del dr. Franco Frigo (Formazione professionale per le nuove professioni). Il pomeriggio sarà dedicato ad approfondimenti in due gruppi di lavoro. La seconda giornata prevede relazioni del prof. Renato Brunetta (Obiettivi e strumenti del Piano decennale per l'occupazione), del prof. Marco Biagi (Trasformazioni legislative e contrattuali per la gestione del mercato del lavoro) e del dr. Pino Cacopardi (La formazione professionale nella politica del lavoro e della occupazione). Inviti possono essere richiesti alla Confesercenti (via Messina, 30 - 00161 Roma) ed al Cref (viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma).

A Napoli la quarta edizione della Bimu Sud sotto il patrocinio UCIMU

Macchine utensili, chi sono costoro?

Prodotti sempre più perfetti e di difficile uso - La biennale della utensileria del Sud nella città partenopea dal 30 aprile al 4 maggio prossimi - Una occasione per tutto il Mezzogiorno - Presentato un prototipo di centro professionale

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Le macchine utensili non fanno miracoli. Ma spianano, tagliano, tornano, trapanano, segano, rettificano, pressano, lami, decidono di presentarsi anche sul vasto mercato meridionale. In primavera (dal 30 aprile al 4 maggio 1986), in occasione della quarta edizione della Bimu Sud, Biennale della macchina utensile per il Sud, verrà presentato un prototipo di centro professionale per illustrare sul campo quel «nuovo modo di fare formazione» dal quale non si può

prescindere per favorire lo sviluppo del sistema industriale. Spiega in proposito Guido Longoni, vice direttore dell'Italian M3T: «La separazione tra scuole e industria è purtroppo un dato di fatto. Resta però il problema di formare manodopera qualificata, capace di tenere il passo con la continua evoluzione tecnologica. Da questa idea, per quanto elementare possa sembrare, nasce l'idea di essere presenti a Napoli, su un mercato delicato sia dal punto di vista occupazionale che industriale, con un

«centro pilota» nel quale è possibile seguire l'iter formativo fino ai massimi livelli per l'uso delle macchine utensili. Il centro, tuttavia, resterà a Napoli solo pochi giorni, tant'è quanto durerà la Bimu Sud: troppo poco per dare ricadute positive sul fronte della formazione professionale. «Non ci facciamo illusioni. Sappiamo bene che si tratta di una iniziativa limitata», replica Lino Laonigro, vice direttore dell'Ucimu. «Tuttavia è l'occasione per mostra-

re al maggior numero di operatori industriali che è possibile formare maestranze idonee alla nuova realtà aziendale. Sempre più spesso ci troviamo di fronte imprenditori angosciati dall'idea di non trovare personale capace di utilizzare appieno le nuove tecnologie. Il centro funzionerà, insomma, sia pure per pochi giorni, come una vera e propria scuola dotata di macchine a tecnologia avanzatissima. Già utilizzati dalle industrie manifatturiere al-

l'avanguardia, gli Fms (Flexible Manufacturing Systems), il Cad-Cam (Computer Aided Design - Computer Aided Manufacturing), costituiscono il fondamento della futura «fabbrica automatica». Negli stand della manifestazione napoletana gli operatori troveranno dunque tutta la tecnologia che serve all'industria trasformistica. Per Napoli e il Mezzogiorno è comunque un momento di riflessione.

I. V.

Le novità della fabbrica

Farchemia all'avanguardia della tecnologia chimica

La Farchemia, società chimico-farmaceutica lombarda, specializzata nella produzione di intermedi organici farmaceutici, ha messo a punto presso il suo stabilimento un nuovo impianto di sicurezza per il controllo e la gestione computerizzata dei depositi di gas tossici. Il progetto, è stato concepito secondo i più avanzati standard internazionali di settore e affinato dalla società con interventi aggiuntivi ad alto contenuto tecnologico, fra cui la verifica computerizzata della funzionalità del sistema: criterio che permette l'interrotto controllo di ciascun dispositivo e garantisce l'intervento prevenzionistico dei sistemi di sicurezza.

Accordo Siv-Bosch per una nuova antenna radio

La Siv, del gruppo Efim, e il settore elettronico della Bosch hanno costituito un consorzio per la commercializzazione di un nuovo tipo di antenna radio realizzata su vetrate di autoveicoli. Si tratta, in particolare, di una antenna radio che si compone di filamenti stampati sul vetro degli autoveicoli nonché di un amplificatore che consente una migliore ricezione rispetto ai tipi tradizionali di antenne.

Il nuovo accordo impegna la Siv alla ottimizzazione della configurazione dei filamenti dell'antenna ed alla fornitura dei vetri con filamenti stampati. La Bosch, da parte sua, all'adattamento ed alla fornitura delle parti elettroniche.

Il contratto si inserisce nella politica della Siv intesa ad una più incisiva presenza sui mercati internazionali, specialmente dopo la costituzione del polo-vetro che fa capo all'Efim. La Siv occupa il 25% del mercato europeo con tre milioni di vetrate auto all'anno e raggiunge un fatturato di oltre 300 miliardi di lire di cui circa la metà all'esportazione.

In libreria una nuova collana sull'informatica gestionale

Promossa da Olivetti ed edita da Franco Angeli è da poche settimane in libreria una nuova collana di informatica gestionale, rivolta ad imprenditori, dirigenti, consulenti d'azienda e a tutti coloro che nella media impresa sono chiamati a decidere sull'introduzione e lo sviluppo dei sistemi informativi. «Gestione aziendale e informatica», questa la denominazione della nuova collana, si articola in una serie di volumi di grande interesse pratico. La collana si avvale del contributo di autori italiani e stranieri di grande esperienza realizzativa e didattica.

a cura di Rossella Funghi

ROMA — Da alcuni mesi sul quotidiano Il sole-24 ore si vanno susseguendo interventi di autorevoli personaggi sulla relazione della commissione Industria del Senato relativa alla politica industriale: sembra però non destare eccessiva attenzione quella parte relativa al rapporto governo-industria, ripresa unicamente dal presidente dell'Eni, Reviglio, anche se il suo intervento ha sottolineato l'importanza di un elemento centrale, e cioè il governo unitario della domanda pubblica.

Appare, inoltre, per lo meno strano che rilevanza assai minore sia stata data alla relazione della commissione Industria della Camera sulla domanda pubblica. Sono questi i segni forse di una progressiva disattenzione verso la questione degli appalti pubblici?

Proprio la relazione dell'onorevole Citaristi (presidente di tale commissione) potrebbe servire, invece, a dissipare questa impostazione unilaterale. Concentrando la attenzione per ora sugli appalti di edilizia ed opere pubbliche da realizzarsi da parte di una pubblica amministrazione è facile rilevare una cosa: la decisa unilaterale di impostazione della normativa. Tutto è preordinato per la tutela dell'interesse pubblico con la convinzione che esso consista unicamente nel minor costo preventivo dell'opera. Probabilmente la premessa informatica è che la norma può andare fino a dove l'amministrazione può vedere: poiché l'amministrazione ha difficoltà a funzionare in modo prospettivo, ecco definiti i limiti della norma. Non dobbiamo dimenticare che la fondazione della legislazione sugli appalti pubblici, collegata a quella sulla contabilità dello Stato, viene da tempi lontani, alorché la concezione prevalente era quella di uno stato «neutro»: la qual cosa sembra oggi tornata di moda con tutto l'elogio della deregulation e del liberismo, se non fosse la

Appalti pubblici: ma chi governa la domanda?

Molta attenzione alla indagine conoscitiva del Senato sull'industria ma scarsa per quella della Camera



relazione Citaristi a mettere in rilievo come la domanda pubblica, nei paesi che del liberismo hanno fatto la loro bandiera, sia invece uno strumento centrale di indirizzo dello sviluppo industriale. Se in Francia e in Germania l'uso delle commesse pubbliche è stato storicamente discriminante per l'ottenimento di obiettivi di introduzione e governo dell'innovazione, nel Regno Unito della signora Thatcher è stato riconsiderato il ruolo dello Stato nella politica degli acquisti.

Allora, in Italia, è da chiedere come può tollerarsi che la domanda pubblica sia direttamente all'origine del 60% dell'intera produzione del settore delle costruzioni e che indirettamente con misure amministrative si possa governare molto di più; ed allo stesso tempo si lasci procedere una situazione di progressivo arretramento tecnologico (a parte alcune punte ristrette), di perdurante perdita e dequalificazione dell'occupazione, di emarginazione rispetto ai mercati internazionali.

Molte colpe sono state fatte risalire alla direttiva Cee del 1971, recepita poi nella legge 584 del 1977: ma forse il problema vero sta nella difficoltà ad affrontare in maniera seria ed approfondita questo problema, dato un coacervo ed un intreccio di interessi che spesso non è imprudente definire indistinto. Non solo, infatti, si attese sei anni per recepire la direttiva, ma allorché lo si fece, ci si limitò ad una traduzione istituzionale in italiano, senza affrontare problemi che era certo che si sarebbero posti. Non è un caso che le attività mafiose o di stampo mafioso nel settore pubblico delle costruzioni hanno trovato terreno di crescita: quanta parte hanno i meccanismi di qualificazione delle imprese e di aggiudicazione degli appalti? E allora quanta parte ebbe nel recepimento grossolano della direttiva Cee la certezza di poter trovare delle scappatoie, anche temporanee ma rinnova-

bili? Tale, ad esempio, è stato il meccanismo di aggiudicazione con il metodo delle medie, recentemente bocciato dalla Corte Europea: se perfino lo Stato Pontificio nel 1818 sentì il bisogno di cercare qualcosa che evitasse i guasti provocati dalla aggiudicazione unicamente al massimo ribasso, forse si poteva prevedere qualcosa di meglio di un meccanismo che sarebbe stato (come poi è stato) bocciato a livello comunitario. La concentrazione dell'attenzione sull'aspetto puramente monetario dell'offerta a preventivo, infatti, tende a privilegiare l'operatore che opera fuori della normativa sul lavoro e che fa conto su una applicazione capziosa dei meccanismi di revisione dei prezzi e dei capitoli di appalto.

Questo operatore a questo punto è in grado di presentare l'offerta più bassa. Un elemento che può temperare questa situazione può venire dai meccanismi di qualificazione delle imprese: da un lato imponendo che chi opera nel settore delle costruzioni, lavori esso per committenti privati o pubblici, sia comunque iscritto all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie e gli importi necessari (e in questo senso esiste già un disegno di legge in discussione al Senato). Dall'altro lato migliorando il funzionamento dell'Albo stesso, istituendo la cancellazione delle imprese che perdono i requisiti o che non operano effettivamente, e soprattutto costruendo un insieme di regole certe ed accettate (ma non trasformate in norme di legge per non irrigidire tutto) che definiscano i modi di funzionamento del Comitato centrale: regole che potrebbero essere elaborate all'interno dello stesso Comitato centrale, data la sua composizione sufficientemente rappresentativa.

Giuseppe Fabbri

Industria farmaceutica
Quale ricerca?
II



Nei prossimi anni importanti progetti comunitari metteranno in gara i paesi Cee - Dati Ocse sulla ricerca nei paesi industrializzati

Innovazione, parola chiave per il successo nel prossimo futuro

ROMA — Esprite, Brite, Race ed Eureka sono i nomi dei progetti comunitari che nei prossimi anni metteranno in gara le strutture produttive del vecchio Continente. Una battaglia che si dovrà combattere a colpi di nuove tecnologie e processi innovativi pena l'esclusione e la più massiccia dipendenza internazionale. Lo sforzo di modernizzazione deve, dunque, manifestarsi anche nell'industria farmaceutica italiana sviluppando ed affinando le strutture di ricerca. Il dito, però, torna puntualmente sulla scarsità dell'intervento finanziario nel settore e i dati (85) resi noti dalla pubblicazione Ocse «Prospettive di politica scientifica e tecnologica», lo stanno a dimostrare.

Insomma, durante gli anni ottanta la spesa pubblica per la ricerca e lo sviluppo è aumentata in termini reali in tutti i paesi Ocse, ma non tutti allo stesso modo. Gli Stati Uniti, ad esempio, hanno avuto una crescita di circa il 30 per cento, mentre altre nazioni come il Canada, la Danimarca, la Francia, la Finlandia e la Svezia hanno fatto registrare solo po-

co sensibili aumenti. Negli altri paesi, invece, tra cui l'Italia, la maggioranza dell'intervento pubblico nella ricerca e sviluppo è stata, in termini reali, nulla. Questi sono i dati relativi all'intervento sulla ricerca e sviluppo in generale. Se poi noi dovessimo andare su quelli relativi alla sola ricerca applicata potremmo vedere che la situazione non solo non muta ma anzi, forse, peggiora. Insomma l'aiuto pubblico in questa branca di ricerca si attesta sul 5-7 per cento della spesa globale sostenuta per ricerca e sviluppo mentre questa percentuale è più alta, in maniera sensibile, negli altri paesi Ocse fino a raggiungere nei paesi comunitari il 25-30 per cento.

Probabilmente si dovrebbe dire che il nostro divario è ancora più eclatante se si dovessero quantificare gli impatti e le strozzature burocratiche delle procedure di ottenimento dei fondi. Per stessa ammissione del ministero della Ricerca Scientifica la lunghezza dei tempi per l'attuazione della procedura per il fondo Imi era nell'81-82 di circa trenta

Ricerca e sviluppo nei paesi Ocse

	2,5-5 %	1,5-2,4 %	0-1,4 %
Francia		Australia	Austria
Germania		Belgio	Danimarca
Regno Unito		Canada	Finlandia
Stati Uniti		Italia	Grecia
		Giappone	Islanda
		Svezia	Irlanda
		Paesi Bassi	Lussemburgo
			Nuova Zelanda
			Norvegia
			Portogallo
			Spagna
			Turchia
			Jugoslavia

Le percentuali di spese pubbliche che sono riservate all'attività di ricerca e sviluppo in rapporto al totale delle spese messe in bilancio permette di fornire una indicazione sulle priorità accordate a questa attività.

mesi mentre in questo ultimo periodo si è «scesi» a quasi due anni.

Per ciò che riguarda, dunque, l'industria farmaceutica del nostro paese sebbene sia settima nel mondo occidentale, per spesa in ricerca e per addetti al settore scientifico,

manifesta — proprio nella prima voce — il vero handicap. Il divario che esiste con gli altri sei paesi che la precedono è assai forte tanto che in Italia la percentuale di spesa per ricerca sul fatturato farmaceutico, secondo dati industriali, non arriva al 10 per cento contro il 14% della

Francia, il 22% della Germania federale, quasi il 37 per cento dell'Inghilterra.

A questo va aggiunto anche il fenomeno Sud all'interno del più generale «caso» Italia. Se in generale il nostro paese non brilla in attività di ricerca, né pubblica né privata, nel Sud le cose stanno ancora peggio. Basta valutare le risultanze delle erogazioni relative alle quote del fondo Imi destinate al Mezzogiorno a favore delle piccole e medie imprese: utilizzo quasi nullo.

Nel Centro Nord, invece, gli stanziamenti previsti per le grandi aziende si sono esauriti con grande velocità. D'altra parte che l'industria farmaceutica italiana debba aprirsi ai mercati esteri attraverso un affinamento della sua politica di ricerca non è tanto un dettato concettuale quanto una necessità di mercato se è vero che anche in sede Cee ci si muove in questo senso con le recenti (direttiva 83/570 entrata in vigore il primo novembre scorso) decisioni di snellire le procedure di registrazioni di medicinali offrendo nuovi orizzonti a questo comparto industriale.

CONFRONTI INTERNAZIONALI - La spesa per ricerca nell'industria farmaceutica - 1984

Paesi	Spesa per ricerca Farmaceutica		Indici (Italia = 100)		% della spesa per ricerca dell'industria farmaceutica, 1984			Indici (Italia = 100)		
	Valori (miliardi di Lire)	% sul fatturato farmaceutico interno (farmacia)	Valori	% spesa ricerca sul fatturato	Sul PIL (a) %	Sulla spesa globale di ricerca (pubblica privata) (b)	Sulla spesa di ricerca dell'industria complessiva (c)	a	b	c
Italia	481,9	9,9	100,0	100,0	0,684	5,870	12,470	100,0	100,0	100,0
Francia	874,7	14,0	181,5	141,4	0,914	4,193	6,378	133,6	71,4	51,1
Germania	1595,1	22,3	331,0	225,2	1,332	5,180	6,784	194,7	88,2	54,4
Regno Unito	1146,2	36,9	237,9	372,7	1,330	5,016	7,969	194,4	85,5	63,9
Olanda	131,4	16,0	27,3	16,6	0,549	2,692	—	80,3	45,9	—
Belgio	110,8	13,5	23,0	13,6	0,760	—	—	111,1	—	—
Danimarca	71,7	12,0	14,9	12,1	0,672	—	—	98,2	—	—
CEE	4411,8	19,2	915,5	193,9	1,046	—	—	152,9	—	—
Svezia	190,2	23,0	39,5	232,3	1,052	4,535	—	153,8	77,3	—
Finlandia	60,0	10,0	12,5	10,0	0,581	—	—	84,9	—	—
Norvegia	13,4	10,0	2,7	101,0	1,223	—	—	178,8	—	—
Spagna	65,6	3,3	13,6	33,3	0,218	—	—	31,9	—	—
Swizzera	1345,6	—	279,2	—	7,557	38,883	—	1104,8	662,4	—
USA	5304,4	14,6	1100,7	147,5	0,832	4,095	5,116	121,6	69,8	41,0
Giappone	1601,4	9,6	332,3	97,0	0,703	3,199	4,526	102,8	54,5	36,3

FONTI: Ocse e Farmindustria

Università-industria: questo matrimonio s'ha da fare o no?

Quello che fanno in altri paesi europei ed extraeuropei - Primi passi con il piano finalizzato chimica fine e secondaria del Cnr - Dualismo pubblico-privato

ROMA — Ma questo matrimonio s'ha da fare o no? La domanda è rivolta al «ménage» che da più parti ormai nel nostro paese si invoca tra università e industria. La vocazione a questo matrimonio scaturisce dai brillanti risultati della ricerca scientifica in generale e quella farmaceutica in particolare in paesi come Giappone, Stati Uniti oppure in Europa, in Germania Federale e in Gran Bretagna. Insomma, dicono i fautori di questo sodalizio, mentre all'estero la separazione delle intelligenze delle ricerche pubbliche o private, accademica o di laboratorio è stata abolita con ottimi risultati, nel nostro paese rimane ancora tutto rigidamente separato; i vari mondi della ricerca scientifica rimangono a ruotare su se stessi, incontrandosi solo raramente.

La realtà non è così immobile però. Da cinque anni questa via è stata imboccata, non senza ritardi e problemi, attraverso l'opera paziente del Cnr con il suo progetto finalizzato chimica fine e secondaria. Al di là dei risultati, che abbiamo analizzato nella scorsa puntata, il progetto è stato importante perché

ha ricompattato il mondo della ricerca, in particolare modo le università, le industrie e lo stesso centro nazionale delle ricerche.

Utilizzando le stesse parole del direttore del progetto Caglioti, si può dire che al via di quella esperienza la realtà fosse questa: «All'inizio del progetto la situazione non era la migliore possibile: incertezza politica nei grossi gruppi, sfiducia da parte delle piccole imprese, pigritia nei confronti di una novità così insolita, assenza di uno strumento per il finanziamento pubblico della ricerca applicata».

In parole povere questo progetto sembra aver avuto il ruolo di grimaldello in una situazione esasperatamente chiusa in mondi non comunicanti. Dopo una prima diffidenza reciproca è arrivato una sorta di fidanzamento, e poi un matrimonio stipulato solo a termine. Quindi oggi alla conclusione di quella esperienza (attendendo di conoscere la filosofia del prossimo progetto del Cnr) la situazione è di nuovo nel limbo. Ma, obiettivamente, non si riparte da zero, qualcosa è cambiato tan-

to è vero che oggi parlare di intervento diretto delle università nel mondo produttivo, di un contatto più concreto con le industrie non appare una esercitazione di fantasia ma una necessità per non perdere definitivamente il treno dell'innovazione.

Insomma la guerra tra pubblico e privato ingaggiata negli anni settanta per spartirsi la torta del mercato (e degli incentivi pubblici) sembra dimenticata. A questo punto però rimane aperto ancora l'interrogativo su quale ruolo dovrà avere la parte pubblica e quale la parte privata.

L'università dovrà rimanere un ente a se stante distaccato dalla società economica, al massimo dispensatrice a parte time di «cervelli» alle industrie? Potrà diventare anche lei, invece, un soggetto economico a pieno titolo in compartecipazione con altri? Dovrà rimanere in piedi per quanto tempo ancora il dualismo: ricerca pubblica, ricerca privata? Su questi interrogativi ascoltiamo direttamente gli addetti ai lavori.

Camillo Corvi: ricerca scientifica, sviluppo senza frontiere

Cournand e Sabin a Piacenza per vedere da vicino l'attività di un'azienda italiana all'avanguardia - Tecnologie avanzate e collaborazione internazionale per aprire nuove vie alla cura di malattie ed elevata incidenza sociale



Albert Sabin in visita ai laboratori di ricerca della Camillo Corvi a Piacenza. Da questi laboratori, o grazie ai risultati in essi ottenuti, sono venuti farmaci originali che hanno contribuito al progresso terapeutico in alcuni importanti settori della medicina, come le malattie broncopolmonari croniche, la sofferenza epatica di origine alcolica e da altri tossici alimentari ed ambientali, l'asma bronchiale, l'ipertensione e le malattie coronariche, le malattie gastroenteriche, alcune infezioni particolari. L'impegno nella ricerca scientifica, la costante ricerca della qualità produttiva e la vasta e articolata collaborazione internazionale della Camillo Corvi sul piano scientifico e tecnologico sono stati i fattori portanti dei grossi traguardi raggiunti in breve tempo, in Italia e all'estero, da questa azienda.

Il dr. Giovanni Tosi è vicedirettore generale della Camillo Corvi. Gli abbiamo chiesto di spiegarci i motivi di questo successo. «La nostra azienda — risponde il dr. Tosi — ha avuto fiducia in se stessa, non ha avuto paura degli oneri e dei rischi che la ricerca scientifica comporta ed ha investito nella ricerca più di altre aziende, anche di maggiori dimensioni. Tra laureati e tecnici, nei nostri reparti ricerca lavora quasi il venti per cento del personale, e la quota di fatturato assorbita dalle ricerche supera il quindici per cento; due percentuali che sono una volta e mezzo la prima e quasi due volte la seconda rispetto a quelle medie dell'industria farmaceutica italiana che già è ai primi posti nel mondo per quanto riguarda l'entità del suo impegno. Questo spiega già molte cose. Se poi si pensa che abbiamo dotato i nostri reparti ricerca della più moderna strumentazione, integrata da sistemi di elaborazione elettronica dei dati, da collegamenti in video-terminale con i maggiori banche-dati esterne per una informazione sempre rapida, completa ed aggiornata e da tutti i ausili che la tecnologia moderna può offrire alle iniziative, alla professionalità e all'impegno personale dei ricer-

catori, si possono meglio comprendere le ragioni del nostro successo».

Ricerca e qualità

La ricerca Corvi ha battuto e batte diverse vie e tocca i più importanti settori della farmaceutica — specie quelli relativi alla cura delle malattie considerate esotiche per la loro diffusione e per il loro peso sul benessere e sull'attività di chi ne è colpito — ma tra i risultati più soddisfacenti vanno annoverati il sobrerolo (un farmaco attivo nella bronchite cronica e in altre affezioni broncopolmonari, in corso di registrazione anche negli Usa), l'epomediol (che sta aprendo nuovi orizzonti nella cura delle malattie del fegato legate a fattori tossici, come ad es. l'alcol, alimentari, infettive ecc.), l'esaprazolo

(che costituisce presto un progresso nella cura delle malattie gastroenteriche) e altri farmaci, ancora in fase sperimentale ma che già rappresentano molto più di una speranza.

«Ma la ricerca scientifica — prosegue il dr. Tosi — non basta da sola a consentire il «decollo» di un'azienda, specie nel nostro delicato e particolare settore. Ad essa occorre affiancare uno standard produttivo sempre di più alto livello, assicurato da controlli continui e rigorosi della qualità della produzione. I mezzi destinati alla tutela della salute devono offrire ai medici e ai malati ancora maggior garanzia di quanto se ne pretendano da altri beni o servizi. Garanzie non soltanto di efficacia ma anche di tollerabilità, di purezza degli ingredienti, di costanza di azione. La qualità, in altre parole, deve essere l'obiettivo primario di chi produce farmaci: solo attraverso

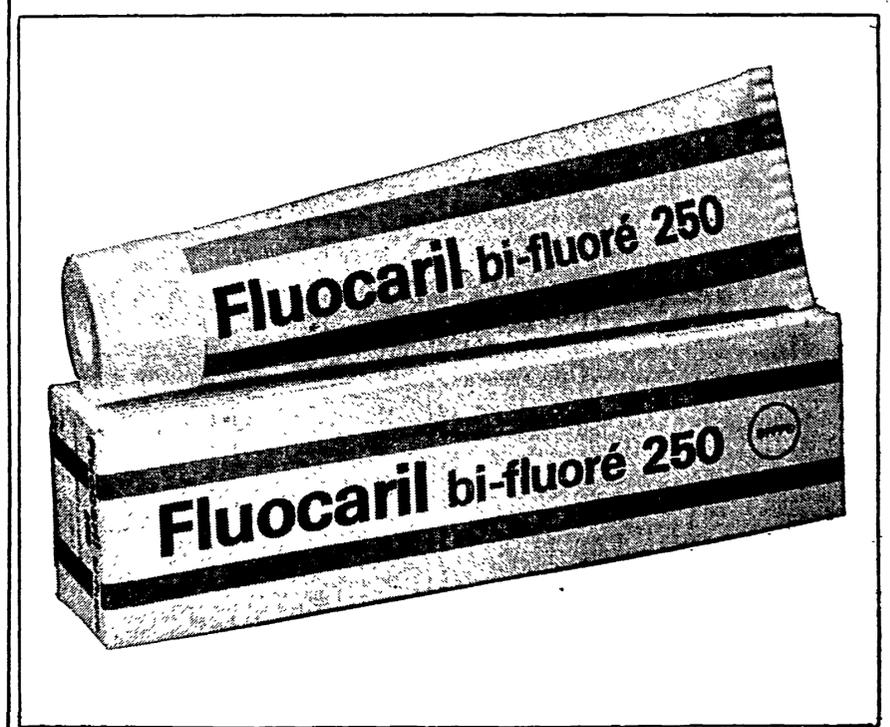
essa è possibile oggi arrivare anche alla quantità della produzione e cioè alla continua espansione industriale».

Medicina senza frontiere

Indubbiamente la qualità della produzione ed il costante aggiornamento tecnologico, insieme ai risultati raggiunti nella ricerca di nuovi ed originali mezzi terapeutici, hanno contribuito a far conoscere il nome ed il marchio della Camillo Corvi anche fuori d'Italia e soprattutto negli Usa, creando intorno all'azienda piacentina quell'interesse di cui le visite di scienziati come Sabin o Cournand — per non citare che i nomi più celebri — sono una palese dimostrazione. «In fondo — dice ancora il dr. Tosi — anche il miglioramento del test di controllo della qualità e delle

tecnologie chimico-farmaceutiche rientra sempre più nella attività, e nell'impegno, di ricerca. Una comunità di azione alla ricerca del resto, concepita come metodo abituale di lavoro così come accade qui da noi alla Camillo Corvi, è oggi condizione indispensabile per dare ed ottenere quella collaborazione, dei più autorevoli istituti di ricerca e delle più avanzate aziende straniere del settore che consente attraverso lo scambio reciproco di informazioni e di know how tecnologici e scientifici di far conoscere ed apprezzare all'estero i nostri farmaci ed i nostri processi produttivi e di mettere a nostra volta a disposizione dei medici e del pubblico italiani le più interessanti novità farmaceutiche e tecnologiche nate nei paesi stranieri a più elevato sviluppo. È solo grazie a questa via che il sobrerolo o l'epomediol sono oggi disponibili non solo in Italia ma anche nei maggiori paesi europei ed extraeuropei che ci è stato possibile, invece, introdurre in Italia farmaci di notevole interesse nel campo ad esempio della terapia dell'ipertensione e delle malattie coronariche, della chemio-antibiotico-terapia delle malattie infettive, o — come è successo proprio in questi giorni — del trattamento di una malattia come l'asma bronchiale».

La Corvi, proprio in occasione delle grandi manifestazioni congressuali di Milano Medicina '85, ha presentato ai medici italiani una nuova, tecnologicamente sofisticata preparazione di teofillina, la prima che consente di proteggere per 24 ore i pazienti asmatici, tenendo lontane le crisi, con una sola somministrazione al giorno per via orale. È un grosso risultato scientifico, perché significa il superamento di alcuni importanti ostacoli dipendenti dalla finora scarsa durata di attività di questo farmaco nell'uomo, ed anche un grosso risultato pratico derivante dalla estrema semplificazione della terapia antiasmatica. «Anche questa nuova teofillina — conclude il dr. Tosi — è il frutto di quel «superamento» della frontiera farmacologica che è diventata sempre più una strada obbligata dello sviluppo sia scientifico sia industriale. La Camillo Corvi ha capito forse prima e più di altri l'importanza della ricerca e del perseguimento della qualità produttiva da un lato, e della reciproca collaborazione internazionale tra interlocutori all'altezza della situazione, dall'altro. I fatti ci hanno dato ragione e questo ci induce a guardare al futuro, sia come azienda sia come «polo di sviluppo» della ricerca biomedica e farmacologica, con ragionevole ottimismo».



Fluocaril bi-fluoré 250: dentifricio fluorato per prevenire la carie

Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250 si trova solo in Farmacia perché è una specialità medicinale scientificamente studiata per prevenire la carie dentaria, rafforzare la struttura minerale del dente, ridurre i fenomeni di ipersensibilità dentale e la formazione del tartaro. Con un corretto programma di prevenzione, alla portata di tutti, oggi si può combattere la formazione della carie. Ecco:

- spazzolarsi con cura i denti almeno

- due volte al giorno con un dentifricio ad alto tenore di fluoro come Fluocaril bi-fluoré 250;
- seguire una dieta alimentare che riduca al massimo gli zuccheri e privilegi i cibi duri e crudi;
- addormentarsi alla sera con i denti puliti, per ostacolare l'azione notturna della placca batterica;
- effettuare ogni sei mesi una visita di controllo e pulizia dal proprio Dentista.

Fluocaril bi-fluoré 250, dentifricio ad alto contenuto di fluoro attivo (0,25%) è efficace per prevenire la carie e mantenere anche una quotidiana igiene orale, e può essere usato a tutte le età.

Reg. Min. San. n° 24362
leggere attentamente le avvertenze.
Vendita in Farmacia.
Aut. Min. San. n° 6856



Industria farmaceutica
Quale ricerca?
II

A colloquio con
Bruno Silvestrini
farmacologo
e consulente
della Angelini
Una osmosi tra
università e
produzione
L'Italia è tra quei
paesi che possono
fare buona attività
scientifica

«La ricetta per la ricerca: atenei e imprese efficienti»

La necessità di una maggiore integrazione

ROMA — Quali sono i capisaldi per la ricerca farmaceutica nel nostro paese? Per Bruno Silvestrini, farmacologo, docente all'Università La Sapienza di Roma e consulente da moltissimi anni dell'industria farmaceutica Angelini non ci sono dubbi: buona Università ed industria privata efficiente. Tutto questo condito, ovviamente, con un finanziamento pubblico più incisivo e congruo.

«Una cosa va detta subito — intervengono Silvestrini —, per me l'industria deve avere ampio spazio di manovra perché in questo campo non è pensabile nessuna pianificazione. Insomma mentre un'impresa spaziale può essere programmata al secondo non così si può fare per la ricerca nel settore farmaceutico. D'altronde tutti i tentativi fatti dal potere pubblico per giungere a quell'obiettivo sono falliti nel nostro paese che in altre realtà economico-politiche. Basti solo ricordare il vero e proprio «flascio» della politica di Kennedy contro la malattia del secolo, il cancro. Centinaia di milioni di dollari che non

hanno prodotto alcun risultato apprezzabile.

«L'obiettivo che sembra preannunciare il professor Silvestrini è, sebbene relativo ad un altro settore industriale, quello che si è sviluppato nella California con l'informatica. «Certo, lì si è concretizzata una vera e propria "osmosi", passaggio diretto, tra università ed industria che ha prodotto il miracolo. Credo, insomma, che ci debba essere più complementarità tra scuola e lavoro, e quindi tra università e industria, in particolare modo per la ricerca farmaceutica. È necessario dunque, tanto per tornare a casa nostra, di prefigurare una serie di norme che aiutino le interazioni tra questi due soggetti. Un po' quello che succede negli altri paesi avanzati. Negli Usa, ma anche in Francia o in Svizzera, l'università è in grado di fare contratti di ricerca con l'industria ottenendo un beneficio economico. Una sorta di joint-venture attraverso la quale la struttura pubblica ne ricavi anche un beneficio economico. Insomma se la ricerca farmaceutica porta

a dei risultati concreti gli utili che ne vengono fuori dalla produzione e commercializzazione di questi prodotti innovativi perché non si dovrebbero ripartire?»

«Ma in Italia è praticabile questa ipotesi?»

«E perché no. Noi apparteniamo a quel concetto di paesi che sono in grado di fare ricerca innovativa nel campo farmaceutico. Non per niente aziende come la Farmitalia Carlo Erba o la Angelini con i loro prodotti antitumorali (adriammina) e antidepressivi (trazodone) sono tra quelli più utilizzati sul mercato estero, ad esempio negli Usa. Ma non solo c'è una industria in grado di ottenere questi risultati, abbiamo anche una università, da molti vituperata, che crea "cervelli" che molti paesi ci invidiano e molto spesso ci sottraggono.»

«Se non comprendo male, le università ci sono, le industrie anche. Che cosa manca?»

«Come le dicevo, manca un raccordo tra questi due momenti e manca, quindi, una cultura di base che sorregga questa politica. Oggi c'è invece ancora il

tentativo di riportare tutto alle grandi dimensioni...»

«In che senso?»

«Nel senso che c'è chi tenta ancora di ripuntare tutto sulle grandi aziende. Secondo me è un errore grave, soprattutto nell'attività delle multinazionali nel settore perseguendo la loro stessa strategia di pura follia. La nostra realtà ci porta, invece, ad aziende di medie proporzioni e la novità farmaceutiche che abbiamo prima ricordato sono riprova di questa capacità e validità anche internazionale. Non esiste un'unica ricetta di ricerca; ogni dimensione deve avere la propria strategia. E come se colossi come Ibm o Fiat, per fare esempi, entrassero nei mercati con prodotti altamente innovativi e difformi. Ma non è così. La loro politica, invece, non potrà essere che quella del "passo dopo passo" eliminando accuratamente ogni possibilità di rischio. Quello che dovrà fare l'industria farmaceutica nel nostro paese in collaborazione con le università è proprio il contrario e ritro-

vare il gusto del rischio. Mi sembra di capire, quindi, che la sua esperienza alla Angelini sia stata improntata a questa regola?»

«Certamente. Posso dire che questa azienda si è mossa sempre tenendo in prima fila le motivazioni di ordine scientifico piuttosto che quelle meramente commerciali. In questa struttura i laboratori funzionano per il 60%, per la ricerca di base e per il restante 40% per quella applicata. Non solo. Vi è stato uno strettissimo raccordo con il mondo accademico italiano ed estero tanto che si sono stipulati in questi anni accordi di collaborazione e prestigiose università come la Harvard University, quella di Berna in Svizzera, la Sloan Kettering di New York (il più famoso centro antitumorale americano). Il risultato è che il 90 per cento del suo fatturato è frutto di prodotti della sua ricerca esportati in oltre 50 paesi. Ripeto, per la ricerca la ricetta è una sola: raccordo stretto con le università e rischio.»

Renzo Santelli

Intervista al professor Gianfranco Donelli

Se lo Stato si comportasse come in una joint-venture?

potenziati e affidati sul piano tecnico-scientifico ad uno strumento che potrebbe essere costituito, proprio per la sua vasta rappresentatività del settore scientifico-sanitario, dalla Commissione per la ricerca biomedica e sanitaria finalizzata. Il tema è stato già a mio parere affrontato con chiarezza dallo stesso ministro Granelli nella sua recente intervista, apparsa su queste colonne. Io credo che lo Stato debba dotarsi di più efficaci strumenti atti a verificare sia la fattibilità dei progetti di ricerca presentati dalle industrie sia l'effettivo utilizzo dei fondi erogati.

Lei cosa proporrebbe per arrivare a ottenere queste garanzie?

«Evidentemente gli attuali meccanismi di verifica dovrebbero essere

per un congruo numero di anni, per dare in questo modo maggiore certezza alle imprese. Inoltre il contributo pubblico dell'ordine del 50% dovrebbe intervenire come in una vera joint-venture, prevedendo cioè per tali interventi un ruolo dello Stato come partner, a pari rischio finanziario con l'industria privata, ma, quindi, anche a pari interesse nei successivi utili.»

Uno dei più gravi problemi del nostro paese è la disoccupazione, anche quella intellettuale. Come crede che possa essere affrontato il problema di una nuova occupazione in questo settore? C'è posto in questo disegno anche per i giovani ricercatori?

«Credo di sì, soprattutto se simili progetti di ricerca fossero finalizzati anche sul piano della formazione scientifica. Insomma, su questo terreno si potrebbe giocare, lo credo, una partita importante per nuove occasioni di occupazione qualificata. In pratica si potrebbero prevedere contratti a termine, rinnovabili annualmente in base a serie verifiche di produttività, da assegnare per concorso a giovani ricercatori da valutare con opportuni meccanismi di selezione. La necessità che anche nel settore pubblico intervengano strumenti di questa natura mi sembra ormai improcrastinabile, soprattutto parlando di ricerca scientifica finalizzata. In questo campo servono nuove leve di ricercatori "professionali", giovani che abbiano voglia di affrontare e vincere battaglie non facili.»

r. ssn.

Cos'è la Commissione per la ricerca scientifica

ROMA — Con un decreto del 31 marzo del 1982 nasce sotto gli auspicci del ministro della Ricerca scientifica (allora Tesini) la «Commissione per la ricerca scientifica e biomedica finalizzata» in ottemperanza alla completa attuazione della legge di riforma sanitaria. Quali sono i punti chiave? All'articolo 2 troviamo elencati in bell'ordine gli scopi e nei paragrafi c) e d) leggiamo: «elaborare sistematici rapporti sullo stato di ricerca sanitaria finalizzata in Italia...»; «costituire archivi centralizzati ad accesso plurimo degli istituti di ricerca e ricercatori...».

Nell'articolo 3 si legge, anche: «Elaborare un piano organico triennale di intervento nel settore della ricerca scientifica e biomedica finalizzato agli obiettivi generali e ai progetti obiettivi del

piano sanitario nazionale. Fin qui le parole. E i fatti? Possiamo solo dire che dall'83 ad oggi la commissione (composta da esponenti di primo piano dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Ufficio programmazione sanitaria, dell'Istituto per la prevenzione e sicurezza del lavoro, del Comitato Biologia e Medicina e del Piano finalizzato tecnologie biomediche e sanitarie del CNR. Infine rettori di università e direttori di cattedre. Il tutto coordinato dai ministri della Ricerca scientifica, della Sanità e della Pubblica Istruzione), si è riunita — a quanto ci risulta — non più di cinque volte. Cattiva volontà dei partecipanti di intervenire? Nemmeno per sogno, più semplicemente mancanza di fondi anche per i soli rimborsi spese.

Una nuova arma contro l'infarto e in cardiocirurgia

Alcuni cardiologi russi hanno recentemente comunicato i risultati di studi effettuati su animali e cui era stato indotto sperimentalmente un infarto miocardico tramite legatura della coronaria. Tali studi hanno rivelato che la somministrazione di un farmaco, la creatina-fosfato, riduce del 40% le dimensioni della zona necrotica e protegge la zona miocardica circostante.

Dopo questi esperimenti su animali gli studiosi dell'Università di Mosca sono passati a condurre indagini cliniche su pazienti con infarto miocardico acuto. È risultato che la somministrazione di creatina-fosfato nelle prime ore della fase acuta dell'infarto dà risultati positivi nell'evoluzione elettrocardiografica e ha ridotto la frequenza di aritmie, segno di una minor gravità dell'evento necrotico. Un altro studio estremamente interessante su questo farmaco, sempre condotto da gruppi di ricerca sovietici, ha valutato gli effetti protettivi della creatina-fosfato in pazienti sottoposti a interventi cardiocirurgici di sostituzione valvolare.

In questo caso i chirurghi devono indurre l'arresto cardiaco mediante soluzione cardioplegica realizzando quindi la circolazione extracorporea. Il problema è di evitare una situazione di ischemia grave nel corso dell'intervento. Ebbene, è risultato che con

creatina-fosfato si ha una più rapida ripresa sia elettrica che meccanica del cuore al momento del declampaggio aortico, cioè della riapertura dell'aorta; inoltre le analisi biotipiche dei prelievi di tessuto muscolare cardiaco hanno documentato l'integrità della membrana cellulare.

Sulla scorta di questi rilievi, anche in Italia ci si è proposti di studiare e confrontare l'effetto protettivo della creatina-fosfato all'atto dell'induzione dell'arresto cardiaco durante le procedure cardiocirurgiche, sia in pazienti con valvulopatie o malattie congenite, sia in pazienti affetti da cardiopatia ischemica.

Presso l'Università di Pavia è stato effettuato un confronto fra un gruppo di 70 pazienti trattato con i metodi classici e un analogo gruppo di 70 pazienti trattati con creatina-fosfato, che ha permesso di confermare l'esperienza dei centri sovietici. In particolare è stato ottenuto il ripristino spontaneo del normale ritmo cardiaco all'atto del declampaggio aortico nel 33% dei pazienti trattati con creatina-fosfato, contro il 16% nei pazienti non trattati.

Risultati positivi si sono osservati anche per quanto riguarda l'incidenza delle aritmie ventricolari gravi. I risultati più brillanti, tuttavia, concernono la forza di contrazione del cuore e la sua capacità meccanica di «pompare».

Il rapido ripristino di una pressione arteriosa di almeno 80 mmHg alla ripresa dell'attività contrattile è stato ottenuto in oltre l'80% dei pazienti trattati con creatina-fosfato, contro una percentuale inferiore al 10% negli altri.

Una buona ripresa delle contrazioni cardiache è stata riscontrata anche nei pazienti con cardiopatia ischemica e ridotta funzione del ventricolo sinistro. In definitiva, i dati ottenuti dai ricercatori italiani costituiscono una buona notizia per molti cardiopatici, indicando l'efficacia di un nuovo presidio farmacologico in grado di favorire il recupero

funzionale del miocardio sia in caso di cardiopatia ischemica, sia nei problemi di riattivazione meccanica durante i complessi interventi di cardiocirurgia.

Prof. Luigi Tronconi
Divisione Cardiologica
Università di Pavia

Dal 1824 la Schiapparelli affronta con estrema serietà l'impegno per la salute e il benessere dell'uomo. La continua ricerca, in stretto collegamento con l'evoluzione della scienza e il continuo aggiornamento della base tecnologica, sono le principali venghe che hanno accompagnato la Schiapparelli nel corso della sua storia. La Schiapparelli è impegnata nella ricerca scientifica sia all'interno dell'Azienda che all'esterno dove opera in stretto collegamento con il mondo universitario. Gli indirizzi principali della ricerca sono attualmente tre: Cardiovascolare, Neurologico e Metabolico. Il costante evolversi della medicina, rivelato nei congressi scientifici nazionali ed internazionali, è seguito con costante attenzione dai ricercatori della Società. Sul piano produttivo costante attenzione viene posta nel miglioramento tecnologico a salvaguardia dei requisiti di qualità del farmaco. I numerosi nuovi farmaci messi a punto negli ultimi anni, sostenuti da un costante impegno nella corretta informazione della classe medica, testimoniano ancora oggi il contributo della Schiapparelli per la salute e il benessere dell'uomo.

SCHIAPPARELLI FARMACEUTICI S.p.A.

Schiapparelli, le rondinelle volano sempre più lontano

Nazionale per capitale, internazionale per studi e ricerche, è il prestigioso biglietto da visita dell'azienda che ha i due uccelli nel marchio

Nazionale per capitale (è una delle poche case farmaceutiche interamente italiane), internazionale per studi e ricerche. Antica per fondazione, moderna per metodi e campi di ricerca. Ecco il biglietto da visita della Schiapparelli di Torino, un'azienda che dal 1824 contribuisce a mantenere in salute gli italiani, ispirandosi al saggio principio dell'epimum non nocere. Partita con la produzione del solfato di chinina, la Schiapparelli è arrivata oggi al Neoton e al Doxans, perché cambiano i secoli ma cambiano anche le loro piaghe: il killer nel paludoso paese di allora era la malaria, il killer nel frenetico paese di oggi sono le malattie cardiovascolari e i tormenti sonno-fansia e l'insonnia. Per combatterli sono stati messi a punto i due prodotti che possono essere considerati il fiore all'occhiello dell'azienda, che proprio nel campo delle patologie cardiovascolari e neurologiche ha profuso i maggiori sforzi di ricerca. Il Neoton, farmaco originale Schiapparelli, ha varcato i confini d'Italia, suscitando l'interesse di centri di ricerca cardiologica prestigiosi come il Rayne Institute del St. Thomas Hospital di Londra. Quando dall'interesse non è nata una più stretta collaborazione: nel 1984 ha preso il via un piano di studi farmacologici e clinici che è il frutto della cooperazione tra la Schiapparelli e l'Ussr Cardiology Research Center diretto dal professor Chazov, premio Nobel per la pace. Il piano, che dovrebbe essere portato a termine nel 1987, si articola su due livelli: da una parte si sta studiando

l'effetto della Creatina Fosfato (della quale Neoton è il nome commerciale) durante gli interventi a cuore aperto, dall'altra si stanno valutando i suoi effetti sul decorso clinico dell'infarto miocardico acuto. L'interesse degli scienziati sovietici per questo farmaco è suscitato anche dal fatto che nel caso del Neoton ci troviamo di fronte a una molecola fisiologica, e cioè di una sostanza non estranea agli organismi viventi: il epimum non nocere che governa le scelte della Schiapparelli è un criterio particolarmente rispettato nei paesi dell'Est europeo.

Gli ultimi sviluppi della ricerca sono stati presentati nel corso del convegno «Milano Medicina» dal dottor Grazinsky e dal dottor Saks (direttore del laboratorio di bioenergetica cardiaca) ospiti dello stand dell'azienda farmaceutica torinese, che si è sempre distinta per la sua costante presenza a tutti i più importanti congressi, e a quelli di cardiologia in particolare.

Ma l'attività culturale della Schiapparelli non si è limitata a questa pur massiccia presenza congressuale: da tre anni si tengono a Venezia le prestigiose letture Schiapparelli, incontri scientifici di alto livello nel corso dei quali un premio Nobel presenta la sua relazione. Alle «Letture del 1985 sono intervenuti tra gli altri David James Hearse del Rayne Institute di Londra, il professor Luigi Tronconi dell'Università di Pavia, il professor Alessandro Pellegrini, primario della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale Ca' Granda di Milano, il profes-

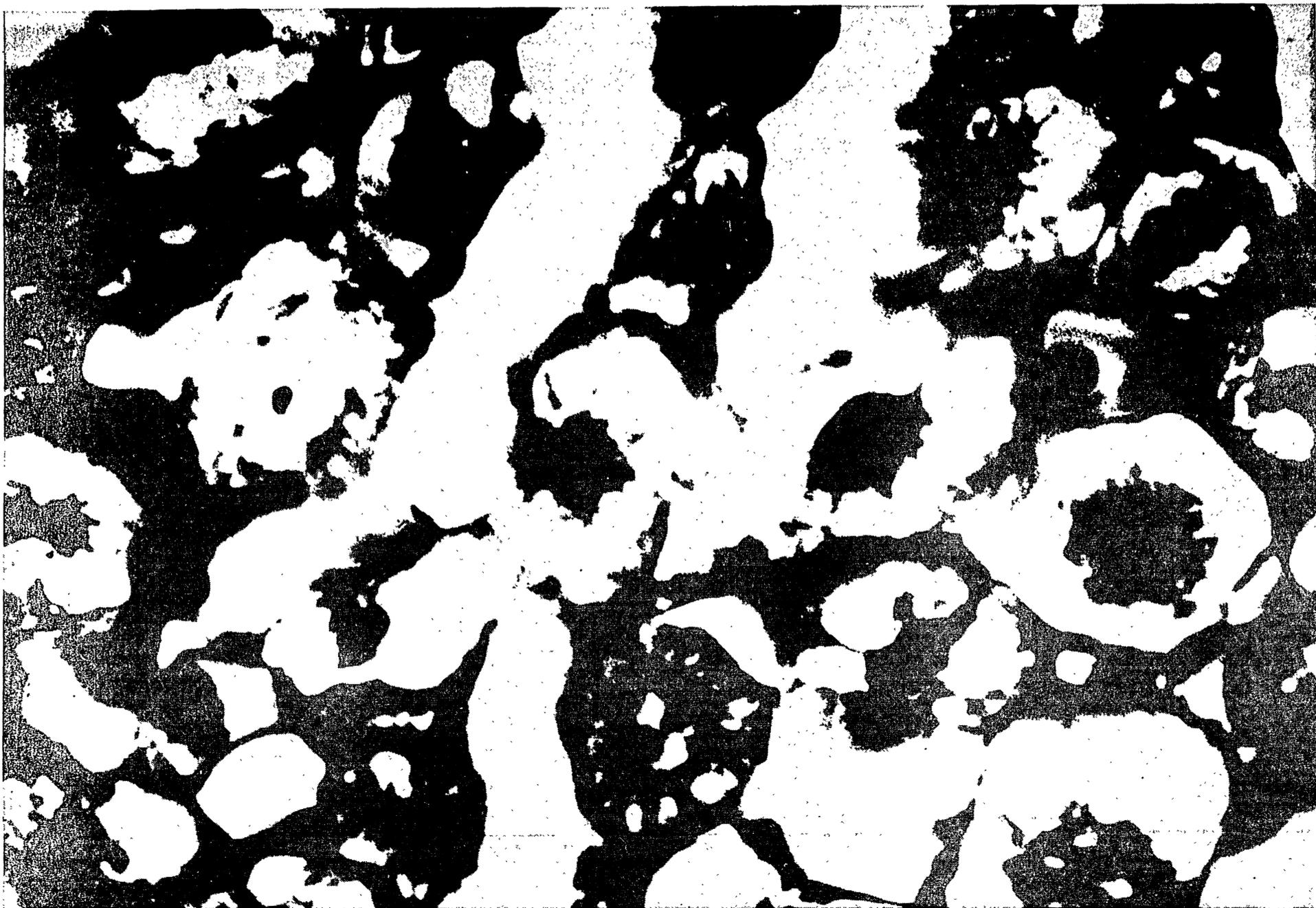
sor Fausto Rovelli, primario della divisione di cardiologia dello stesso nosocomio. Nel comitato dei garanti figurano Romano Prodi e Beniamino Andreatta, il biologo Carlos Chagas, presidente dell'Accademia Pontificia delle Scienze, e il professor Feliciano Benvenuti, ordinario dell'Università di Venezia.

«The impact of science on society: ecco il tema delle letture di quest'anno. Si è parlato dell'effetto delle scoperte sulla vita di tutti i giorni, un effetto che spesso è sotto gli occhi di tutti noi. Magari senza troppi clamori. Basta pensare all'impatto che sui nostri giorni e le nostre notti hanno avuto i soniferi di nuova concezione, che hanno sostituito i vecchi farmaci: quelli che ci facevano addormentare sì, ma lasciandoci intontiti e annebbiati per l'intera mattinata. Proprio in questo campo la Schiapparelli ha brevettato un ipnotico, il Doxans, che induce rapidamente il sonno esaurendo il suo effetto nel giro di poche ore, senza lasciare fastidiosi strascichi e senza fenomeni di accumulo anche nel caso di trattamenti prolungati. Il Doxans appartiene alla famiglia delle benzodiazepine: le sue caratteristiche gli vengono dalla particolare struttura molecolare, che è stata progettata sulla base degli studi di farmacomodulazione. Che cosa si intende per farmacomodulazione? Si tratta di una branca antica della chimica farmaceutica, che si fonda sul presupposto che, conoscendo i rapporti tra struttura chimica ed attività farmacologica, sia possibile progettare con successo nuove strutture molecolari dotate del-

le caratteristiche farmacologiche desiderate.

Se la farmacomodulazione e l'ideazione di molecole attive non appartenenti ad alcuna delle categorie chimiche già conosciute sono due modalità seguite dalla Schiapparelli per inserirsi nelle linee di sviluppo emergenti, la ricerca dell'azienda è altissima anche nel campo della tecnologia farmaceutica. Sarebbe impossibile negare il ruolo innovativo svolto da questa settore: esistono moltissimi farmaci che, pur essendo efficaci, non hanno potuto essere sfruttati completamente dal punto di vista terapeutico per problemi di maneggevolezza, di tollerabilità, di veicolazione. Quando questi problemi vengono risolti con l'ausilio della tecnologia, le possibilità d'uso del farmaco vengono notevolmente ampliate. La Schiapparelli ha ottenuto in tal senso numerosi e importanti successi: possiamo ricordare tra gli altri la Nitroglipina, un farmaco antianginoso che ora è utilizzato, grazie al superamento di alcuni delicati problemi di formulazione, anche sotto forma di gocce (con il nome di Nifedecor).

Ininterrotto aggiornamento della base tecnologica, stretto collegamento con l'evoluzione della scienza, ricerca continua accompagnata da una valida e corretta informazione della classe medica: ecco la strada che la Schiapparelli ha tracciato e seguito nel passato, e che seguirà fedelmente in futuro, per perpetuare un secolare successo e far sì che le due rondinelle che la simboleggiano volino sempre più lontano.



SEZIONE DI TESSUTO NERVOSO AL MICROSCOPIO OTTICO

sigma-tau s. p. a.

dalla **Biologia**
la Ricerca Farmacologica
che rispetta
l'equilibrio della Vita

La sigma-tau è impegnata nella ricerca degli endofarmaci, sostanze naturali prodotte dall'organismo atte a normalizzare quei meccanismi biologici alterati che spesso sono alla base della malattia

Calcio I nerazzurri vincono a Varsavia con una rete messa a segno nel secondo tempo supplementare

Coppa a sorpresa, Inter si Milan no

Rigore inventato, crollano i rossoneri, bagarre a San Siro

La zuccata di Fanna beffa i polacchi e anche Corso

Nerazzurri d'emergenza - Ma l'allenatore aveva tenuto fuori ugualmente l'ala

Legia-Inter 0-1

MARCATORI: 108' Fanna.

LEGGIA: Kazimierski, Kubicki, Sikorski (46' Araskiewicz), Wdowczyk, Gwara, Buncol, Karas (105' Cebula), Buda, Arceusz, Dziekanowski, Kaczmarek (12 Dresler, 14 Iwanicki, 15 Milewski).

INTER: Zenga, Bergomi, Marangon, Barresi, Mandorlini, Ferri, Rivolta (97' Fanna), Bernazzani (102' Minaudo), Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Selvaggi, 15 Pelligrini).

ARBITRO: Eriksson (Svezia)



Altobelli si destreggia tra gli avversari

Nostro servizio

VARSAVIA — Quando sulla vittoria i nerazzurri non avrebbero puntato dieci lire una combinazione Altobelli-Fanna, che pareva soprattutto un tentativo di arrivare indenni alla roulette dei rigori, ha dato all'inter vittoria e qualificazione. Forse la fortuna ci ha ripensato volgendo lo sguardo benevolo verso una squadra rabberciata a causa dei malanni (l'ultimo, un febbrone, ha colpito Cucchi) e degli infortuni. Corso aveva mandato in campo due ragazzi (Rivolta e Bernazzani) e poi un terzo, Minaudo. Era un'inter d'emergenza senza un progetto, decisa comunque ad arrivare in fondo in qualche modo. Il Legia ha consumato energie enormi, ha preso d'assalto la porta di Zenga ma senza dare l'impressione di saper concludere. Anche una traversa ha aiutato i nerazzurri a non scappato però due enormi

occasioni alla fine del primo tempo. Negli ultimi minuti dei supplementari, il colpo vincente, la zuccata di Fanna, mandato in campo solo perché non c'erano altre possibilità e che per Corso non può che suonare come una beffa. L'unica sua scelta tattica era stata infatti proprio quella di lasciare fuori l'ex veronese. L'inter quinta edizione di Mario Corso ha cominciato giocando male. Polacchi in avanti subito a ritmo infernale alzando larghe zolle di un prato fradicio e nerazzurri intronati a tentare una barricata davanti a Zenga. Che avessero paura era comprensibile. Avere in squadra due baby come Bernazzani e Rivolta, non era certo rassicurante. Per dieci minuti buoni l'inter non è riuscita a passare la sua metà campo. Buon per lei che questo Legia ha soprattutto tanta forza e che si sapeva che non si poteva contare sulla sua difesa. Gli attacchi sono fron-

Totoeuropa

Sporting L.-Atletico Bilbao	1
Real Madrid-Borussia M.	1
Hajduk-Dniepr (1° tp.)	X
Hajduk-Dniepr (2° tp.)	1
Neuchatel-Dundee (1° tp.)	X
Neuchatel-Dundee (2° tp.)	1
Colonia-Amraby	1
Legia-Inter (1° tp.)	X
Legia-Inter (finale)	X
Nantes-Spartak (1° tp.)	X
Nantes-Spartak (finale)	X
Milan-Waregem (1° tp.)	X
Milan-Waregem (finale)	2

tali, portati con orgoglio e questo finisce per facilitare il lavoro di tamponamento di Bergomi e soci. A Bergomi Corso ha affidato la difesa; per il campione del mondo è l'inizio di una serata non propriamente felice. Un «scio» che fa impallidire Zenga al 12' e poi col passare del tempo altri interventi pieni solo di impeto con un paio di gravi appoggi agli avanti polacchi. Il problema dell'inter non è certo solo Bergomi, il centrocampista non esiste e se ne accorgono Kalle e Altobelli raggiunti da rari e sbilenchi palloni. Quando l'inter si porta in avanti il Legia prova subito in contropiede come al 21' quando Dziekanowski salta l'irruento Ferri e poi tira di piatto ma piano. Si fa notare il ragazzo Rivolta soprattutto in difesa salvando con entrate acrobatiche davanti a Zenga. Il Legia non ha molta fantasia, galoppa in avanti, ha un ritmo che potrebbe alla lunga essergli fatale, va vicino al

gol al 34' quando Arceusz anticipa su un rimpallo ben tre nerazzurri (Bergomi, Ferri e Rivolta). Anche al 38' rischia grosso l'inter: su un cross la palla toccata di schiena da un «verde» passa a un palmo dal palo; Zenga era lontano. Poi tira anche Buda, violentemente, e il portiere italiano arriva con i pugni. È il momento più difficile. Il tempo finisce comunque con due enormi occasioni per l'inter. Bernazzani con un tiro a zucca imbecca Rummenigge che pare ormai impendibile. Kalle non trova il tempo giusto, aspetta non si capisce cosa e finisce addosso al portiere. L'inter ci riprova e dopo un batti e ribatti il bimbo Rivolta ad avere la palla buona ma l'emozione coinvolge anche il piede che batte loffo.

È il segno di una svolta che si conferma nella ripresa. Il Legia comincia ad avere le gambe pesanti, ora l'inter può fare la sua partita ed è qui che si scoprono i limiti di Corso. Il suo sistema di formazione rabberciata, aguzzini impietosi a quelli «storici».

I polacchi calano vistosamente. Il loro gioco è zeppo di errori ma l'inter non ne approfitta se non con tiri piazzati come al 14' quando Barresi batte lungo per Brady che fa la sponda ad Altobelli. Il centravanti fa una cosa di rara raffinatezza, controlla al volo il piede-cascia con tiro a rientrare. Bello ma senza fortuna. La gara diventa brutta, i polacchi giocano sempre più pesantemente, toccano tanti calci anche perché quella palla non la mollano proprio mai. E così tra scarpate e tanto arrancare si arriva al supplementari con i polacchi che d'un colpo si trasformano e riprendono la loro furiosa sarabanda. Per Zenga è tempo di straordinari, e di interventi da applausi. E quando non ci arriva lui ci pensa la traversa (su tiro di Sikorski). Corso le prova tutte, fa entrare Fanna e il ragazzino Minaudo, chi attacca è sempre il Legia. L'inter ha già una rete, ma non basta. Forse, però c'è Altobelli che al 4° del secondo tempo supplementare scappa a sinistra, fa l'ala vera e fa soprattutto un cross, tutto quello che si trova Fanna che fallisce proprio non può. Ai polacchi non resta nemmeno la forza di arrabbiarsi.

Milanisti eliminati e contestati dai tifosi

Incidenti a fine gara fuori dello stadio: cariche della polizia per disperdere i teppisti

Milan-Waregem 1-2

MARCATORI: Bortolazzi '37, Desmet sul rigore '45 e Veyt '67.

MILAN: Terraneo, Russo, (Macina al '77) Maldini, Tassotti, Di Bartolomei, Galli, Bortolazzi, Wilkins, Viridis, Rossi, Evani. 12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Costacurta, 15 Carotti

WAREGEM: De Coninck, Decraye, Dekenne, Deslover, De Silva, Millecamps M., Gortz, Mauroo, (Mutombo al '65) Van Baekel, Desmet, Veyt, 12 Olmos, 14 Millecamps L., 15 Desamps, 16 Deschepper.

ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia)

MILANO — Il Milan resta a casa e in Coppa Uefa continua la sua corsa il Waregem. La parola fine al sogno rossoneri di continuare a tentare viva una stagione che la sconfitta di Napoli ha già ridimensionato è stata messa da questa squadra belga che se ne va da San Siro con in tasca il biglietto per continuare l'avventura in Coppa

Uefa. Dietro i belgi è rimasta una scia di contestazioni, di grumi. Le une e le altre sono state la conseguenza della arrabbiatura dei tifosi rossoneri per questa sconfitta. Sul terzo tempo di San Siro decine di chili di arance e popelini usati come proiettili per centrare l'arbitro il cecoslovacco e i giocatori belgi. E a fine gara c'è stata una

codice con gravi incidenti fuori dallo stadio. Alcuni cestini di teppisti hanno danneggiato auto, lanciato sassi, tanto da costringere le forze dell'ordine a caricare e lanciare candelotti lacrimogeni. L'inizio della gara ha visto gli ospiti imporsi in una sfida che è stata anche uno scontro tra zone. E all'inizio avevano una prima grossa occasione con Desmet che falliva da due passi. Due minuti ancora e solo la traversa salvava la porta rossoneri, con la difesa in giro. Invece su Maldini che ha commesso molti errori e già al 24' ha offerto un'altra occasione da gol a Desmet. Passata la mezz'ora il Milan ha reagito e finalmente si è fatto vedere davanti alla porta di De Coninck con un gran tiro su punizione di Di Bartolomei finito sul filo. Invece su Maldini che in velocità con cross di Wilkins appoggiò di Viridis e il giovane Bortolazzi andava in gol. Per il Milan pareva ormai tutto fatto. Invece su Maldini che ha avuto probabilmente un aiuto dall'arbitro al 44' quando Desmet scappato ancora una volta a Maldini è voluto su intervento dello stesso Maldini e del portiere Terraneo al limite dell'area. Per l'arbitro era rigore e Decraye non ha sbagliato. La squadra rossoneri ha, sia pure alla sua maniera, reagito e cercato di risolvere l'incontro. Al 64' e al 66' due grandi occasioni per i rossoneri sventate con due straordinari interventi del portiere belga, poi al 67' il contropiede micidiale dei belgi con Mutombo scappato e destra che faceva partire un cross perfetto per Veyt rimasto solo. Il gol ha spento definitivamente le speranze dei milanisti che hanno a questo punto praticamente chiuso la loro gara. Per la zona rossoneri una serata acciata.

Gianni Piva

COPPA UEFA

Detentrici: Real Madrid (Spagna) - Finali: 30 aprile (And.), 13 o 15 maggio 1986 (It).

Incontri	And.	Rit.	Qualificati
Borussia Moench. (Rfg) - Real Madrid (Spa)	5-1	0-4	Real Madrid
Kav Waregem (Bel) - MILAN (Ita)	1-1	2-1	Waregem
Nantes (Fra) - Spartak Mosca (Urss)	1-0	1-1	Nantes
Dniepr Dniepro. (Urss) - Hajduk Spalato (Jug)	0-1	0-2	Hajduk
Hammaby (Sve) - Colonia (Rfg)	2-1	1-3	Colonia
Athletic Bilbao (Spa) - Sporting Lisbona (Por)	2-1	0-3	Sporting
Dundee United (Sco) - Neuchatelamax (Svi)	2-1	1-3	Neuchatel
INTER (Ita) - Legia Varsavia (Pol)	0-0	1-0	INTER

La hanno rivelato gli avvocati dell'arbitro ascoltato ieri in Procura da Paoloni

Alcuni nomi nuovi e importanti nelle registrazioni di Bergamo

E sul caso-Viola oggi la verità di Cominato

ROMA — Ore 15,04, l'arbitro Paolo Bergamo da Livorno, diventato senza volerlo uno dei personaggi più importanti del caso Viola, si presenta davanti al magistrato Giacomo Paoloni, che sta conducendo su questo nuovo scandalo del calcio un'inchiesta giudiziaria, avendo ravvisato nei verbali di Corrado De Biasi, capo dell'ufficio inchieste, inviati dalla Federcalcio, gli estremi di un reato di truffa da parte di Landini e Cominato ai danni di Viola, presidente della Roma. Bergamo è un testimone molto importante nell'intera vicenda. È stato lui che ha infatti permesso l'apertura dell'inchiesta e la sua verità, a livello sportivo, può fare scattare o meno la prescrizione del reato commesso. Anche ieri, al giudice, l'arbitro ha ribadito di avere conosciuto il maledetto imbroglio di Roma-Dundee dall'ex dirigente romanista Aldo Paquali solo nell'85, cosa che

può rendere vana l'intera inchiesta sportiva per prescrizione dei reati commessi. Con il magistrato, Bergamo è rimasto a colloquio per due ore abbondanti: dovrebbe aver fornito materiale e notizie interessanti ed anche delle novità sulla vicenda. Massimo il riserbo dei «fischietti» livornesi quando è uscito dallo studio del sostituto procuratore. Più chiariti i suoi legali, avvocati Bellesi e Antico, che hanno ammesso di avere consigliato loro di registrare il colloquio con Landini e Cominato, affinché Bergamo potesse preconstituire un elemento concreto di fronte alle chiacchiere, che sicuramente non gli avrebbero fatto una buona pubblicità. C'è comunque un particolare nuovo, che potrebbe provocare ulteriori sviluppi sia nell'indagine sportiva, sia nell'indagine giudiziaria. Per ammissione dei due legali, nei nastri, che Bergamo

Roma-Dundee, notizie interviste, smentite

Diversi quotidiani hanno riportato ieri brani di una intervista con l'arbitro Paolo Bergamo pubblicata da «l'Unità» ed una successiva smentita rilasciata dallo stesso all'Ansa. Quanto pubblicato dal nostro giornale era stato tratto da un lungo colloquio svolto tra Bergamo ed un nostro redattore la settimana scorsa. L'incontro era stato richiesto da «l'Unità» ed accettato dall'arbitro. Bergamo — per un senso di dovere nei confronti dell'organo del suo partito — ha illustrato e chiarito all'«Unità» la propria posizione per dimostrare così la sua completa estraneità ai fatti di Roma-Dundee. L'esigenza di «l'Unità» era quella di assumere informazioni sulla complicata vicenda. La smentita dell'arbitro Paolo Bergamo nasce dal fatto che «l'Unità», a sua insaputa, ha dato conto del colloquio avuto con l'arbitro prima che questi fosse ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Paoloni, che conduce l'indagine sul caso Roma-Dundee. Questo anticipo nella pubblicazione dell'intervista è apparso irrispettoso nei confronti del giudice stesso.

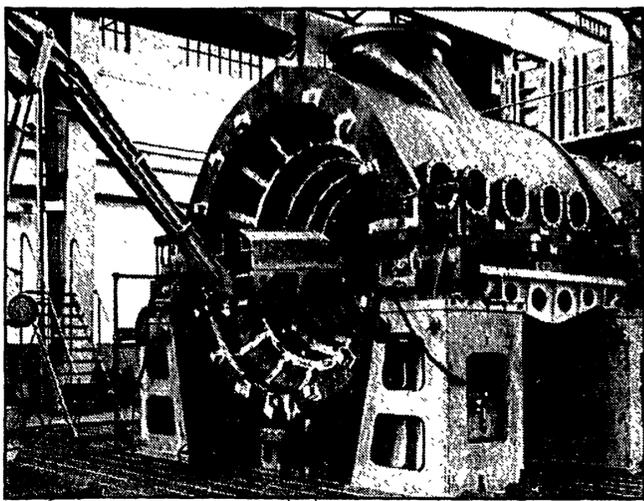
ha consegnato al magistrato con le registrazioni di Landini e Cominato, verrebbero alla luce nomi nuovi ed anche importanti. Questo nuovo fatto, che è senz'altro importante, finirà per allungare i tempi dell'inchiesta giudiziaria, che in un primo tempo il dottor Paoloni riteneva di poter concludere in una quindicina di giorni. «È stato un colloquio molto positivo — ha sottolineato il magistrato —, la deposizione di Bergamo mi tornerà molto utile per capire cose che ancora erano circondate da un alone di mistero». Finora ha ascoltato soprattutto dei testimoni domandati (oggi, n.d.r.) toccherà agli indiziati di reato? Quale è a questo punto la situazione? «Devo dire che non ci sono state versioni contrastanti, nei confronti delle deposizioni fornite all'Ufficio Inchieste della Federcalcio. Si

cammina praticamente su una stessa linea parallela». Paoloni ha quindi ribadito che ancora non ha delineato bene i connotati del caso. Per ora continua ad indagare, ipotizzando un reato di truffa. Soltanto dopo aver completato l'indagine potrà dire se sono emersi gli estremi di un reato di estorsione. Ieri, in mattinata, prima di ascoltare Previti, ex generale manager della Roma, Paoloni ha avuto un colloquio con il senatore Evangelisti, che ha chiesto di essere ascoltato. «Vuoi parlarci, finirò per ascoltarlo». Intanto anche la polizia giudiziaria ha mosso i suoi passi nell'inchiesta. Si tratta di piccoli accertamenti, «sterza terra», come ha tenuto a sottolineare il magistrato. La giornata è cominciata molto presto per Paoloni. Alle 9,57 Previti è entrato nel suo studio. Hanno parlato un'ora e mezzo. L'ex manager giallorosso ha raccontato che quando Landini gli telefonò per proporgli l'accomodamento di Roma-Dundee, passò la palla a Viola, che era anche consigliere federale. Poi non ne volle sapere più nulla. «Perché volutamente non ne vuoi sapere di più» ha spiegato Previti. Oggi nuova giornata cruciale. A Palazzo di giustizia arriverà Cominato, che come Landini (sarà ascoltato domani) è indiziato di reato. L'appuntamento è per le 14. Cominato sarà ascoltato alla presenza del suo legale.

Automobilismo

Dal nostro inviato S. VINCENT — Organizzata dal settimanale Autosprint si svolgerà oggi a St. Vincent la terza edizione dei «Caschi d'oro» 1985 ai piloti automobilistici distinti nella stagione appena conclusa. Il maggiore riconoscimento andrà al francese Alain Prost vincitore quest'anno del mondiale piloti di Formula 1. Casco d'argento per il ferrarese Michele Alboreto; casco d'oro endurance e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St. Vincent altri riconoscimenti andranno alla McLaren (casco d'oro costruttori), alla Rothmans-Porsche (casco d'oro endurance) e alla Peugeot (casco d'oro «marche» rally). Mentre il mondo automobilistico si prepara alle competizioni della stagione 1986, il campionato europeo rally, e casco di bronzo per Alessandro Caffi trionfatore della Coppa Europa di Formula 3. Nella rassegna di St

L'automazione e la produzione



Se diventasse una fabbrica intelligente...

Genova: un convegno e la nascita di un consorzio rilanciano la riflessione sui problemi sociali e di cultura legati alla innovazione



Le nuove tecnologie modificano non solo l'organizzazione del lavoro ma un panorama complesso di relazioni sociali e culturali nella fabbrica e fuori

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il «polo elettronico», l'innovazione nell'industria si tradurranno a Genova dal mito alla realtà? Due avvenimenti che hanno coinvolto il capoluogo ligure nei giorni scorsi rappresentano forse altrettanti piccoli passi nella direzione di obiettivi tanto ambiziosi quanto di difficile realizzazione. Genova infatti è stata per tre giorni «capitale dell'automazione», avendo ospitato alla Fiera del Mare l'annuale convegno della Anipa (Associazione italiana per l'automazione industriale): una occasione di confronto per tecnici, scienziati e industriali di livello internazionale, a prevalente contenuto tecnico e scientifico, che ha però assunto un valore simbolico in una delle città sede di grandi industrie strategiche, tanto nei settori «maturi» che in quelli «avanzati».

Ed è significativo che proprio l'ingegner Franco Belgrano, presidente della sezione genovese della Anipa e direttore dei sistemi informativi e dell'automazione industriale della Nuova Italsider, abbia insistito sull'importanza dell'innovazione per i settori cosiddetti «maturi», per i quali l'automazione costituisce un fattore di rinnovamento soprattutto per quanto riguarda il «come produrre».

Belgrano — e altri con lui — hanno insistito sulla dimensione «culturale» e organizzativa, oltre che tecnologica, dell'innovazione. Se un punto può essere messo in evidenza nel dibattito tecnico e scientifico che ha segnato il convegno — come osserva l'ingegner Giacomo Bottaro dell'Italsider, uno degli organizzatori — esso riguarda la sottolineatura di questo aspetto: la scienza e la produzione in Italia hanno ormai perfezionato ad un apprezzabile grado di sofisticazione alcune delle singole componenti che riguardano la cosiddetta «fabbrica automatica». Si tratta della sistemica, della robotica, dell'informatica (soprattutto sui sistemi di progettazione computerizzata Cad), dell'impiantistica, solo per citarne alcuni. Ma molto resta ancora da fare per una loro completa integrazione, senza dimenticare che l'innovazione generalizzata del sistema di automazione comporterà rilevanti mutamenti organizzativi e sociali, che presuppongono appunto una adeguata «cultura» sia da parte delle aziende che da parte delle organizzazioni sindacali e dello Stato.

Da un punto di vista tecnico-produttivo colpisce una osservazione contenuta nell'intervento del professor Luigi Sirlinga, direttore dell'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica di Trento: ancora oggi nei tempi di produzione di un pezzo incide solo per il cinque-dieci per cento la permanenza sulla macchina, mentre il novanta-novantacinque per cento riguarda operazioni di movimentazioni e attese.

In altre parole, forse si può dire che oggi l'attenzione più che sulla «fabbrica automatica intelligente» il futuro è più nella adeguatazza della «logica» — dei sistemi esperti — che governano il processo produttivo e nella «cultura» che lo gestisce nel contesto sociale, di

quanto non sia nel fascino delle meravigliose fantascientifiche della robotica.

Il secondo avvenimento registrato a Genova è assai significativo e riguarda in gran parte gli stessi oggetti e soggetti: è stata infatti annunciata ufficialmente la costituzione del «Consorzio Genova ricerche» che riunisce Iri, Cnr, Università, Camera di Commercio e aziende come Elsas e Ansaldo. L'iniziativa, che ha un carattere aperto ad altre adesioni a livello locale e rientra nella più generale convenzione siglata a livello nazionale da Iri e Cnr per favorire una politica di scambio e integrazione tra ricerca e industria sul terreno dell'innovazione, è stata illustrata nella sede dell'Università dal rettore Beltrametti, dall'ingegner Ovi, assistente di Prodi, dal professor Pontremoli del Cnr, dal presidente della Camera di Commercio Cauvin e dai rappresentanti dell'Elsas, ingegner Albareto e dell'Ansaldo, ingegneri Gambardella e Barabachi. Lo scopo del Consorzio è stato definito in modo molto pragmatico: questo organismo disporrà inizialmente di uno stanziamento assai contenuto — 100 o 150 milioni — col compito di condurre un inventario e una selezione delle «aree di ricerca» più qualificate in campo industriale e scientifico, valorizzando ogni possibile integrazione.

Non si tratta — è stato chiarito — di lavorare su programmi già avviati (per esempio quello della «fabbrica automatica» su cui sono impegnate l'Elsas e la nuova società Seifa) ma di far interagire «idee» nuove e possibilità di finanziamento in direzione della piccola e media industria di elaborare alcuni grandi progetti di ricerca che vedano impegnate l'Università e l'industria, e di pensare solo in un secondo tempo alla possibile localizzazione di un «centro per l'innovazione tecnologica» con proprie aree e strutture.

È un programma insufficiente e riduttivo (tanto più di fronte alla vitalità del settore privato come dimostra il recente accordo Fiat-Digital per la fabbrica automatica).

A simili obiezioni i rappresentanti dell'industria pubblica rispondono che in Italia già si spende non poco nella ricerca sia in campo industriale che in campo universitario: si tratta di esperienze di buon livello anche nel contesto internazionale; ma il vero «gap» nei confronti degli altri paesi industrializzati è la difficoltà e l'incapacità di «spesare» in modo più produttivo questi investimenti.

L'Iri in particolare, pur segnalando la responsabilità di coordinamento e programmazione che spettano ai ministeri competenti, sembra credere più a iniziative che razionalizzano e dinamizzano l'esistente piuttosto che a indicazioni generali destinate a rimanere in gran parte inattuate.

«Non guardiamo tanto alle procedure, guardiamo alle idee, non limitiamoci a fare ciò che è consentito, impegniamoci piuttosto in tutto ciò che non è proibito: questo lo slogan proposto a Genova dal rappresentante del professor Romano Prodi.

di qualche dirigente socialista, come il capogruppo al Senato Fabbrì. Il contrario, l'approccio di numero altri esponenti del Psi appare ispirato a un atteggiamento più riflessivo. Borgollo, della «sinistra di Signorile», ha dato ieri «un giudizio positivo» su quanto è avvenuto in Cc, ritenendolo l'avvio di una discussione.

Manca, responsabile della sezione economica di via del Corso, ha detto di «trovare significativo il tipo di discussione sulla democrazia interna» e ha aggiunto che «il dibattito al Cc comunista ha dato un contributo importante» soprattutto perché, a suo avviso, «ha dimostrato un apprezzamento più sereno e consapevole del ruolo del Psi». «Da sottolineare anche la conferma di una linea internazionale tesa a ricercare più stretti collegamenti con la sinistra europea», mentre «meno nitida e contraddittoria» appare a Manca la

prospettiva di politica interna. C'è tuttavia da ricordare che proprio oggi si apre, con una relazione di Claudio Martelli, l'Assemblea nazionale del Psi (Craxi la concluderà domani), dalla quale è lecito attendersi una valutazione più complessiva e ufficiale delle proposte comuniste.

Per la Dc è Galloni, sul «Popolo» di stamane, a scrivere di un dibattito «per la prima volta trasparente», e che secondo il vicesegretario Bodrato «ha segnato un tentativo importante di superamento del centralismo democratico». Dalla chiarezza della discussione Galloni trae però motivo di sostenere che essa ha mostrato «più quanto una larghissima maggioranza del partito non vuole, di quanto essa in positivo proponga». Che cosa dunque non vorrebbe il Pci, a detta del direttore del «Popolo»? «Il numero vuole l'unità, il segretario chiede al più presto la fine del pentapartito; considera superato e non

proponibile sotto qualsiasi forma un ritorno a ipotesi di solidarietà nazionale, e comunque una proposta diretta con la Dc che metta in ombra o scavalchi in qualche modo i partiti dell'area laica e socialista; rifiuta la proposta di Ingrao del governo istituzionale e isola una posizione, come quella di Lama, che avrebbe consentito di costruire una linea riformista combinate con quella propria della tradizione socialista».

Tutto ciò, secondo lo schema tracciato dal direttore del «Popolo», renderebbe «debole l'unico sì, e cioè il governo di programma; con il corollario che Galloni decreta, una volta di più, il congelamento del 30 per cento di elettorato comunista. Ma più prudente Bodrato ammoniva i suoi amici di partito (sabato prossimo, tra l'altro, si apre il Consiglio nazionale del Pci) che occorra conoscere le Tesi prima di dare un giudizio». Vanno infine registrate le reazio-

ni, che palano ispirate a una polemica piuttosto strumentale, di alcuni settori sindacali. I dirigenti della componente socialista della Cgil si sono riuniti ieri per discutere l'andamento e la conclusione del Comitato centrale, e ne hanno ricavato — informa una nota ufficiale — «seri motivi di preoccupazione». Sinceramente non si capisce perché dal momento che gli stessi riconoscono che «il gioco non ci sono invasioni di campo (né, del resto, ce ne sono state)». Di che si tratterebbe, allora? «Le critiche di metodo avanzate dal Pci nascondono critiche di merito assolutamente imprecise e vaghe, ad esempio sul problema della democrazia nel sindacato. Secondo i dirigenti socialisti della Cgil un esempio di questa democrazia sarebbe la vittoria del «no» nel referendum sulla scala mobile».

Antonio Caprarica

stro contributo. I primi commenti al Comitato centrale apparsi ieri sulla stampa denotano che, in generale, è stato colto il rilievo grande ed innovativo che avrà il congresso del Pci nella vita politica italiana.

Non mancano, certo, banalità, forzature vere e proprie deformazioni. In alcuni titoli e commenti si coglie che le conclusioni del Cc hanno spaziate la genesi laica del Pci ed il suo rapporto dirigente. Non saremo noi a nascondere problemi reali di crescita e di rinnovamento anche nel gruppo dirigente sui quali, del resto, ha insistito in più occasioni l'Insti-

Ma vogliamo ricordare che nei momenti difficili c'è sempre stato chi ha proposto crisi irreparabili di direzione. Così con Longo, quando fu chiamato a raccogliere l'eccezionale eredità di Togliatti, cadde un «ingegner» che apparteneva ad una generazione nuova e non sperimentata dalle bufere della Terza Internazionale e dal fuoco di varie battaglie ed esperienze; così oggi, in effetti in momenti difficili per la direzione del partito le indicazioni sono state frutto di meditate considerazioni e

«reazioni al dibattito svoltesi sul sindacato, risultano spropositate, strumentali e, a volte, persino risibili. Si è distinto il «Corriere della Sera» scrivendo che «l'unico sangue versato nel corso del Comitato centrale del Pci sulle Tesi è il sangue rosso di Luciano Lama». Capitali Chi l'avrebbe detto? Ma davvero si può ritenere che i problemi sollevati siano irrisolvibili in attacchi personali a questo o a quel compagno, e nel caso ad un compagno che ha esercitato un ruolo così rilevante nella storia del movimento sindacale italiano? Cerchiamo di discutere se-

ramente. Nel Cc c'è stato un dibattito sul sindacato e la democrazia sindacale. Cosa c'è da scandalizzarsi? I congressi dei sindacati discutono del Pci, e al congresso dell'Uil di Milano, Carlo Cini disse sul Pci ciò che tutti ricordiamo. La cosa più curiosa, inoltre, è che non solo i socialisti non hanno mai polemizzato con il Pci facendo riferimento a posizioni espresse in emendamenti respinti dalla maggioranza del Cc, ma si è dovuto impedire, vietare, precludere a quei compagni di presentare i loro emendamenti? Scusatelo, ma siamo proprio al ridicolo!

em. ma.

In una settantina di pagine i giudici istruttori Vito Zingales e Sergio Castaldi ricostruiscono sulla base del complesso lavoro di indagine compiuto con il determinante contributo dei sostituti procuratori «berno man» e Attilio Dardano degli uomini della Digos e del Carabinieri di Bologna, l'attività di un gruppo di terroristi reso responsabile di numerosi attentati, omicidi, rapimenti e che godeva di complici e connivenze in strutture occulte ed in delicati gangli dello Stato.

«L'AGE — A collocare l'ordigno, che provocò 85 morti e 150 feriti, sarebbero stati Giuseppa Fioravanti e Francesca Mambro. Ad accusarli è la deposizione di Massimo Spati, a cui lo stesso Fioravanti raccontò di essere stato a Bologna il due agosto. «Eravamo travestiti e ha raccontato ai turisti tedeschi». Ad inchiodarli alle loro responsabilità è stato anche il crollo dell'«abi» fornito agli inquirenti. A smontare la loro posizione è stato il sabato della strage è stata proprio la madre della donna di cui, a loro dire, sarebbero stati ospiti. Quel giorno, nel capoluogo emiliano, c'era forse anche Mas-

similiano Fachini, che fornì comunque l'esplosivo, così come aveva fatto per altri tentativi e che ideò ed organizzò la strage insieme a Paolo Signorile; la posizione di Bologna, Gilberto Cavallini, il killer di Terza posizione; Roberto Raho, un veneto a cui era affidato il compito di trasportare l'esplosivo procurato da Fachini da Padova a Roma e viceversa ed Egildo Giuliani, un personaggio che fornì armi ed esplosivi indifferente a «neri», «rossi» e delinquenti comuni. La banda si è resa responsabile di numerosi attentati, omicidi, rapimenti, complotti a Roma, Milano, Bologna, nel Veneto. Un unico filo lega tra l'altro, fra loro gli attentati di Roma al vecchio «Cinema» ed al ministero degli Esteri, di Milano a Palazzo Marino, di Bologna alla stazione, l'omicidio del sostituto procuratore Merio Amadio e la progettata uccisione del giudice padovano Stiz, che indagava su Piazza Fontana.

Le diverse sigle utilizzate (Mrp, Nar, Terza posizione, Costruiamo l'azione, Comu-

nità organiche di popolo) conducono tutte ad una medesima organizzazione armata.

L'ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA — È la parte più consistente della ricostruzione fatta dai magistrati bolognesi. A capo della struttura occulta era Licio Gelli, il venerabile maestro della P2, alle cui dipendenze erano Francesco Pazienza, il vero capo dei servizi segreti devianti, il generale Pietro Musumeci ed il colonnello Giuseppe Belmonte, questi ultimi tre recentemente condannati dalla Corte d'Assise di Roma.

A loro spettava il compito di utilizzare per fini eversivi le stragi e gli omicidi e di coprirne, fornendo false informazioni ai giudici, i responsabili.

Dalle indagini sono emersi anche i rapporti che l'associazione sovversiva aveva con l'Americana Cia e con i servizi segreti di Francia, Spagna, Portogallo, Cile, Argentina e Bolivia, e con quello che viene definito un centro di cospirazione di natura eversiva che si annidava presso la divisione Pastrengo dei Carabinieri di Milano.

LE PROVE — Sono nume-

rose e consistenti. Si basano sugli accertamenti degli investigatori, sulla copiosa documentazione raccolta e che chiarisce gli obiettivi politici della banda armata e dell'associazione sovversiva. Numerosi pentiti (da Calore ad Aleandri, da Sordi a Spiazzi, a Izzo a Vinigueria e ad altri che per il momento rifiutano di testimoniare. Quasi tutti i sedici imputati erano già in carcere, dove è stato loro notificato il mandato di cattura emesso negli ultimi Delle Chiale, Delle Chiale, Delle Chiale e negli arresti domiciliari a Rieti. Iannilli è stato preso a Frosinone dove si trovava in soggiorno obbligato. Era partito da pochi giorni di prigione per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Gli esecutori Fachini e Riani, si trovano tutti nel carcere di Rebibbia, dove saranno interrogati sul finire della settimana dai magistrati bolognesi sui mandati di cattura emessi ieri sotto il segno dell'ormai ritrovata unità tra l'Ufficio Istruzione e la Procura bolognese, in passato divisi da polemiche e divergenze di vedute.

Giancarlo Perciaccante

quando vide in tv le immagini della strage e ne parlò con Russomanno (almeno questa è la versione ufficiale).

L'inchiesta viene formalizzata il 21 settembre. Il 30 aprile dell'81 il giudice istruttore prosciolse Fiorioli ed inviò a Roma, per competenza territoriale, gli atti relativi a 47 imputati (tra di essi, gli «ideologi» Paolo Signorile ed Aldo Semerari). Saranno tutti prosciolti il 2 dicembre, sempre dell'81, dai giudici della Capitale.

Risale al 26 novembre dell'81 la prima deposizione del super teste Elio Ciolini, che si trovava in carcere in Svizzera a Champ Dollon e che si rivolge al console italiano Mor (iscritto alla P2) per avere un incontro con un ufficiale dei carabinieri per fornire notizie sulla strage. Ciolini parla di una loggia riservata della massoneria a Montecitorio, dove si affida a Delle Chiale il compito di effettuare un'azione clamorosa. Ciolini, che sicuramente era stato in contatto con Delle Chiale, mescola notizie false con altre vere. I giudici nel settembre dell'82 emettono quattro mandati di cattura contro Stefano Delle Chiale, Maurizio Giorgi, Olivier Danet, un mercenario francese e Joachim Fiebelkorn, tedesco legato ai servizi di quel paese e coinvolto con Delle Chiale nel traffico di stupefacenti. Danet risulterà estraneo e sarà proscioltto.

Bologna / 2

Nel gennaio '82 altri mandati di cattura erano stati emessi contro Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Sono accusati da Ciolini di essere stati a Bologna la mattina del due agosto. Nel febbraio dell'83, in base alle note decise dal Csm, cambiano i titolari dell'inchiesta. Si ricomincia pressoché da capo. Non succede nulla, almeno a livello di atti ufficiali, fino all'estate dell'84, quando l'Ufficio Istruzione emette (luglio '84) due mandati di cattura contro Massimiliano Fachini e Roberto Riani. Il 2 ottobre, con una nuova ordinanza, i giudici istruttori respingono la richiesta del pm di emettere mandati di cattura anche contro i fratelli Signorile, Marco Ballan e Adriano Tilgher ed ordinano la scarcerazione di Maurizio Giorgi. Il successivo ricorso del pm sarà respinto dal Tribunale del riesame.

I mandati di cattura emessi in passato alcuni dei quali sono passati agli atti di Ciolini ed al console Mor (iscritto alla P2), sono tutti i colloqui che Ciolini avrà in carcere con un capitano dei carabinieri.

LA STRAGE ANNUNCIATA — Due i «preavvisi». Uno è di un detenuto comune rinchiuso a Padova, Presilio Vettore, che nel luglio '81 parma di un attentato programmato per settembre al

giudice Stiz, che sarebbe stato preceduto da un altro attentato di eccezionale gravità che avrebbe riempito le pagine dei giornali e che sarebbe stato realizzato dallo stesso gruppo estremista.

Vettore avrebbe avuto queste notizie da un altro detenuto, prima della strage in carcere con lui, Roberto Riani, ora imputato per l'attentato della stazione. Nello stesso mese di luglio il colonnello Amos Spiazzi riceve dal Sismi l'incarico di recarsi con urgenza a Roma per accertare l'attendibilità di notizie che vorrebbero imminente un attentato di grosse proporzioni progettato dai neri romani.

MORTI MISTERIOSE — Sono parecchie, ma cinque quelle di maggior rilievo.

19 settembre '80 — Francesco Mangiameli viene trovato cadavere nel fondo di un laghetto. È stato assassinato da Fioravanti e dalla Mambro perché — così dicono due pentiti neri, Mauro Ansaldo e Paolo Stroppiana — aveva scoperto i collegamenti tra Giuseppa e Semerari, Signorile, P2, servizi.

Primo aprile '82 — Ad Ottaviano viene fatto ritrovare il cadavere decapitato di Aldo Semerari. Incarcerato il 28 agosto '80, liberato nell'aprile '81, esce sconvolto dal carcere. Si fa ricoverare in clinica. La sera prima della scomparsa telefona ad un agente del Sismi per essere messo in collegamento con i servizi, per fornire informazioni importanti. Il Sismi

non si muove, almeno non per salvarlo. Pochi giorni dopo la scoperta del cadavere davanti alla villa di Cutolo. Fandico dice che lo ha fatto uccidere Cutolo. C'è chi dice che sarebbe stato eliminato dai servizi. Forse hanno ragione i servizi.

5 maggio '82 — Muore Giorgio Vale. Ufficialmente si sarebbe ucciso per non farsi catturare. Vale era stato indicato da Musumeci e Belmonte come «acquirente» dei biglietti di poltrone nella valigia sul treno Taranto-Milano.

10 agosto '82 — In carcere a Novara viene assassinato con una rete di nylon da Concettelli, Carmine Falladino, legato a Delle Chiale, Palladino, in carcere a Ravenna, ha cominciato a parlare con i magistrati di Delle Chiale, Giorgi, Tilgher. Si dichiara dissociato da Avanguardia Nazionale. Ha paura di essere considerato un delatore. Non vuole essere trasferito a Novara, dove già era stato ucciso Buzzi ed era stato ferito Franco Freda.

Nonostante le sue proteste l'ordine di trasferimento (a capo degli istituti di prevenzione e pena c'era allora Ugo Sisti) viene eseguito e puntualmente, come previsto, Falladino viene assassinato.

5 novembre '82 — In Boll'iva uomini dell'Ulcigos, che cercavano Delle Chiale, trovano Pier Luigi Magli che viene ferito a morte. In fin di vita viene riportato in aereo in Italia dove morirà.

g. c. p.

nerdi, dopo il grande sceneggiato storico, dopo l'incontro culturale, propone film d'autore: un appuntamento con il dato con il pubblico, atteso, cercato. Che comunque non va in onda in ora così tarda.

«Noi non abbiamo scelta — continua Fava —. Nell'attuale programmazione di Raidue il film in onda in prima serata il martedì ed il sabato; ed è questa collocazione è escluso che possiamo presentare film come *Napoleon* o *Galleos*.

Perché? La risposta è facile: si prevede che il film di qualità non abbiano un buon ascolto, competitivo con le altre reti Rai e soprattutto con le private, e vengono associati. Eppure su

È un film bello

Raidue capita di vedere film a tutte le ore: non c'erano occasioni migliori? «Gli altri film sono "tappabuchi", ci vengono richiesti all'ultimo momento dalla rete perché hanno voti nella programmazione, non per altro. L'unico momento per presentare questi film è questo spazio in notturna».

«Il numero della struttura cinematografica di Raidue è grande: i funzionari della Rai sceglievano per la notte film di qualità media, un lavoro di routine. Poi, dall'alto, è arrivato l'ordine di mandare in onda l'attentissimo *Napoleon* (con le

calorose ma purtroppo inutili proteste di Andermann che lo ha portato in Italia), il *Galileo*, che è costato molto a Raidue quando ha deciso di entrare in possesso ed ha richiesto un lavoro curatissimo di adattamento e doppiaggio, sotto la guida di Massimo D'Amico, e tutti gli altri «film di qualità» cui abbiamo già accennato, per i quali la mezzanotte rappresenterà la «prima» in tv.

«E vero — dicono i funzionari Rai — il cinema in tv è uno zombie. Questo modo di collocare i film nel palinsesto distrugge quel poco di cultura ci-

nematografica che potrebbe fare la televisione. Così la tv distrugge il cinema». Nei corridoi della Rai si fanno mille congetture per dare un senso a queste operazioni di spreco, che umiliano persino quelli che lavorano all'interno di Rai: si dice che Pio De Berti Gambini, alla cui poltrona di direttore di Raidue aspirano in molti, voglia lasciare terra bruciata dietro di sé; si dice che sia un problema di budget, ovvero che Raidue abbia il bilancio troppo in attivo per poter avanzare richieste per le bilanciate dell'86, e perciò debba svalutare i magazzini.

Silvia Garambois

I luoghi del museo
Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Perussu

In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici vicende artistiche

"Grandi opere"
Lire 50.000

Antonio Del Guercio Storia dell'arte presente Europa/Usa dal 1945 a oggi

Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicenda artistica

"Grandi Opere"
Lire 50.000

Jacques Ruffié, Jean Charles Sourria

Le epidemie nella storia

Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione di popoli.

"Biblioteca di storia"
Lire 21.000

I. Asimov, R. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg

Nove vite

La biologia nella fantascienza

Dopo Haliucination Orbit, un altro volume della serie di antologie di «scienze fiction» dedicata al futuro. Incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi

"Asimov"
Lire 20.000

Michael Laver

Introduzione alla politica

Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi e della teoria politica.

"Universale introduttiva"
Lire 15.000

Intervista di Giuliano Deگو Eugenio Montale

Il bulldog di legno

«Le cose reali, compreso l'uomo, mi sono sempre sempre poco probabili. Un Montale intimo e medito».

"Biblioteca minima"
Lire 5.000

Franco Rella

La cognizione del male

Saba letto e Montale Saba letto e Montale Montale letto come poeta del moderno.

"Biblioteca minima"
Lire 5.000

Walter Maraschini Mauro Palma

Manuale dei numeri e delle figure

Per insegnanti di matematica di scuola media e del biennio. Gli indirizzi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica.

"Le guide"
Lire 16.000

Gianni Rodari

Le avventure di Tonino l'invisibile

Illustrazioni di Emanuele Luzzati

a cura di Marcello Argilli

Tre brevi romanzi che con il loro fascino e il presocchietto ignoto dell'opera di Rodari

"Libri per ragazzi"
Lire 16.000

Gianni Rodari

Raul Verdini

La filastrocca di Pinocchio

Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo da voce alle poetiche ed efficacissime illustrazioni di

"Libri per ragazzi"
Lire 16.500

Fedor Dostoevskij

Netočka

Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.

"Biblioteca giovani"
Lire 12.000

Anton Cechov

Opere

Volume IV

Kalitraka e altri racconti a cura di Fausto Malcovati

"Vani"
Lire 20.000

Giorgio Bini

Il mestiere di genitore

Guida a una buona convivenza fra madri, padri e prole

"Libri da casa"
Lire 7.500

Bruna Ingrao

Il ciclo economico

Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi: l'economia politica e il confronto

"Libri da casa"
Lire 7.500

Editori Riuniti

Alberto Leisa